



La maggioranza approva l'antitrust tra le polemiche

Concluso al Senato l'esame della legge che regola il settore radiotelevisivo. La maggioranza, tra aspri contrasti, ha detto sì, ma proponendosi di vanificare l'emendamento contro gli spot nei film proposto dal Pci e passato coi voti della sinistra dc. Contestato il capogruppo dc Mancino (nella foto) quando ha letto il documento che dichiara guerra alla norma anti-spot. Il Pci ha votato contro: «Un testo inadeguato», dice Pecchioli. La battaglia si sposta alla Camera.

A PAGINA 4

Incriminato Di Pisa «È il corvo di Palermo»

Falcone, Ayala, Giammarco, il capo della polizia Parisi e De Gennaro. L'accusa è di calunnia aggravata e continuata. Tutti gli atti sono stati trasmessi al giudice delle indagini preliminari, Sebastiano Bongiorno.

A PAGINA 7

Paura a Tokio: la Borsa ha già perso il 24 per cento

La perdita del tre per cento dell'indice di borsa dice solo parte della verità: nel tentativo di evitare il peggio, una parte degli scambi sono stati chiusi, 546 titoli su 1140 sono rimasti senza quotazione. Il ministro delle Finanze è volato negli States in cerca di solidarietà. Lieve flessione anche a Wall Street.

A PAGINA 13

IL SALVAGENTE

Domani il numero 54

«I TRAPIANTI»
I successi
e i fallimenti
I centri
specializzati
La legislazione



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Approvato, anche se con qualche modifica, il documento sulla iscrizione alle logge. Il Quirinale ribadisce tutte le critiche sul ruolo del consiglio

Il Csm resiste a Cossiga Giudici massoni? No grazie

Le ragioni dei magistrati

CESARE SALVI

La risoluzione del Consiglio superiore della magistratura di ieri va giudicata positivamente. Anzitutto, sono stati opportunamente precisati gli ambiti di competenza del consiglio, che ovviamente non ha poteri legislativi, ma ha quei poteri che i giuristi chiamano di discrezionalità amministrativa. Il consiglio non può - e per la verità non aveva neppure l'intenzione - vietare la iscrizione dei giudici alla massoneria; può invece determinare in via generale i criteri sulla base dei quali esercitare i propri poteri. Il capo dello Stato aveva voluto dare grande rilievo alla sua preoccupazione per un possibile debordamento istituzionale; la risoluzione adottata dal consiglio è tale che quella preoccupazione dovrebbe considerarsi superata.

In secondo luogo, risulta sottolineata, dalla decisione del consiglio, l'esigenza di un corretto comportamento tra due diritti entrambi garantiti al cittadino dalla Costituzione. L'uno è il diritto alla libertà di associazione, particolarmente sottolineato nell'intervento del presidente Cossiga; l'altro, egualmente importante, è quello a essere giudicato da un magistrato indipendente da ogni condizionamento e centro di potere. E sull'indipendenza può certamente incidere l'appartenenza ad associazioni che presentino la duplice caratteristica della riservatezza e di un vincolo di obbedienza associativa sancito con giuramento. Del resto gli italiani, che conoscono almeno in parte la storia della P2, sanno a quali degenerazioni possono dare luogo associazioni di questo tipo.

È chiaro comunque che una soluzione esauriente può venire solo, come ha giustamente sottolineato il capo dello Stato, dal Parlamento. Solo con legge può essere pienamente stabilito il punto di contemperamento tra i valori costituzionali della libertà associativa e dell'indipendenza del giudice. Questo punto di contemperamento è, secondo noi, la trasparenza. Da tempo il Pci ha presentato una proposta di legge che chiede ai magistrati di dichiarare le associazioni alle quali sono iscritti. Approvata ormai da quasi due anni dalla commissione Giustizia della Camera, questa proposta ha visto da allora interrotto il suo iter. È da auspicarsi che l'intervento del capo dello Stato valga a consentirne un sollecito esame, nonostante il parere contrario espresso ieri su un quotidiano dall'onorevole Corona, gran maestro uscente del Grande Oriente d'Italia.

Va anche giudicata positivamente la completezza che, almeno questa volta, il Consiglio superiore della magistratura ha mostrato in un difficile passaggio istituzionale adottando una equilibrata risoluzione a larghissima maggioranza. Molti nodi istituzionali connessi all'attività di tale organismo dovranno essere affrontati, a cominciare da quello del significato della norma costituzionale che affida al capo dello Stato la presidenza del consiglio: una norma che l'attuale presidente mostra di interpretare in modo differente dal suo predecessore.

È chiaro, in ogni modo, che questo e altri problemi - come quello della legge elettorale per i magistrati - possono essere risolti positivamente se si muove da un preciso punto di partenza: che cioè il modello costituzionale di indipendenza e di governo autonomo rimane la soluzione più avanzata e democratica per garantire il diritto che ha ogni cittadino ad essere giudicato da un magistrato veramente indipendente.

Tra il presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della magistratura l'incomprensione è ormai totale. I giudici del Csm votano, contro il parere di Cossiga, a larga maggioranza (24 voti a favore, 4 contrari e due astenuti) un documento di disapprovazione dell'iscrizione dei giudici alla Massoneria. Il capo dello Stato risponde chiedendo al Parlamento di intervenire per chiarire i limiti e le funzioni del Csm.

CARLA CHELO

ROMA. Il Csm disobbedisce a Cossiga e vota un documento che disapprova l'iscrizione dei giudici nelle logge massoniche. La decisione, presa al termine di una discussione durata sei ore, è stata approvata a larga maggioranza. Le correzioni apportate dai giudici alla mozione, pur apprezzate «moralmente» da Cossiga, non sono state sufficienti per far cambiare il giudizio del capo dello Stato sul Csm. In una nota del Quirinale, Cossiga si appella al Parlamento perché stabilisca in modo più chiaro quali sono le funzioni

e i limiti dell'attività del Consiglio. Franco Ippolito di Magistratura democratica difende la decisione del Csm, «una delle poche istituzioni sensibili al rischio di infiltrazioni massoniche e di condizionamento da parte di poteri che si sottraggono ad ogni controllo democratico». Critico con questo Consiglio invece Bettino Craxi: «Un Csm, fortunatamente ormai scaduto, per il quale occorre non solo una legge elettorale, ma anche una buona riforma che, purtroppo, non si farà...»



Francesco Cossiga

MARCO BRANDO WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Aperta la conferenza del Psi Confermata l'«attenzione» al Pci

Craxi: sono scontento del governo

Insoddisfatto del governo, ma non è ancora tempo di crisi. Da Rimini Bettino Craxi ha ripetuto il suo ammonimento: «La situazione è critica», facendo un vago accenno alla possibilità di «alternative», che però non possono essere «improvvisate». Continua la strategia dell'attenzione verso il Pci. D'Alena: «C'è un terreno di confronto più significativo del passato». Intanto a Madrid dialogo tra Occhetto e Martelli.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. «Lo stato della coalizione di governo non può soddisfare nessuno». Così dice Craxi dalla tribuna dell'assemblea socialista di Rimini, ma rimane cauto fino alla vaghezza nel delineare possibili nuovi scenari politici. Attacca la sinistra dc, respinge l'idea del «governissimo», ribadisce il giudizio di interesse per le novità del Pci, non nega la possibilità di «alternative». Ma non è una prospettiva vicina, fa capire. La reazione dei comunisti presenti - D'Alena, Veltroni, Angius - incalza il dialogo: «Non c'è il colpo di acceleratore, ma non c'è nemmeno ostacolo al con-

fronto aperto a sinistra...». Forlani ammette: «In questi giorni abbiamo rischiato la crisi», e minimizza le stoccate di Craxi.

Intanto da Madrid nuovi segnali costruttivi a sinistra vengono dalle parole di Occhetto e Martelli. «La ricerca del Psi - dice il segretario del Pci - si intreccia con la nostra costituzione». E il vicepresidente del consiglio italiano ribatte: «Alle elezioni amministrative lo scontro non sarà a sinistra». I due leader partecipano in Spagna all'incontro della sinistra europea sul futuro del socialismo.

ALLE PAGINE 5 e 6

Movimenti militari nella repubblica e ai suoi confini. Gorbaciov concede due giorni per la resa Da Washington Bush lancia un appello: «Mosca e Vilnius devono trattare»

Massimo allarme in Lituania, arrivano i parà

Telegramma di Gorbaciov al presidente lituano Landsbergis: «Giunge notizia dalla Lituania che si stanno reclutando volontari... Penso siano da prendere in considerazione misure per porre fine a queste azioni». Paracadutisti e truppe del Kgb sono in Lituania per rafforzare il confine. Landsbergis: «Il fantasma di Stalin si aggira per il Cremlino». Tra Mosca e Vilnius tensione alle stelle.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov dà due giorni di tempo a Landsbergis per porre fine al reclutamento di «volontari» che, nelle intenzioni dei dirigenti lituani, dovrebbero sostituire l'esercito sovietico. Il messaggio al presidente del parlamento della Lituania è inviato dopo che quest'ultimo ha respinto il precedente «ultimatum» di Mosca: rispettare la Costituzione dell'Urss, i cittadini in possesso di

armi le consegnino entro 7 giorni. Ma nella guerra di nervi, giocata a colpi di decreti e ingiunzioni, la palla passa continuamente da un campo all'altro. L'ultima mossa nella notte la gioca il parlamento lituano, trasferendo alla Repubblica lituana la proprietà della radio e televisione locale, mentre è pronto un progetto di legge che prevede l'istituzione di un ministero della Difesa in Lituania.



Manifestazione a Vilnius di sostenitori dell'indipendenza

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Havel: «Per anni Praga ha armato terroristi libici»

LONDRA. Una denuncia clamorosa. Il presidente cecoslovacco Havel, in visita a Londra, ha rivelato che il passato regime di Praga esportava enormi partite di Semtex, il potentissimo esplosivo che nessun sistema di sicurezza riesce ad individuare. «Mille tonnellate - ha detto Havel - sono state esportate nella sola Libia; se considerate che ne bastano duecento grammi per far saltare un aereo, questo significa che il terrorismo mondiale ha abbastanza Semtex per i pros-

simi 150 anni». «La cosa più assurda - ha proseguito Havel - è che la Cecoslovacchia non ha mai guadagnato economicamente dalla vendita dell'esplosivo, decisa per ordini politici provenienti dall'alto». La denuncia non mancherà di suscitare reazioni, in particolare in Libia. Il Semtex è un esplosivo inodore e facilmente modellabile. Il sospetto che i terroristi ne abbiano fatto uso è comparso in occasione dei più tremendi attentati compiuti negli ultimi anni in Europa.

A PAGINA 12

«No al razzismo» Quarantamila in piazza a Firenze



Un momento della manifestazione di ieri a Firenze

A PAGINA 9

Io, candidato progressista eletto dal popolo russo

Quando sono state indette le elezioni per il futuro Parlamento russo, ossia il primo Congresso dei deputati popolari della Rsfr, la cui popolazione supera metà di quella dell'intera Urss, non mi è neppure passato per la testa che avrei dovuto scendere in campo. Tutto è successo per puro caso. In una delle mie conferenze pubbliche era presente un gruppo di membri del club degli elettori di Tuscino (un distretto al nord-ovest di Mosca che fino a poco tempo fa ne era un sobborgo, una specie di Sesto San Giovanni rispetto a Milano, ma ormai dal punto di vista amministrativo inghiottito dalla capitale). Il mio intervento ha impressionato gli attivisti di quella associazione informale, e loro hanno cercato di persuadermi ad essere il loro candidato. Dapprima ho rifiutato, sostenendo in buona fede che una simile ambizione non era tra i miei progetti e che preferivo occuparmi delle ricerche politiche e di giornalismo. Tuttavia ho dovuto subire una forte pressione morale. Lei ha

obbligato - asservivano i miei interlocutori - di non scrivere soltanto ma ancora di più di difendere le sue idee. Se lei rinuncia - insistevano loro - si corre il rischio che il nostro mandato parlamentare se lo accaparrino i neostalinisti. Questo argomento, per la verità, mi ha convinto. Superata con successo la prima fase in cui l'assemblea di 3 mila addetti a un grosso istituto di ricerca mi ha preferito agli altri due contendenti, mi sono reso conto subito come l'assenza di partiti politici incida negativamente sulla concorrenza dei candidati. Gli elettori scelgono spesso il candidato più fotografico, perché non tutti riescono a penetrare nella sostanza dei vari programmi che, peraltro, si somigliano in quanto tutti i candidati cercano di promettere il più possibile. Solo pochi giorni prima delle elezioni il blocco elettorale «Russia democratica», organizzato dal gruppo parlamentare interregionale, ha reso di pubblico dominio la lista dei candidati nella quale sono entrato anch'io.

EVGHENIJ AMBARZUMOV

Ho avuto pure fortuna di essere il candidato unico di «Russia democratica» nel mio collegio. Ma come si fa a far capire agli elettori che occorre votare proprio per questo partito democratico e riformatore, se il blocco conservatore contrastante anch'esso si chiama «Russia» ovvero nazional-patriottico, e in questa bandiera si drappeggiano tanti degli apparati e dei loro clienti così odiati dal popolo? Purtroppo, due di sofferti candidati sui miei tre concorrenti sono rimasti bocciati dopo la prima tornata raccogliendo, rispettivamente, il 16 e il 7 per cento dei voti. Il primo di questi due è vicedirettore di un grosso stabilimento metalmeccanico e sebbene molti dipendano da simili datori di lavoro, questi ultimi nel voto segreto hanno pagato il prezzo del coinvolgimento nelle strutture ufficiali. La minor votata è stata una giovane signora designata dal comitato regionale del Kom-

somol (il primo punto a sfavore agli occhi degli elettori) e per giunta già deputato alla precedente legislatura del Soviet supremo della Russia (il secondo, ancora più grave, svantaggio). Il suo terzo difetto, il più sostanziale, è stata l'autorizzazione, data da lei due anni fa, a tagliare un querendo per costruire un palazzo per la locale nomenclatura. Gli elettori, particolarmente sensibili al problema ecologico, non gliel'hanno proprio perdonata. Il concorrente più temibile - abbiamo entrambi avuto il 30 per cento e abbiamo dovuto affrontare il ballottaggio - si è rivelato, come era, fra l'altro, da aspettarsi, un certo Arkhipov, un uomo relativamente giovane (35 anni contro i miei 60) deponendo subito a suo favore, senza partito (un altro pregio secondo i più), anche se l'80% dei deputati e candidati radicali sono iscritti al partito comunista) e per giunta russo con un cognome

russo. E benché io, di padre armeno e di madre russa, nato a Mosca, sia un uomo di cultura russa e non conosco neppure la lingua armena (anche se prendo a cuore le attuali sciagure del popolo armeno e mi sforzo di essergli utile), Arkhipov ha immancabilmente tirato la corda della mia provenienza «non russa». Nei cartelli affissi dai sostenitori di Arkhipov prima della seconda tornata si affermava che io fossi legato alla mafia armena e che siano gli armeni a comandare nei mercati di Mosca dove i prezzi salgono di giorno in giorno a causa dell'inflazione galoppante. Sopra i miei cartelli di presentazione gli archipoviani avevano scritto «ebreo» oppure disegnato la stella di David. Per compromettermi, Arkhipov ai comizi mi annoverava tra la nomenclatura (non ne ho mai fatto parte), sosteneva che io avrei trascorso all'estero 18 anni (e non tre, come in realtà) e avrei soggiornato nei migliori alber-

vanno nelle altre repubbliche, già saturo mercato mondiale, quest'ultimo non lo potrà assorbire nemmeno al prezzo basso di oggi. Ma che gliene importava ad Arkhipov? Lui continuava a evitare incontri a due, «faccia a faccia» dove era sicuro di perdere dovendo affrontare argomenti e fatti precisi. Alla vigilia delle elezioni nella mia circoscrizione si è tenuto un comizio dei sostenitori di «Russia democratica» al quale i nostri oppositori sono stati semplicemente fischiate. Il nostro blocco ha vinto a Mosca, a Leningrado e in altri centri regionali. I suoi leader non escludono di poter dominare anche su scala repubblicana. Io spero che nelle nuove condizioni in cui nella Repubblica verranno al potere i veri democratici e riformatori e non più gli apparatisti, cambierà gradualmente anche la stessa atmosfera delle elezioni. Se vogliamo costruire la comune europea, siamo obbligati a diventare una società civile. E lo diventeremo, ne sono sicuro.

La censura del Presidente

Approvato dal Csm il documento sui massoni

Con 24 voti a favore, 4 contrari e due astenuti il Csm ha disobbedito alla censura di Cossiga ed ha approvato il documento che disapprova l'iscrizione dei giudici alla Massoneria.

CARLA CHELO

ROMA. «Ma come adesso, nei quattro anni passati al Csm mi sono sentito vicino alle dimissioni. Ci hanno accusato di attentare alla libertà; io che quando avevo vent'anni, per la libertà di questo paese, sono andato a lottare...».

discusso, ne ha fatte fare decine di fotocopie e le tiene sul tavolo per chi le vuole prendere. «Ecco leggete, giudicate voi se abbiamo invaso il campo del Parlamento...».

Sei ore e venti di discussione tirata e ininterrotta per rispondere no all'appello del presidente. Ma soprattutto per difendere l'istituzione cui appartengono.

rettivi che rispondono agli interrogativi sollevati da Cossiga (sono resi più chiari i limiti entro i quali deve intervenire il Csm) ma non stravolgono il documento. Quattro i voti contrari: quello del procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgri, del consigliere liberale Palumbo, del rappresentante della corrente Sindacato Sergio Letizia, del democristiano Lapenta.

interpretazioni della funzione del Csm restano in sottofondo. Con uno scatto d'orgoglio i rappresentanti dei giudici e dei partiti accantonano divisioni e mettono in campo tutta la loro capacità di convincimento ed oratoria per difendere questo consiglio «su cui sparare a salve o cannonate pare sia diventato ormai abituale».



Una riunione del Consiglio superiore della magistratura

Il documento dei magistrati «I giudici non devono avere vincoli sovrapposti alla fedeltà costituzionale»

Questa è la sintesi del documento sulla massoneria approvato ieri dal Consiglio superiore della magistratura.

I principi anzidetti sono quindi volti a tutelare anche la considerazione di cui il magistrato deve godere presso la pubblica opinione; assicurando nel contempo, quella dignità dell'intero ordine giudiziario, che la norma denunciata qualifica prestigio e che si concreta nella fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria e nella credibilità di essa...».

La partecipazione di magistrati ad associazioni che comportino un vincolo gerarchico e solidaristico particolarmente forte pone delicati problemi di rispetto dei valori riconosciuti dalla Carta costituzionale.

Alla luce di tali considerazioni si interpreta la sentenza di questa Corte n. 145 del 1976, la quale riconosce l'esigenza di una rigorosa tutela del prestigio dell'ordine giudiziario, che rientra senza dubbio tra i più rilevanti beni costituzionalmente protetti.

Le reazioni del Quirinale e dei politici

Cossiga: «Ora la parola spetta al Parlamento»

Cossiga prende atto del voto del Csm sulla Massoneria e come risposta invita il Parlamento a limitare le funzioni del Consiglio. Lo scontro tra l'organo di autogoverno dei giudici e il suo presidente è ogni giorno più teso.

ROMA. Questa volta Cossiga non si è limitato a «censurare». Ha invitato direttamente il Parlamento a mettere dei limiti chiari alle funzioni del Csm. «Anche l'attuale vicenda - è scritto in un comunicato del Quirinale - conferma la necessità che a tutela del sistema di garanzie del magistrato, della indipendenza dei giudici e delle prerogative del Parlamento sia ormai indispensabile da parte del Parlamento stesso un'attenta ricognizione e definizione della posizione e delle competenze del Consiglio superiore, che tengano anche conto dell'evoluzione del sistema, con norme positive chiare e precise che solo possono assicurare la certezza giuridica, bene comune generale dello Stato di diritto, ma ancora più necessario nell'ambito del sistema di giustizia».

so atto del tentativo moraleggiante apprezzabile operato dall'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura, per rendere la risoluzione proposta dalla commissione riforma in tema di libertà di associazione dei magistrati meno coincidente con i diritti di libertà dei magistrati, con i principi costituzionali e con le prerogative del Parlamento. In particolare ha apprezzato, sotto il solo profilo della riconosciuta competenza del Parlamento, la parte della deliberazione in cui si è previsto di segnalare al ministero di Grazia e Giustizia, per le eventuali conseguenti iniziative, l'ipotesi di una disciplina legislativa dell'iscrizione dei magistrati a determinate associazioni, nel quadro dei principi costituzionali. Restano confermati in pieno - si legge ancora nella nota - i giudizi e le osservazioni espressi nel messaggio del presidente della Repubblica sui principi costituzionali in tema di libertà e sui limiti delle attribuzioni del Consiglio superiore, così come la doverosità dell'intervento da lui svolto presso i presidenti

delle Camere. La risposta di Cossiga dà il segno di quanto sia profonda ormai l'incomprensione tra i componenti del Consiglio e il suo presidente. La richiesta di Cossiga di rivedere le funzioni del Csm s'inscrive nelle polemiche sull'eccessiva politicizzazione e vicinanza del Csm e nelle polemiche sulla legge di riforma della legge elettorale in discussione in questi giorni alla Camera.

L'iniziativa di Cossiga continua intanto a suscitare reazioni politiche. Ieri da Rimini è intervenuto Craxi: «Cossiga si è trovato spesso nella necessità di difendere la libertà dei giudici dall'invadenza di un Csm fortunatamente ormai scaduto, per il quale occorre non solo una nuova legge elettorale, ma anche una buona riforma, che, purtroppo, non si farà...».

Interviene Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica

«È indispensabile sottrarsi a poteri che non sono democratici»

«La decisione assunta dal Csm è di grande e positivo rilievo. Malgrado le sue contraddizioni, rimane una delle poche sedi istituzionali sensibili al rischio di infiltrazioni massoniche e di condizionamento da parte di poteri che si sottraggono a ogni controllo democratico».

MARCO BRANDO

ROMA. «La qualità del magistrato non fa certo venir meno i diritti fondamentali del magistrato come cittadino. Lo si legge, tra l'altro, nella lettera inviata dal presidente Francesco Cossiga al Csm. E Franco Ippolito, segretario nazionale di Magistratura democratica, è - almeno su questo punto - d'accordo: «Per noi è sempre stata fuori discussione. Anzi, la nostra concezione, e la nostra pratica, del «magistrato-cittadino», partecipa della vita del paese, ci sono costate pretese polemiche. Persino provvedimenti disciplinari nei nostri confronti. Siamo ben lieti che oggi tali affermazioni siano patrimonio di tutta la collettività, al punto da essere solennemente riaffermate dal presidente della Repubblica».

Cossiga però sembra aver aperto un problema complesso. Perché puntare il dito solo sulla Massoneria?

Il messaggio del presidente semplifica la complessità del problema. Un conto è un'associazione alla luce del sole. Al-

che prima che tale associazione fosse posta fuori legge.

Cossiga ha ricordato che la Costituzione restringe solo ai partiti le limitazioni applicabili, sempre con legge, alla libertà di associazione dei magistrati. Pensa che questo divieto sarebbe opportuno?

No. Non c'è alcun nesso tra partiti politici e massoneria. L'attività politica è una funzione essenziale, si svolge alla luce del sole, non determina vincoli di obbedienza, al contrario della massoneria.

Eppure nella Costituzione vengono citati solo i partiti...

Coloro che redassero la Costituzione fecero questa previsione nel 1948 perché la concezione imperante della politica nel quarantennio precedente era assai degradata. E' stata la vita democratica a fornire una concezione nobile. C'è da dire che negli ultimi anni la prassi di una politica ridotta a tecnica di potere, e spesso a occupazione spartitoria, ha alimentato il qualunquismo, la concezione della politica come «affare sporco». Questo degrado va combattuto. Ma tutto ciò non ha nulla a che fare con l'introduzione di un divieto anacronistico di partecipare alla vita democratica.

Il presidente ha affermato che, se il Csm giudicasse lecite certe associazioni di cui fanno parte magistrati, dovrebbe rivolgersi alla

Procura perché venga iniziata un'azione penale. E' d'accordo?

Sì. Però l'intervento del Csm non presuppone che siano stati commessi reati. Si tratta di valutazioni deontologiche, non disciplinari. Un esempio? Scrivere lettere anonime non è reato di per sé, se non c'è diffamazione o calunnia. Ma un magistrato che scrive lettere anonime corrisponde al modello deontologico del giudice? No. E una valutazione analogo vale per coloro che aderiscono alle logge massoniche.

Insomma, il Csm ha assunto una deliberazione giusta...

Sì. È stato un fatto di grande e positivo rilievo. Il Csm, malgrado le sue contraddizioni, è una delle poche sedi istituzionali sensibili al rischio di infiltrazioni massoniche e di condizionamento da parte di poteri che si sottraggono ad ogni controllo democratico.

Ma ha invaso, come ha detto Cossiga, i poteri del Parlamento?

È giuridicamente erroneo affermare che il Csm non possa predeterminare criteri di massima per l'esercizio delle proprie attribuzioni discrezionali. Anzi, questa una è delle condizioni importanti per un corretto svolgimento della sua azione. È uno scudo affinché l'esercizio della discrezionalità non si trasformi in potere arbitrario e quindi rappresenti un fattore prezioso di garanzia per i magistrati e per i cittadini.

«Giuro fedeltà al Venerabile...»

ROMA. Gli storici della Massoneria, gli esperti, i «fratelli», i «grandi maestri» e gli studiosi, discutono da sempre sul giuramento massonico e sul cerimoniale nel «Tempio». È un dibattito che procede, dal Settecento in poi quando la Massoneria nacque e fino ad oggi, in «diversi paesi e nelle diverse «comuni». Non esistono, infatti, atteggiamenti e definizioni univoche, valide per tutte le «comuni» e per tutti i paesi nei quali la «fratellanza» è attiva da sempre. Inoltre, le mutate condizioni politiche dei diversi paesi, l'alternarsi ora di un potere o dell'altro, ha provocato polemiche, revisioni, aggiornamenti, incontri e scontri. Basta per un momento riflettere alle «diversità», in ogni senso, di certi fratelli massoni che hanno operato in situazioni di assoluto contrasto. Garibaldi, massone entusiasta, non poteva certo avere niente da dividere o da spartire con alcuni alti ufficiali dell'esercito piemontese che ordinarono la sua cattura sull'Aspromonte e che pure erano massoni. Così, per una serie di «fratelli» che non condividevano assolutamente nulla delle «cose profane». Che cosa potevano avere in comune, per esempio, il

«fratello» fascista Italo Balbo e il «fratello» socialista e martire Giacomo Matteotti? Niente non c'è dubbio! Nella Massoneria, come nel resto della società, si sono sempre affrontate diverse anime: borghese e reazionaria, progressista e rivoluzionaria, fascista e antifascista, clericale e illuminista. Se questo riguarda la storia c'è da chiedersi, oggi, quale significato e quale impegno formale e sostanziale si richieda al «fratello» che giura solennemente nel «Tempio» davanti al compasso, al triangolo con l'occhio di Dio e alla famosa sigla «AGDGADU» il cui significato è la ben nota formula «Al gran Dio grande architetto dell'universo». Per il massone, si tratta, ovviamente, della accettazione totale di tutte le regole della «fratellanza universale», del principio della mutua solidarietà e della obbedienza agli ordini che vengono dal Gran Maestro. Si giura anche di conservare il segreto sulla ritualità massonica, sui «lavori muratori», sui temi dibattuti e sulle decisioni prese. Di regola, in molti dei giuramenti massonici, c'è poi l'ossequio formale alle au-

torità, l'invito specifico alla osservazione delle leggi e alla non ingerenza, appunto, nella politica e nei fatti del «mondo profano». Ma la storia, appunto, dimostra come l'interpretazione del giuramento e magari la sua applicazione nella vita di tutti i giorni, cambiano a seconda delle circostanze e delle situazioni. Vediamo il giuramento di oggi, di un profano che chiedesse di aderire alla Massoneria, o meglio al Grande Oriente d'Italia, la «comunità» più importante del nostro paese. Dice la formula del giuramento: «Io liberamente e spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'animo, con assoluta e irrevocabile volontà, alla presenza del Grande architetto dell'Universo, sul mio onore e in piena coscienza solennemente prometto: di non palesare i segreti dell'iniziazione muratoria; di avere sacri l'onore e la vita di tutti; di soccorrere, confortare e difendere i miei fratelli; di non professare principi che osteggino quelli propugnati dalla libera muratoria». Il giuramento dei massoni del Rito Scozzese Antico ed accettato

chiede, tra l'altro, di pronunciare queste formule: «Giuro di non lasciare mai che né ricchezza, né potere, né lo Stato, né lo ascendente esercitino un'azione qualunque sulle mie decisioni». E ancora: «Giuro fedeltà ed obbedienza al Supremo Consiglio del 33 ed ultimo grado del Rito Scozzese Antico ed accettato». Un altro giuramento di un ramo diverso dello stesso Rito Scozzese fa dire al «profano» che chiedi l'iniziazione: «Giuro di difendere il Rito, i suoi capi ed i singoli componenti, miei fratelli, con tutti i mezzi di cui ora e in avvenire possa disporre. Giuro di obbedire senza esitazione e dissenso agli ordini che mi verranno trasmessi dal Sovrano Tribunale dei 31 e dal Supremo Consiglio dei 33 del Rito Scozzese Antico ed accettato». L'impegno che Licio Gelli chiedeva agli adepti della P2, era ancora più ferreo. Tra l'altro, l'organizzazione era divisa per «cellule» o «colonne» e in maniera verticale. Tanto che il procuratore generale della Repubblica di Roma, in un ricorso, affermava: «Sembra quasi di veder enunciare, per tabu-

las, le regole del silenzio, omertà e sicurezza a cui si devono attenere gli appartenenti ad organizzazioni terroristiche o mafiose o camorristiche». Fino a qualche anno fa, la costituzione del Grande Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani, affermava che soltanto gli uomini avevano diritto ad essere «iniziati» e che la divisione nella Massoneria simbolica comprendeva tre gradi: apprendista, compagno e maestro. Ma i mutamenti, nella storia della Massoneria, anche di quella dei nostri giorni, sono continui e diversi. Fisse rimangono solo certe cerimonie, le varie nomenclature esoteriche, il «grembiolino», i guanti, le «sciappe», certi distintivi, il «miglietto» del potere, il compasso, la livella, la cazzuola, le sigle che fanno riferimento a Dio (gli strumenti degli antichi costruttori di cattedrali sono evidenti) e certe cariche come il sorvegliante di loggia, l'elemosiniere, il grande oratore, l'«esperto terribile», il maestro di casa, il porta stendardo, l'intendente decoratore del tempio e delle sale per le Agapi e così via. Molti dei giuramenti, invece, hanno subito pochissimi cambiamenti e impegnano, eccome, gli «iniziati».

Camera, polemiche sulla riforma «Il pluralismo è in pericolo»

La polemica sul Consiglio superiore della magistratura è tornata a occupare i lavori di Montecitorio. L'aula, dopo aver respinto la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pci sulla proposta di legge del pentapartito per la modifica del sistema di elezione, è passata a discutere il merito del provvedimento. Il comunista Fracchia ha criticato l'impostazione tesa a eliminare il pluralismo dal Csm.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il socialista Raffaele Mastrantuono e la democristiana Ombretta Fumagalli hanno ribadito in assemblea le ragioni con le quali il pentapartito ha sostenuto la proposta di legge di modifica del sistema elettorale del Csm. Hanno difeso la scelta di considerare finito il sistema proporzionale (vale a dire la scelta di sopprimere le correnti minori) decretando con ciò la fine del pluralismo e della dialettica in seno al Csm. Il tentativo - e lo hanno sottolineato nella discussione generale i comuni-

specialmente adesso che è in atto un processo di forte concentrazione dei poteri che tende a dequalificare l'esercizio del controllo di legalità nei confronti del potere politico e del potere economico finanziario.

Due gli interrogativi che è impossibile eludere in questo quadro: l'attuale struttura del Csm è in condizione di difendere l'autonomia e l'indipendenza nei confronti degli altri poteri? E di conseguenza è in grado di stabilire un punto di resistenza rispetto ai poteri forti e dunque di difendere i diritti dei cittadini?

È proprio da queste domande che il Pci intende partire per dare una risposta al problema del ruolo e della funzione del Csm. Fracchia, dopo aver rilevato che è comunque improponibile pensare di cambiare le regole del gioco mentre il procedimento elettorale è già scattato, ha sostenuto le ragioni di una modifica della legge elettorale del 1975 ma ha affer-

mato che è necessario cambiare anche la struttura e l'organizzazione interna del consiglio.

La maggioranza ha compiuto invece un'altra scelta. Nella presentazione del disegno di legge prima e poi negli interventi dei propri rappresentanti in aula ha scelto la via della liquidazione del patrimonio di pluralismo ideale e culturale che il Csm ha accumulato in questi anni, con il contributo non indifferente - come ha detto ancora il rappresentante comunista - dell'ultimo consiglio ormai scaduto che ha svolto un ruolo importante in un momento difficilissimo di grave crisi giurisdizionale.

Prima della discussione generale l'aula aveva bocciato a maggioranza la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pci e che si basava - come aveva dichiarato Gianni Ferrara - sull'assurda pretesa di modificare le regole a meccanismi di rinnovo elettorale già innescato.

Lo scontro sugli spot

Approvata tra aspri contrasti la legge sull'emittenza. La maggioranza tenta in extremis di vanificare l'emendamento contro la pubblicità che interrompe i film. Pecchioli: «Il governo ne esce più debole e screditato»

Antitrust, sì contro voglia al Senato



Enzo Biagi

Concentrazioni tv, radio e stampa. Ecco le norme

Spot pubblicitari. L'emendamento comunista è stata la modifica più significativa ed anche più clamorosa. La norma stabilisce tra l'altro che l'inserimento di spot è consentito per le opere teatrali, liriche e musicali solo negli intervalli determinati dagli autori e, per quelle cinematografiche, fra il primo e il secondo tempo.

Fine primo tempo. Il Senato - in un clima incandescente e dopo due ore di scontri vivacissimi in aula - ha approvato il disegno di legge sull'emittenza radio-televisiva. Per alzata di mano hanno detto un sì per nulla convinto i gruppi di maggioranza. Pecchioli: il nostro no in difesa del pluralismo dell'informazione. È andato a vuoto un ultimo tentativo dei cinque di svuotare la norma sugli spot nei film.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Dopo quindici anni di discussioni e di inerte governative un ramo del Parlamento ha votato il disegno di legge sulle concentrazioni editoriali. «Già questo - ha commentato il senatore comunista Franco Giustinelli - può essere considerato un successo: anche della nostra iniziativa».

Nella stessa maggioranza non si è trovato un convinto sostenitore della legge che pure i senatori della coalizione hanno approvato. Di questa vicenda - che ha portato il governo sull'orlo della crisi - restano i malumori, i mugugni, i divingugni, i diversi obiettivi e interessi. La frattura ha attraversato la stessa dc anche nel voto finale alla dichiarazione del capogruppo Nicola Mancino si è contrapposta quella - contestatissima - del presidente della commissione Alfari costituzionali, Leopoldo Elia. I socialisti, dal canto loro, hanno rinnovato la richiesta di dimissioni di Elia dalla presidenza della commissione.

La fase finale della discussione - tanto per non smentire la bagarre di questi giorni - ha vissuto momenti di tensione acutissima. L'aula è stata teatro per due ore di scontri verbali, tra i senatori della maggioranza soprattutto, polemiche accese, concitate invettive

svolgimento. Severe le argomentazioni del Pci con Lucio Libertini («state tagliando un vestito su misura degli interessi dei potentati. Il Parlamento non può farsi umiliare così»), della stessa sinistra dc e degli indipendenti di sinistra con Massimo Riva e Peppino Fiori.

Il caso Elia. L'ex presidente della Corte costituzionale ha parlato in dissenso (rinvando la battaglia della sinistra dc alla Camera) ma non in discolpa del suo gruppo, suscitando per questo le ire dei socialisti, dei missini e di parte dc. Elia non avrebbe potuto prendere la parola se non per dichiarare un voto diverso da quello del suo gruppo. Il vice capogruppo dc, Gianfranco Aliverti, ha chiesto una riunione del direttivo per discutere il caso della sinistra dc e dei suoi dissensi.

Spot. I clamori sono cresciuti di intensità quando Mancino ha letto in aula un documento messo a punto dal capigruppo della maggioranza per impegnare il governo ad «armonizzare» i commi dell'articolo 7 relativi al divieto di interruzione pubblicitaria dei film adottando «le opportune iniziative legislative».

Il «voto riparatore», chiesto insistentemente dal Pci l'altra sera, dopo il voto della stragrande maggioranza del Senato a sostegno della proposta comunista. Con inusitata rapidità Mancino dichiarava di accogliere l'impegno. Ma le opposizioni sono insorte: nessun impegno era proponibile e nessun impegno il governo poteva assumere mentre il Senato stava approvando il disegno di legge. La manovra, in sostanza, è stata sventata. Restano alcuni rischi: se la Corte costituzionale dovesse emettere la sentenza sulla legittimità del decreto

Berlusconi e il governo varare un decreto per coprire il vuoto legislativo e non far oscurare le emittenti dovrebbe rifarsi al testo del Senato. E per gli spot potrebbe «armarsi» del documento dei capigruppo per svuotare la norma. «Ma il trucco - ha detto Ugo Pecchioli - non è riuscito riferendosi alla ferma reazione dell'opposizione e al fatto che Spadolini nulla ha messo né poteva mettere in votazione. Ma il capogruppo socialista Fabio Fabbri ha scoperto gli allarmi lottendo la lettura «autentica» della manovra: sanare il «vulnus». Contro replica di Mancino: solo condizionamento normativo, gli spot restano vietati. Allarmata la sinistra dc che con Luigi Granelli ha chiesto l'intervento di Spadolini. I socialisti - ha detto il comunista Vincenzo Vita - «mostrano insostenibilità verso una scelta che tutela autori e cittadini».

Per dichiarare il voto finale sono scesi in campo tutti i capigruppo. Dalla maggioranza nessuno ha apprezzato la normativa in modo convincente: la coalizione - ma con intenti diversi - si riserva di cambiare il testo alla Camera. Per il Pci ha preso la parola Ugo Pecchioli: un voto contrario che non era scontato. Non era fondata la speranza di poter votare alla fine una buona legge. Hanno pesato le minacce del governo di non cedere alla lacerazione per bloccare la libertà di voto del Senato. Ma il pluralismo dell'informazione non è negoziabile con patti di maggioranza. L'Italia è un'anomalia - ha detto Pecchioli - per la penetrazione massiccia di industria e finanza nell'informazione. Il testo approvato è - nonostante i contributi del Pci - inadeguato. Insufficienti le norme anticoncentrazione. Grave il rinvio di due anni dell'entrata in vigore delle norme antitrust. La battaglia proseguirà alla Camera. La vicenda della legge ha però dimostrato quanto lacerato, inerte e senza idee sia questo governo che ne esce «ancora più debole e screditato».

mativa in modo convincente: la coalizione - ma con intenti diversi - si riserva di cambiare il testo alla Camera. Per il Pci ha preso la parola Ugo Pecchioli: un voto contrario che non era scontato. Non era fondata la speranza di poter votare alla fine una buona legge. Hanno pesato le minacce del governo di non cedere alla lacerazione per bloccare la libertà di voto del Senato. Ma il pluralismo dell'informazione non è negoziabile con patti di maggioranza. L'Italia è un'anomalia - ha detto Pecchioli - per la penetrazione massiccia di industria e finanza nell'informazione. Il testo approvato è - nonostante i contributi del Pci - inadeguato. Insufficienti le norme anticoncentrazione. Grave il rinvio di due anni dell'entrata in vigore delle norme antitrust. La battaglia proseguirà alla Camera. La vicenda della legge ha però dimostrato quanto lacerato, inerte e senza idee sia questo governo che ne esce «ancora più debole e screditato».

Blitz del direttore Rai contro l'iniziativa di Rete 3

Pasquarelli blocca le conferenze condotte da Biagi

ANTONIO ZOLLO

ROMA Con uno scampo comunicato diramato ieri mattina alle agenzie, Gianni Pasquarelli, dal 1° febbraio direttore generale, ha fatto sapere di aver disposto d'ufficio la sospensione delle riprese (e, quindi, la messa in onda) da parte di RaiTre, delle conferenze pubbliche (che cosa succede è il titolo delle 6 puntate previste) sponsorizzate e organizzate dalla Glaxo e condotte da Enzo Biagi. La prossima - prevista per il 28 marzo - è dedicata al funzionamento dei servizi essenziali nel nostro paese e prevede la presenza, tra gli altri, del ministro liberale della Sanità, Di Lorenzo, e del sindaco socialista di Milano, Pillitteri. Una conferenza precedente - con la partecipazione di De Mita, La Malfa e Zangheri, trasmessa il 28 febbraio - era stata criticata da Caria (Psd) e pesantemente attaccata da Intini (Psi). Il primo atto pubblico del nuovo direttore della Rai si configura, dunque, come un gesto dimostrativo, una ostentata apertura delle ostilità contro RaiTre e, nel caso, contro Enzo Biagi. Un gesto che - commenta il consigliere comunista Bernardi - non segna un buon avvio della gestione Pasquarelli; è augurabile che non sia il segno di un'arroganza inutile e pericolosa, che potrebbe soltanto produrre rapporti avvelenati all'azienda.



Silvio Berlusconi; e, in alto a sinistra, Oscar Mammì

E il «decreto Berlusconi» è nelle mani della Corte

Per la prima volta una delle due Camere vota un disegno di legge per regolamentare la tv. È un adempimento atteso da 14 anni, dalla sentenza con la quale la Corte costituzionale sancì la fine del monopolio Rai. Ora i riflettori si spostano dal Senato nuovamente sulla Corte, che deve decidere la sorte del decreto Berlusconi. Il governo trasformerà in decreto la legge votata a palazzo Madama?

ROMA. Ed ora, che cosa accadrà? Ci sono due versanti sui quali si potranno misurare presto reazioni e sommovimenti prodotti dall'approvazione dell'emendamento che vieta l'interruzione dei film con spot pubblicitari. Il primo versante riguarda la produzione cinematografica; il secondo riguarda le eventuali decisioni della Corte costituzionale, che dal 30 gennaio scorso è formalmente riunita in camera di consiglio per decidere le sorti del decreto Berlusconi, vale a dire della legge che attualmente disciplina l'attività televisiva e che, come la Consulta giudicò nel luglio '88, sancisce un'incostituzionale duopolio Rai-Fininvest. Ogni qual volta si è profilata l'evenienza di una regolamentazione degli spot, la reazione del gruppo Fininvest è stata nettissima e cioè: se si tocca l'attuale sistema, si blocca la produzione cinematografica poiché essa si basa per tanta parte sui proventi della tv commerciale, che a sua volta si alimenta della pubblicità. Questo discutibile teorema è stato sempre accompagnato

da un non dissimulato avvertimento, rivolto al mondo del cinema, agli autori e registi in primo luogo: voi non volete gli spot nei film, ma badate che se passa una qualche regolamentazione sarà difficile finanziare le vostre opere. Naturalmente, questa ipotesi è stata sempre motivata con l'ipotetico crollo delle entrate pubblicitarie, derivante da limiti agli spot. Ma il sapore della ritorsione si avvertiva. Ebbene, nelle ultime ore, negli ambienti del cinema, si sono intensificate indiscrezioni su una sorta di parola d'ordine che il fronte dello spot selvaggio avrebbe fatto circolare: fermare le produzioni in corso. Si parla di telefonate autorevolissime, di sollecitazioni di un ben noto genere: «Quelle alle quali non si può dire di no». Per quel che riguarda la Corte circolano due ipotesi. Secondo la prima, il decreto Berlusconi sarebbe cancellato entro

pochi giorni; altri sostengono che la sentenza della Consulta non si avrà prima di luglio. È possibile che entro luglio, con l'aria che tira nella maggioranza, la legge Mammì sia votata dalla Camera e, poiché una qualche modifica ci sarà, in seconda lettura anche dal Senato? Pochi, pochissimi scommetterebbero una lira su questa ipotesi. Ecco, dunque, che, venga la sentenza a marzo o a luglio, se la Corte cassasse il decreto Berlusconi il governo non avrebbe altra alternativa che riempire il vuoto legislativo con un altro decreto, ricopiato sulla legge appena varata dal Senato. E da ritenersi che governo e maggioranza avessero in mente proprio un itinerario del genere: entro marzo approvazione a palazzo Madama del disegno di legge Mammì, da tenere in caldo per la trasformazione in decreto (seguita entro 60 giorni dalla conversione in legge,

magari a colpi di voti di fiducia) non appena ci fosse stata una sentenza negativa della Corte sul decreto Berlusconi. Ma i conti si sono rivelati. L'impianto della legge resta - come fa osservare il presidente della sinistra indipendente, on. Bassanini - molto carente nella parte antitrust, e tuttavia contiene una norma sugli spot che con il decreto diventerebbe subito operativa; che costringerebbe addirittura il governo e maggioranza a cercare di smontare un suo decreto. Origina forse in buona parte da qui il furore di certe reazioni e il tentativo operato in extremis per fornire al governo un appiglio, un cavillo sul quale costruire, nell'eventualità del decreto ancor prima che nel corso del dibattito alla Camera, una norma sugli spot diversa da quella votata dal Senato, che ripristinasse la libertà di frantumare i film in tv. □A.Z.

Tutti quegli spot soffocano anche il mercato

Berlusconi perderà qualcosa ma le sue cifre sono gonfiate. L'affollamento pubblicitario a prezzi stracciati praticato dalla Fininvest distorce il settore

FRANCO GRANATIERO

Leggendo i resoconti della stampa che commentano il voto favorevole del Senato sull'emendamento anti-spot pubblicitari nei film ci si trova di fronte ad una ridda di cifre. Pare che la preoccupazione maggiore sia quella di valutare il mancato introito del gruppo Fininvest, derivante dal divieto di interrompere i film con la pubblicità.

Secondo la fonte Fininvest il «danno» sarebbe intorno ai 300-500 milioni di lire annui. Già da questa dichiarazione si può scorgere l'inattendibilità di stime che hanno un campo di escursione così vasto. Se a queste stime si aggiungono altri trecento miliardi determina-

viene preso un provvedimento contrario alla lobby che sostiene Berlusconi. È appena il caso di ricordare che comunque esso deve ricevere l'approvazione anche dalla Camera dei deputati.

Ma ritorniamo alle cifre per tentare anche noi alcune stime non certo toccate da questo tipo di emozioni. Le tre reti Fininvest (Canale 5, Italia 1, Retequattro) mandano in onda ogni anno circa 2.000 film. L'importanza, per le tre emittenti, di questo tipo di programmazione è diversa. La presenza di film nel palinsesto di Italia 1 è del 9,2%, dell'11,8% per Canale 5 e del 35,2% per Retequattro (fonte Vqpi, Rai).

Secondo un accordo vigente (Fininvest-Anica) sulle tre reti del gruppo possono essere trasmessi sette break pubblicitari per film (uno con 1 titoli di testa, quattro all'interno del film, uno nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo, e uno con 1 titoli di coda, pari a circa 14.000 break all'anno. In termini di comunicati (spot) si può stimare una quantità di circa 84.000 spot da 30" all'anno (6 comunicati medi per

break). Questi incidono sul totale annuo (450.000 spot a pagamento nel 1989) per il 19% circa. Se applichiamo questa percentuale al fatturato Fininvest al netto degli sconti (1.760 miliardi di lire nel 1989), si può valutare in circa 335 miliardi l'introito Fininvest legato alla pubblicità trasmessa nel corso della proiezione dei film. L'emendamento approvato in Senato prevede la perdita dei break pubblicitari trasmessi all'interno dei film. Si può stimare quindi un mancato introito di 190 miliardi di lire.

Siamo dunque piuttosto distanti dalle cifre citate in precedenza, anche se vi è da dire che questo mancato introito probabilmente è sottovalutato. Mancando, nelle proposte di vendita Fininvest, l'opportunità offerta dall'interruzione dei film con la pubblicità, esse diventano meno appetibili dall'utenza. Vi è quindi da scontare un effetto indotto, difficilmente stimabile, che potrà far lievitare i 190 miliardi.

L'interruzione dei film con comunicati pubblicitari riman-

da necessariamente ad un problema più ampio e cioè all'eccessivo affollamento di pubblicità presente sulle reti commerciali. Ricordo qui gli effetti negativi di tale fenomeno. Per quanto riguarda il pubblico, non è una novità rilevare il fastidio e la noiosità provati nei confronti delle continue interruzioni dei programmi con break pubblicitari. Tutte le ricerche effettuate concordano su questo punto, anche se parte del mondo pubblicitario insiste nel confermare l'efficacia della pubblicità che interrompe i programmi.

Per quanto riguarda le aziende, grazie all'affollamento, esse sono costrette ad incrementare i loro budget pubblicitari per mantenere lo stesso impatto ai loro messaggi. Ne segue, che un ristretto numero di grandi aziende tende a concentrare gli acquisti di spazio pubblicitario televisivo. Il fenomeno, oltre a provocare un innalzamento delle barriere, all'ingresso dei nuovi concorrenti nel mercato pubblicitario, ha un effetto diretto sui mercati di consumo e sulla ripartizione delle quote delle

marche (oggi poche marche si contendono i mercati di consumo). Prende così consistenza la vecchia accusa, fatta alla pubblicità, e cioè di contribuire ad incrementare il tasso di concentrazione dei mercati e di conseguenza di rappresentare un elemento di rigidità dell'economia nel suo complesso. Ma paradossalmente, nella situazione attuale, le televisioni commerciali non possono non affollarsi.

Prendiamo il caso delle tre emittenti Fininvest. Su queste emittenti, nel corso del 1989, l'affollamento è ulteriormente aumentato. Dal 1988 al 1989 i comunicati a pagamento sono passati da 414mila a 450mila (fonte Agb) con un incremento del 9% circa, mentre sulle reti Rai l'affollamento è diminuito (60.700 comunicati circa nel 1988; 59.400 nel 1989). Per contro le quote di ascolto Fininvest sono in diminuzione: nel peak time si è passati in tre anni, da un 42-45% ad un 38-39%.

Inoltre il mercato pubblicitario televisivo non presenta più tassi di sviluppo a due cifre, come negli anni passati. Oggi

siamo ad incrementi intorno all'8-9%. L'effetto congiunto di questi fattori non può che provocare da parte di Fininvest una politica commerciale basata su elevati sconti di listino. Sostanzialmente sull'offerta «gratuita» di audience, all'utenza, in fasce orarie meno appetite, nel tentativo di sottrarre budget al diretto concorrente e cioè alla Rai, che, come è noto, è vincolata nella politica degli sconti (max 20%). È intuitivo che questo tipo di politica genera affollamento pubblicitario.

Se valutiamo, ai prezzi di listino, gli spazi venduti da Fininvest nel corso del 1989, giungiamo alla bella cifra di 4.835 miliardi di lire (fonte Agb). In realtà il gruppo ha incassato, per pubblicità a pagamento, 1.760 miliardi di lire. Il divario è grande e si traduce in uno sconto medio intorno al 64%. È evidente che ogni iniziativa tendente a ridurre l'affollamento pubblicitario delle televisioni private incide direttamente non solo sugli introiti ma, più in generale, sull'intera economia commerciale di questa emittenza.

Trattativa difficile per i dipendenti Rai. Dall'azienda risposte generiche ed evasive

In un panorama complicato dalle vicende legislative, dalla scadenza dei Mondiali e dall'avvicinarsi delle elezioni amministrative, è ripresa ieri la difficile trattativa per il rinnovo del contratto di circa 11.000 lavoratori dipendenti della Rai, scaduto lo scorso dicembre. Le trattative si sono protratte per tutta la giornata nella sede dell'Intersind su due tavoli separati. Da una parte i sindacati autonomi Snaier e Libersind con i rappresentanti di viale Mazzini e dell'Intersind, dall'altra sempre i rappresentanti di Rai e Intersind con i sindacati di categoria Filis Cgil, Fis Cisl e Uilsc Uil. La vertenza riguarda la totalità dei lavoratori (dal regista all'operaio sono ben 96 le mansioni tipo) fatta eccezione per i dirigenti e per i giornalisti. Trasparenza di gestione, valorizzazione dell'aspetto produttivo della Rai contro la sua crescente trasfor-

mazione in finanziaria, rinnovo a metà contratto (soprattutto per ragioni di tempo) delle questioni dell'inquadramento: sono queste le scelte di fondo della piattaforma unitaria elaborata dalle federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil e nelle quali, nel corso della giornata, non si è entrati nel merito. I sindacati hanno infatti lamentato un'evasività di risposte da parte dell'azienda sulle premesse iniziali e la difficoltà a stabilire un percorso di trattativa comune. L'Intersind ha anche avanzato la necessità di procedure generali che mai si addicono - sostengono i sindacati - alle specifiche esigenze di un'azienda che produce informazione, cultura, spettacolo. L'incontro, aggiornato al 28 pomeriggio, è stato insoddisfacente ed evasivo, dicono i sindacati confederali - e ha prodotto quindi risposte troppo generiche.

L'assemblea di Rimini

Per il leader socialista la Dc fonte di instabilità. Il presidenzialismo e nuove regole economiche

«Situazione critica» ribadisce Craxi

All'alternativa un accenno vago: «Niente improvvisazioni»

Craxi si dice insoddisfatto del governo, ma assicura che aspetterà ancora prima di dare forfait. Guarda alla prospettiva dell'alternativa, ma dice che «non può essere frutto di improvvisazioni».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

Rimini. Craxi prudente, prudentissimo, anzi vago. Prudente nella sua diagnosi sostanzialmente infausta per l'attuale quadro politico.

Craxi si dice insoddisfatto del governo, ma assicura che aspetterà ancora prima di dare forfait. Guarda alla prospettiva dell'alternativa, ma dice che «non può essere frutto di improvvisazioni».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

Rimini. Craxi prudente, prudentissimo, anzi vago. Prudente nella sua diagnosi sostanzialmente infausta per l'attuale quadro politico.



Nuove regole alla Camera

Piani trimestrali, una settimana «libera» e tempi ripartiti

ROMA. Cambia il modo di fare le leggi. O meglio: cambia il modo di stare in Parlamento per fare le leggi.

quando? La prudenza del segretario socialista qui diventa vaghezza. «Il problema più urgente - dice - è ora quello di togliere la legislatura da questa situazione critica attraverso la chiarificazione politica che abbiamo richiesto».

Tanta indeterminazione - o reticenza politica - viene accompagnata da un'attenzione nuova, soprattutto nei toni, verso il Pci. Il segretario socialista ne parla a lungo.

come l'unico strumento per «dare più peso alla volontà degli elettori, raccorciare le distanze tra gli elettori e gli istituti di governo».

Quando il segretario socialista ha finito di parlare, si sono contati in sala pochi applausi: la prudenza non ha mai infiammato gli animi.



Una panoramica del palco della conferenza programmatica del Pci

Per La Malfa Raidue «faziosa e spudorata»

Sul Pci non c'è nessuna diversità di giudizio tra me e Ventinini, dice La Malfa. Eppure mentre il presidente del Pri ieri aveva «aperto» a Occhetto, il segretario oggi invita alla «cautela».

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO SPATARO

SALERNO. «Questa approvazione indebita a fini partitici del servizio pubblico è discutibile».

Sul Pci il leader repubblicano si tiene un po' abbottinato («dirò qualcosa di più domenica», promette).

E Forlani? Con lui La Malfa ha parlato ieri per telefono. Che cosa si sono detti non si sa.

«Sul Pci né accelerazioni né ostacoli Ora tra noi serve un dialogo vero»

D'Alema: «La prospettiva è vaga pesa la vigilia elettorale Forlani? Si accontenta di poco» Veltroni: «Quale unità propone?» Angius e la tessera Psi del 1907

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

Rimini. «Non c'è il colpo di accelerazione, ma non c'è nemmeno un ostacolo rispetto al dialogo a sinistra...».

Craxi? E quanto duro sarebbe stato il suo attacco al governo di Andreotti? Per qualche istante, il peggio, Forlani lo ha temuto davvero.

Beh, in campagna elettorale. Ed è per questo, forse, che s'aspettava addirittura peggio, il segretario Dc.

logoramento crescente del quadro politico, ma a questo quadro politico non si propone l'alternativa».

È un altro capitolo su cui il segretario socialista continua ad essere in debito di chiarezza.

l'accenno finale alla «grande riforma». La novità, però, è consegnata nelle «tesi» distribuite ai delegati.

Craxi finisce, la platea applaude. Forlani si stampa un sorriso sulle labbra e comincia a fender la folla.

Ma la porta del camper resta chiusa per Forlani

Forlani entra, ma stavolta la porta si riapre dopo un minuto. Craxi lo riaccampa fuori, e lo saluta mostrandosi ai fotografi.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

Rimini. C'è un'umidità che bagna i vestiti, fuori dai capannoni di fieno e cemento del palazzo della Fiera.

Craxi? E quanto duro sarebbe stato il suo attacco al governo di Andreotti? Per qualche istante, il peggio, Forlani lo ha temuto davvero.

Beh, una cosa la può fare: tirare un sospiro di sollievo. E, visto che tutto quel che dice Craxi riguarda il domani e che per ogni spallata al governo non ne dà, può dire che un Craxi così gli sta ancora bene.

quasi un'ora. E che deve fare, Forlani, se non sentirsi estraneo a tutto ciò, un poco accantato, un poco messo lì, spettatore di prospettive che paiono non riguardare più la sua Dc?

Beh, una cosa la può fare: tirare un sospiro di sollievo. E, visto che tutto quel che dice Craxi riguarda il domani e che per ogni spallata al governo non ne dà, può dire che un Craxi così gli sta ancora bene.

vuoto. E allora il segretario Dc torna a fender la folla. Scorge nel mucchio il direttore de «Il sabato», settimanale che continua la sua campagna sul «governissimo» di (probabilmente) andreottiana ispirazione.

No, la scena pare proprio cambiata, e il Forlani che imbecca l'uscita e si tuffa nell'aria umida dell'Adriatico, lo sa. Segretario, la cronaca dice che i raduni socialisti cominciano in sordina perché il «botto» lo sparano alla fine.

Occhetto, a Madrid coi leader socialisti, commenta Rimini «Dalle reciproche attenzioni al confronto programmatico»

Martelli: «Lo scontro alle elezioni non sarà a sinistra» Il segretario pci: «Errore la radiazione del Manifesto»

«La ricerca psi s'intrecci con la nostra costituente»

Prima uno scambio di battute a distanza, poi un incontro riservato. Occhetto e Martelli, a Madrid per la presentazione della rivista El socialismo del futuro...

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

MADRID. «Sto leggendo proprio adesso la sintesi della relazione di Craxi a Rimini. L'hai già vista? Mi pare interessante...»

Avanti. E lo compie in una cornice tutta particolare: poche ore dopo, infatti, Felipe Gonzalez, Michel Rocard, Alfonso Guerra, Vadim Zagladin, Regis Debray e Adam Schaff discutono...

Ma è soprattutto di sinistra italiana che si discute a Madrid. Spetta alla delegazione del Pci presente a Rimini, dice Occhetto, una valutazione «più approfondita e articolata» della relazione di Craxi...

La riforma dell'università, la droga. Ma si tratta di un «contenzioso politico», non «ideologico», che non va «sopravalutato».



Achille Occhetto

vada di pari passo con l'unità socialista in Italia. Un'unità socialista», tiene a precisare Martelli, che avrà «tutte le tappe e le chiarificazioni intermedie».

Sull'aereo che lo portava a Madrid, Occhetto ha voluto anche dire una parola, forse definitiva, sul «caso Pintor», dopo l'incontro a quattro occhi avuto l'altro giorno.

Lista di Palermo Folena propone un «Forum civico»

PALERMO. «Vincere la rassicurazione». Su quella che è stata la parola d'ordine della giunta Orlando-Rizzo, stroncata dall'intervento della Dc di Andreotti e Forlani...

lanciano la proposta di «una lista trasversale senza connotazioni partitiche, costruita attorno ad un'idea e ad un progetto di cambiamento sulla base di una discussione ampia e democratica del programma e delle candidature».

Approvato il bilancio Niente commissario al Comune di Bologna

BOLOGNA. Bologna ha chiuso il mandato amministrativo approvando il «bilancio istituzionale» proposto dal monocolore comunista ed evitando l'onta dell'arrivo di un commissario ad acta.

Clamorosa forma di protesta per l'operato del Comune Dc-Psi Intreccio politica-affari a Lamezia e i consiglieri del Pci s'incatenano

Otto consiglieri del Pci si sono fatti legare insieme con una lunga catena e poi son rimasti lì, per tre ore, sotto i gradini della scuola elementare, a testimoniare le condizioni in cui il partito trasversale, che controlla pezzi della Dc e del Psi di Lamezia Terme...

banco, ha detto: «I fatti illeciti sono tanto numerosi da richiedere un magistrato ad hoc».

Accanto all'illegalità diffusa, gli affari che risentono del clima mafioso e malavitoso che, favorito ed alimentato dall'intreccio politica-affari, sta drasticamente ridimensionando le aspirazioni ed il sogno di una grande area modema e dinamica al centro della Calabria.

In procura, dove il Pci ha presentato montagne di documenti, si stringono nelle spalle: non c'è personale sufficiente.

Montecitorio Pintor ritira le dimissioni

ROMA. L'on. Luigi Pintor ha reso noto di aver deciso di recedere dalle dimissioni annunciate durante il recente congresso del Pci a Bologna.

Guerzoni Conferenza all'ateneo di Berkeley

SAN FRANCISCO. Un'ora e mezzo di «botta e risposta» di Luciano Guerzoni, presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, all'università di Berkeley in California.

Il Pc di San Marino cambia simbolo e nome: «Partito progressista democratico» A fine aprile il congresso. Parlano il segretario e i suoi predecessori

Sul Titano arriva la colomba di Picasso

«Adesso la dico grossa: secondo me dobbiamo cambiare nome e simbolo perché propriamente comunisti non lo siamo mai stati».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

SAN MARINO. Il vocabolario in due volumi del «Devo coprire uno strano monumento sovrastato da tre libri, sui quali sono impressi i nomi di Marx, Engels e Lenin».

è un altro: noi ci siamo chiamati impropriamente comunisti. Abbiamo sempre accettato il pluralismo ed il capitalismo.

co la sorpresa. Gli iscritti («età media anzianotta») dicono che se si deve cambiare, tanto vale farlo davvero: via il simbolo ed anche il nome.

Il nuovo simbolo del partito comunista di San Marino



Il nuovo simbolo del partito comunista di San Marino

Goffredo Bettini lascia Carlo Leoni eletto nuovo segretario dei comunisti romani

ROMA. Carlo Leoni è il nuovo segretario del Pci romano. Il comitato federale lo ha eletto ieri sera, al posto di Goffredo Bettini, che lascia l'incarico dopo quattro anni, con 72 voti a favore, 49 astenuti e 3 contrari.

ma» del Pci romano, anche con una segreteria politica divisa (4 per il No, 3 per il Si) sulla battaglia congressuale.

Oggi pomeriggio il presidente del Consiglio dopo aver eluso l'appuntamento a lungo fa il bilancio di un anno e mezzo di attività dell'alto commissariato

Intercettazioni telefoniche, caso Di Pisa, citazione a giudizio per il prefetto e la storia della «talpa» nella procura Questi i punti «caldi» della polemica

Andreotti all'Antimafia sul caso Sica

DALLA CHIESA
Quei poteri richiesti e mai concessi



ROMA. Un prefetto contro la mafia. Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa si insediò a Palermo il 6 maggio 1982, a 58 anni di distanza dall'ultimo prefetto governativo mandato in Sicilia a fronteggiare le cosche, Cesare Mori. Il consiglio dei ministri decise che il generale doveva «coordinare sia sul piano nazionale che locale la lotta alla mafia».

l'agosto dell'82, quando Dalla Chiesa presentò la sua relazione davanti al Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, davanti al ministro Rognoni, al capo della polizia e a quello dei carabinieri. «La mafia è un problema nazionale», disse il generale. Tutti approvarono, ma il ministro Rognoni affermò che i poteri non sarebbero stati conferiti perché il governo era dimissionario. Il capo della polizia Coronas aggiunse: «E poi c'è già la Criminalpol». Carlo Alberto Dalla Chiesa venne ucciso la sera del 3 settembre del 1982, in via Isidoro Carini, a ridosso del porto. I poteri tanto attesi dal generale arrivarono, con la legge istitutiva dell'alto commissariato per la lotta alla mafia, soltanto dopo quell'omicidio.

Andreotti oggi darà il parere del governo sul «caso Sica». Nel pomeriggio tratterà il bilancio delle attività del superprefetto rispondendo davanti alla commissione Antimafia. Dopo la bufera giudiziaria, le polemiche sulle intercettazioni, la storia della «talpa» e le rivelazioni fatte filtrare sui giornali, si saprà la posizione che il governo vuol prendere sul futuro dell'alto commissariato.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il presidente del Consiglio non poteva davvero più eludere questo impegno. Dall'inizio di gennaio le richieste del senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, erano diventate sempre più pressanti. Nell'ultimo periodo i titoli di giornale su Domenico Sica, sulle inchieste o le polemiche che lo hanno coinvolto, si sono moltiplicati. Prima la denuncia del procuratore generale Filippo Mancuso sulle inter-

cettazioni telefoniche; poi l'apertura dell'inchiesta giudiziaria sull'operazione «Corvo» dell'estate 1989; quindi la questione dei tre magistrati tolti dallo staff di Sica, e l'intervista-accusa di Francesco Di Maggio davanti alle telecamere di «Canale 5». E Andreotti, fedele al suo consolidato modo di fare, ha fatto finta di niente. Per oltre tre mesi ha evitato di parlare dell'alto commissariato e del suo futuro, «driblando» gli inviti di Chiaromonte.

La «fuga» del capo del governo non poteva, però, continuare ancora davanti agli ultimi avvenimenti. La storia della «talpa» della procura di Roma; poi, clamorosa, la citazione a giudizio per usurpazione di pubblici poteri e violazione del segreto d'ufficio per Sica, l'uomo di punta scelto dal governo per combattere la criminalità organizzata. Andreotti, così, oggi pomeriggio, dovrà spiegare, davanti alla commissione parlamentare Antimafia, che cosa intende fare il governo. Qual è il giudizio sull'operato dell'alto commissariato. Un appuntamento importante che ieri è stato preparato con tutta una serie di incontri ufficiali ad alto livello.

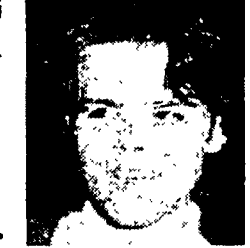
Attività frenetica del Quirinale. Il presidente Francesco Cossiga ha ricevuto ieri il prefetto antimafia Domenico Sica e il ministro dell'Interno, Antonio Gava, poi ha incontrato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi che, uscendo dal Quirinale, ha sottolineato che «è necessario un riesame dei compiti e delle funzioni dell'alto commissariato per la lotta alla mafia».

L'impressione è che si prepari una fase nuova per l'istituzione dell'alto commissariato i cui poteri, concessi o negati nel corso degli anni, hanno rappresentato un motivo di polemica continuo. In particolare i «superpoteri» concessi a Sica, accusato d'averli usati con troppa disinvoltura. Operando, spesso, alla stregua di un vero e proprio servizio segreto; facendo trapelare, altre volte, notizie che dovevano rimanere riservate.

In particolare è atteso il parere di Andreotti su alcune situazioni particolari. Sulla legittimità delle intercettazioni telefoniche, messa pesantemente in dubbio durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario dal procuratore generale di Roma, Filippo Mancuso. Sull'inchiesta giudiziaria che ha portato a processo Domenico Sica, accusato dai magistrati di aver usurpato funzioni giudiziarie che non erano in suo potere, e di aver violato il segreto d'ufficio rivelando il nome del «corvo» a persone estranee all'ordinamento giudiziario.

C'è poi da discutere - e questo da tempo viene chiesto dal Pci - il bilancio complessivo dell'alto commissariato i cui risultati sono davvero minimi rispetto ai «superpoteri» previsti dall'ultima legge. Ma serve davvero l'alto commissariato per combattere la mafia? La risposta dovrà darla, oggi, alla commissione Antimafia il presidente del Consiglio Andreotti.

Sul sequestro Casella non intervennero i servizi segreti



Il comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato è stato sollecitato da iniziative parlamentari a verificare l'attendibilità della voce, diffusa anche dalla stampa locale e nazionale, secondo cui i servizi segreti di informazione e sicurezza sarebbero stati coinvolti nel pagamento di un eventuale riscatto per il nastro di Cesare Casella (nella foto). Il comitato ha ritenuto che su questioni di tale delicatezza non debba persistere dubbio alcuno e pertanto - essendo sprovvisto di poteri di controllo diretto sulla questione dei fondi riservati dei servizi - ha interpellato in merito i ministri responsabili, ricevendo da essi le più ampie ed esplicite assicurazioni che in nessun modo i servizi di sicurezza sono intervenuti nel pagamento del riscatto predetto.

Il padre di Cortellezzi: «Da sette mesi non ho notizie»

Il padre di Andrea Cortellezzi, il ragazzo di 23 anni rapito a Tradate (Varese) il 17 febbraio 1989 e di cui la famiglia non ha notizia da quasi sette mesi, ha incontrato ieri al palazzo di giustizia di Varese il procuratore della Repubblica per chiedere notizie sugli sviluppi delle indagini. «Da sette mesi - ha ricordato Pierluigi Cortellezzi parlando con i giornalisti all'uscita del tribunale - non ho contatti con i rapitori. Spero che si facciano vivi presto». «La cosa che mi preoccupa di più è la salute mentale di Andrea, che era abituato a vivere nei prati e nei boschi - ha detto ancora il padre di Andrea -. Ho davvero paura che tanti mesi di prigionia possano avergli arrecato gravi danni».

Padre e figlio muoiono precipitando dall'elicottero

Due persone - Domenico Falchero, 41 anni, e il figlio Giuseppe, di 16 anni - sono morti precipitando con il loro elicottero in località Polpresia di Viù, a circa 1.000 metri di altitudine, nella valle omonima. La disgrazia è accaduta verso le 8,30, poco dopo che il piccolo elicottero - di proprietà di Falchero, un imprenditore locale che lo usa normalmente per trasferirsi velocemente sul posto di lavoro - era decollato dalla frazione Versino dove la famiglia Falchero risiede. Secondo le testimonianze di alcuni abitanti di Polpresia, il pilota si sarebbe trovato a un tratto in difficoltà, forse per un'improvvisa avaria e avrebbe tentato un atterraggio di fortuna. La manovra non è però riuscita e l'elicottero, dopo due sbaldate, è precipitato da parecchi metri di altezza schiantandosi al suolo nei pressi di una cascina. I due passeggeri sono morti sul colpo.

Perizia bis per i due morti allo stadio di Genova

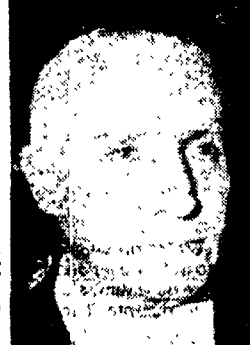
Un supplemento di perizia sull'incidente ai cantieri dello stadio «Ferraris» di Genova, che provocò nel settembre scorso la morte di due operai, è stato chiesto ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Valera Fazio, titolare dell'inchiesta, al consulente tecnico, professor Baudà. Il pubblico ministero ha sottoposto queste perizie: la violenta oscillazione di un braccio di una grossa gru dalla quale precipitarono tre operai; due di essi, Armando Fioretti, 23 anni, di Terni, e Mauro Bacigalupo, 41 anni, di Genova, morirono; il terzo fu gravemente ferito. La perizia tecnica consegnata al magistrato nel dicembre scorso indicava nella rottura di un cordone di saldatura la causa dell'oscillazione. I periti non escludevano d'altra parte la possibilità di precedenti usi impropri della gru e la mancanza di manutenzione. Ora il pm chiede di rispondere a tutte le domande.

26 gradi ieri a Torino La più elevata in mezzo secolo

Da cinquant'anni a Torino non faceva così caldo. Ieri, la temperatura ha raggiunto i 26 gradi, di molto superiore ai valori massimi del mese di marzo. La massima verificata negli ultimi cinquant'anni per questo mese di inizio di primavera, è infatti di 24 gradi. Un altro confronto: nel periodo 1980-1987, a tutto marzo, la temperatura più alta è stata registrata il 24 marzo 1981: 22,1. La minima di ieri è stata anch'essa superiore alla media: 15,7 mentre la minima più alta registrata sempre negli anni tra l'80 e l'87 è quella del 26 marzo '81: 11 gradi. Anche ieri il caldo è stato superiore alla media, con 23,6 gradi mentre l'altro ieri la massima è stata 21,6.

GIUSEPPE VITTORI

DE FRANCESCO
Capo del Sisde e commissario antimafia



ROMA. Successore del generale Dalla Chiesa, ottenne i poteri che il generale dei carabinieri aveva inutilmente chiesto. Emanuele De Francesco, capo del Sisde, divenne il primo «alto commissario per la lotta alla mafia» sull'onda emozionale del delitto di via Isidoro Carini, mantenendo, contemporaneamente, il ruolo di responsabile del servizio di sicurezza civile del Sisde.

Mezzi e personale. La legge 629 non prevedeva nulla sull'ufficio. Solo successivi decreti di delega stabilirono che l'alto commissario poteva avvalersi di strutture che esistevano già nei dipartimenti di polizia e nei servizi di sicurezza.

Il procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, ha chiesto il rinvio a giudizio per Alberto Di Pisa, il magistrato accusato di essere il corvo di Palermo. Gli atti del processo sono stati inviati, ieri, al giudice delle indagini preliminari che, dopo l'udienza preliminare, dovrà decidere se accettare o meno la richiesta del pm: «È stato un atto doloroso ma dovuto», ha commentato Celesti.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Da mezzogiorno di ieri Alberto Di Pisa è l'unico imputato del processo sul corvo del palazzo di giustizia di Palermo. Dopo otto mesi di indagini difficili e tormentate, il procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, ha deciso: secondo lui Di Pisa è l'autore delle lettere al veleno e deve essere rinviato a giudizio con l'accusa di calunnia aggravata e continuata. Una richiesta che il capo della procura nissena ha girato al giudice delle indagini preliminari, Sebastiano Bongiorno, trasmettendogli tutti gli atti processuali che hanno portato all'incriminazione del magistrato palermitano.

«È stato un atto doloroso, ma obbligato, sulla base di penne eseguite da organi dello stato e valutate dall'ufficio con un supplemento di indagini svolte con il massimo scrupolo e nel rispetto di tutti i diritti della difesa», ha commentato Celesti. A lungo indosso se procedere con il vecchio o con il nuovo rito, alla fine il procuratore di Caltanissetta ha optato per la seconda soluzione. Adesso la parola passa al giudice delle indagini preliminari. Il dottor Bongiorno entro domani a mezzogiorno dovrà stabilire la data dell'udienza preliminare che deve essere fissata non oltre il trentesimo giorno dal deposito degli atti da parte del pm. Regole imposte dal nuovo codice di procedura penale. L'udienza preliminare sul caso del corvo si terrà, dunque, nella seconda metà del prossimo mese di aprile. L'ultima parola spetterà al giudice Bongiorno il quale, in base alle carte processuali e all'esito del mini-dibattimento, ha tre possibilità: rinviare a giudizio Di Pisa, accogliendo la richiesta di Celesti, chiedere al pm un ulteriore approfondimento delle indagini, oppure stabilire il non luogo a procedere scagionando l'imputato. Ma c'è di più: se Di Pisa dovesse essere rinviato a giudizio, contro di lui potrebbero costituirsi parte civile i giudici Ayala, Falcone e Giannanco, il capo della poli-

zia Vincenzo Parisi, e il dirigente del nucleo centrale antimafia, Gianni De Gennaro, le cinque persone calunniate dal corvo con le sue lettere al veleno. Secondo l'autore degli anonimi i tre magistrati e i due poliziotti avrebbero pilotato il rito in Sicilia del pentito Totuccio Contorno, arrestato nel maggio scorso in una villa di San Nicola l'Arena ed in compagnia di suo cugino, Tano Grado, latitante da un decennio. Davanti al consiglio superiore della magistratura, Di Pisa quest'estate respinse l'accusa di essere l'autore delle lettere ma finì con il confermare i contenuti delle lettere stesse, parlando di una gestione scriteriata di Contorno da parte di Falcone e colleghi. L'inchiesta sugli anonimi il procuratore Celesti l'aveva avviata nei primi giorni del luglio scorso dopo che il settimanale Epoca aveva indicato in Di Pisa l'autore. Una prima perizia affidata ai tecnici del Cis confermò l'impressione giornalistica. Dopo una controperizia del professor Aurelio Chio, la procura di Caltanissetta dispose un supplemento di indagini: tre ufficiali del Cis e tre tecnici esterni mostrarono che l'imputato era proprio quello del sostituto procuratore palermitano. Era la conferma che Celesti aspettava da sette mesi. Archiviata invece l'inchiesta parallela sul contenuto delle lettere anonime, se cioè il corvo dicesse il vero o no.

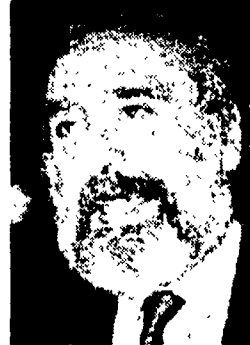
Il pentito Miano «Sono solo, voglio essere protetto»

TORINO. Adesso che è uscito di scena anche dal macroprocesso contro quel «clan dei catanesi» che con le sue rivelazioni ha contribuito a sgominare, Francesco Miano, «Ciccio» nel giro della mafia, si sente abbandonato e chiede protezione. In un'intervista telefonica all'Ansa, sfoga la sua amarezza: «Dove sono e dove vivo è peggio che porta Palazzo». Si riferisce alla casa dove sconta il resto della pena «patteggiata» nei giorni scorsi (23 anni e sei mesi di prigione) nell'aula-bunker delle Vallette, situata in una zona degradata, a suo dire, paragonabile, appunto, a quella in cui sorge il grande mercato torinese di porta Palazzo.

NEL PCI

Martedì 27 marzo alle ore 9 riunione plenaria della Commissione nazionale di garanzia presso la Direzione del partito. Oggi: 1) elezione della presidenza della Cng; 2) varie. Tesoreramento. Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione d'organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati del tesseramento della 4ª tappa 1990, entro e non oltre la mattinata di martedì 27 marzo 90.

SICA
Nessun segreto per il superprefetto



ROMA. Con la nomina di Sica arrivano i «superpoteri». La legge, numero 486, è del novembre del 1988, e stabilisce i criteri di riforma dell'alto commissariato, potenziando le funzioni di intelligence, aumentando i poteri di coordinamento anche a livello internazionale, aprendo a Sica l'accesso a documenti segreti e riservati, nelle banche e negli uffici giudiziari. Nessun segreto, dunque, per l'alto commissario.

Mezzi e personale. Sica dispone di un nucleo specializzato dei servizi di sicurezza, Sisde e Sismi; poi per undici mesi lavorano nel suo staff tre magistrati, recentemente tolti all'alto commissariato dal Csm. Tutte le spese vengono contabilizzate e consegnate al ministro dell'Interno che poi distrugge tutto.

Il giudice Mastelloni invia un clamoroso dossier alla commissione Stragi I militari massacrati nel '61 in Congo trasportavano un arsenale?

Armi dietro la «strage di Kindu»

«Vuole una dimostrazione? Se la nostra aviazione avesse trasportato medicinali i due C119 avrebbero dovuto atterrare nella base di Elizabethville, non a Kindu, che serviva per le armi: l'ha detto al giudice di Venezia, Mastelloni, un ex mercenario di Ciombe. Trasportavano armi i 13 nostri militari massacrati nel '61 in Congo? Con l'invio di tale deposizione alla commissione Stragi si riapre un caso di 29 anni fa.

VINCENZO VASILE

ROMA. Nazionalità: italiana. Idee: destra estrema. Professione di origine: mercenario al soldo di Ciombe nel caudato africano degli anni Sessanta. Mestiere attuale: rappresentante di una società industriale. Residenza: un comune della provincia di Roma. Interrogato dal giudice di Venezia Carlo Mastelloni questo misterioso «mister X» ha fatto scoprire con un ritardo di ventinove anni una piccola bomba storico-politica. Non portava medicinali e viveri, ma armi i 13 ufficiali e sottufficiali italiani della quarantaseiesima Aerobrigata di stanza a Pisa massacrati da militari congolese l'undici novembre 1961. Tredici uomini - il più giovane aveva ventidue anni - tredici famiglie in lutto, in una guerra non dichiarata e lontana, quando ancora non s'era spento il ricordo dei dolori dell'ultimo conflitto mondiale.

La strage, che suscitò anche uno dei primi sussulti di preoccupazione razzismo nell'Italia del dopoguerra, secondo queste rivelazioni, sarebbe stata causata, quindi, dall'uso a fini di parte nel conflitto tra le autorità congolese ed i secessionisti «fantoccio» katanghesi di Ciombe, del corpo di spedizione dell'Onu di cui gli italiani facevano parte. Sarebbe stato lo stesso Ciombe a mostrare subito dopo la strage al testimone l'elenco delle armi trasportate dai due «vagoni volanti» bicoda Fairchild C119 «Lyra 5» e «Lupo 33»: due mezzi cingolati di fabbricazione malese, cannoni senza rinculo da montare sulle jeep, mortai ed armamento leggero (mira e pistola) di fabbricazione italiana. Ed Andreotti, all'epoca ministro della Difesa, avrebbe detto il falso quando, all'epoca, aveva ricondotto a fini umanitari il trasporto di «viveri e medicinali» in Congo.

Il misterioso ex mercenario (sentito da Mastelloni nell'ambito di una più complessiva inchiesta sui traffici di armi ereditata dall'ex giudice Carlo Palermo) avrebbe fatto anche notare al magistrato che «se davvero la nostra aviazione avesse portato medicinali e viveri i due C119 sarebbero atterrati nella base di Elizabethville, che era adibita, per l'appunto, al deposito ed alla distribuzione di materiale destinato all'assistenza delle popolazioni».

Invece gli aerei, provenienti da Leopoldville (la Kinshasa di oggi) atterrarono alle 14 del 15 novembre 1961 a Kindu, a base della quarantaseiesima Aerobrigata da dove i tredici uomini erano decollati con i loro aeroplani pochi mesi prima. Passano ventinove anni: il misterioso teste viene ascoltato da Mastelloni una prima volta e fa le rivelazioni che abbiamo detto. Una seconda volta e parzialmente ritratta. Il magistrato spedisce questi testi in un grosso plico all'indirizzo della commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, meglio nota come commissione Stragi. Ma il dossier, che ancora i commissari, concentrati per ora sul «caso Ustica», non hanno avuto modo di esaminare, non conterebbe, però, i documenti del



Sulla bandiera le foto dei tredici piloti militari italiani trucidati a Kindu ventinove anni fa

to da Mastelloni una prima volta e fa le rivelazioni che abbiamo detto. Una seconda volta e parzialmente ritratta. Il magistrato spedisce questi testi in un grosso plico all'indirizzo della commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, meglio nota come commissione Stragi. Ma il dossier, che ancora i commissari, concentrati per ora sul «caso Ustica», non hanno avuto modo di esaminare, non conterebbe, però, i documenti del



Il cardinale Piovanelli durante la manifestazione antirazzista svoltasi a Firenze

Il cardinale in piazza dopo la preghiera ecumenica

«Sono con voi perché Firenze non si divida»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «Ho accettato l'invito a partecipare a questa manifestazione per ripetere insieme un deciso «no» al razzismo, alla violenza dilagante, allo spaccio della droga. Ho accettato soprattutto affinché su questo tema Firenze non si spacchi, non si schiari su fronti contrapposti». Il cardinale di Firenze, Silvano Piovanelli, parlando alla folla radunata in piazza Santa Croce, ha lanciato un appello all'unità, dopo che nella basilica si era svolta una testimonianza ecumenica di preghiera con interventi di giovani cattolici, di un giovane musulmano e di un rappresentante delle Chiese evangeliche.

Il cardinale ha invitato «fiorentini e non fiorentini, italiani e stranieri, a ripetere insieme il «no» al razzismo e alla violenza; a difendersi tutti insieme dalla tentazione di identificare il nero con la malavita e il bianco con il rito e il razzismo». L'appello di Piovanelli è andato oltre la condanna della violenza razzista. «La bontà della causa - ha detto - non deve farci dimenticare l'altre giuste ed inquietanti cause, come la piaga degli sfratti, la disoccupazione giovanile».

Piovanelli ha ricordato i tre principi indicati dal Papa nel suo recente viaggio in Estremo Oriente, per richiamare il significato alla vicenda fiorentina.

L'identità. «Vogliamo essere fiorentini - ha detto - fedeli all'eredità di bellezza e di umanesimo che abbiamo ricevuto e che la città ancora esprime. Ma vogliamo rispettare la cultura, la razza, la credenza religiosa degli stranieri che abitano in mezzo a noi, in una chiara reciprocità di diritti e di doveri».

Il dialogo. La discussione,

Giovani da tutta Italia a Firenze per la manifestazione indetta dalle comunità degli immigrati. Balli e musica, poi un lungo corteo

In 40mila per gridare no al razzismo

Quarantamila no alla violenza, quarantamila no al razzismo. Quarantamila persone, per la maggior parte giovani, sono scesi in piazza ieri a Firenze su invito delle comunità degli immigrati. Sono arrivati da tutta l'Italia. In piazza Santa Croce, dove ha parlato anche il cardinale Silvano Piovanelli, balli e musica. Poi un lungo, pacifico corteo si è snodato per le vie del centro storico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. I tamburi della speranza hanno cominciato a rullare quando il sole era ancora alto su piazza Santa Croce. Il loro battito insistente è diventato in un attimo il cuore della città. Un cuore bianco, nero, di mille colori mescolati insieme, un cuore che dopo le strette dolorose della violenza e della paura ha conosciuto la pienezza di un abbraccio commovente e fraterno. Non meno di quarantamila persone provenienti da tutta Italia hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione contro il razzismo e la violenza indetta dalle comunità degli immigrati, una iniziativa promossa dal

Il centro storico invaso da una folla straripante e «colorata». Gli striscioni senegalesi e dei Rom. Morales ha preferito andare a Rimini

nizio della manifestazione. Un folto crescente di ragazzi e adolescenti ha preso possesso di questa parte storica della città, ai giovani provenienti da tutte le parti dell'Altra ci si sono mescolati coetanei fiorentini, toscani, italiani tutti di nero con il carboncino. Una folla straripante si è assiepata sul sagrato della cattedrale, dilagando nella piazza enorme che anche i più importanti leader politici temono per vastità. Gli striscioni sono spuntati il giorno seguente. I giovani senegalesi che a Firenze sono rari, come venditori ambulanti e che stanno cercando di ottenere, dopo lo sfratto ricevuto dalla polizia, un posto in cui lavorare in pace, hanno scelto uno striscione verde con una scritta gialla, il motto della Rivoluzione francese: «Liberté, égalité, fraternité». Rosso lo striscione dei più reietti tra gli emarginati, i rom, i gypsies, gli zingari insomma, che in un angolo della piazza hanno improvvisato una piccola isola danzante intitolata a un cartello: «Anche io sono uomo». E poi le cento voci degli immigrati di tutta Italia: senegalesi, somali,

marocchini, giordani, arrivati da Milano, da Roma, da Napoli, da Torino, da Villa Literno, da Catania e. E ancora le bandiere della Cgil, gli striscioni delle fabbriche fiorentine, Gallio, Longinotti, Superal. I gonfaloni del Comune, della provincia, della Regione toscana, di dieci ne di Comuni. Mescolati tra la gente esponenti politici e sindacali, amministratori. Assente il sindaco Morales che ha preferito la conferenza del Psi a Rimini.

Il palco su cui salgono gli oratori e i gruppi musicali è circondato da un grande cartellone dipinto dai ragazzi della scuola elementare Vittorio Veneto. I bambini hanno il dono della sincerità e della sinteticità, hanno scritto senza mezzi termini: «Viva i neri. E mentre la piazza comincia a ribollire di folla, mentre un gruppo di donne in bianco e nero tracciano sul selciato secolari e segni della solidarietà, nella silenziosa frescura della basilica inizia un incontro ecumenico tra rappresentanti delle chiese cattolica, evangeliche e dei musulmani. E presente il cardinale Silvano Piovanelli, che su-

bito dopo esce in piazza, sale sul palco: «Identità, dialogo, solidarietà» dice Piovanelli. «Sono qui - aggiunge - perché questa è una buona causa». La manifestazione si avvia e i tamburi prendono il posto delle parole. Tamburi di pace, non di guerra, tamburi che parlano di culture lontane, che parlano una lingua diversa dalla nostra e pur intimamente comprensibile.

In piazza Santa Croce il tramonto si accende di colori e di bandiere. La piazza è dei giovani, e dopo l'ultimo dolore, dopo lo scacco, l'imbarazzo, il disagio delle settimane scorse, Firenze si scopre d'un tratto e come per incanto capitale di un mo' no nuovo. Sarà solo per poche ore, sarà solo per questa magica serata, ma così è, e i trentamila di Santa Croce se la vogliono gustare fino in fondo. Parte il corteo che a traversa le strade del centro storico. Camminando si va: «Ho saltato anche la scuola per venire qui», dice A. Vise. Ha tredici anni, viene dalla Magliana, ha già fatto tanta strada e non solo sul treno. Da Pisa, città ad alto tasso di immigrati, sono arrivati in 600 con un treno speciale. Sono giovani del Senegal, della Nigeria, de I Marocco, sono tanti studenti medi e universitari. Daou i 22, arriva da Tangeri. Lui vive per correre (è un mezz fondista già apprezzato) e per vivere lavora in una co op di pulizia del pullman: «A Pisa - dice - non ho paura. Ma a Firenze i marocchini sono guardati male. Sì, il razzismo c'è». Azmi, anche lui marocchino, una laurea in scienze politiche, cinque lingue nel suo vocabolario e il sogno ancora irrealizzato di un lavoro, dice che «il razzismo qualcuno lo vuole costruire».

Massimo e Marco hanno 15 anni e nessun timore di dire pane al pane: «Ma certe persone si sono già scordate che 100 anni fa gli emigranti erano noi italiani?». Ma c'è qualcuno che si è dimenticato anche, aggiunge Gian Maria, che arriva da Siena, che gli immigrati sono qui a chi è dere quello che noi gli abbiamo preso». Andrea è una «pa niera della Sicilia di Milano»: «Non sarei qui se non ci fosse stato il movimento». Laura, 23 anni, di Milano, non ha dubbi: «Il razzismo è un mezzo comodo per eliminare le persone scomode».

Tamburi chiamano a raccolta persone, idee, cuori, sentimenti. Sul palco sono appena saliti, dopo il cardinale, il segretario della Camera del lavoro Guido Sacconi, Falou Faye, leader della comunità senegalese, una ragazza capoverdiana, Daniel Diamant, argentino, si sgola a leggere le adesioni all'iniziativa, una lista infinita che si arricchisce ogni minuto di nuove sigle, di nuovi nomi. Ma ormai il corteo è partito, la sua coda si avvia con calma verso il centro della città punteggiata da striscioni: no allo stato di assedio, Firenze città aperta, contro il razzismo la più elementare delle battaglie democratiche, le idee e i cuori hanno mille colori. E la sera Firenze è trasformata, i giovani e i nuovi cittadini le hanno ridato speranza e dignità. Se combattere il razzismo significa davvero essere più liberi, come mi dice e Anna, jeans, zainetto e faccia pulita, allora da staser a siamo davvero tutti più liberi.

Il pensionato ucciso a Firenze Delitto di S. Stefano Perizie per l'indiziato

Raimondo Satta, il giovane fiorentino malato di mente, indiziato per l'omicidio del pensionato Antonio Cordone è comparso ieri davanti ai periti per le prove sulla calligrafia e sulla voce. I periti hanno chiesto sessanta giorni di tempo prima di rispondere se Satta è l'omicida di Santo Stefano. Il giovane parlando con i cronisti ha respinto tutte le accuse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «L'accusa di omicidio? È talmente assurda e inverosimile. Se dovessi uccidere lo farei per vendetta, non uccidermi mai una persona che non conosco e soprattutto non lascerei mai il tracco come la voce e la calligrafia per risalire a me». Capelli lunghi sul collo, un'aria smarrita e sofferente, Raimondo Satta, indiziato di aver ucciso il giorno di Santo Stefano alle pendici di Fiesole, in via Barbacane, il pensionato Antonio Cordone, ieri mattina scortato da tre agenti, si è presentato al palazzo di Giustizia per affrontare la seconda prova, dopo quella grafica: la perizia fonica.

L'assassino di Santo Stefano uccise Antonio Cordone con un colpo di pistola calibro 38 alla testa e lasciò accanto al cadavere un messaggio vergato con pennarello blu su una pagina di un settimanale. Il messaggio diceva: «Vorrei Sandro

Salta il «faccia a faccia» fra i fratelli Fioravanti

Rinvio di una settimana il «faccia a faccia» fra i fratelli Fioravanti, Cristiano e Valerio. Il lungo interrogatorio di ieri ha visto un giovane terrorista nero, combattuto fra l'arduo impegno di confermare accuse tremende e la volontà, del tutto comprensibile, di scagionare il fratello, condannato all'ergastolo in primo grado assieme alla moglie Francesca. Rinvio a giovedì prossimo il confronto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
IBIO PAOLUCCI

■ BOLOGNA. Fratello contro fratello, ma pur sempre fratello. È dunque una prova dura per Cristiano Fioravanti quella di ieri al processo d'appello per la strage del 2 agosto '80. La Corte l'ha convocato essenzialmente sui punti decisivi della posizione del fratello Valerio e della cognata Francesca Mambro, condannati entrambi in primo grado alla pena dell'ergastolo. Di cose dure nei confronti di Giusva, Cristiano, in passato, ne ha dette parecchie. Confermerà, smentirà, tenterà aggiustamenti? Queste le domande prima del suo arrivo a Bologna. Alcune, peraltro, sono rimaste tali giacché la sua deposizione è stata sospesa nel tardo pomeriggio e riprenderà fra sette giorni perché, nelle vicinanze, non si è trovato nessun carcere con un posto libero.

L'appello a Bologna per la strage del 2 agosto '80

«faccia a faccia» fra i fratelli Fioravanti

essere stati a Bologna il 2 agosto, aggiungendo che Giusva, con tono ammiccante gli avrebbe anche detto: «Hai sentito che botto?». Valerio e Francesca negano risolutamente. Cristiano ha detto ieri che il 2 agosto appena uscito di galera cercò lo Sparti, che era un suo grande amico, ma che gli fu detto che non era a Roma, ma in villeggiatura a Vetralla. Però poi soggiunse di non averlo più cercato. Ignora, quindi, se il 4 agosto Sparti si trovasse a Roma o no.

Per l'alibi del giorno della strage, Cristiano ha detto tutto e il contrario di tutto. Ieri ha cercato di tendere una mano al fratello. Ma l'avvocato dello Stato, Fausto Baldi, gli ha contestato sue precedenti dichiarazioni totalmente in contrasto fra loro. Scosso scivolone Cristiano l'ha fatto parlando di Sparti. «Non mi ha mai affermato i suoi sospetti su Valerio riguardo alla strage. L'avesse fatto non sarei certo rimasto indifferente. Avrei reagito, facendo fuoco e fiamme». Ma l'avvocato Paolo Trombetti, della parte civile, gli ricorda che il 6 maggio del 1982 proprio lui affermò esattamente il contrario, dichiarando che lo Sparti gli aveva espresso i suoi sospetti sul conto del fratello per la strage alla stazione. Messaggio di fronte al proprio verbale, Cristiano balbetta e tenta spiegazioni che non reggono.

Sull'omicidio di Mangiameli, attuato da lui e dal fratello, si vedrà che cosa dirà la prossima settimana. E comunque la parte più scottante. Gli sarà difficile, infatti, rimangiarsi affermazioni tanto precise. Il 22 marzo del 1983, Cristiano dichiarò al giudice istruttore: «Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali dell'omicidio di Piersanti Mattarella fossero mio fratello e Cavallini, coinvolti in ciò dai rapporti equivoci che stringeva Mangiameli in Sicilia».

Il 25 aprile del 1986 fece un'altra dichiarazione tremenda contro il fratello: «In particolare confermò che Valerio aveva intenzione, dopo l'uccisione di Mangiameli, di assassinare anche la moglie Sara e la figlia. Ciò perché, a detta di Valerio, la moglie era pericolosa dal punto di vista ed aveva assistito all'incontro nel quale si era decisa l'uccisione di Mattarella». Arduo compito, quindi, quello di cercare di aiutare il fratello, dopo averlo messo al muro con le sue accuse.

Il processo, intanto, aggiornato al 29 per il proseguimento dell'interrogatorio di Cristiano, proseguirà oggi con l'escussione di altri imputati.

Scrive Chiaromonte: «La città è ormai invivibile». Crisi vicina Napoli, ex detenuti chiedono un lavoro Occupata la stanza del sindaco Lezzi

Da oltre una settimana il palazzo municipale di Napoli è assediato dai cortei di protesta; da lunedì scorso la stanza del sindaco, il socialista Lezzi, è occupata da alcuni ex detenuti in cerca di un lavoro. Una situazione di sfascio sociale ed istituzionale rimarcata dal presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte in una lettera-appello al primo cittadino e ai partiti. Si rischia lo scioglimento del Consiglio comunale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Quei giovani, penzolonni fuori della balconata dell'ufficio del sindaco, al secondo piano di palazzo San Giacomo, da una settimana protestano per il lavoro. E sono diventati lo specchio di una città ormai allo sfascio. Una città in stato d'assedio con migliaia di napoletani scesi in piazza per avere un lavoro, una casa, una scuola che funzioni e servizi efficienti. Una città coperta da tonnellate di rifiuti e stretta nella morsa del traffico caotico e in quella, ancora più grave, della «Malanapoli».

«Napoli è sempre più invivibile. Facciamo qualcosa». L'allarme lo ha lanciato il presidente della commissione par-

glere l'attuale Consiglio e andare a nuove elezioni.

Il sindaco Lezzi, preoccupato «che possano scoppiare gravi disordini», nel rispondere a Chiaromonte, ha affermato che «è auspicabile che il prossimo incontro da te promosso con parlamentari tratti con priorità assoluta problemi occupazionali che richiedono soluzioni urgenti. Diversamente non c'è che lo scioglimento del Consiglio».

Sono oltre diecimila le persone che da giorni, a turno, protestano sotto il palazzo del Comune. In prima fila ci sono gli ex detenuti della cooperativa «Civiltà nuova III», un esercito di migliaia di giovani e meno giovani in cerca di lavoro. Un gruppetto di loro ha occupato gli uffici del primo cittadino. «Siamo decisi a tutto. Se entro lunedì non avremo risposte, faremo lo sciopero della fame - hanno affermato gli occupanti - non risponderemo, naturalmente, di quello che faranno gli altri...».

Nei giorni scorsi il sindaco Lezzi aveva detto che non avrebbe mai chiamato la polizia per far sloggiare dalla sua stanza quei disoccupati. Aggiungendo, anzi, che erano suoi «ospiti». Una dichiarazione, quella del sindaco, che è bastata per far scoppiare la polemica in seno al pentapartito che governa la città. «Lezzi non doveva accogliere nel suo studio - ha detto il vicesindaco di Napoli, il democristiano Arturo Del Vecchio - quei disoccupati. Ha solo alimentato speranze sbagliate. Doveva dire a questa gente che la protesta non paga. C'è una parte del Psi - ha aggiunto Del Vecchio - che sta strumentalizzando questi bisogni drammatici in vista del voto». Gli ha fatto eco l'assessore ai Lavori pubblici, il liberale Rosario Rusciano: «Ci sono dei politici perfettamente inseriti in tali movimenti: in realtà sono loro che guidano la protesta. Quello di Lezzi è veterosocialismo demagogico. C'è il rischio che la città sia consegnata nelle mani della camorra».

Ma a scaldare la piazza non sono solo gli ex detenuti (la loro cooperativa va coinvolta nel famoso scandalo, che portò all'arresto di decine di persone). Ci sono anche i giovani, oltre duemila, del «Comi-

Cinquantuno carabinieri «a scuola» in Inghilterra Aspettando turisti e hooligan L'Arma diventa poliglotta

50 fra carabinieri e sottufficiali. Un solo ufficiale, il capitano Eugenio Bilardo. È il plotoncino dell'Arma che sta seguendo un corso presso la scuola superiore di polizia britannica. Un reparto antihooligan? Così lascia capire il sottosegretario allo sport della Thatcher, Colin Moynihan. Ma il comando generale dei carabinieri corregge: «Prepariamo agenti che sappiano le lingue, in attesa dei Mondiali e dell'Europa unita».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Piccolo giallo anglo-italiano intorno ai 50 carabinieri e sottufficiali che dal 14 marzo scorso, nel Bramshill police staff college di Basingstoke (la scuola superiore di polizia britannica, situata a una quarantina di chilometri da Londra), stanno frequentando uno stage che finirà il 6 aprile.

Il comando generale dei carabinieri spiega che il corso fa parte d'un programma addestrativo che punta a formare un congruo numero di carabinieri poliglotti, in attesa dei Mondiali e dell'Europa senza frontiere. Ma in Gran Bretagna, dove l'attenzione della stampa è concentrata sugli insoliti ospiti, si ostinano a dire che le cose non stanno così.

«Non è vero che i carabinieri sono venuti a studiare l'inglese - ha dichiarato ieri il sottosegretario allo sport britannico, Colin Moynihan -; sono venuti in Inghilterra per individuare il modo in cui noi organizziamo i servizi di polizia nei nostri stati». Formazione sì, dunque, ma antihooligan, visto che i tifosi britannici, fra tre mesi, affluiranno a centinaia in Sardegna.

Negli ambienti del comando dell'Arma la reazione alla sorta di Moynihan oscilla tra lo stupore e il fastidio. «La missione - si obietta - è puramente addestrativa». Da più di un anno ci prepariamo ad affrontare la piena entrata in vigore del-

l'Atto unico europeo, e l'abbattimento delle frontiere. Aumenteranno i flussi turistici e la mobilità territoriale». Da questa considerazione è nata l'idea degli stage, affidata all'Ufficio addestramento e regolamenti, che ne cura la realizzazione attraverso il tenente colonnello Maurizio Guadagni.

I corsi di lingue sono di due tipi: quelli di base, che vengono tenuti in Italia, con la cooperazione della scuola di lingue estere dell'Esercito, e quelli avanzati, che si svolgono all'estero. I carabinieri e sottufficiali che finora hanno frequentato i corsi di base sono 1.048. Gli uomini che avevano già un grado di conoscenza buono o ottimo d'una lingua, prendono invece parte agli stage insieme a quello d'oltremarina, se ne sta tenendo un altro presso i reparti della gendarmeria francese. Un terzo stage l'Arma lo sta organizzando insieme alla Guardia civile spagnola.

Per ora nei corsi all'estero sono coinvolti 168 tra carabinieri e sottufficiali; partecipano come «osservatori» alle attività della polizia locale, vanno negli stati a visionare i servizi di ordine pubblico, approfondi-

Assassinato all'aeroporto della capitale colombiana il candidato presidenziale dell'«Unión patriótica»

Manifestazioni di protesta Barco allerta l'esercito La sinistra: «Se ne vada il ministro degli Interni»

Agguato narcos a Bogotá Ucciso il leader comunista

Bernardo Jaramillo, 35 anni, avvocato, presidente dell'«Unión patriótica», i comunisti colombiani, è stato assassinato ieri mattina all'aeroporto di Bogotá da un killer che gli ha sparato quattro colpi a bruciapelo. Nello stesso modo, un anno fa, era stato ucciso il vicesegretario comunista José Antequera. In sei anni gli squadroni paramilitari legati ai trafficanti hanno ucciso 1.044 esponenti della sinistra colombiana.

BOGOTÀ. Tredici mesi fa, subito dopo l'agguato in cui era rimasto ucciso all'aeroporto «El Dorado» di Bogotá, il giovane dirigente dell'«Unión patriótica» José Antequera, Jaramillo aveva lasciato il paese per riparare in Europa accusando il governo del presidente Barco di non poter garantire l'incolumità personale dei dirigenti della sinistra bersagliati dagli

promesse di Barco che dopo le pressioni americane ha lanciato una campagna nazionale contro il potere dei trafficanti di coca, lo hanno riportato a Bogotá. Ma sembra davvero che in Colombia non ci sia pace per i militanti della sinistra. Dal 1985, anno della fondazione dell'«Unión patriótica», cartello elettorale delle formazioni della guerriglia comunista che grazie agli accordi di pace con il presidente Betancur tornano alla vita civile in un paese che sembrava affacciarsi alla democrazia, oltre mille dei suoi militanti sono stati assassinati dalle squadre. E, d'altra parte, lo stesso Jaramillo era arrivato tre anni fa, a trentadue anni, alla presi-

denza dell'Up in seguito all'uccisione di Jaime Pardo Leal l'11 ottobre del 1987. Teatro dell'assassinio è stato ancora una volta l'aeroporto della capitale. Il dirigente comunista è stato avvicinato nella hall dei voli nazionali da un uomo che gli ha sparato quattro colpi con una mitraglietta prima che la sua guardia del corpo avesse il tempo di reagire. Jaramillo, gravemente ferito all'addome ed al petto, è morto qualche ora dopo in ospedale. Gli uomini della scorta sono riusciti a ferire il killer, un ragazzo di vent'anni, che più tardi nella deposizione alla polizia, ha detto soltanto che una persona gli ha dato appuntamento all'aeroporto e gli ha consegnato l'arma. Al-

l'aeroporto di Bogotá sono in vigore strettissime misure di sicurezza e questo, forse, contribuisce a spiegare la facilità con cui l'attentatore è riuscito ad avvicinarsi al dirigente politico scortato da due persone armate. Appena la notizia della morte di Jaramillo si è diffusa nella capitale, folli gruppi di studenti e militanti della sinistra hanno organizzato manifestazioni di protesta in varie zone di Bogotá e il governo ha deciso di mettere l'esercito in stato d'allerta per scongiurare una reazione popolare violenta. La direzione dell'Up ha diffuso un comunicato in cui chiede al presidente Virgilio Barco un'immediata sostituzione al



Bernardo Jaramillo Ossa

dicastrero degli Interni, poiché l'assassinio di Jaramillo viene messo in relazione con le dichiarazioni rilasciate dal ministro che, nei giorni scorsi, aveva accusato l'Up di mantenere stretti legami con i gruppi della guerriglia ancora attivi. Bernardo Jaramillo era stato confermato alla presidenza della coalizione di sinistra nell'ottobre del '87 ed era stato designato candidato alla presidenza nelle prossime elezioni. Giovane avvocato, Jaramillo era stato per diversi anni il rappresentante legale dei sindacati dei lavoratori del settore bananiero della regione di Uraba, una di quelle che conta il maggior numero di dirigenti sindacali sistematicamente massacrati dagli «squadroni della morte».

Cooperazione e Mediterraneo Italia, Francia, Spagna e Portogallo preparano un patto con il Maghreb

In tempo di formule e numeri ecco la «quattro più cinque» che per due giorni, a Roma, ha avviato il rodaggio. Protagonisti quattro paesi europei (Italia, Francia, Spagna e Portogallo) e cinque africani (Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia) accomunati dalla vocazione «mediterranea» e soprattutto da esigenze di cooperazione. Prossimo incontro in Tunisia. Entro il '90 summit a Roma.

TONI FONTANA

ROMA. È presto per dire se siano già state gettate le prime arcate di un ponte sul Mediterraneo. Certo è che l'interesse tra le due sponde sta crescendo e gli incontri che si sono svolti tra mercoledì e ieri a Roma fanno ben sperare. I cinque paesi africani dell'Unione del Maghreb, e cioè Algeria, Mauritania, Marocco, Libia e Tunisia, e i quattro partner della Cee che guardano verso sud (Italia, Francia, Spagna e Portogallo; Malta era rappresentata in qualità di osservatore) si erano già incontrati a Marsiglia e a Tangeri, ma a Roma si è deciso di fare sul serio. L'obiettivo è quello di superare i contatti bilaterali, la cooperazione occasionale per definire veri e propri piani d'azione comuni, programmi di valenza regionale. L'Italia, che da tempo guarda con interesse a quell'area del Mediterraneo, mostra di crederci: «Noi attribuiamo grande importanza a questi contatti», ha detto ieri a Roma il sottosegretario agli Affari esteri Claudio Lenoci, presentando le delegazioni ospiti. Per ora la discussione avviene a livello di alti funzionari, ma nell'agenda messa a punto a Roma è già fissato un nuovo incontro da tenersi quanto prima a Tunisi e un vertice dei nove ministri che si terrà a Roma entro il 1990 (De Michelis doveva essere presente anche ieri ma l'aereo che lo riportava in Italia dalla Namibia è stato costretto ad un atterraggio di fortuna in un'oasi del deserto algerino ed è rientrato a Roma solo in serata). Il patto che si



Lothar de Maizière

Il vincitore delle elezioni si difende. Stallo per la formazione del governo Rdt, de Maizière smentisce le voci: «Mai collaborato coi servizi segreti»

Mentre a Berlino est cominciano, oggi, i colloqui ufficiali tra i partiti per la formazione del nuovo governo (la Cdu cerca ancora di coinvolgere i socialdemocratici in una «grosse Koalition»), si riapre la delicata questione dei «contatti» degli esponenti politici con la Stasi. Secondo il pastore Eppelmann «una buona quarantina» dei 400 deputati eletti domenica avrebbe collaborato, in passato, con la polizia politica.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Le voci non risparmiano nessuno e hanno costretto il presidente della Cdu dell'Est, nonché probabile futuro premier, Lothar de Maizière, a dedicare buona parte di un incontro con i giornalisti, ieri, a difendersi dalle accuse di essere stato anch'egli un collaboratore della Stasi piuttosto che alla difficile gestione politica del nuovo governo. «Ho avuto certo contatti con la polizia politica - ha detto de Maizière - perché facevo l'avvocato ed esercitando questo mestiere era inevitabile averne, se si voleva difendere i propri clienti. Ma non ho mai «collaborato». Insomma, una smentita secca. Ma basterà a spegnere i rumors che continuano a correre? Anche Wolfgang Schnur, il presidente di «Demokratischer Aufbruch» che fu costretto alle dimissioni quattro giorni prima del voto aveva «smentito categoricamente», all'inizio, e poi era finito per crollare di fronte all'evidenza delle prove. E proprio il successore di Schnur, il pastore Rainer Eppelmann, l'altro ieri, ha contribuito a riscaldare l'atmosfera dei sospetti. «Una buona quarantina dei 400 deputati eletti domenica scorsa - ha detto Eppelmann - sono stati nel passato al servizio della Stasi. La circostanza risulterebbe dalle indagini che vari gruppi di cittadini stanno compiendo negli archivi della polizia in tutte le principali città della Repubblica. Per evitare che i sospetti si diffondano incontrollati, e con i sospetti i ricatti e le calunnie, per evitare insomma che la questione diventi una specie di bomba a orologeria piazzata sotto la vita pubblica della Rdt, non c'è quindi che una soluzione: rendere immediatamente pubbliche, prima di distruggerle, tutte le schede relative ai parlamentari e agli uomini politici che esistono negli archivi della Stasi. E quanto ha proposto lo stesso Eppelmann, sostenendo anche, in una intervista alla occidentale «Bild Zeitung» che colloqui in questo senso sarebbero già stati avviati con il governo Modrow. Ci sono, però, due difficoltà. La prima è che potrebbe sempre restare il dubbio che fasci-

coli compromettenti, e falsi, possano essere stati inseriti negli archivi violando i sigilli apposti dopo la caduta del vecchio regime. La seconda è che una lettura attenta del dossier potrebbe rivelare particolari non proprio lusinghieri su qualche personaggio che la Stasi teneva d'occhio non perché fosse tra i propri collaboratori, ma perché collaborava troppo attivamente con i servizi segreti dell'altra Germania. Agenti, insomma, che si era preferito non smascherare, o che facevano il doppio gioco. Il caso di Schnur, per esempio, rientrava in questa categoria e Werner Fischer, l'ufficiale incaricato dal governo Modrow di presiedere a suo tempo allo smantellamento delle strutture organizzative della Stasi, ha sostenuto in una intervista a un giornale di Colonia che sarebbero tutt'altro che rare le «conversioni» da un servizio segreto all'altro di cui gli archivi avrebbero conservato traccia. Cosa che, se venisse fuori, potrebbe mettere in serio imbarazzo il governo di Bonn. Sul fronte delle schermaglie per la formazione del nuovo governo, intanto, c'è da registrare la notizia che i tre partiti della «Alleanza» conservatrice non formeranno, nella Camera del popolo di Berlino est, una frazione parlamentare unica sul tipo di quella tra la Cdu e la Csu al Bundestag, ma solo un «gruppo di lavoro». La notizia è stata data dai leader dei tre partiti ieri mattina a Bonn, dopo una nottata intera trascorsa in «conclave» con Kohl e con il ministro delle Finanze (Csu)

Il Muro diventa un business Una società di Berlino est lo trasformerà in un enorme cartellone pubblicitario

BERLINO. Il muro di Berlino, cessate le sue funzioni di barriera tra le due Germanie? È destinato a diventare un gigantesco cartellone pubblicitario. L'iniziativa è di una società di Berlino est, la Wuva, che ha acquistato dalle autorità comunali il diritto d'uso per un tratto del muro lungo un chilometro, secondo quanto scrive il giornale «Neues Deutschland». Il direttore della compagnia di pubblicità Andreas Dede-masch intende dipingere in bianco la parete e ingaggiare rappresentanti all'Est e all'West per noleggiare parti del muro, che in molti punti è stato demolito o dalle autorità o

dai cacciatori di souvenir. La nuova iniziativa riuscirà a salvarne almeno una parte destinandola ad un impiego dal sapore tipicamente «capitalista». Ma Dede-masch ha garantito che il muro non sarà prestato a fare pubblicità ai «vizi», come il fumo e l'alcool e nemmeno a prodotti smaccatamente impostati allo sfruttamento del sesso. L'intraprendente personaggio ha argomentato che il nuovo impiego del muro si addice all'elevazione della società capitalista fatta dal partito che ha vinto le elezioni di domenica scorsa nella Rdt, i democratici cristiani di Lothar de Maizière.

Dopo la deposizione al processo Poindexter dove fa la parte dello smemorato L'America tenera con il «vecchio Ron» «Che c'è di strano se non ricorda»

Ecco un Reagan che fa un po' tenerezza. La videocassetta preregistrata che viene mostrata in questi giorni ai giurati del processo Poindexter lo mostra smemorato, parecchio invecchiato, crudelmente torturato da avvocati spaccapelli. Con l'ultima recita è riuscito a ricattare nel cuore del pubblico le simpatie che aveva perso «vendendosi» ai giapponesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quando gli chiedono di spiegare chi era il generale Vessey, risponde che si, il nome gli sembra familiare, ma non gli pare che fosse nel suo staff. Il generale Vessey era il suo capo di Stato maggiore della Difesa. Quando menzionano Lee Hamilton, uno dei presidenti della commissione d'inchiesta congressuale sull'irrigate, dice che non ricorda certo tutti i parlamentari: «Ce ne sono 453...». Si sapeva già che nelle otto ore di testimonianza filmata su videocassetta lo scorso febbraio Ronald Reagan aveva



Ronald Reagan

detto ben 120 volte «non ricordo». Furbo, ha trovato il modo per cavarsela, si poteva pensare leggendo la trascrizione. Ma ora che la videocassetta viene mostrata ai giurati del processo all'ammiraglio Poindexter, il vecchio presidente ispira più compassione, diremmo quasi tenerezza, che altro. Nella sua ultima recita, offerta integrale in una maratona non-stop durata due giorni da almeno due canali televisivi, Reagan fa la parte del vecchio smemorato con la naturalezza di chi lo è davvero. Consententi-

persino ogni tanto la civetteria di rispondere «sì», come Gary Cooper e John Wayne, anziché «yes». Aveva perso le simpatie del grande pubblico quando era andato in Giappone a parlare bene della Sony che compra Hollywood. In cambio di una mancia di 2 milioni di dollari. Né aveva giovato alla sua aspirazione a passare alla storia il fatto che l'astrologa amica di Nancy abba in questi giorni rivelato che era stata lei a convincerlo a incontrare Gorbaciov. Si è fatto perdonare presentandosi nelle vesti di un povero vecchietto ingiustamente torturato da avvocati cattivissimi, azzeccargli spaccapelli, gente che con quella faccia nel film di Perry Mason non potrebbe che fare la parte di chi vuole far condannare un innocente. Persino la stampa, che non era mai stata tenera con lui durante l'irrigate si è commossa. «Ha settantatré anni, diamene, cosa c'è di così strano se non ricorda tutto?», leggiamo sul Washington Post, il giornale che aveva costruito il suo successo sull'impeachment di Nixon per il Watergate e faceva di tutto per fare il bis con l'irrigate. Con la sua deposizione Reagan ha fatto il miracolo di accontentare tutti: chi gli vuole bene, chi gli vuole male e sostiene che così era stato già per tutto il tempo che aveva passato alla Casa Bianca, il suo ex dipendente Poindexter i cui avvocati ora possono dire che il processo è iniziato se Reagan non presenta i suoi diari (e si sa già che non lo farà), perché si è mostrato «totalmente incapace di ricordarsi».

CITROËN AX

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

Grande, magnifico, wonder-ful, wunderbar, majestuous, storico. Citroën AX nel panorama automobilistico Europeo rappresenta il nuovo concetto di grande macchina. Il suo successo è indiscusso. Ha conquistato l'Europa con una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel da 3 o 5 porte. Al suo esordio ha abalordito la CEE vincendo il primato d'economia nei consumi. Inaugurato le nuove frontiere dello spazio: è la più grande della sua categoria. Citroën AX, un'auto grande in tutto.

Citroën AX. A partire da L. 10.438.000* chiavi in mano.

Nuovo ultimatum di Gorbaciov ai lituani «Basta con i volontari armati» Nella Repubblica baltica sono arrivati reparti speciali per presidiare il confine

Il capo dei nazionalisti attacca Mosca: «Il fantasma dello stalinismo circola ancora per il Cremlino Ma potrete imporvi solo con la forza»

Nuova tensione nel Kosovo Misteriosa intossicazione tra gli studenti albanesi Grande protesta a Podujevo

Le truppe del Kgb circondano Vilnius

Tra Mosca e Vilnius il braccio di ferro continua. In Lituania arrivano nuove truppe del «Kgb» per rafforzare il confine. Una nuova richiesta di Gorbaciov al leader nazionalista: «Metti fine all'arruolamento dei volontari»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. È la guerra dei nervi. E dei decreti e telegrammi. Gorbaciov non demorde e vuole esercitare sino in fondo il potere che gli dà l'essere presidente della Repubblica. Così ieri, alla durissima affermazione del capo dei nazionalisti di Vilnius, Vitautas Landsbergis, al tempo stesso presidente del Soviet supremo della Repubblica baltica, secondo il quale «il fantasma dello stalinismo circola ancora per il Cremlino», Gorbaciov ha replicato con un altro dei suoi «ultimatum». È su un tema delicatissimo, cioè quello della difesa territoriale. Infatti Gorbaciov dà due giorni di tempo a Landsbergis perché sia posto fine all'arruolamento di «volontari» che, nelle intenzioni dei dirigenti lituani, dovrebbero sostituire l'esercito sovietico. Da giorni per le vie di Vilnius e delle altre città della Lituania sono comparsi manifesti per indicare le modalità dell'adesione mentre è noto che da settimane centinaia di soldati lituani di leva nell'armata dell'Urss hanno abbandonato i reparti chiedendo protezione alle nuove autorità della Repubblica.

«Kgb», incaricati di rafforzare la sorveglianza dei confini dell'Urss. Sono, dunque, scattate immediatamente, nonostante le proteste dei dirigenti secessionisti, le misure indicate nel decreto di Gorbaciov e nelle disposizioni date dal governo. Sempre su proposta del presidente della Repubblica. Dopo l'ordine di sequestrare, sia pure temporaneamente, tutte le armi, l'arrivo delle truppe conferma le sue preoccupazioni di Mosca. L'informazione dell'agenzia sovietica è completata dall'annuncio che il «Kgb» aiuta gli ufficiali della dogana nel controllo «delle merci e delle persone», che la protezione delle aziende e della centrale nucleare di Ignalina è operante, che sono stati rinforzati i controlli sui cittadini sovietici che si recano all'estero e sui cittadini stranieri che intendono entrare in Lituania.

Il nuovo «laccia a laccia» tra Mosca e Vilnius è arrivato dopo appena 24 ore dalla disposizione di Gorbaciov, del suo primo vero decreto da presidente. Al quale il leader nazionalista, parlando alla radio di Vilnius nella notte, aveva replicato con una frase pesante: «Il fantasma dello stalinismo - aveva detto - circola ancora per il Cremlino». E, poi, con gesto di sfida, aveva affermato che Gorbaciov «soltanto con l'uso della forza» potrà affermare i suoi voleri in Lituania. Ma c'è stato chi a Vilnius ha dovuto obbedire alle disposizioni venute dal Cremlino. È stato il comandante dell'associazione di collaborazione con

le forze armate, il generale Gintus Taurinskas, lituano, il quale ha dato ordine di consegnare tutte le armi in possesso degli aderenti. A Vilnius ieri sono giunti anche ben undici procuratori della Repubblica. Secondo il comunicato ufficiale, la missione ha lo scopo di collaborare con i magistrati locali. La procura generale dell'Urss denuncia che in Lituania vige un'atmosfera di irresponsabilità e di impunità dovuta a gruppi nazionalisti che insultano i cittadini non lituani e offendono i corpi dello stato. Su questa scia i comunisti del partito rimasto fedele al Pcus ieri hanno definito la Lituania come un paese dove è avvenuto un «colpo di Stato reazionario».



George Bush

Bush invita alla moderazione «Gorbaciov deve trattare ma ai lituani spetta dare prova di realismo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush si è ieri rifiutato di criticare il decreto con cui Gorbaciov ingiunge ai lituani di consegnare le armi, anzi ha invitato i lituani a «discutere con le autorità sovietiche» e a tener conto che «nella vita ci sono certe realtà», in altri termini a starsene un attimino più quieti e dar prova di un po' più di realismo. Come dire agli autonomisti di Vilnius, che contavano su una reazione più forte da Washington: «Ora basta, smettete di giocare col fuoco e cercate di comporre le cose con Mosca». Già la sera prima Bush aveva personalmente voluto correggere un'interpretazione troppo «interventista» e «allarmista» della dichiarazione del portavoce della Casa Bianca di

preoccupazione sulla Lituania, insistendo che lui crede alle rassicurazioni dategli da Gorbaciov nel senso che Mosca non intende ricorrere alla forza e non vede necessità che nella faccenda gli Stati Uniti ci mettano becco. «Sono convinto che la risposta è una discussione pacifica tra le parti... credo che siano in grado di dialogare e risolvere questi problemi», ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa improvvisata sul prato davanti alla Casa Bianca, dopo avervi piantato alberi in compagnia dell'ospite polacco Mazowiecki. Poi di fronte all'aggressiva insistenza dei reporter che gli chiedevano di dare un giudizio sul «decreto» di Gorbaciov che gli indipen-

ta hanno subito disposto un'inchiesta e ordinato analisi per accertare cosa può aver provocato i forti dolori di stomaco nei giovani. Le autorità smentiscono decisamente le voci secondo cui del veleno sarebbe stato versato nella rete idrica ed avvisi per tranquillizzare la popolazione vengono diffusi dalla radio e dalla televisione.

Altre ipotesi più fantasiose sono quelle di alcuni che affermano che qualche elemento tossico possa essere stato collocato da ignoti nelle aule della scuola. E a Belgrado si fa osservare che nel Kosovo sono ancora numerose le scuole e gli istituti universitari deserti perché gli studenti continuano la protesta avviata con gli incidenti della fine di gennaio inizio marzo scorsi, quando negli scontri con la polizia rimasero uccisi 27 manifestanti albanesi e oltre un centinaio feriti.

Alle notizie dell'intossicazione ha risposto una manifestazione di protesta di 4.000 persone di etnia albanese, che sono scese tumultuosamente per le strade di Podujevo. A quanto riferisce radio Belgrado, alcuni dei manifestanti hanno malmesso almeno 15 serbi e montenegrini, e un gruppo di loro ha fatto irruzione nella sede del consiglio municipale locale, mandando in frantumi le finestre e devastando gli uffici. La polizia è intervenuta nel pomeriggio per sventare un aperto conflitto nazionalista per le strade di Podujevo, uno dei focali della protesta albanese.

La «storica» missione annunciata ieri: Woerner discuterà della Germania Per la prima volta il segretario Nato andrà in visita ufficiale a Mosca

I rivolgimenti all'Est e la prospettiva dell'unificazione tedesca rendono possibili i miracoli. Come, ad esempio, la visita ufficiale di un segretario generale della Nato a Mosca, evento inedito e, fino a qualche tempo fa, impensabile. Il viaggio di Woerner è stato annunciato ieri a Bruxelles, dove oggi è atteso il cancelliere federale. Kohl illustrerà alla Commissione Cee le sue prossime mosse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

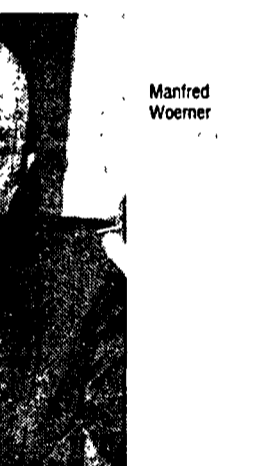
BRUXELLES. C'è una prima volta per tutto, anche per un viaggio ufficiale del segretario generale della Nato nei paesi dell'Est, a cominciare da Mosca. La tournée di Manfred Woerner toccherà, oltre che la capitale dell'Urss, anche Praga e Varsavia che, ancorché sulla via della democrazia ritrovata, sono pur sempre nell'alleanza «nemica» della Nato. L'annuncio è stato dato ieri mattina, a Bruxelles, con un laconico comunicato in cui si precisa che il viaggio avverrà «nel giro di pochi mesi» e con discreto ritardo sulla decisione che, si è saputo, era stata presa già nel dicembre scorso, all'indomani di un al-

si sia deciso di renderlo noto all'indomani delle elezioni nella Rdt, e della oggettiva accelerazione che il loro risultato ha impresso alla prospettiva dell'unificazione tra le due Germanie, segnala chiaramente che proprio la «questione tedesca» avrà un ruolo centrale nei colloqui. La materia per discutere certo non manca. Gli occidentali, e la Nato in quanto tale, insistono nella tesi che la futura Germania unita dovrà far parte dell'Alleanza, pur se le strutture militari di quest'ultima non si spingerebbero sul territorio della ex Rdt, dove potrebbero continuare a stazionare «provvisoriamente» contingenti sovietici.

Mosca, finora, ha rifiutato una simile ipotesi, pur mostrando, in tempi recenti, qualche flessibilità. Dagli altri paesi del Patto di Varsavia sono venuti segnali contraddittori (l'altro giorno il ministro degli Esteri polacco Skubiszewski, anch'egli in visita alla Nato, ha affermato che il suo governo non si opporrebbe alla prospettiva), ma comun-

que la questione dovrà essere discussa parecchio nelle prossime settimane, prima «in famiglia», nei vertici dei ministri degli Esteri dell'Alleanza convocato per la seconda settimana di aprile, poi nella conferenza «2+4» della quale costituirà, senza dubbio, il tema più delicato. Oggi, intanto, Bruxelles ospiterà un altro importante appuntamento diplomatico del «dopo elezioni» nella Rdt. Il cancelliere Kohl, sollecitato a più riprese, ha accettato di venire a fornire alla Commissione Cee «indicazioni di prima mano» sulle intenzioni di Bonn in fatto di unificazione. Ciò, sottolineando ambienti comunitari, permetterà all'esecutivo di Bruxelles di mettere

a punto la «documentazione necessaria» per il vertice straordinario convocato, proprio sulla questione tedesca, per il 28 aprile a Dublino. E servirà, forse, a convincere il cancelliere a desistere dall'atteggiamento di malcelato fastidio con cui aveva accolto, a suo tempo, la convocazione del vertice stesso (al quale, stando agli uffici della cancelleria, dovrebbe partecipare quasi di sluggita). La Commissione, con ogni probabilità, chiederà spiegazioni soprattutto in merito all'accelerazione di Bonn in fatto di unità monetaria intertedesca che - è il timore diffuso qui - potrebbe compromettere i tempi del progresso dell'Unione monetaria dei Dodici. Anche a Bruxelles, ormai, si dà per certa la data del 1° luglio per l'introduzione del marco occidentale nella Rdt (circa l'idea che è stata ribadita ieri dal ministro dell'Economia in pectore del futuro governo di Berlino est, il dc occidentale Elmar Pieroth) ed è con una prospettiva così ravvicinata che si comincia a cer-



Manfred Woerner

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la rubrica di Spazio Impresa e la pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno PIETRO GIOVANNINI il figlio Riccardo sottoscrive per l'Unità. Roma, 23 marzo 1990. CARINA Milano, 23 marzo 1990. Nicolina e Alberto sono vicini a Renzo Confaloni per la scomparsa della sua compagna CARINA Milano, 23 marzo 1990. Il sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale con il segretario generale, partecipano con immenso dolore al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa del collega assessore on. ANGELO CUCCHI che ha dedicato la propria vita alla passione civile e alla città di Milano. Milano, 23 marzo 1990. Il Consiglio, la Giunta, il presidente e il segretario generale della Provincia di Milano prendono parte con sincera commozione al cordoglio dei familiari per la tragica scomparsa, avvenuta compiendo sino all'ultimo il suo dovere di Amministratore, dell'assessore comunale on. ANGELO CUCCHI consigliere provinciale dal 1970 al 1971 e ne ricordano l'alto e intelligente impegno al servizio della comunità. Milano, 23 marzo 1990. Nella ricorrenza della scomparsa di RUMENIA i familiari ne ricordano con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità. Chiusi Scalo (Si), 23 marzo 1990.

CHE TEMPO FA

Map of Italy with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico estende ancora la sua influenza verso il Mediterraneo centrale e l'Italia ma tende a ritirarsi lentamente verso Ovest. Una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale interesserà in giornata le regioni settentrionali. Successivamente tende a spostarsi verso le regioni dell'Italia centrale. Poiché la perturbazione si muove in un campo di alta pressione si limiterà ad apportare fenomeni di moderata entità. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite che a tratti potranno intensificarsi e dar luogo a qualche debole pioggia, a tratti potranno alternarsi a schiarite. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia centrale inizialmente prevalenza di cielo sereno ma con tendenza a moderato aumento della nuvolosità. Cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni dell'Italia meridionale. VENTI: deboli provenienti dal Nord-Ovest. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: inizialmente cielo nuvoloso con piogge isolate al Nord ed al Centro e prevalenza di cielo sereno sull'Italia meridionale. Durante il corso della giornata tendenza a rasserenamenti sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA: Boiano 7 25, Varona 8 24, Trieste 11 18, Venezia 7 20, Milano 6 25, Torino 8 26, Cuneo 14 23, Genova 12 16, Bologna 10 26, Firenze 9 17, Pisa 8 18, Ancona 5 20, Perugia 8 20, Pescara 4 22, L'Aquila 2 20, Roma Urbe 4 22, Roma Fiumic 5 19, Campobasso 15 21, Bari 9 21, Napoli 10 19, Potenza 8 20, S M Leuca 12 19, Reggio C. 14 20, Messina 15 19, Palermo 12 17, Catania 4 20, Alghero 5 18, Cagliari 5 19. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 9 13, Atene 9 25, Berlino 6 15, Bruxelles 7 13, Copenaghen 8 11, Ginevra 5 22, Helsinki 1 9, Lisbona 10 22, Londra 9 15, Madrid 10 25, Mosca 0 7, New York 3 12, Parigi 11 19, Stoccolma 8 11, Vienna 8 20.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni ora e sommarî ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Rassegna stampa, 8.20: Libertà, a cura dello Spc-Cgil, 8.30: Legge Mammì. Non basta per uscire dalla giungla. Parla U. Pecchioli, 9.20: Agricoltura, un mondo che cambia. Con G. Barbera, 10: Istituzioni tra pesi e contrappesi. Partecipano A. Barbera, C. Sarri, F. Bassanini, G. Bonchi e G. Corfiumi, 11: Il Parlamento e la droga, a cura di Roberto Coni, Benedetti e R. Talarone, 16: Profilo non rimesso con diritto. Con A. Pizzinato, 17: Donne della Piazza di Mayo. In studio Ebe Bonfanti.

PUnità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 295.000, 6 numeri L. 260.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Per abbonarsi: versamento sul c/c n. 29572007 intestato all'Unità SPA, via dei Taumini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale lenale L. 312.000, Commerciale sabato L. 374.000, Commerciale festivo L. 468.000, Finestrella 1ª pagina lenale L. 2.613.000, Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000, Manchette di testata L. 1.500.000, Redazionali L. 550.000, Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Fenali L. 452.000 - Festivi L. 557.000. A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000, Economici L. 1.750. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131, Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano, Stabilmienti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagosi 5, Roma.

La fabbrica di Rabta in Libia A giudizio industriale Rfg «Ha fornito attrezzature per un impianto militare»

BONN. Gli inquirenti della Germania federale dopo più di un anno di indagini, hanno concluso che lo stabilimento industriale di Rabta, non lontano da Tripoli, venne costruito dalle autorità libiche allo scopo esclusivo di produrre armi chimiche e hanno incriminato nel caso un industriale tedesco, agli arresti dal 10 luglio scorso.

Secondo il capo d'accusa, Jürgen Hippenstiel-Imhausen, dimessosi da presidente della società chimica bavarese Imhausen-Chemie di Lahr un anno fa (dopo la denuncia del caso Rabta da parte del governo statunitense) ha svolto un ruolo decisivo nella progettazione e costruzione del complesso libico.

Secondo il procuratore di Mannheim, Peter Wechsung, l'imputato è accusato di aver inviato a Tripoli documenti sulla produzione e strumenti di misurazione e regolazione, ma non lasciò dubbi sulla produzione alla quale era destinato lo stabilimento.

Per investigare sul caso, la polizia federale tedesca ha istituito un apposito «Unità Rabta», formata da 20 agenti. Secondo un perito, in base a rilevazioni fotografiche e descrizioni tecniche, lo stabilimento risulta destinato alla sola produzione di gas per usi bellici, sarin e soman.

Nel corso dell'inchiesta, ha detto il procuratore, sono stati sequestrati più di tremila dossier di documenti, progetti e altro materiale e sono state raccolte le deposizioni di più di 200 testimoni. Il procuratore

non ha precisato se sono attesi altri arresti.

Agli inizi dell'anno scorso gli agenti avevano effettuato perquisizioni e sequestri di documenti in diverse sedi di società chimiche ma finora l'unica persona arrestata è Hippenstiel-Imhausen. Sono inoltre in corso accertamenti sulla Salzgitter Industriebank, di proprietà statale per accertare se è anch'essa coinvolta nella vicenda. Il governo di Bonn da parte sua ha presentato protesta ufficiale a Tripoli contro la decisione di sospendere gli scambi commerciali e i pagamenti con la Germania federale come rappresaglia per il sospetto che i tedeschi siano coinvolti nell'incendio dell'impianto di Rabta.

Il blocco è scattato la settimana scorsa subito dopo che il leader libico Gheddafi accusò agenti americani e tedeschi occidentali di essere gli autori dell'incendio che avrebbe gravemente danneggiato l'impianto chimico. Una petroliera canica in rotta per la Germania occidentale è stata deviata ad altra destinazione e sono stati sospesi tutti i pagamenti a società della Rft in relazioni d'affari con la Libia. L'ambasciatore Joerg Heimer ha presentato la protesta al governo di Bonn al ministero degli Esteri a Tripoli martedì, senza tuttavia ottenere finora un diverso atteggiamento da parte delle autorità libiche. La Germania ovest è uno dei maggiori partner commerciali della Libia: l'anno scorso ha importato merci per 3,13 miliardi di marchi, perlopiù petrolio, ed ha esportato per 1,32 miliardi.

Clamorose affermazioni del presidente a Londra: «Mille tonnellate di Semtex solo a Tripoli»

Havel denuncia: Praga dava esplosivo a Gheddafi

Il regime cecoslovacco, spazzato via dalla pacifica rivoluzione dello scorso autunno, esportava il potentissimo esplosivo Semtex per motivi politici. Alla Libia sono state consegnate mille tonnellate. La clamorosa denuncia è stata fatta dal presidente Havel nel corso della sua visita a Londra. Havel si è soffermato anche sull'imminente visita del Papa nel suo paese, sulla questione tedesca e sulla Nato.

LONDRA. Una denuncia clamorosa che non mancherà di avere ripercussioni a livello internazionale. Il presidente cecoslovacco Havel, che in questi giorni a Londra sta incontrando esponenti del governo e dell'opposizione, ha scelto la sede diplomatica di Praga per denunciare le gravi responsabilità del passato regime. Il Semtex, l'esplosivo inodore e invisibile anche al più sofisticato sistema di sicurezza, più potente del tritolo, veniva esportato fino a poco tempo fa dalla Cecoslovacchia. «E la co-

sa più assurda - ha detto Havel - è che la Cecoslovacchia non ha mai guadagnato economicamente dalla vendita dell'esplosivo, decisa per ordini politici venuti dall'alto». Una denuncia precisa e circostanziata per la «fonte» dalla quale proviene e per i particolari forniti dal capo dello Stato cecoslovacco: «Il passato regime del mio paese - ha detto - ha esportato mille tonnellate di Semtex nella sola Libia. Se considerate che ne bastano duecento grammi per far saltare un aereo questo significa

Bastano duecento grammi per disintegrare un aereo «I terroristi hanno scorte per i prossimi 150 anni»

che il terrorismo mondiale ha abbastanza Semtex per i prossimi 150 anni». Havel ha infine ricordato che anche altri paesi esportano questo esplosivo e che la Cecoslovacchia non va quindi accusata ogni qualvolta i terroristi compiono un attentato, che la sua produzione non cesserà perché il Semtex è indispensabile per scopi civili, ma che d'ora in poi la Cecoslovacchia «marchierà» le partite di esplosivo per renderle identificabili. Le affermazioni del presidente cecoslovacco non mancheranno di suscitare reazioni, particolarmente nella Libia di Gheddafi chiamata in causa espressamente. E forse non a caso Havel ha scelto l'Inghilterra per queste rivelazioni. Sia nelle indagini sul disastro aereo di Lockerbie, che nel caso di altri attentati si è parlato del Semtex e delle possibili implicazioni con i terroristi. E Havel ha riaperto la questione.

Il presidente cecoslovacco, che sta terminando una visita di tre giorni in Inghilterra, è stato ricevuto dalla regina e dal primo ministro Margaret Thatcher e ha avuto incontri con il ministro degli Esteri Douglas Hurd e con il capo dell'opposizione laburista Neil Kinnock. Al termine dei colloqui Havel, nel corso di una conferenza stampa, ha spazionato sulle principali questioni delle quali si discute in Europa e in Cecoslovacchia. Riferendosi al prossimo arrivo del Papa il presidente ha usato espressioni sibilline dicendo tra l'altro che «questa visita, che giunge in un momento di campagna elettorale, aiuti i cecoslovacchi a guardare anche al cielo oltre che alla politica di partito e alle ambizioni personali» e ha infine ricordato che ora in Cecoslovacchia la chiesa gode di una libertà in passato negata. Havel non ha nascosto le divergenze riscontrate

Michel Rocard candidato socialista alla presidenza



Era già apparso chiaro a Rennes e nei giorni che hanno seguito il congresso, ma ora è pressoché ufficiale: sarà Michel Rocard (nella foto) il candidato socialista alle elezioni presidenziali del '95. Il crisma alla candidatura è venuto dallo stesso Mitterrand, nel corso di una conversazione con il direttore di Liberation Serge July, autorizzato poi a renderne pubblici i passaggi più significativi. Rocard sarà dunque in corsa, ma riuscirà a vincere soltanto se nel '93 i socialisti si imporranno alle elezioni legislative.

Polonia I contadini minacciano la crisi

Il partito contadino (Psl) potrebbe uscire dalla coalizione al potere, in cui si trova accanto a Solidarnosc e il partito democratico (Sd), e i suoi ministri, potrebbero dare le dimissioni se il governo non si deciderà a cambiare la sua politica agricola: lo afferma il presidente del partito Tadeusz Olesiak. In un'intervista diffusa dal quotidiano Zycie Warszawy Olesiak precisa che il suo partito ha presentato al governo una lista di correzioni al programma di stabilizzazione economica del vice primo ministro Leszek Balcerowicz, che ha provocato una recessione nella produzione agricola e può ancora provocare una vera penuria sul mercato di grano. Olesiak presenta seriamente questa minaccia anche se la sua realizzazione, con le dimissioni del vice primo ministro responsabile per l'agricoltura e dei tre ministri (Giustizia, Ambiente e Sanità), potrebbe causare una crisi del governo Mazowiecki.

Incidente ferroviario a Dresda 5 morti

feriti sono in gravi condizioni. Il treno esplosivo proveniva da Dresda ed era diretto a Rostock. Ha tamponato con violenza un treno locale che si era fermato a Groeberg, presso Lipsia: ambedue le locomotive sono andate distrutte e cinque vagoni sono rimasti gravemente danneggiati.

Praga uscirà dal mercato cambi del Comecon

La Cecoslovacchia ha annunciato che entro tre mesi si svincolerà dal sistema che regola i tassi di cambio tra le valute del Comecon, l'organizzazione economica dei paesi dell'Est europeo. Il ministro delle Finanze, Vaclav Klaus, ha dichiarato stasera alla televisione che la decisione è stata presa oggi durante una riunione del Consiglio dei ministri. Domani verrà inviata una comunicazione ufficiale in proposito al segretario del Comecon a Mosca. L'uscita della corona cecoslovacca dal meccanismo di cambio del Comecon rientra nell'ambito della strategia che il governo di Praga intende attuare per dare al paese una economia di mercato. La Cecoslovacchia ha già annunciato che intende aderire al Fondo monetario internazionale e che vuole rendere la sua valuta convertibile. Un progetto di legge che prevede l'introduzione della proprietà privata recentemente è stato approvato dal governo.

La Rdt adesso «scopre» l'eroticismo

Per le strade della Germania orientale corrono autocarri carichi di giornali patinati «per soli uomini» venuti da Ovest, messaggi di una prossima rivoluzione dei costumi. L'unificazione dei due Stati tedeschi passa anche attraverso l'omologazione del vivere quotidiano: la commercializzazione del sesso, fenomeno diffuso tanto nella Germania dell'Ovest quanto negli altri paesi della sfera occidentale è invece ancora praticamente sconosciuto nella Rdt solo ora uscita da 40 anni di regime comunista. Con l'abolizione recente della legge che proibiva l'importazione della stampa dell'Ovest, la Rdt si è aperta ad ogni tipo di pubblicazione, ivi comprese quelle di nudo e con la sola esclusione della pornografia «hard».

Ripresi i voli Budapest Tel Aviv

La compagnia aerea ungherese Malev continuerà ad effettuare i suoi voli regolari tra Budapest e Tel Aviv nonostante la sospensione dei voli charter sulla stessa rotta. La Malev aveva comunicato mercoledì di aver sospeso con effetto immediato il trasporto di emigranti sovietici in Israele dopo le minacce ricevute dalla Jihad islamica per la liberazione della Palestina.

VIRGINIA LORI

Il premier romeno Petre Roman accusa il presidente ungherese di fomentare l'irredentismo magiaro Ancora manifestazioni a Targu Mures, ma l'esercito impedisce nuovi scontri tra le due comunità

Transilvania, i romeni accusano Budapest



Militari arrestano un dimostrante durante i disordini di ieri

Tregua precaria a Targu Mures. Alcune migliaia di cittadini delle etnie rivale, romena e magiara, scendono nuovamente in strada scambiandosi grida ostili. Il contatto tra i due gruppi è impedito dal cordone di truppe e blindati che da 3 giorni presidia il centro per impedire si ripetano le violenze di martedì scorso. Polemica fra Budapest e Bucarest sulle responsabilità nell'aggravamento delle tensioni in Transilvania.

BUCAREST. «Noi ci battiamo, noi muriamo, noi non cediamo la Transilvania», gridano 3000 dimostranti romeni sventolando le bandiere nazionali, mentre sull'altro lato della piazza delle Rose, a Targu Mures, un migliaio di concittadini di lingua ungherese scandisce slogan di scontro opposto e rivendica maggiore autonomia. La cornice è la medesima della sanguinosa battaglia di martedì scorso, in cui a colpi di bastone, coltello, roncola e forcone, rimasero uccise 3 persone secondo Bucarest, 8 secondo Budapest. Ma il quadro, dentro la cornice di piazza delle Rose, è fortunatamente diverso: tra i due gruppi ostili uno schieramento di militari e mezzi blindati crea una sorta

di terra di nessuno, impedendo che vengano a contatto. Reparti della polizia e dell'esercito presidiano le vie d'accesso a Targu Mures, controllano i documenti ed effettuano perquisizioni corporali per impedire l'introduzione di armi proprie e improprie in città.

Nel municipio di Targu Mures è all'opera la Commissione d'inchiesta mandata da Bucarest, che ha tempo sino al 4 aprile per presentare al governo i propri suggerimenti. Si ascoltano gli esponenti delle due parti, e c'è molta attesa sui risultati delle consultazioni. «Se essa farà il suo lavoro con onestà - commenta un leader della comunità magiara - qui la situazione tornerà normale.

Ma se ciò non avverrà, si avrà un bagno di sangue. Molto dipenderà dal comportamento che terranno i due governi, quello romeno, che ha sovranità sulla Transilvania, e quello di Budapest, cui si rivolge la minoranza ungherese per trovare appoggio e protezione. Le polemiche tra l'uno e l'altro sono piuttosto vivaci. E c'è anche una certa confusione di linguaggi tra esponenti diversi della stessa amministrazione. Se il vicepresidente romeno Cazimir Ionescu pone l'accento sulle trame di risorti gruppi fascisti, come la Guardia di ferro, attivi nel sobillare sentimenti xenofobi tra i romeni di Transilvania, il premier Petre Roman invece, in una lettera inviata al suo omologo di Budapest, Miklos Nemeth, sottolinea le responsabilità della parte ungherese.

Quali sono, secondo Roman, le colpe dei magiari? In primo luogo si ricordano le dichiarazioni del presidente ad interim Mathyas Szuros, che domenica scorsa esortò la minoranza ungherese in Romania a «intensificare la propria azione, con riferimento al fatto che la Transilvania è un antico territorio magiara». Inoltre, afferma il governo di Bucarest, la scintilla che ha fatto esplodere l'odio che covava negli animi sarebbe l'iniziativa irredentista di alcune migliaia di ungheresi (tra cui molti giunti da oltre frontiera) che venerdì scorso celebrarono in Transilvania la rivoluzione magiara del 1848. In una località, Satu Mare, fu issata sul campanile della cattedrale la bandiera ungherese. Altre vennero gridati slogan antiromeni. Con il pretesto della collaborazione culturale, accusa ancora il governo romeno, si diffonde materiale propagandistico che presenta la Transilvania come parte del territorio magiara.

Dal contenuto della lettera di Petre Roman si è dissociato uno dei vicepresidenti della Romania, Karoly Kiraly, rappresentante dell'etnia ungherese. Ma soprattutto è Budapest a replicare duramente. Il ministro degli Esteri Gyula Horn afferma polemicamente che «un governo legale dovrebbe essere in grado di arre-

stare le atrocità» e suggerisce che Bucarest chieda l'intervento delle truppe di pace dell'Onu in Transilvania. Intanto i 11 su 12 dei partiti in gara per le elezioni di domenica votano un documento di protesta contro i brutali attacchi verso gli ungheresi di Transilvania, che minacciano l'esistenza di tutti gli ungheresi in Romania, compromettono il processo di democratizzazione in quel paese e minacciano l'avvento di una nuova dittatura.

Non mancano per fortuna anche gesti distensivi, passi concreti in direzione del dialogo. Il vicepresidente romeno Gelu Voican, recatosi a Targu Mures, incontra i leader della comunità ungherese locale e assicura loro che verranno accolte alcune loro richieste. Soprattutto in materia di difesa della lingua magiara. Potranno uscire giornali in lingua ungherese, saranno consentite insegne e segnali stradali in lingua ungherese, saranno istituite scuole speciali in cui si insegnerà in lingua ungherese. Quest'ultima è una delle richieste principali da parte della minoranza.

La fine della collettivizzazione infuoca la campagna elettorale «La terra agli antichi proprietari» Scontro all'ultimo voto in Ungheria

rendita fondiaria. Attorno alla questione della terra è stata combattuta la gran parte della campagna per la elezione, domenica, del nuovo Parlamento ungherese. Il governo e il partito socialista che ha in esso le sue personalità più rappresentative, sostengono che con l'approvazione della legge sulla terra da parte del Parlamento alla fine del gennaio scorso, hanno portato a termine con successo il loro compito fondamentale di liquidare appunto i bastioni ideologici del regime e di garantire il passaggio pacifico dallo Stato-partito alla democrazia, hanno creato tutte le condizioni di base anche economiche per costruire nel paese una vera democrazia. Un merito grande che però l'elettorato non sembra voler premiare appieno almeno stando alle previsioni elettorali della vigilia. Non solo perché ministri e partito socialista vengono ancora associati al passato, ma anche perché alla domanda cruciale «di chi è la terra» i socialisti rispondono, rifiutando ogni demagogia, che la terra è di chi la sta lavorando. E il

Nel giro di quattro giorni uccisi sette palestinesi Violenta impennata dell'intifada Bimbo ucciso dai gas lacrimogeni

Drammatica impennata della «intifada»: sette palestinesi uccisi in quattro giorni, due dei quali caduti ieri mattina a Nablus in uno scontro con uomini dei servizi di sicurezza; tra le vittime, un bimbo di cinque mesi soffocato dai gas lacrimogeni. Nelle prime due settimane di marzo i morti erano stati cinque. Continuano intanto le consultazioni di Peres con i religiosi: ieri ha incontrato Shas e Degel Hatorah.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. La lista delle vittime della repressione contro la rivolta palestinese si allunga in modo costante: secondo il conteggio dei giornali Al Fajr di Gerusalemme i caduti sono finora 780, altre fonti arabe portano il numero a oltre 800. Negli ultimi quattro giorni sono stati uccisi sette palestinesi, contro i cinque delle due settimane precedenti. Lunedì erano morti due giovani di 17 e 18 anni a Gaza; martedì nei pressi di Tulkarem un proiettile di gomma aveva ferito mortalmente un bimbo di 10 anni; mercoledì sono morti un bimbo di 5 mesi di Hebron, intossicato diversi giorni prima dai gas lacrimo-

geni, e una donna di oltre 70 anni del campo di Nuseirat a Gaza, colpita, secondo testimonianze, con il calcio di un fucile alla testa mentre tentava di sottrarre il nipote diciassettenne all'arresto (il portavoce militare nega la circostanza, pur ammettendo che numerose donne avevano circondato i soldati chiedendo la liberazione del ragazzo); ieri infine le ultime due vittime a Nablus, nel corso di un'operazione contro i «gruppi d'urto» della rivolta.

La sparatoria è esplosa improvvisamente nel cuore della casbah di Nablus, che è stata fin dall'inizio uno dei punti più «caldi» della sollevazione. Un gruppo di giovani militanti delle «Pantere nere», l'organizzazione clandestina che si richiama ad Al Fatah, è stato intercettato - secondo quanto dichiarano fonti palestinesi - da quattro uomini dello Shin Beth (il servizio speciale) in abiti civili. Uno dei palestinesi avrebbe cercato di estrarre una pistola, ma gli agenti hanno aperto subito il fuoco uccidendo due giovani (Nasser Qana'ien di 26 anni e Ibrahim Abu Chadid di 19), ferendone un terzo e arrestandone altri due. Subito dopo l'esercito ha circondato la casbah, ordinato la chiusura dei negozi e imposto alla gente di chiudersi nelle case, decretando così il coprifuoco a partire dalle dieci nella intera città. Ci sono state altre sparatorie, che avrebbero provocato - secondo fonti locali - almeno quattro feriti.

Nel dicembre scorso il capo delle «Pantere nere» e tre militanti erano stati uccisi, sempre nella casbah di Nablus, in una imboscata; qualche settimana prima un analogo, sanguinoso agguato era stato teso contro le «Aquila rosse», che si richiama al Fronte popolare di Habash. Insieme a Gaza, Nablus ha pagato finora il più alto prezzo di vittime dall'inizio della intifada, ventotto mesi fa. È su questo tragico scontro che vanno avanti, a Gerusalemme e a Tel Aviv, le consultazioni per tentare di risolvere la crisi politica in Israele: una crisi, va ricordato, esplosa proprio sul tema dell'accettazione, del piano Baker e della urgenza di rimettere in modo il processo di pace. Lo ha confermato il leader laburista Peres subito dopo aver ricevuto, l'incarico, dichiarando che, se riuscirà a formare rapidamente un governo, «accetteremo le proposte del segretario di Stato e andremo successivamente al Cairo per incontrare una delegazione palestinese».

I tempi della crisi, tuttavia, appaiono per ora tutt'altro che ripuliti. Per Peres ha avuto incontri con i due partiti religiosi, ortodossi che avevano optato per l'incarico a Shamir, lo Shas e Degel Hatorah; i leader delle due formazioni hanno precisato che si recavano ai colloqui non per svolgere negoziati, ma solo per ascoltare quello che, Peres ha da dire».



Borsa
-0,5%
Indice
Mib 990
(-1% dal
2-1-1990)



Lira
Prosegue
il recupero
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In ulteriore
crescita
(1261,60 lire)
Il marco
scende ancora



La Standa è tornata in utile (32 miliardi)

Dopo un anno di perdite vistose (42,1 miliardi nell'88) il gruppo Standa è tornato in utile, realizzando profitti per 31,9 miliardi. Lo ha annunciato il consiglio di amministrazione (presieduto da Silvio Berlusconi) precisando che però anche quest'anno agli azionisti della società non sarà distribuito alcun dividendo. La capogruppo ha realizzato 5 miliardi di profitti contro 56,2 miliardi di perdite dell'anno precedente. Il fatturato del gruppo è cresciuto dell'11,5 per cento, raggiungendo i tremila e 616 miliardi.

La Cisl vuole diventare il primo sindacato

La Cisl ha in mente un «traguardo ambizioso, ma non impossibile»: diventare il numero uno del sindacalismo italiano. Lo ha sostenuto ieri il segretario organizzativo della Cisl, Aldo Smolizza, nella relazione al consiglio generale.

Per raggiungere quest'obiettivo, il sindacato di Marini ha in mente due strade: radicarsi nei posti di lavoro, «anche attraverso un'intelligente promozione dei servizi sindacali a livello aziendale»; e rilanciare le strutture unitarie, evitando però qualsiasi forma di «assemblearismo di circostanza», che facilmente viene inquinato da motivazioni non sindacali e agevola interelli scorbando degli autoconvocati.

Contratto Sanità verso l'accordo Scioperi sospesi dai medici Cosmed

Le trattative per il rinnovo del contratto della Sanità, medici compresi, sono entrate nella fase finale. Governo e sindacati autonomi e confederati dei medici, nella riunione di ieri sera al ministero della Funzione Pubblica, hanno concordato di avviare già da oggi una serie di incontri ristretti per arrivare il prossimo martedì alla riunione politica conclusiva. La Cosmed, la confederazione dei sindacati autonomi dei medici, in base all'esito della riunione ha sospeso gli scioperi in effetti il 26 e 27 marzo prossimi. Il ministro De Lorenzo, al termine della riunione, ha detto che «si parte dall'accordo politico siglato con i sindacati nelle scorse settimane e che è stato confermato anche dal presidente Andreotti».

Da oggi, fino a giovedì 29 marzo, la maggioranza delle agenzie di assicurazione chiude gli uffici a causa della «serrata» decisa dal sindacato nazionale agenti, l'associazione più rappresentativa dei datori di lavoro, che ha motivato la drastica azione di protesta con le difficoltà incontrate per il rinnovo della convenzione da cui dipendono i rapporti normativi ed economici (le provvigioni) tra agenti e associazioni delle imprese (Ania). In particolare sono condivisibili alcune preoccupazioni manifestate da questi operatori di fronte alla totale «deregulation» dei canali distributivi che le imprese cercano di imporre al di fuori di qualsiasi regolamentazione legislativa ed alla discrezionalità di cui si giovano in caso di revoca dei mandati di agenzia o a causa di scorpori di portafoglio.

«Serrata» (fino al 29) delle agenzie d'assicurazione

Si terrà lunedì 26 il processo a nove tra dirigenti e militanti sindacali delle Rappresentanze di Base del pubblico impiego: processo lunedì

Rappresentanze di Base del pubblico impiego: processo lunedì

sede del ministero della Funzione Pubblica, rivendicando la partecipazione alle trattative per il rinnovo del contratto da cui erano stati esclusi nonostante l'affermata rappresentatività. In quell'occasione ci fu uno scontro con la polizia che voleva impedire l'accesso dei manifestanti nel palazzo; ed ora sono imputati per il debito ingresso nell'edificio e per violenza a pubblico ufficiale. Con la solidarietà di alcuni parlamentari (Lanzinger, Pollice, Russo, Russo Spena) la difesa sosterrà che gli imputati sono stati «vittime di un comportamento illegittimo».

FRANCO BRIZZO

PROVINCIA DI MILANO
Avviso di appalto-concorso

La Provincia di Milano intende procedere all'affidamento della gestione del servizio Tesoreria, per il periodo 1/1/1991 - 31/12/1999, a mezzo di appalto concorso, tra gli Istituti di credito di cui all'art. 5 della legge 12/3/1936, n. 375 e successive modificazioni. Gli Istituti di credito interessati potranno chiedere di essere invitati all'appalto-concorso facendo pervenire apposita domanda, stesa su carta da bollo da L. 5.000, entro il perentorio termine delle ore 12 del giorno 4 aprile 1990, indirizzata alla Provincia di Milano, via Vivaio n. 1, 20122 - Milano. Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione dalla gara, dalla seguente documentazione:

- dichiarazione resa innanzi a Notaio attestante l'appartenenza agli Istituti di credito previsti dall'art. 5 della legge 12/3/1936, n. 375 e successive modificazioni;
- dichiarazione resa innanzi a Notaio attestante l'ubicazione della sede o filiale e il numero di Agenzie o dipendenze operanti nel capoluogo milanese e nel territorio della intera provincia;
- dichiarazione resa innanzi a Notaio attestante la gestione negli ultimi cinque anni di analoghi servizi di tesoreria di Comuni capoluogo di provincia o altre amministrazioni provinciali o enti pubblici, questi ultimi, con volume di bilancio di cassa superiore a 100 miliardi.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Milano, 16 marzo 1990

IL SEGRETARIO GENERALE
prof. dott. Desiderio De Petris

IL PRESIDENTE
Goffredo Andreini

ECONOMIA & LAVORO

Delors chiede a Bonn di anticipare la modifica dei trattati. Guerra per il controllo sull'Est

La Cee aspetta che Kohl «muova»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BONN. Helmut Kohl il «raider», come viene chiamato dai preoccupatissimi francesi per via della scalata irresistibile alla Rdt, non ha ancora salito gli scalini dell'aeroporto che lo porterà dal presidente della commissione Cee Jacques Delors, che in patria un altro profeta di sventura non rinuncia a farsi sentire. Non che ce ne siano molti di profeti controcorrente, socialdemocratici a parte, in questi giorni. Tutt'altro, anche se prima o poi qualcuno dei cinque saggi che avevano bocciato la frettuosa elezione di Kohl qualche settimana fa o la Bundesbank che aveva giudicato «irrealistica» la trasformazione del marco occidentale in moneta comune con la Germania Est, dovranno dire come la pensano. Sarà interessante sapere se dopo le elezioni del 18 marzo sono saliti nella mente di Kohl le parole di Delors, o se il presidente della Rdt è un importante istituto di ricerche economiche specializzato sulla Rdt, Dtw, che annuncia inevitabile un significativo rialzo dei tassi di interesse tedeschi e un indebolimento del marco a breve termine. Il rialzo dei tassi è legato alle aspettative sulle necessità che avrà la Rdt di rastrellare capitali per finanziare la ricostruzione della Rdt. Le imprese federali lavorano quasi al limite della loro capacità produttiva e quindi avranno bisogno di effettuare nuovi investimenti. Al contempo la speculazione legata al bisogno futuro di denaro si accompagna alla speculazione sull'attesa inflazionistica. Intanto la Borsa di Francoforte ha ormai perso lo smalto di un mese fa e il marco appare sempre depresso. L'istituto Dtw ritiene addirittura che la moneta federale si collocherà tra le divise deboli del sistema monetario europeo. Un paradosso per un supermarco sul quale si polarizzerà l'Europa integrata, almeno fino a quando non arriverà l'Ecu, se mai arriverà. Ma c'è una novità: d'ora in poi il marco, che rappresenta circa il 20% delle riserve ufficiali dei paesi industrializzati contro l'8% del 1978 e oltre il 10% delle emissioni sul mercato obbligazionario internazionale (7% nel 1985), sarà sempre più esposto alle fluttuazioni dei cambi e sottoposto alla verifica non imparziale dei mercati in quanto moneta chiave. Dopo aver cercato per anni di rifiutare il ruolo di locomotiva della domanda mondiale, proprio a causa degli oneri cui sono soggette le locomotive economiche che la Germania è ora costretta a deviare. Beninteso, si è creata una occasione storica, quella di approfittare dell'unificazione tedesca per candidarsi al controllo permanente dei canali finanziari con l'intero Est. Una candidatura che riguarda anche il carattere di moneta di riserva delle economie post-socialiste. Ma se il marco è fortemente insediato in Jugoslavia e in Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria e in particolar modo Unione Sovietica conoscono un processo di «dollarizzazione rampante». Di qui l'apertura di un vero e proprio scontro tra le diverse aree (dollaro-yen-marco) che renderà oltremodo complicato lo stesso coordinamento delle politiche monetarie ed economiche di cui discuteranno a Parigi i sette paesi industrializzati. Sarà inoltre difficile che Bonn confermi inalterato il ruolo di stampella delle casse statutarie, proprio nel momento in cui deve finanziare la ricostruzione della Rdt e porre su solide basi finanziarie il decollo del suo intervento nell'Europa orientale.

Una questione che potrebbe diventare argomento di negoziazione tra il governo di Bonn e Bruxelles a proposito degli impegni sull'unione monetaria europea - oggettivamente indebolita dall'accelerazione dei tempi di integrazione tra Rdt e Rdt - è l'apporto dei paesi membri della Comunità alla ricostruzione della Germania Est che avrebbe il pregio, per Kohl, di limitare i costi di una operazione che difficilmente non produrrà effetti negativi sul piano interno, a cominciare da una probabile stretta fiscale per imprese e cittadini. Intanto, ieri si è saputo dall'ufficio federale del lavoro che i disoccupati dell'Est che si trovano nella Rdt non avranno più i benefici dei disoccupati occidentali a partire da giovedì. Bernhard Friedmann, del comitato di presidenza della Corte dei conti europea, sostiene che la Comunità non potrà fare a meno di farsi carico del problema in quanto non può rifiutare alla Rdt - considerata area sottosviluppata - ciò che fornisce al Portogallo e alla Grecia. Secondo i suoi calcoli la Rdt potrebbe ricevere da Bruxelles un'aiuto finanziario annuale nell'ordine di 8 miliardi di marchi. Friedmann parla di fatto a nome di un esecutore anziano esperto finanziario del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag. Nella prima fase di transizione tutte le tensioni economiche in Rdt tenderanno a ripercuotersi in qualche misura sull'Europa intera, stante la persistente asimmetria tra le diverse monete che compongono lo Sme. Lo si scoprirà concretamente quando si renderà necessario rioricare all'insieme i tassi di interesse sul marco. Di fronte al surriscaldamento della domanda interna e alle pressioni inflazionistiche alla Bundesbank, depositaria del controllo monetario anche per la Rdt una volta sancita l'integrazione tedesca, non resterà altro che intervenire sul prezzo del denaro. E se davvero Kohl intendesse mantenere la promessa di non ricorrere ad aggravii fiscali, quale altra strada gli resterebbe?

Lo yen ha perso ancora sul dollaro, salito al cambio di 155 ad 1, mentre la Borsa di Tokio è in caduta libera. La perdita finale del 3% dell'indice di borsa dice solo parte della verità: nel tentativo di evitare il peggio, una parte del mercato è stato chiuso, 546 titoli su 1.140 sono rimasti senza quotazione. Il ministro delle Finanze Hashimoto vola a Washington in cerca di solidarietà.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Era apparso chiaro fin da venerdì che l'aumento del tasso di sconto dal 4,25% al 5,25% non aveva bloccato la crisi. «Poco e tardivo», titolano i giornali finanziari anglo-americani. Perché? Per il fatto che lo strumento monetario dovrebbe bloccare una crisi politica, una rottura di equilibri interni ed internazionali. Temendo la riapertura del mercato settimanale il ministero delle Finanze non ha trovato di meglio che concordare con i Quattro Grandi del mercato - Nomura, Daiwa, Nikko e Yamaiichi - il blocco dei finanziamenti alle vendite. Anziché intervenire a sostegno dei prezzi, si è chiuso così un settore del mercato. Il risultato è la semiparalisi.

Quale applicazione abbia poi avuto la decisione, resta da vedere. Certo è che quasi la metà dei titoli non hanno trovato un solo compratore. Sono rimasti senza prezzo. Ciò può avere evitato un crollo ancora più vasto. Tuttavia l'indice Nikkei ha oscillato tra quota 28.971 di metà giornata e quota 29.834 della chiusura. Dunque, vi sono stati anche interventi attivi di difesa, concentrati sull'altra metà del listino. Forse il peggio è stato evitato -

le perdite della Borsa di Tokio rispetto all'inizio dell'anno salgono al 24% - però nessuna strada è stata ancora aperta verso la stabilizzazione.

Il ministro delle Finanze Ryutharo Hashimoto va ad incontrare il segretario al Tesoro degli Stati Uniti Nicolas Brady per chiedere di attivare la «cooperazione» promessa dagli accordi nel Gruppo dei Sette. Sta cercando di evitare un nuovo aumento del tasso di sconto che stabilizzerebbe lo yen ma potrebbe aggravare la crisi della borsa. Il crollo di queste settimane ha infatti già messo in moto il riflusso dall'investimento in titoli giapponesi verso quello nelle aree edificabili, gli immobili, i depositi bancari, i titoli esteri.

Una ristrutturazione finanziaria è già avviata. Il «mondo esterno» non è neutrale. L'altre borse - anche quelle asiatiche - non seguono Tokio sulla via dello sgombramento. Segno che stanno beneficiando di un certo riflusso dei capitali. La Borsa di Londra è persino in ripresa, nonostante un bilancio interno che promette poco di buono. Se prendiamo il mercato mondiale nel suo insieme la crisi di Tokio lo indebolisce - basti pensare alla rimonta del dollaro, moneta instabile per motivi strutturali, e l'abbandono dello yen, fino a due mesi fa promesso ad un ruolo internazionale brillante - ma le singole «piazze» possono beneficiare dell'afflusso di capitali giapponesi.

A più lunga scadenza, tuttavia, le grandi imprese giapponesi possono risentire del rincaro del costo dei capitali. Questo maggiore costo non deriva solo dal rialzo dei tassi d'interesse ma anche dal mutamento di orientamento nella massa dei risparmiatori. Una crisi di fiducia profonda è esplosa fra i grandi intermediari finanziari ed i sottoscrittori. Un giapponese su tre ha investito direttamente o indirettamente (tramite i fondi pensione capitalizzati) nella borsa. I cronisti si accaniscono a descrivere l'ostinazione con cui i piccoli risparmiatori rifiutano, quando possono, di vendere i loro pacchetti. Il cambiamento delle remunerazioni (rialzo dei tassi d'interesse, offerta di strumenti finanziari alternativi) e l'instabilità ormai provata del mercato borsistico sono però destinati a provocare spostamenti permanenti degli impieghi del risparmio.

La legge antinvalidi Pci e Psi: «Giugni, fermala»

ROMA. Passata alla Camera, c'è ora la possibilità di «fermarla» al Senato. È la legge, approvata l'altro giorno dalla Commissione Lavoro di Montecitorio, che consente alle Ferrovie di derogare all'assunzione di lavoratori inabili e invalidi. A insistere perché il Senato fermi questa assurda discriminazione sono il socialista Franco Piro (il cui partito ha comunque sostenuto la normativa) e il comunista Giorgio Ghezzi.

I due deputati hanno scritto una lettera a Gino Giugni, che è stato il «padre» dello Statuto dei lavoratori e che oggi presiede la Commissione Lavoro del Senato. Piro e

Ghezzi usano parole durissime nei confronti delle Ferrovie, un ente «già colpevole per i treni che sembrano progettati solo per le persone atletiche, visto che un ragazzo in sedia a rotelle deve «scalare» scalini insormontabili...». Alle discriminazioni verso gli utenti ora si vorrebbero aggiungere le discriminazioni verso i dipendenti. La legge approvata dalla Camera - che ricordiamo recepisce un accordo sindacale e che contiene parti importanti per riformare le FS - sancisce il principio secondo il quale si vieta ad un cieco di lavorare al computer, si obbliga un tetraplegico a mortificare la propria professionalità e si obbliga un sordomuto a restare assistito a vita.

Ecco perché l'esponente comunista e quello socialista chiedono a Gino Giugni di intervenire. Subito. «Come si farà - scrivono i due parlamentari - ad evitare l'estensione di queste norme assurde? Come si farà ad evitare che altre imprese, pubbliche e private, discriminino nelle assunzioni?». Piro e Ghezzi, comunque, hanno pensato di rivolgersi anche a Spadolini: pensano che la norma violi il dettato costituzionale. Le vogliono provare tutte, insomma, per impedire il varo di una legge così odiosa.

A 70 giorni dal referendum si tenta di trovare una soluzione legislativa Intanto sindacati e lavoratori «presidiano» Montecitorio

Diritti: la Camera accelera

ENRICO FIERRO

ROMA. «L'Italia è un paese civile? Proviamo a chiederlo ad un lavoratore di un'azienda con meno di 15 dipendenti». È lo slogan, scritto su uno striscione, che più di tutti rappresenta lo spirito della prima giornata di presidio organizzata da Cgil-Cisl-Uil a Montecitorio per sostenere le ragioni degli oltre sette milioni di lavoratori delle piccole aziende. Una mobilitazione che durerà fino al prossimo 5 aprile e che ha già ottenuto un primo importante risultato. La presidente della Camera, Nide Jotti, proprio ieri mattina ha comunicato il trasferimento in sede legislativa alla commissione Lavoro del provvedimento che estende le norme dello Statuto dei lavoratori anche ai dipendenti delle aziende con meno di 16 dipendenti.

Un primo passo importante per accelerare l'iter di una legge che può, garantendo diritti fondamentali ai lavoratori, evitare il referendum. Ma la decisione della presidenza della Camera non risolve tutti i problemi. Basta, infatti, che uno dei gruppi politici presenti in Parlamento si opponga oppure che 64 deputati chiedano la discussione in aula, perché la Commissione perda le sue attribuzioni. E con le fratture già determinatesi nella maggioranza (vedi le recenti sortite del ministro Battaglia) una discussione in aula renderebbe tutto più difficile. Contro l'attribuzione della «legislativa» alla Commissione lavoro si sono espressi anche i promotori del referendum. L'onorevole Franco Calamita di Dp e il magistrato Giuseppe Bronzini hanno ritenuto, tra l'altro, «non ri-

spondente all'obiettivo di fondo del referendum» (estensione della tutela reale e reintegro sul posto di lavoro), la legge Cavicchioli. Dal canto loro i sindacati negli incontri di ieri hanno riconfermato la necessità di arrivare ad una buona legge. «Sia chiaro - ha detto il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti - che noi non puntiamo ad una legge qualsiasi per evitare il referendum, ma ad un testo che riconosca il carattere universale delle tutele obbligatorie». Per il sindacato la legge votata in Commissione Lavoro è una utile base di partenza, a patto che non venga stravolta da emendamenti peggiorativi come quelli proposti dal ministro dell'Industria Battaglia. Nell'incontro con i parlamentari comunisti, era presente il vice presidente della Commissione lavoro Giorgio Ghezzi, e con

Mondiali ancora a rischio
Negoziato a ritmo serrato per il contratto nel settore del turismo

ROMA L'organizzazione dei campionati mondiali di calcio nelle dodici città italiane...

spinto dai sindacati. Ieri il segretario della Filcams Roberto Di Gioacchino...

Gli autotrasportatori vogliono trattare a palazzo Chigi. Il «rischio Brennero»
I Cobas Fs sbloccano, i Tir ancora no



Carlo Bernini

Gli autori del grande blocco si presentano alla stampa. Ma non rassicurano affatto sugli sviluppi della vertenza degli autotrasportatori...

PAOLA SACCHI

ROMA Boita e risposta con gli autori del grande blocco Fita-Cna, Fai, Fiap, Sna-Casa e Confortigiano...

gè segretario della Fai - ma niente è stato ancora fatto. E così resta in vigore la discriminante norma che vieta agli italiani la circolazione dalle 22 alle 5 in territorio austriaco...

vertenza potrà essere risolta a palazzo Chigi? Ma cosa chiedono gli autotrasportatori per evitare al paese altre due settimane di via crucis?

to si ristrutturano, ma il governo non può pensare di farlo colpendo gli operatori più piccoli e favorendo i grandi gruppi...

biamo assicurati? Sì, ma il paese è stato messo, lo stesso, in ginocchio. E gli autotrasportatori? Ma noi siamo operatori privati...

BORSA DI MILANO

Sprint all'inizio e poi di nuovo giù

MILANO «Corsera» non lo dice perché è un punto di riferimento ma il mal sottile della Borsa sta proprio nel titolo della Casa Madre, la Fiat di Gianni Agnelli e di Cesare Romiti...

della contesa fra Gardini ed Eni-Fracanzani. L'Enimont è aumentata del 2,78% (cosa che gli ha concesso di azzerare le perdite dei giorni scorsi)...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % for various market indices.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term for convertible securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec for bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec for state securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec for investment funds.

AZIONI

Table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var %.

INDICI MIB

Table listing various market indices with columns: Indice, Valore, Prec, Var %.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table listing exchange rates with columns: Denaro, Quotazione.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns: Denaro, Quotazione.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market with columns: Titolo, Quotazione.

Enimont, in tribunale anche i piccoli azionisti

Fracanzani alla Camera: «Ricominciamo da capo, alla pari»



Franco Reviglio

L'ex Reviglio: «Non si può privatizzare, la chimica ha bisogno di troppi miliardi»
Un gruppo di investitori si rivolge alla Procura di Roma

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. Telenovela Enimont. Anche quella che poteva essere una puntata tranquilla ha avuto il suo colpo di scena. Dopo la Corte dei conti infatti ieri ha pensato bene di movimentare il copione la magistratura ordinaria. Il procuratore della Repubblica di Roma Giudiceandrea ha incaricato il sostituto Sebastiano Vinci di aprire un'inchiesta su Enimont

statali nonché dei vertici Eni, che secondo loro contestano questa qualità privatistica di Enimont, avrebbero danneggiato il titolo. Gli azionisti chiedono dunque di indagare su tutti, compresa la Consob che avallò la quotazione in Borsa. A caldo il presidente dell'Eni Cagliari ha minimizzato: «Abbiamo fatto un collocamento a regola d'arte, penso che possiamo sentirci perfettamente tranquilli». Anche per il presidente della commissione Attività produttive della Camera Michele Viscardi e per il deputato comunista Luigi Castagnola tutto dovrebbe risolversi in un nulla di fatto, visto che nel prospetto informativo distribuito agli azionisti erano ben chiare le clausole della convenzione di Enimont, compresa l'esistenza del sindacato di bic-co.

Sta di fatto che intorno alla battaglia economica e politico-parlamentare su Enimont, che già offre rilevanti risvolti culturali-propagandistici sul tema delle «privatizzazioni», si sta innestando un terzo livello di scontro, quello giudiziario. E che, sia nel caso di ieri, sia per l'intervento ben più pesante della Corte dei conti dell'altro giorno, è difficile escludere riflessi sul contenzioso originario: sia l'accusa di «privatizzazione» degli azionisti, sia quella opposta di cedimento della mano pubblica agli interessi di Gardini, fatta dalla Corte, verranno usate largamente nella battaglia.

Intanto ieri alla Camera toccava a Reviglio, predecessore di Cagliari alla presidenza Eni, e a Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali, rispondere davanti alle commissioni Bilancio e Attività produttive. Reviglio, abbandonati i toni dottorali della premessa sulla storia della chimica italiana, è entrato, come si dice, con i piedi nel piatto. Si è detto nettamente contrario all'ipotesi della privatizzazione di fatto, «non per ragioni ideologiche, sia chiaro, ma perché in questo momento, e per diversi anni futuri lo sviluppo della nostra chimica ai livelli della concorrenza internazionale richiederà una quantità d'investimenti che nessun privato da solo potrebbe fare». Un privato, perseguendo il massimo del profitto, sarebbe tentato di realizzarli, magari vendendo a pezzi. Quello che già Gardini, pieno di debiti, dice Reviglio, aveva in mente all'inizio della trattativa per Enimont. Avrebbe

guadagnato 2.000 miliardi in più di quanto i suoi conferimenti in Enimont vennero valutati. Ha perciò delle buone ragioni sul mancato sgravio fiscale, anche se Reviglio esclude che lo sgravio possa essere considerato una condizione dell'accordo. Detto questo, Reviglio ha spiegato come, con una trattativa durissima e particolarmente, venne costruito il «business plan», questo si parte decisiva dell'accordo.

Ora l'accordo non piace più a Gardini, un po' per la questione fiscale, un po' perché le fortune di Himont (il gioiello che si era tenuto per sé) sono in declino, un po' perché «era abituato a fare il padrone». E anche dopo la nascita di Enimont, racconta Reviglio, Gardini ha continuato a interferire imponendo ai «suoi» di origine

Montedison una sorta di doppia fedeltà. Tanto che fu costretto a chiedergli, con una lettera, di sganciare Cragnotti dagli impegni in Ferruzzi. Il risultato fu che da quel momento Gardini congelò il comitato degli azionisti, che in un anno si è riunito solo tre volte. E che poi, al momento della riorganizzazione, fece pesare i suoi veti contro gli uomini Eni.

Poi Reviglio si mette a rovistare nelle contraddizioni di Montedison: come mai del presunto debito di 2.500 miliardi di Enichem si sono accorti solo nel gennaio di quest'anno? Chiaro che si tratta di una scoperta strumentale. Oppure ricorda un bliz fallito di Gardini, quando cercò di scorporare il polifene da Enimont per saldarlo a Himont in una società a maggioranza sua. Chiude con un apprezzamento tagliente: «Salviamo il paese da avventure troppo facili e da speculazioni a breve termine».

La Fiom emiliana discute sulla salute del sindacato

Sì sofferto al contratto

Ma ora sono già in lotta

Difendono la piattaforma per il contratto anche se non è quella che avrebbero voluto. Perché, dicono, sulle sole ceneri è difficile ricostruire. Chiedono che il diritto non si fermi ai cancelli delle fabbriche. Accusano le tre confederazioni sindacali di ipocrisia e gli industriali di cecità. I trecento «consiglieri» della Fiom hanno aperto ieri in Emilia Romagna la discussione sull'unità, la democrazia, i contratti. Sul sindacato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Con un artificio hanno separato il merito dal metodo. Promuovendo il primo al 91% e bocciando il secondo hanno evitato il corto circuito. E ora difendono la piattaforma per il contratto nazionale dei metalmeccanici, nonostante sia «tradizionale» e «sovaccarica». Fino ad annunciare già da ora il blocco degli straordinari in tutte le aziende dell'Emilia Romagna se il primo incontro tra le parti dovesse andar male. Ma da subito si preoccupano del «metodo» e convocano attivi, direttivi e assemblee sull'unità, la democrazia, le strategie sindacali. Parte da qui il ragionamento proposto dal segretario generale Francesco Garibaldi al Consiglio della Fiom (70.000 iscritti) dell'Emilia Romagna. Un ragionamento costruito insieme agli altri otto membri della segreteria regionale: comunisti, socialisti e terza componente. Un ragionamento provocatorio. «Una cosa è il giusto esercizio critico, un'altra è il sabotaggio politico di una piattaforma forse sì troppo tradizionale ma che, se sostenuta con fermezza, dà ai lavoratori le armi vincenti».

L'attacco a Cgil, Cisl e Uil, che predicano l'autonomia delle categorie e poi benedicono le une e scomunicano le altre, è sferzato. E come se, dice Garibaldi, improvvisamente questa piattaforma non avesse più un padre e una madre. «È giusto sostenere che la contrattazione deve essere di qualità e poi non occuparsi dei problemi concreti che potrebbero ostacolarla? Non si può far finta di non vedere ciò che non piace. I lavoratori al terzo livello che guadagnano un milione al mese non saranno più centrali e strategici, ma esistono. Che fare? Non un contratto tagliato sulla loro misura ma un intervento fiscale e sullo Stato sociale sì». È questa la prima accusa contestata alle tre confederazioni. Insomma, chi guadagna poco, paga tante tasse e conta sempre meno perché non dovrebbe chiedere almeno un risarcimento in busta paga? Un «buco» nell'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil definito «ipocrite» quando si mettono a dare i voti a questa o quella categoria. Senza pretendere dagli imprenditori il rispetto del diritto e delle regole certe anche dentro la fabbrica. È questo il secondo capo d'imputazione notificato ai tre sindacati nazionali.

Il mondo è pieno di compromessi sociali. Alcuni, come quello giapponese, ipercorporativi e aziendalistici; altri come lo svedese fortemente egualitaristi. «In Italia gli industriali riconoscono al sindacato solo un peloso diritto di firma - polemizza Garibaldi - Cgil, Cisl e Uil dovrebbero far valere una pregiudiziale politica generale: nulla si può fare se prima non viene definito un quadro di relazioni industriali stabili, di regole democratiche certe fondate sulla parità dei diritti nostri e loro».


La Fiom emiliana difende le richieste tanto contestate perché tentano di stabilire relazioni industriali civili basate sulla certezza del diritto; consentono la giusta manovra sull'orario e la flessibilità («che non dovrà essere barattata con qualche soldo in più») e prestano la giusta attenzione ai diritti. E il salario? «Si sono scartate sul contratto tutte le debolezze della politica confederale. Quel che è rimasto irrisolto ha trovato il risarcimento».

Il mondo è pieno di compromessi sociali. Alcuni, come quello giapponese, ipercorporativi e aziendalistici; altri come lo svedese fortemente egualitaristi. «In Italia gli industriali riconoscono al sindacato solo un peloso diritto di firma - polemizza Garibaldi - Cgil, Cisl e Uil dovrebbero far valere una pregiudiziale politica generale: nulla si può fare se prima non

Le assemblee sulla piattaforma in Emilia Romagna sono continuate anche a consultazione conclusa. Il ragionamento approvato ieri dal consiglio regionale farà il giro delle città. Poi sull'unità sindacale versione Fiom ci sarà un direttivo a tre. Reazioni? Entusiasta la Cisl. Sconcertata la Uil.


B

Eccoci, siamo tutti qui, in queste foto e fra queste righe.




A

102 uomini e donne preparati a risolvere ogni problema tecnico, grafico, commerciale e amministrativo.




S

Ora più che mai, nella nostra nuova sede ci sentiamo pronti a tutto lo sfida.



S

Cogliamo questa speciale occasione per ringraziare tutti i "nostri" della Bassoli.



L

Grazie ai nostri clienti che in tutti questi anni ci hanno seguito, hanno creduto in noi e hanno condiviso un momento così importante dei veri amici.

I

E grazie a tutti coloro che nell'ultimo anno ci hanno aiutato a concretizzare il nostro grande sogno: quello di realizzare uno stabilimento come questo.

Bassoli Prestampa

Pronti, Via!

BASSOLI PRESTAMPA
Via Asstese 45
20128 Milano
Tel. 02 26000154
Fax 02 26000205
Telex 331474 BBL I

l'Unità
Venerdì
23 marzo 1990

15

Accuse alla società di revisione

Popolare-Peat Marwick, a Milano è rissa

MILANO. È scociata in una clamorosa rissa pubblica, con rmandi inevitabili alle aule di giustizia, il contenzioso tra la Banca Popolare di Milano e la società di revisione incaricata negli anni scorsi di certificare i suoi bilanci, la Kpmg Peat Marwick, dopo la scoperta di un «buco» di oltre 80 miliardi nei conti della Bpm Leasing da poco acquistata dall'Istituto finanziario milanese.

La banca presieduta da Piero Schlesinger ha chiesto nei giorni scorsi addirittura il sequestro conservativo dei beni della Peat Marwick, colpevole a suo avviso di avere in qualche modo coperto la reale gravità dei conti della Bpm Leasing al momento dell'acquisto. La Popolare tende così a scartare sulla società di revisione, alla vigilia di una assemblea di bilancio che si annuncia quanto meno agitata, la responsabilità di un «buco» che ha assor-

bito nell'89 la gran parte degli utili della banca.

La Peat Marwick - che nei giorni scorsi ha abbandonato l'incarico di certificare i bilanci dell'Istituto milanese - ha replicato con una nota di inusitata durezza, bollando l'iniziativa giudiziaria della banca come «intimidatoria», e idonea soltanto a distorcere l'attenzione degli azionisti dal valutare serenamente le scelte degli amministratori, e annunciando la costituzione di un nutrito collegio legale a tutela dei propri interessi.

In sintesi la società di revisione ricorda le proprie riserve avanzate già nella relazione che accompagnava il bilancio '87, e rinfaccia alla banca di «aver proceduto all'acquisto senza consultare i revisori». «Ancora più sconcertante - prosegue la nota - è il fatto che chi addebita le presunte responsabilità è la Banca Popo-

lare di Milano, i cui attuali amministratori sono in parte gli stessi che hanno redatto e hanno sottoposto ai revisori il bilancio della Bpm Leasing che ora contestano.

L'affondo della società di certificazione non è rimasto a lungo senza adeguata replica. In una nota stilata - si dice - di pugno da Piero Schlesinger le argomentazioni della Peak vengono definite senz'altro «deliranti». L'iniziativa giudiziaria della Popolare non è, si dice, un atto di «intimidazione», ma l'esercizio di un «diritto costituzionale», ed è pertanto «singolare che la Peat se ne lamenti distribuendo minacce di ritorsione a destra e a manca dopo aver già illegittimamente e per puro spirito di ritorsione unilateralmente abbandonato addirittura alla fine di febbraio 1990 il mandato per la certificazione del bilancio della banca per il 1989». C. D.V.

Formazioni cerebrali abnormi in schizofrenici



Una ricerca condotta negli Stati Uniti su 15 coppie di gemelli monozigoti, in cui uno dei due era affetto da schizofrenia, ha stabilito che nel cervello del demente erano presenti formazioni alterate. Non è la prima volta che vengono condotti studi sulla relazione tra la grave malattia mentale e possibili alterazioni cerebrali, ma è la prima volta che vengono accertate modificazioni anatomiche in compresenza con la condizione schizofrenica. I risultati della ricerca sono pubblicati nell'ultima edizione del *New England Journal of Medicine*. Sino ad oggi, non era possibile dire con sicurezza se esistesse una correlazione positiva tra le leggere alterazioni cerebrali e la schizofrenia. Il fatto che in questo ultimo studio sia stato possibile comparare gli elementi di un certo numero di coppie gemellari, rende il risultato abbastanza attendibile, dice il dottor Richard Suddath, dell'Istituto nazionale di igiene mentale di Washington, coautore della ricerca. Non è stato ancora possibile accertare, invece, se le anomalie rilevate siano casuali per la schizofrenia oppure se rappresentino una risultante dello stato demenziale. La schizofrenia è considerata una malattia familiare, ma questa nuova ricerca suggerisce che la eziologia non sia interamente genetica, perché i gemelli presi in considerazione presentavano patrimoni genetici identici, ma solo uno di ogni coppia era affetto da schizofrenia. La ricerca, che è stata condotta con l'uso di scansioni e sonde magnetiche, ha accertato che nei soggetti schizofrenici gli spazi ventricolari cerebrali erano più ampi, mentre si presentava ridotta la regione dell'ippocampo, la zona cerebrale vitale per la memoria.

Italiani creano riserva scientifica in Amazzonia

Un pezzetto di Amazzonia del valore di 600 milioni di lire sarà presto acquistato dall'associazione dei biologi italiani e da quella dei biologi europei, assieme ad alcune università brasiliane, con lo scopo di farne una riserva per la ricerca scientifica, per l'estrazione del caucciù e per altre attività di raccolta a scarso impatto ambientale. Si tratta della prima fase del «Progetto Amazzonia» promosso dall'Ordine nazionale dei biologi e che punta a coinvolgere istituzioni brasiliane e popolazioni indigene per individuare proposte concrete per sfruttare la foresta fluviale rispettando l'ambiente. L'Ordine dei biologi ha inoltre lanciato un appello alle forze politiche e sociali affinché venga convocata presto una conferenza internazionale patrocinata dalle Nazioni Unite sulla salvaguardia della foresta amazzonica.

Statuto dell'embrione in discussione a Roma

«Quale statuto per l'embrione?», è una delle tante domande di carattere morale e giuridico poste dalla bioetica, il nuovo campo di ricerca aperto dagli interventi della scienza sulla vita e di cui si parlerà a Roma dal 29 al 31 marzo in un convegno dal titolo «La bioetica: questioni morali e politiche per il futuro dell'uomo». L'organizza «Politoia», un'associazione di intellettuali e politici che per statuto intende promuovere il «dialogo scientifico e civile» sulle «istituzioni e politiche pubbliche delle democrazie pluraliste». I temi in discussione nelle tre giornate sono: «La bioetica e la riflessione morale»; «Bioetica e scelte pubbliche: problemi posti dalla scienza»; «Problemi aperti per le politiche sociali»; «Prospettive per la medicina e per un nuovo rispetto della dignità dell'uomo». Fra i partecipanti al convegno i docenti di filosofia Paolo Rossi, Salvatore Veca e Michele Schiavone, il giurista Stefano Rodotà, il teologo Francesco Compagnoni, il professore di fisiopatologia della riproduzione umana Carlo Flamigni, il direttore dell'Istituto dei tumori di Milano Umberto Veronesi.

Congresso Cecos su fecondazione assistita

Si terrà ad Avellino dal 23 al 25 marzo il primo congresso internazionale dell'associazione «Cecos Italia», l'organizzazione di cui fanno parte 16 centri italiani dove si pratica la fecondazione assistita in tutte le sue forme. Durante il congresso verrà assegnato un premio al giornalista Luciano Ragno, per il suo libro «Un figlio ad ogni costo» - come ha detto il presidente dei Cecos Italia, Emanuele Lauricella - «svolge un'opera di informazione obiettiva in questo campo». I Cecos Italia, filiazione di un'associazione simile riconosciuta dallo Stato in Francia, ha come scopo tra l'altro l'autoregolamentazione dell'attività di inseminazione artificiale, dato che in Italia non esiste una legislazione in materia. Le attività dei centri, che la Cecos sceglie in base a garanzie tecniche e deontologiche, sono state comunicate al ministero della Sanità. Fra i vari servizi svolti c'è quello della conservazione del seme maschile per anni, sia per gli uomini che vogliono farsi sterilizzare e poi avere successivamente figli «propri», sia per i giovani che devono sottoporsi a trattamenti medici rischiosi per l'integrità del patrimonio genetico degli spermatozoi (ad esempio la chemioterapia). Regola fondamentale dei Cecos è il divieto di cedere cellule riproduttive umane, per evitare i rischi connessi alla loro manipolazione.

MONICA RICCI-SARGENTINI

I disastri naturali I danni da inondazioni e siccità potrebbero essere più che dimezzati

Il vero uragano: l'uomo

I disastri naturali sono disastri umani. Nel senso che, spesso, è l'uomo, con la sua incapacità di prevedere e provvedere, con il suo sviluppo urbanistico e sociale troppo veloce, a rendere più gravi le conseguenze di un uragano, di un tifone, di un'inondazione, di una bufera di vento. Sarà questo il tema della giornata meteorologica mondiale che si celebra oggi in tutto il mondo.

ROMEO BASSOLI
Non si scappa: «I disastri naturali sono disastri umani, perché provocano grandi sofferenze agli uomini e sono causati in parte dalle attività umane». Lo dirà oggi nel suo messaggio il professor Godwin O.P. Obasi, segretario generale dell'Organizzazione meteorologica mondiale. Saranno le parole adatte per celebrare la «Giornata meteorologica mondiale». Una scadenza fino ad oggi beatamente ignorata dal media di tutto il mondo, ma divenuta ora un'occasione per riflettere sui disastri che il vento, la siccità, le alluvioni hanno provocato in questo mondo afflitto dalla minaccia dell'effetto serra. Anche perché, se effetto serra ci sarà, certo questo sarà la più evidente dimostrazione che, per l'appunto, «i disastri naturali sono disastri umani». Cioè vengono provocati dalle attività dell'uomo, dal suo divenire, accumulando nel sistema sostanze inquinanti, una delle grandi forze che muovono i fenomeni del pianeta. Ma anche i disastri più «comuni», i tifoni, le bufe di vento, le alluvioni hanno un costo in vite umane e danni materiali che trova una spiegazione nell'incapacità dell'uomo di prevedere e difendersi. E che costi. «È stato stimato che i disastri naturali hanno provocato almeno 3 milioni di morti nel mondo nel corso delle ultime due decadi - afferma il dottor H. Taba dell'Organizzazione meteorologica mondiale - e hanno gravemente danneggiato l'esistenza di altri 800 milioni di persone. I cicloni, gli uragani, i tifoni e le altre bufe di vento, un'ottantina ogni 12 mesi, provocano mediamente danni per 2 miliardi di dollari ogni anno».

Meno morti più guai

Contemporaneamente, però, salva la quantità di danni materiali provocati dagli uragani. Perché? «Perché è cresciuta la capacità di previsione e la preparazione delle comunità - spiegano gli esperti - Si sono tenuti corsi nelle scuole per insegnare alla gente come comportarsi, i media si sono mobilitati. Tutto questo ha limitato drasticamente le perdite in vite umane. Ma lo sviluppo economico e urbanistico è stato troppo veloce e così l'impatto degli uragani è stato più drammatico». Un discorso simile è proponibile per le inondazioni di grandi proporzioni. «Numerosi casi studiati in Canada, Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti - afferma lo studio dell'Organizzazione meteorologica mondiale - hanno dimostrato che le previsioni delle inondazioni e la preparazione delle popolazioni possono ridurre i danni tra il 6 e il 40%. Ma il dramma è che i paesi più esposti sono quelli che hanno predisposto molto meno strutture di previsione e protezione. «Sfortunatamente, nei paesi più a rischio di inondazione - afferma lo studio - una quindicina non hanno alcun sistema di allarme e una quarantina hanno dei sistemi di allarme poveri e inadeguati».

Il caso americano

Eppure questi disastri potrebbero avere conseguenze molto meno gravi. In un libro che l'Organizzazione meteorologica mondiale ha realizzato nei mesi scorsi,



Disegno di Giulio Sansonetti

Del resto, un'evoluzione dei sistemi di previsione meteorologica si è avuta soltanto nell'emisfero settentrionale. «Nel Nord del mondo - afferma lo studio - la capacità di prevedere la posizione e l'impatto dei fenomeni meteorologici è passata, in 25 anni, da due a dieci anni. Nei tropici, dove l'evoluzione è stata più lenta, le previsioni sulla distanza di quattro giorni hanno comunque ora la stessa precisione delle previsioni a due giorni di dieci anni fa». E nel Nord del mondo il sistema si evolve ancora, oltre il concetto di protezione civile. In Inghilterra, ad esempio, è stata proposta la formazione di una struttura per la valutazione scientifica del rischio. Di ogni rischio, da quello nucleare a quello chimico, dalle salmonelle nelle uova alle bufe di vento,

alla siccità. La struttura, proposta dal quotidiano *The Independent*, ha già un nome: «Authority for risk management». Una idea con cui molti paesi dovranno confrontarsi nel futuro.

Attrezzature scarsissime

Ma per la maggior parte dei popoli della Terra il problema prioritario è rafforzare le scarse attrezzature esistenti. L'Organizzazione meteorologica mondiale propone la costruzione di sistemi locali di allarme e prevenzione. Potrebbe essere utile l'input che l'Assemblea delle Nazioni Unite ha voluto innescare con la giornata di oggi: inizia infatti l'Inter-

national Decade for Natural Disaster Reduction, un periodo di dieci anni nel quale tutti i paesi e tutte le agenzie saranno sollecitati a lavorare assieme per ridurre le devastazioni provocate da disastri naturali. Altre iniziative non ci sono. Eppure, i disastri provocati dalle bufe di vento nel Nord Europa quest'inverno hanno dimostrato che le infrastrutture raffinate del Nord ricco sono vulnerabili. Le città, la rete dei trasporti e delle comunicazioni crescono con tempi troppo veloci rispetto a quelli dei cicli climatici. Quando le fluttuazioni climatiche mostrano le loro punte estreme, questa sfasatura temporale si vede e costa. I motivi per discuterne e per approntare delle misure integrate su tutto il pianeta, come si vede, ci sono tutti.

Allarme e prevenzione Le proposte per difendersi avanzate dall'Organizzazione meteorologica

Satelliti e aerei per controllare l'atmosfera

ANTONIO NAVARRA

«Siamo ormai abituati a vivere nell'emergenza. Anzi, mai come in questi ultimi anni, il susseguirsi di provvedimenti eccezionali, una tantum, speciali e similari ha dominato la vita pubblica. Nulla di strano, quindi, che anche il pianeta abbia le sue emergenze, eventi atmosferici che per le loro caratteristiche si collocano al di fuori della accettabile routine giornaliera. Fenomeni, inoltre, così concentrati nello spazio e nel tempo da avere un impatto rilevante, a volte disastroso, su grandi fasce di pubblico. Tutti abbiamo sentito parlare dei cicloni tropicali, che vengono chiamati uragani nell'Atlantico e tifoni nel Pacifico. Tempeste di grande intensità che nascono sugli oceani tropicali e che possono raggiungere nel giro di qualche giorno latitudini abbastanza elevate colpendo aree densamente popolate. E chiunque abbia avuto un'infanzia ha avuto a che fare con Lassie e quindi ricorderà l'immane episodio in cui l'eroe canino salvava un numero arbitrario di persone dalla furia di un tornado, cioè un vortice straordinariamente concentrato, capace di sollevare in aria automobili e persone. Naturale quindi che entrambi questi fenomeni abbiano ricevuto una grossa attenzione da parte dei meteorologi per il loro potenziale distruttivo. In ambedue questi casi sono state create reti specializzate di sorveglianza e controllo. Nel caso del tornado vengono emessi tempestivamente bollettini di allarme ogni volta che le condizioni sono favorevoli alla loro formazione, nel caso cioè si creino dei supertemporali. Gli uragani possono invece essere seguiti sin dalla nascita. Usando satelliti, aerei e modelli numerici, appositi centri dedicati a questo scopo tengono sotto controllo la situazione dei tropici, tenendo d'occhio soprattutto le tempeste tropicali, che sono in generale i precursori degli uragani. Una volta che una tempesta tropicale viene classificata come uragano, scatta un meccanismo di allarmi di severità crescente, che può comportare misure di prevenzione fino all'evacuazione delle zone più esposte. Un bell'uragano può diventare un grande show televisivo. Le reti televisive lo seguono 24 ore su 24, mentre gli esperti cercano di prevedere la traiettoria dell'uragano nelle successive 24 e 48



Il neonato operato ieri a Melbourne, poco dopo l'intervento

Un eccezionale intervento cardiocirurgico eseguito da un'équipe medica a Melbourne in Australia Nasce col cuore fuori dal petto. Operato, è vivo

Una équipe australiana ha eseguito un intervento di cardiocirurgia neonatale al limite delle possibilità umane. Daniel Wengler, figlio della trentottenne Rita Thomas e di Alex Wengler, 40 anni, entrambi di Melbourne, è nato con una grave e rarissima anomalia: il cuore era completamente esterno alla cassa toracica, priva dello sterno, e affetto per giunta da un difetto congenito.

FLAVIO MICHELINI

«È accaduto al Royal Children's Hospital di Melbourne. L'équipe cardiocirurgica pediatrica ha dovuto dapprima creare la cavità toracica destinata ad accogliere il piccolo cuore del bambino, riparare le malformazioni interne del muscolo cardiaco e inserirlo poi nella posizione appropriata. La prognosi resta incerta, tuttavia i medici non nascondono la speranza di riuscire a salvare il piccolo Daniel».

presentato con il cuore completamente esterno al corpo e l'intervento dei chirurghi ha dovuto rispettare certe caratteristiche essenziali quali la rapidità operativa, la correzione dei difetti cardiaci endogeni, la creazione di uno spazio idoneo all'interno della cassa toracica e il ripristino di una situazione il più possibile vicina alla normalità. Le gravi anomalie del piccolo Daniel erano state rivelate dalle diagnosi prenatali già al quarto mese di gestazione. Tutto era quindi pronto. Appena Daniel è venuto alla luce - mediante taglio cesareo e con un anticipo di alcune settimane per prevenire una possibile crisi cardiaca - è stato battezzato e portato immediatamente in sala operatoria. Roger Mee, che ha diretto le complesse fasi dell'intervento, ha rivelato che è la prima volta che un cuore ectopico viene riparato mentre si trova all'esterno della sua sede naturale, e che viene poi inserito in una cavità creata nel frattempo da un'altra équipe di chirurghi. Come si è detto, gli esami ecografici e altre analisi avevano denunciato la mancata formazione dello sterno, l'osso piatto del petto. Sembra che i chirurghi abbiano abbassato il diaframma e la muscolatura collegata, tagliando poi longitudinalmente le costole per allungare prima di connetterle insieme in modo da formare una sorta di sterno. Spiega Gian Lauro Bava, pediatrica del prestigioso istituto «Giannina Gaslini» di Genova: «Il nome esatto di questa anomalia è ectopia cordis, una mancata formazione dello sterno e dell'involucro pericardico. È una malformazione estremamente rara e sinora al-

Gaslini abbiamo registrato due soli casi. Sino a poco tempo fa i bambini affetti andavano incontro a morte sicura: oggi con le nuove tecniche cardiocirurgiche è possibile riparare le malformazioni intracardiache, quando sono presenti, rimettere il cuore nella sua sede e chiudere la parete del torace, ma si tratta di operazioni difficili e dall'esito incerto. Se i cardiocirurghi di Melbourne hanno realizzato con successo questo tipo di intervento siamo sicuramente in presenza di un evento eccezionale. Naturalmente bisognerà ora vedere quale sarà il decorso postoperatorio. I nostri due casi erano privi di cardiopatie interne, ma alla mancanza dello sterno si associano frequentemente malformazioni quali la tetralogia di Fallot». È questa una cardiopatia congenita che combina quat-

tro diverse anomalie: un difetto intraventricolare, cioè un'apertura nel setto che divide i ventricoli facendo in modo che comunichino tra loro; il restringimento della valvola dell'arteria polmonare alla sua origine dal ventricolo destro; un orifizio aortico a cavaliere dei due ventricoli e non all'uscita di quello sinistro e infine una ipertrofia del ventricolo destro. Non è stato reso noto di quale anomalia interna al cuore soffrisse il piccolo Daniel. «Tuttavia - osserva Bava - in questo caso il problema più serio, dal punto di vista tecnico, non è rappresentato tanto dalla correzione dei difetti intracardiaci, per i quali la cardiocirurgia infantile e neonatale ha raggiunto risultati eccellenti, quanto dalla collocazione del cuore in una cavità che in precedenza non esisteva. È un'operazione complicata da due ordini di problemi: la distorsione dei vasi che nascono dal cuore, l'aorta e l'arteria polmonare, e che comunichino tra loro; il rischio che il muscolo cardiaco possa essere tamponato. Mi spiego meglio. Si può rimettere il cuore in sede e ricostruire la parete anteriore dello sterno utilizzando materiale protesico oppure i tessuti stessi del bambino. Ma può accadere che il cuore non abbia spazio a sufficienza per contrarsi regolarmente e per questo alcuni chirurghi preferiscono intervenire più volte anche a distanza di un anno per ottenere un risultato graduale ma più affidabile». «Per noi - ha detto Rita Thomas - tutto ciò è stato sconvolgente, ma sapevamo che doveva essere fatto. Ora siamo pieni di ansia ma anche felici perché al nostro bambino è stata offerta una speranza di vita».

La Francia riapre il «caso» Indocina. Riproposto nei cinema un film su uno sciopero a Marsiglia per la pace nel Vietnam. Era proibito da 30 anni

Compie 80 anni Akira Kurosawa, uno dei più grandi cineasti del mondo. Ecco perché l'Occidente lo ama e il Giappone lo ha dimenticato

Vedi retro



I Rolling Stones in tournée a Roma e a Torino

I Rolling Stones hanno incluso anche due tappe italiane nella tournée europea che iniziano a maggio. Saranno a Roma, allo stadio Flaminio, il 25 luglio ed il 28 allo stadio Comunale di Torino. Lo ha annunciato ieri il leader del gruppo, Mick Jagger (nella foto): «Ci prepariamo a fare un bel giro in Europa e anche qui, come in America, si accorgeranno che i Rolling Stones sono più vivi che mai». Il tour si chiamerà *Urban Jungle* e partirà il 18 maggio da Rotterdam per finire il 9 agosto a Copenaghen, toccando in tutto dieci paesi e collezionando un pubblico di almeno due milioni e mezzo di spettatori.

Tutti i film di Andy Warhol in una rassegna a Venezia

Sarà il cinema Accademia di Venezia ad ospitare la rassegna sul cinema di Andy Warhol, organizzata in occasione della mostra sull'artista americano allestita a Palazzo Grassi. Restaurati dal Museum of Modern Arts di New York, le tredici pellicole verranno proiettate dall'11 aprile con cadenza settimanale e in versione originale. Tutti i film sono stati realizzati nel periodo 1963-67, anni intensi anche dal punto di vista della produzione pittorica. Per il giorno conclusivo della rassegna, il 9 maggio, è in programma *The Chelsea girls*, girato nel 1966, uno dei titoli più famosi, proiettato su due schermi diversi, così come lo aveva concepito l'artista.

Nasce a Verona una scuola per comparse liriche

Sono indispensabili sul palcoscenico, creano movimento, azioni, colore, suggestioni. Le comparse, spesso costrette ad inventarsi il mestiere, hanno da oggi le possibilità di imparare le tecniche teatrali avvalendosi degli insegnamenti di esperti di fama internazionale. A Verona, organizzato dall'Ente Lirico dell'Arena, è nato infatti un corso gratuito della durata di due mesi per aspiranti comparse con lezioni di movimento, interpretazione scenica, espressione corporea e improvvisazione. Direttrice Lydia Biondi, che da anni allena l'attività artistica a quella didattica, il corso ha registrato dall'inizio del mese di marzo la presenza di 140 persone.

A Palermo una mostra sulle marionette a filo

Si inaugura domani al Museo Internazionale delle Marionette una mostra-spettacolo sulle marionette a filo curata dal Teatro Vagante, uno dei gruppi più attivi del settore, spesso impegnati ad utilizzare legno, resina, polistirolo e stoffe accanto alle tradizionali marionette. «Pappano & C.: le marionette ci guardano», questo il titolo della mostra, espone alcuni oggetti mai esposti finora, affiancati da alcuni esempi della metodologia di lavoro del gruppo, prima fra tutte l'idea che le marionette debbano essere esposte in un vitale spazio scenico, manovrate e animate davanti agli occhi dei visitatori.

Al museo Getty «Gli irsi» di Van Gogh

Il Paul Getty Museum di Malibu, in California, uno dei più ricchi musei privati del mondo, ha annunciato ieri di aver acquistato «Gli irsi di Van Gogh», il quadro che solo tre anni fa era stato venduto all'asta per la cifra record di 53,9 milioni di dollari. All'annuncio dell'acquisto, il museo non ha fatto seguire alcuna notizia riguardante la cifra pagata per ottenere il prezioso dipinto. Il Getty Museum l'ha acquistata dal finanziere australiano Alan Bond dopo lunghe trattative private condotte con l'assistenza di Sotheby's.

Domingo inaugura in Brasile il teatro di Fitzcarraldo

Si è riaperto nei giorni scorsi a Manaus il leggendario teatro lirico «Amazonas», lo stesso che ispirò il film *Fitzcarraldo* di Werner Herzog. Al teatro per la prima volta dal 1907 - quando una compagnia francese presentò *la Juive* - verrà rappresentata un'opera lirica, la *Carmen* di Bizet con l'interpretazione del tenore Plácido Domingo. Il direttore Fernando Bicho ha in cantiere un ambizioso repertorio che comprende *Lohegrin* di Wagner e *La Traviata*, quest'ultima in collaborazione con la Scala.

Assegnati i premi «Bird» e l'Oscar del jazz

Il compositore Quincy Jones ha ricevuto l'altra sera a Los Angeles il premio «Soul train music» per il miglior album jazz dell'anno. All'Ala, invece, sono stati assegnati i premi «Bird», il riconoscimento in onore di Charlie «Bird» Parker che ogni anno premia i due migliori musicisti del festival jazz del Mare del Nord. I premiati di quest'anno sono il sassofonista americano Stan Getz e il chitarrista belga Philip Catherine.

STEFANIA CHINZARI

CULTURA e SPETTACOLI

Il libro va alla guerra

Mentre a Parigi si apre il Salone dell'editoria il tribunale decide il futuro della Gallimard

Interessati all'acquisto anche Berlusconi e De Benedetti? Kundera intanto difende la «casa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il caso (o un folletto kaffiano) ha voluto che l'apertura del Salone parigino del libro si celebrasse nello stesso giorno in cui in un'aula di tribunale si deciderà del futuro di Gallimard. Questa sera al Grand Palais si festeggerà l'edizione: ospite d'onore, ovviamente, l'Est dell'Europa rinata a nuova vita anche letteraria. Qualche ora prima un giudice avrà stabilito se Antoine Gallimard possiede legittimamente oltre il 50% del capitale oppure se hanno ragione sua sorella Françoise e suo fratello Christian che l'accusano di aver plagiato il vecchio padre Claude, due anni fa.

Affascinato e interessato, sono numerose le tigre pronte a ghermire uno dei domini più ricchi della letteratura mondiale: è già noto l'appetito dimostrato da Bouygues, numero uno mondiale delle costruzioni; ma si dice che anche sua eminenza Berlusconi e l'ingegner De Benedetti siano pronti a giocare la loro parte. Nel frattempo, Gallimard al Salone celebrerà i suoi successi: un volume d'affari che nell'88 è aumentato del 18% consolidandosi l'anno dopo con un +5%. E vanterà legittimamente il suo ruolo, stimolatore e protettivo al contempo, verso tanta, tantissima letteratura non solo francese. Gileo riconosce in un articolo apparso ieri sul *Nouvel Observateur* il solitario sobrio e ombroso Milan Kundera, raccontando i suoi esordi parigini di ventidue anni fa. Lasciata Praga dopo che fu calata la notte russa - al suo sinistro dei cingolati, Kundera venne accolto a Parigi da Claude Gallimard. Non aveva più la cittadinanza ceca e non aveva ancora acquisito quella francese: «La mia sola patria era la maison Gallimard, il mio solo punto fermo, il solo punto d'appoggio per me e per mia moglie». Ma l'omaggio di Kundera va oltre: «Tutta la lettera-

tura ceca di valore, dopo il '68, proibita dall'occupatore, ha cessato di esistere (per vent'anni) come letteratura stampata. Uno dei più grandi scandali dell'Europa del XX secolo... All'epoca, la maison Gallimard divenne un rifugio per dodici autori cecchi messi all'indice. Ho detto bene: dodici, il che significa l'essenziale di questa letteratura che, cacciata dalla sua patria, ha potuto sopravvivere nella maison Gallimard». Un atto di solidarietà che avrebbe potuto essere esemplare per una strategia culturale europea e che non ha avuto equivalenti al mondo. In nessuna casa editrice del mondo. In nessuna politica di nessun Stato al mondo. È per questo che se in casa Gallimard l'anima peculiarmente si sostituisce all'indipendenza spirituale e intellettuale - la Francia perderebbe una parte della sua sostanza. Peccato che il tribunale non possa tener conto del parere di Kundera, ma sia costretto a basarsi su valutazioni finanziarie e giudiziarie.

Dicevamo che l'Est sarà l'ospite d'onore del Salone. Un centinaio di editori e autori di Mosca, Budapest, Varsavia, Praga, Bucarest sguizzeranno, tratteranno, discuteranno a Parigi per quattro giorni, fino a mercoledì prossimo. La Francia può vantare intuizioni intellettuali, ma non altrettanta imprenditorialità. L'export verso l'Est non rappresenta che l'uno per cento del totale dei libri francesi che vanno all'estero. Ma è una percentuale destinata a modificarsi. Larousse ha già firmato in Unione Sovietica il più grosso contratto mai realizzato da un editore occidentale. Hachette ha in mente una politica di società miste e guarda con particolare attenzione all'Ungheria. Fayard e La Découverte corteggiano editori polacchi clandestini fino a ieri. Cultura francese e culture del-

l'Est europeo: due poli che si sono sempre attratti con inesorabile magnetismo. È illuminante la preziosa testimonianza che fornisce, ancora sul *Nouvel Observateur*, un'editore noto per la sua monastica riservatezza, Emile Cloran.

Il *Nouvel Obs* - pubblica gli estratti di una sua intervista del '73. Cloran spiega che i suoi amici sono fuori dall'ambiente letterario, gente che non scrive. C'è stata tuttavia una eccezione, nelle amicizie di Emil Cloran dal nome illustre di Michaux: «Ah, sì, un uomo ammirabile... ma anche da Michaux lo scrittore e filosofo meno ebbe un momento di distacco: «Mi ricordo una sera, dopo cena, che Michaux ed io parliamo fino alle due del mattino. Stavamo parlando del destino dell'uomo; la sua voce cambiò di colpo, mi accorsi di un tremolo, di una emozione: l'idea che l'uomo potesse un giorno sparire dal pianeta lo sconvolgeva. Non gli ho mai perdonato questa emozione. Per parte mia pensavo che questa ipotesi della scomparsa dell'uomo non fosse poi così cattiva. E sul momento rimasi deluso». Umanesimo francese contro cinismo sofferto ma senza confini, oltre l'uomo e le sue religioni. Dietro cifre e contratti, al Salone parigino quest'anno due vecchie Europe si scruoteranno.

Guardando al mercato dell'Est

FABIO GAMBARO

PARIGI. Il Salone del libro di Parigi giunge alla sua decima edizione, ritornando per l'occasione sotto le grandi vetrate del Grand Palais, nel cuore della città, sulle rive della Senna, sperando di recuperare così il pubblico perso nelle ultime due edizioni, quando la manifestazione era stata trasferita al Parc des Expositions, nella periferia sud della capitale francese.

Per cinque giorni, dal 24 al 28 marzo, gli oltre 200.000 visitatori attesi potranno aggirarsi per i 1.500 mq del Salone nei quali 1.200 editori hanno allestito i loro stands.

Tornando nelle sale del Grand Palais, il Salone ha ridotto i propri spazi e il numero dei suoi editori (a farne le spese sono stati soprattutto gli editori stranieri), riscoprendo al contempo la sua primitiva vocazione: essere per cinque giorni la più grande libreria francese di letteratura generale.

Grande mercato e al contempo luogo di scambi intellettuali, il Salone del libro di

Parigi, nonostante sia centrato sulla francofonia, non rinuncia ad una dimensione internazionale organizzando una serie di manifestazioni dedicate alla letteratura e all'editoria dei paesi dell'Est.

Così - a cura del ministero della Cultura, del sindacato nazionale dell'editoria, del Centro nazionale delle lettere e dell'Associazione dialogo tra le culture - sono stati invitati lavori, in rappresentanza di Unione Sovietica, Germania Est, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Ungheria e Jugoslavia. Ad ognuna di queste realtà è allo stato attuale delle loro letterature sarà dedicato un incontro particolare in francese. Inoltre, alcuni dibattiti specifici affronteranno l'avvenire degli scambi editoriali tra Est e Ovest, i problemi delle riviste letterarie dei paesi dell'Europa orientale, la valutazione di alcuni autori particolari e un bilancio globale di questa prima esperienza francese del mondo del libro dell'Est europeo.

Insomma, se per scrittori quali l'ungherese Esterhazy, il

cecoslovacco Hrabal o il sovietico Iskander questa sarà l'occasione per promuovere i loro libri in Francia, per Czerzoz Boguta, direttore degli Edizioni Nowa di Varsavia, o per Guennadi Kurganov, direttore delle edizioni Mir di Mosca, il soggiorno francese sarà da sfruttare per mettere a punto idee e strategie in vista di collaborazioni future con l'editore transalpino. In compenso, per il pubblico francese, e soprattutto per gli addetti ai lavori dell'editoria, sarà possibile capire meglio l'incerta ed effervescente situazione che l'editoria dell'Est sta vivendo in questa fase di transizione politica.

In effetti, quella dei paesi dell'Europa orientale è una editoria in fase di grande espansione e cambiamento, in cui il vecchio e il nuovo convivono senza contraddizioni e scompensi. Gli editori, siano essi i grandi colossi statali o i piccoli indipendenti nati dall'esperienza dei samizdat, attendono tutti l'assetto dei nuovi sistemi politici, così come la definizione dei nuovi quadri legislativi entro cui avviare una nuova e moderna

editoria in grado di rispondere al grande bisogno di letture che tutti gli osservatori sono concordi nel segnalare. In ogni caso, il passaggio da un'editoria gestita secondo i criteri dell'economia pianificata e quella figlia della cultura imprenditoriale capace di confrontarsi con l'economia di mercato non è però concretizzabile in tempi brevi, molti infatti sono ancora i problemi non risolti: la lentezza burocratica delle vecchie case editrici ufficiali non è facile da scalfire; l'inflazione e la mancanza di valuta minano i piani delle piccole case editrici indipendenti sorte in gran numero; gli editori sono costretti a vendere i diritti dei loro autori attraverso le agenzie di Stato; manca ancora quasi completamente una cultura della promozione e non esistono gli uffici stampa; le tipografie e i sistemi di distribuzione sono tutti statti e funzionano ancora secondo le vecchie logiche; la stessa censura, per quanto di fatto spesso abolita, non è ancora stata sostituita da una vera e totale libertà di stampa sancita costituzionalmente.

«Caro Lenin, non voglio questa pace»

A i compagni Lenin e Stalin, caro Vladimir illic, è impossibile firmare la loro pace. Hanno già raggiunto un accordo con i governi fittizi di Polonia, Lituania, Kurlandia, ecc. su concessioni territoriali e trattati militari e doganali. Alla luce di quella che (secondo l'interpretazione tedesca) è l'«auto-determinazione» di questi Stati hanno, da Stati indipendenti, già concluso accordi territoriali e di altro tipo con la Germania e l'Austria-Ungheria.

Oggi ho sollevato direttamente queste questioni e ho avuto una risposta che non lascia spazio a equivoci. Tutto è stenografato. Domani, per concludere, gli presenterò le stesse domande per iscritto. Noi semplicemente non possiamo firmare la loro pace. Il mio piano è il seguente:

Annunceremo la fine della guerra e la smobilitazione, non senza firmare alcuna pace. Dichiareremo che non possiamo partecipare alla guerra di saccheggio degli Alleati, e neppure possiamo firmare un trattato di saccheggio. Quanto al destino della Polonia, della Lituania e della Kurlandia, lo lasciamo alla coscienza dei lavoratori tedeschi.

I tedeschi non saranno in grado di attaccarci una volta che avremo dichiarato che la guerra è finita. Comunque sarebbe difficile per la Germa-

nia attaccarci, visto le loro condizioni interne. Gli Sheidemannisti hanno formalmente assunto la decisione di rompere col governo se questo avanza richieste annessionistiche alla Rivoluzione russa. Il Berliner Tageblatt e la Vossische Zeitung chiedono un'intesa con la Russia ad ogni costo. I Centristi sono favorevoli ad un accordo. Le agitazioni interne stanno demoralizzando il governo. Sulla stampa infusa una accesa controversia sulla lotta sul fronte occidentale. Noi dobbiamo dichiarare che cessiamo la guerra, ma non firmiamo un trattato di pace. Non saranno in grado di lanciare un'offensiva contro di noi (verteidigungskrieg). Anche dovessero attaccarci la nostra situazione non sarà peggiore di quella di adesso che hanno l'opportunità di fare una dichiarazione (Kundigung) e accusarci di essere agenti dell'Inghilterra e di Wilson (dopo il suo discorso) e di lanciare un'offensiva.

Devo avere una decisione da parte vostra. Possono trascinare i negoziati per due, tre, forse quattro giorni ancora. Ma poi bisognerà rompere. Non vedo altro soluzione che quella che ho proposto.

Una stretta di mano, tuo Trotskij. Rispondi per telegramma «D'accordo col tuo piano» o «non sono d'accordo».



Nella foto Lenin

Oggi all'asta a New York una lettera di Lev Trotskij da Brest-Litovsk ai capi bolscevichi dove sostiene la prosecuzione della guerra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Caro Vladimir illic, è impossibile firmare la loro pace», scriveva Trotskij in una lettera indirizzata ai compagni Lenin e Stalin da Brest-Litovsk dove su un vagone ferroviario si trattava la conclusione delle ostilità coi Tedeschi. A settantadue anni di distanza la lettera di pugno di Trotskij è stata messa all'asta dalla Swann Galleries di New York ed è stata acquistata da un antiquario di Los Angeles per 27.500 dollari.

«Siamo particolarmente fieri

di mettere all'asta questa lettera storicamente così importante in questo momento, quando gli occhi del mondo intero si concentrano ancora una volta sugli avvenimenti in Unione Sovietica e in Europa dell'Est», ci ha dichiarato George S. Lowry, il presidente della casa d'aste specializzata in libri antichi e manoscritti. E in effetti non potevano scegliere momento migliore per suscitare curiosità. Erano passati poco più di

due mesi dalla presa del Palazzo d'Inverno da parte dei bolscevichi. Il «decreto sulla pace» promulgato dal governo dei Soviet proclamava «niente annessioni, niente indennizzi e autodeterminazione delle nazionalità», ed era iniziata una trattativa per la pace separata con Berlino. A guidare la delegazione sovietica al negoziato segreto su un vagone in Bielorussia, nel nodo ferroviario di Brest-Litovsk, era Trotskij, Bukharin, con la maggioranza del partito, era per la «guerra rivoluzionaria». Lenin e Stalin erano invece perché si firmasse la pace a qualsiasi prezzo. Nella sua lettera Trotskij propone di proclamare la cessazione della guerra ma di non firmare alcun trattato di pace. Perché tanto, spiega, i tedeschi non sono in grado di lanciare un'offensiva, la «coscienza dei lavoratori tedeschi non lo permetterebbe e i socialdemocratici romperebbero col gover-

no. Chiede perentoriamente che Lenin e Stalin gli facciano sapere subito se sono d'accordo o meno con la sua idea, purché «non vedo altra soluzione», dice.

Lenin, si sa, non era d'accordo, insisteva perché fosse firmata la pace a qualsiasi prezzo. Trotskij, si sa, fece di testa sua. Il 10 febbraio 1918 lanciò lo slogan «né guerra né pace» - che il comunicato stampa della Swann Galleries, con una certa forzatura, considera una proclamazione antiletteraria della «guerra fredda» - raccolse le sue carte e abbandonò il tavolo del negoziato. I tedeschi attaccarono. Il 3 marzo la Russia rivoluzionaria fu costretta a firmare un trattato con condizioni e cessioni territoriali terribili.

La lettera che ieri è stata messa all'asta era stata data dallo stesso Trotskij ad un giornalista americano di origine ebraica, nato in Lituania, che

lo aveva intervistato nel marzo 1918, Herman Bernstein. E sempre Trotskij ne aveva perentoriamente confermato l'autenticità in un colloquio a Città del Messico, dove era esiliato.

Alla morte di Bernstein, nel 1935, la lettera era passata al figlio David, proprietario e direttore di giornali, noto per le sue posizioni «liberal» e il suo impegno sociale. A decidere di venderla all'asta sono stati gli eredi della vedova di David, Adele Bernstein, scomparsa lo scorso novembre.

Pubblichiamo la traduzione della lettera. La data: Brest-Litovsk, 11 dicembre 1917, è apposta con una calligrafia diversa, probabilmente in un secondo momento. Siccome il discorso del presidente Wilson cui si fa riferimento nella lettera fu pronunciato l'8 gennaio e Trotskij era arrivato a Brest-Litovsk solo il 7 gennaio, probabilmente fu scritta non prima della metà di gennaio 1918.

Lunedì prossimo inizia «Ritira il premio» L'«antivarietà» condotto da Nino Frassica in onda tutte le sere su Raidue alle 22,30 E «Diogene» è ricacciato a notte fonda

Le serate di gala di «frate Antonino»

Dopo l'«antiquiz», l'«antivarietà». Anche se Nino Frassica, il «bravo presentatore» di «Indietro tutta» (già «frate Antonino da Scasazza» in «Quelli della notte») sa ormai bene che i giochi di parole non sempre bastano a confondere sui contenuti... «Prima c'era il varietà, poi l'antivarietà che ha finito col sembrare un varietà insomma è sempre la stessa cosa».

centi il duo comico Malandrino & Veronica, Mario Cicalissi, un fotografo milanese che ha a lungo collaborato in radio con Catalano, Giovanni Mazzeo pensionato messinese con passato da tenore, lino al cinema Ciai (in realtà si chiama Ngo A Chai), «nuovo comico» in trasferta dal suo ristorante di Frascati. Infine anche il cantante Rocky Roberts, scelto perché «è uguale a vent'anni fa non sembra il padre triste di quello che cantava Stasera mi butto».

che sarà un programma semplice senza complicazioni di quelli che vista la prima puntata si capisce tutto e, in teoria si può anche fare a meno di vedere le sequenti. Scherzi a parte, la struttura di Minoli e Bruno (la stessa di Mixer) che realizza Ritira il premio punta non poco sul suo successo, pur nei limiti dell'investimento produttivo che è molto contenuto (quarantacinque milioni per la settimana).



Nino Frassica. In alto un'immagine di «Quelli della notte».



L'ultima volta di Pastore «Non ci sto, me ne vado»

Non ci sono stati ripensamenti. Quella di questa sera sarà l'ultima volta di Mano Pastore a Diogene (Raidue ore 22,50). Il popolare giornalista del Tg2 ha infatti definitivamente confermato l'intenzione di abbandonare la trasmissione causa l'insediamento dalla settimana prossima, del nuovo programma di Frassica tra lo show della Carrà e Diogene che inizierà dunque non prima delle 11.

Stasera in tv Salotti animali e inviati

È impegnata sul set de L'aura il nuovo film che Toni- no Cerni ha tratto da Molière, protagonista Alberto Sordi (come già per Il malato immaginario) Laura Antonelli già sex symbol del cinema italiano sarà questa sera l'ospite atteso del salotto di Raffaella Carrà a E saranno famosi (Raidue alle 20,30). Con lei anche Simona Marchini che giocherà a Bianco e nero sottoponendosi ad un'intervista senza rete. Nuccio Fava direttore del Tg1 e Italo Moretti vicedirettore del Tg3 saranno invece i «padrini» dei due concorrenti al concorso Invaso speciale 1990.

Una novità è invece quella che manda in onda Canale 5 sempre alle 20,30. Si intitola Qua la zampa ed è un varietà tutto dedicato agli animali condotto da Loretta Cuccanni e da Ezio Greggio. Ci saranno numeri di animazione con animali di peluche e con un «cagnolino parlante» orchestrato dal francese Marc Metral, un'intervista a Lea Massari che spiegherà le ragioni che l'hanno spinta a intraprendere una campagna per la salvaguardia delle razze animali, mentre Giannina Facio la show girl di origine americana più volte ospite di Emilio reccherà alcuni aneddoti legati al mondo dell'equitazione. Tra gli altri ospiti anche Francesco Salvi con la sua canzone A.

Serata diversa infine quella di Raitre che si inaugura con il consueto appuntamento con Speciale Chi l'ha visto? dove Donatella Raffai e Luigi Di Maio aggiornano il pubblico su casi già trattati di persone scomparse, per proseguire poi con Harem, il talk show di Catherine Spaak nel cui salotto siedono questa sera Natalia Augias Elisabetta Terabust e Monica Vitti. Le conversazioni saranno incentrate sul tema de «L'amica del cuore» rispetto al quale ogni ospite dirà la sua esperienza personale. Ospite maschile del programma sarà infine il regista Mauro Monicelli in cui film Il male oscuro, è in programmazione nei cinema italiani in queste settimane.

Chi li ha visti? Tutti gli uomini di Arbore

C'era una ragazza prospera dai capelli biondo platino, che faceva di tutto per mettersi in vista, tra il «pubblico» di Quelli della notte difficile riconoscerla, ma era proprio Francesca Deltera. Nel salotto di Renzo Arbore e della «cugina» Marisa, come poi nello studio iper luccicante di Indietro tutta, sono stati selezionati con dei provini, per la loro prima «prova video», molti volti della nostra tv.

Ma che fine hanno fatto tutti gli uomini (e le donne) di Renzo Arbore, protagonisti in salotto o in cerca di una inquadratura, seminascosti tra gli spalti o con? Nino Frassica, il «bravo presentatore» e Daniela Conti, la moglie, dopo le esperienze teatrali hanno presentato ieri il loro nuovo impegno televisivo. Gli altri vecchi habitué del salotto di Quelli della notte, invece si sono dispersi.

Max Catalano che ha ormai soppiantato il vecchio Lapalis con le sue ovetta, è tornato a Fantastico ed ora a Domenica in. Andy Luotto, l'amico arabo - che creò anche qualche problema diplomatico - soprattutto per i suoi telegiornali destinati al pubblico di oltremare - è stato l'inviato speciale nel cinema per il Fantastico di Massimo Ranieri ed anche lui ha partecipato ad alcuni film, come Mortacci di Sergio Citti.

scoperto una sua «fissazione» di quei dialoghi notturni ha in questi giorni a Roma con Il brodo primordiale. La telefonista, ossessionata dai problemi del suo «Robbv» e dei figli, Simona Marchini è diventata una star del mezzogiorno in giro per l'Italia in compagnia di Piero Badaloni e Toto Cutugno con Pacere, Raimondo e Silvia Annicchiarini voce solista di Ma la notte (ma con Arbore aveva già lavorato anche all'Altra domenica) è diventata la voce delle pubblicità televisive. Giorgio

Bracardi che aveva portato i suoi mille personaggi anche nelle notti di Arbore (come ai tempi di Alto gradimento) è tornato solo la scorsa estate, con Chappala Chappala senza incontrare la stessa fortuna. Infine la «cugina Marisa» è adesso nel cast fisso di Sportacus, uno fra i programmi più riusciti di Odeon Tv. Anche Marino Marengo è tornato alla tv, dove si è tagliato uno spazio nel pomeriggio di Raidue «Miss Sud». Nina Soldano ha partecipato a numerosi film-commedia, mentre «Miss Nord», Adriana Oliveira, è tornata nel suo Brasile. Il maestro Gianni Mazza e la suora Stefano Antonucci sono invece

passati a Canale 5, dove hanno partecipato a Telegiornali di Gianfranco D'Angelo insieme a una delle ragazze «Cacao», la malese Elisabeth Feliciano Iaccio, una «concorrente», ha condotto Giochi senza frontiere ed ha curato i collegamenti esterni di Sanremo Tiziana D'Arcangelo (anche lei del pubblico) è ora una delle ragazze di Colpo grosso mentre Mana Grazia Cucinotta è stata «ragazza fortunata» a Fantastico. Un'ultima parola per il «pensatore», l'architetto Giovanni Bebecchini ha da poco pubblicato un libro, I miei pensieri.

Table with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Radio. Includes show titles, times, and brief descriptions for various channels.

Vertenze
Gli attori
verso
lo sciopero

ROMA. Segnali di guerra dal sindacato degli attori italiani. Sigilato nel giugno del 1989 un faticoso accordo con la Rai...

Quel che gli attori lamentano, si legge in un loro comunicato, è l'assenza di una regolamentazione del sistema televisivo...

Carlo Felice
Sergio Escobar
è il nuovo
soprintendente

GENOVA. Il Carlo Felice, il teatro comunale dell'Opera di Genova, ha un nuovo soprintendente: è il milanese Sergio Escobar...

Dopo trent'anni di censura
è uscito nelle sale di Parigi
«Les rendez-vous des quais»
girato a Marsiglia nel 1955

Il Vietnam nascosto ai francesi



12 febbraio 1950: alla Bastiglia contro la guerra del Vietnam

È rimasto bloccato per oltre trent'anni dalla censura. Les rendez-vous des quais, film contro la guerra in Indocina...

CRISTINA BRAGAQLIA

PARIGI. «Paix au Vietnam», pace in Vietnam. La scritta campeggia in un'inquadratura delle banchine del porto marsegliense...

Prodotto grazie alla Cgt
il film racconta uno sciopero
dei portuali contro la lunga
guerra combattuta in Indocina

mettere in difficoltà suo fratello. Vuole raggiungere i compagni e Marcello che stanno lottando...

E' una storia ingenuamente manicheistica, a volte troppo didascalica, ma ricca di speranze...

La fede sindacale di Robert entra così in crisi. Si lascia attirare dalle promesse dei crumiri...



Urs Dietrich e Susanne Linke in una scena di «Affekte»

A Ferrara «Affekte» della Link
Stati d'animo
da ballare

Ferrara, prima tappa di una tournée che tocca, tra l'altro, anche Roma e Milano, ha applaudito il ritorno di Susanne Linke...

MARINELLA GUATTERINI

FERRARA. La danza si rinnova guardando al passato, si può pensare davanti a uno spettacolo denso e rigoroso come Affekte...

Primecinema. La storia vera dell'handicappato Christy Brown nel film di Jim Sheridan
Quella vita salvata da un piede sinistro

MICHELE ANSELMINI

Il mio piede sinistro
Regia e sceneggiatura (dal romanzo My Left Foot): Jim Sheridan...

L'Oscar viaggia in carrozella? Sarà una coincidenza, ma nella categoria «miglior attore protagonista»...

paralisi cerebrale, in realtà legge, osserva e ragiona. Senza che gli altri se ne accorgano...

Racchiuso tra il 1932 (l'anno della nascita) e il 1959 (l'anno del matrimonio con un' infermiera conosciuta durante un'esibizione di beneficenza)...



Accanto, Daniel Day Lewis e Ruth McCabe nel film «Il mio piede sinistro» candidato a cinque Oscar

gloriosa isola. Certo, all'inizio si stringe il cuore nel vedere il piccolo Hugh O'Connor...

L'insostenibile leggerezza dell'essere, passando dalla cupa solitudine dell'adolescenza al bizzarro narcisismo della maturità...

Primeteatro. «La rigenerazione» di Svevo con Gianrico Tedeschi
I tre sogni di un Faust triestino

MARIA GRAZIA GREGORI

La rigenerazione
di Italo Svevo, regia di Marco Bernardi, scene di Gisbert Jäkel...

Il grande mito della giovinezza, della capacità di sognare, il rimpianto di chi non crede...

Ma indipendentemente da quella che è la spina dorsale della commedia, essa contiene altre motivazioni più profonde...

Le scene di Gisbert Jäkel, Bernardi immerge le vicende familiari di Giovanni industriale a riposo...



Una scena della «Rigenerazione» di Svevo con Gianrico Tedeschi

RETI
Pratiche e saperi di donne
Editori Riuniti Rivista
Numero 1
Il Pci e le differenze fra le donne
Maria Luisa Boccia, Mariè Calloni, Luisa Cavaliere...

Gli ottanta anni del regista



Dall'epica dei capolavori in costume al realismo di «Cane randagio» e «Vivere». La parabola di un cineasta amato in tutto il mondo, tranne che in Giappone. E a Cannes il nuovo film «Sogni»



Akira Kurosawa e Toshio Mifune sul set dei «Sette samurai». A sinistra, il regista in una recente immagine. A centro pagina Takashi Shimura in «Vivere»

Ragazzi L'immagine uccide la lettura?

MILANO Dall'immagine alla parola. Lo slogan che guida la squadra Mondadori Ragazzi segna punti a favore. Almeno stando alle cifre. La casa di Segrate versione junior conquista il 40 per cento del mercato ragazzi nelle librerie e il 27 in quello complessivo (cartoline, edicole ecc.). Adesso va all'attacco di quella fascia di giovani - dai dieci anni al termine delle medie - più restia alla lettura. Se infatti nella fascia scolare il 35 per cento dei ragazzi acquista almeno un libro, da dieci anni in su si scende al 28%.

Così come li ha presentati ieri a Milano la direttrice di Mondadori Ragazzi, Margherita Forestan, i libri dedicati a quella fatidica fascia di età - chiamati Junior - sono già libri nel vero senso della parola. E taluni difficili anche per un pubblico adulto. Non parliamo della preziosa ed infinita collana Disney Junior ma di quella complessa comunicazione infantile gestita dai grandi che farà leggere ai piccini ma anche i fratelli adulti, i genitori e le zie. Ecco allora il nonno tirgido di Guido Piovene, *Scarabattole* di Giovanni Giudici, *Pinocchio con gli animali* di Luigi Malerba, *Gli animali raccontano* di Laura Conti. Tra le novità dell'ultima ora si segnalano *Il cerchio dei tre fratelli* di Roberto Denti, che scava dentro la questione dell'adozione, e *La casa sull'albero* di Bianca Pitrocco, la nostra migliore autrice che si sta affermando anche in campo internazionale.

Il catalogo di Mondadori Ragazzi, tirato in 100 mila copie in previsione della Fiera del libro di Bologna, si presenta diviso in cinque fasce. Quella da 0 a 3 anni privilegia un «approccio tattile», materie diverse, dalla stoffa al legno, per agevolare un primo contatto; quella da 3 a 5 anni è definita «incontro operativo» ed ha per base il gioco: libri in cartone, videocassette e libricini da colorare; da 5 a 7 anni è l'ora della vecchia e tradizionale fiaba; da 7 a 10 anni il libro diventa lo strumento dello «sviluppo equilibrato».

C'è una serie di volumi che sfugge un po' a tutte le età: i libri animati, la collana di Scholix e la lunga serie di Asterix. Invogliano più il piccolo a leggere o invogliano il genitore a comprare? Qui si va avanti a tentoni perché il mercato ragazzi - gestito con i soldi dei padri - è assai delicato e richiede un'analisi accurata dell'evoluzione pedagogica e sociale, come ha sostenuto alla presentazione del catalogo il professor Antonio Fucci. C'è poi il continuo calo demografico e c'è una tendenza a privilegiare l'immagine a danno della lettura dovuta in gran parte all'uso sfrenato della tv da parte dei bambini. Su quest'ultimo tema la Mondadori sembra un serpente che si morde la coda. Vero cavalier Berlusconi?

Kurosawa, i due volti del samurai

UGO CASIRAGHI

Lunedì sera su Raiuno, nel tranquillo fluire delle interviste d'attualità che formano l'ossatura della bella rubrica *Cinema, d'improvviso irruppe il sette samurai* a ricordare che oggi Akira Kurosawa, nato a Tokyo il 23 marzo 1910, compie ottant'anni. Similmente, una settimana prima, Francesco Bortolini e Claudio Masenza, gli appassionati che curano il programma, avevano inserito quattro spezzoni a colori di *Duello a Berlino*, *Scala al paradiso*, *Narciso nero*, e *Scarpette rosse*, per dare l'addio a Michael Powell che negli anni Quaranta aveva realizzato quei film con Emeric Pressburger.

Non poteva passare sotto silenzio il compleanno di Kurosawa, l'unico gran vecchio del cinema non solo sopravvissuto, ma ancora in attività di servizio. Il suo nuovissimo film *Sogni* costituirà l'evento del prossimo Festival di Cannes. Le date sono importanti per il regista giapponese, che da un quarto di secolo suole licenziare le sue opere all'esatto scadere di un quinquennio. *Barbarossa* è del 1965, *Dodes Ka-den* del '70, *Dersù Uzala* del '75, *Kagemusha* dell'80, *Ran* dell'85, *Sogni* del '90. Una scansione implacabile che "può dare un'idea del suo carattere di ferro".

Lo si conosce come «l'imperatore» da quando, proprio sul set dei *Sette samurai*, si cominciò a chiamarlo così per l'auto-revoluzione con cui riusciva a condurre in porto le riprese, nonostante il clima sfavorevole agli esterni e le assidui ingenerose «intende» dei produttori. Ma ormai l'appellativo non regge più, o regge soltanto in senso morale. Il Giappone di oggi non rispetta i suoi grandi registi, né da vivi né da morti. E nemmeno un imperatore del cinema come Kurosawa sarebbe sfuggito alla sorte comune (la disoccupazione o l'oblio), se non fossero intervenuti coi loro aiuti prima i sovietici (*Dersù Uzala*) e poi gli amici americani che si sentono suoi allievi devoti (Coppola, Lucas, Scorsese e gli altri), permettendogli di realizzare i suoi ultimi gioielli. Così, all'inizio della carriera, senza l'entusiastico intervento di Ozu a suo favore, il giovane esordiente avrebbe passato i suoi guai nel 1943, avendo scelto per l'opera prima la biografia favolistica di un campione di judo (*Sanshiro Sugata*) piuttosto che la propaganda bellica imposta allora dal regime a tutti e rifiutata da pochissimi.

Ma da sempre Kurosawa è un formidabile umanista. Lo era nei film dell'immediato dopoguerra che per tanti versi richiamano al neorealismo italiano e che in Italia si sono finalmente conosciuti grazie alla retrospettiva curata da Aldo Tassone per Raiuno nel 1986. *Cane randagio* può essere definito il *Ladri di biciclette* del Giappone, e *Vivere*, che per noi (e per lui) è il capolavoro, il suo *Umberto D.* Tuttavia, a dispetto d'ogni violenza, l'umanesimo era intatto anche nei film di samurai, a partire da quel *Rashomon* premiato a Venezia nel 1951, che stabilì la fama internazionale sua e del cinema giapponese.

Egli stesso è un discendente di quella mitica stirpe. Però il duello tra il samurai e il bandito, quello evocato in *Rashomon* non dall'uno o dall'altro, bensì dal boscaiolo testimone, segna chiaramente il distacco dal modello allora intocabile. È un duello prolungato e grottesco, assai miserevole rispetto ai codici feudali, dove il marito non è certo più composto del canagliesco rivale, anzi, al pari dello stupratore, è imparauro, striscia e si dibatte ansimando e tremando. E la quarta versione del fatto (una era della moglie violentata), ma vien da concludere che sia la versione giusta, o comunque quella in cui crede di più l'autore del film, e finisce per credere anche lo spettatore.

Impegnato nelle riprese di *Sogni*, Kurosawa si è fatto rappresentare da Tatsuya Nakada, il protagonista di *Kagemusha* e di *Ran*, alla rassegna della sua opera replicata da Tassone, che è il nostro più fervido kurosawiano, l'estate scorsa



Non possiamo personalmente affermare di Akira Kurosawa, con facile espressione, «noi lo conosciamo bene». Anzi, il contrario. L'uomo come l'artista Kurosawa, senza essere mai scortese, s'è sempre mostrato riservato, del tutto formale. Specie in ogni commercio, per cordiale che fosse, con la stampa, coi suoi pur reverenti estimatori. Noi, però, amiamo coltivare alcuni ricordi indelebili di incontri, per quanto fugaci, estemporanei, col maestro giapponese, che appunto, nonostante la sua proverbiale «imprenditorialità», ce lo fanno sentire, ancora e sempre, più nostro, nune tutelare domestico e insieme amichevole, provvida presenza politica.

Milano. Un freddissimo novembre del '76. In sospettata, nella mattinata del giorno otto una formidabile nevicata paralizzò l'intera città. Nella stessa mattinata, al Centro San Fedele di via Florenti si dà tempo programmato l'incontro col grande cineasta giapponese, eccezionalmente giunto in Italia per presentare la sua nuova, tribolata opera *Dersù Uzala*, prodotta dall'Unione Sovietica e che per se stessa segna la rinascita, non solo metaforica, di Kurosawa dopo un periodo di grave depressione in cui ha pensato persino di darsi volontariamente la morte.

Bloccati, dunque dalla neve, senz'alcun mezzo per raggiungere il centro, affrontiamo una «lunga marcia» per non mancare il capitale appuntamento.

Non è finita qui. Tutt'altro. Il meglio e il peggio devono venire di lì a poco, al termine della proiezione. S'accendono le luci. I pochi spettatori si guardano intorno un po' strani, alquanto sconcertati, ma poi si scambiano qualche frase di circostanza sulla nevicata e su altro, senza far cenno alcuno al film appena visto, *Dersù Uzala*. Si avverte sottoranea ma tangibile un'aria d'imbarazzo, di reticenza ad affrontare tale argomento. Ma ecco che, nella sala contigua a quella di proiezione, ci aspetta un signore alto, compilissimo che ci saluta con inchini appena accennati e un sorriso garbato, inalterabile. È lui, Kurosawa, il Tenno, l'Imperatore. In tutti noi, presenti alla proiezione di *Dersù Uzala*, l'emozione è grande. Nessuno per un po' riesce a spiacere una parola, oltre i più che rituali saluti e scambi di convenevoli.

Di botto, però, è il medesimo Kurosawa che rompe il ghiaccio con alcune dichiarazioni det-

te in un tono visibilmente risentito, sdegnato: «Questo non è il mio film! Tagli e manomissioni del commento musicale hanno completamente snaturato quella che è l'originaria compiutezza di *Dersù Uzala*. Non accetto simili manipolazioni: i miei film sono una parte di me stesso, e se si oltraggia e ferisce la mia opera, io mi sento ferito e oltraggiato». L'eco di tali parole cade in un silenzio via via sempre più denso, drammatico. La costernazione, l'imbarazzo generale diventano un ingombrante diaframma. Ma poi, ancora Kurosawa stempera in più vaghi discorsi la sua *chocante* sortita: «Perché l'uomo non cerca di essere felice? Anzi, perché, pur essendo la felicità a portata di mano, le azioni umane conducono quasi sempre all'infelicità?».

Altro ricordo, altre circostanze memorabili. Ottobre '81. Incontri cinematografici di Sorrento. Atteso ospite di onore, appunto, Kurosawa con il suo nuovo, epico film *Kagemusha*. Ci si aspetta che a Sorrento, all'ombra del Vesuvio, quest'uomo venuto dalle pendici del sacro monte Fuji, ove abitualmente dimora e pensa i suoi film, si ritrovi un po' a casa. Davanti un

pubblico reverente di critici, di ammiratori, Kurosawa si mostra invece intransigente sulle proprie convinzioni come sulla concezione del cinema praticato costantemente dalle coerenze scelta culturale e civile. Rigoroso e sarcastico fino alla spietatezza, infatti, il maestro liquida con una battuta feroce la possibile esistenza di un cinema fatto da giovani cineasti giapponesi: «Quale? Non so chi siano tali giovani, né che cosa abbiano fatto. Ho visto, sì, delle cose, ma mi sembrano tutte poco significative, quasi irrillevanti».

Ora, in vista della prossima proposta del suo nuovo film, *Sogni*, informale silloge di nove «illuminationi oniriche» attraverso le quali racconta sentimenti e passioni a lui propri, quali la nostalgia del passato o il culto delle cose semplici e vere della natura incontaminata, Kurosawa sembra ormai aver acquistato in una filosofica saggezza le infinite contrarietà cui ha dovuto sobbarcarsi nella sua contrastata, talvolta tragica parabola creativa. Certamente lo stesso film *Sogni* contribuirà a fornire una ulteriore, decisiva luce su Kurosawa, uomo e cineasta di prometeica fisionomia. Buon compleanno, dunque, signor Kurosawa!

«I giapponesi? Non so chi siano»

«I giapponesi? Non so chi siano»

SAURO BORELLI

«I giapponesi? Non so chi siano»

«I giapponesi? Non so chi siano»

«I giapponesi? Non so chi siano»

A Padova si apre domenica una grande mostra dedicata al pittore fiammingo

Rubens, lo splendore della carne

DAL NOSTRO INVIATO DARIO MICACCHI

PADOVA. Si apre domenica nel salone del palazzo della Ragione una grande mostra dedicata al pittore fiammingo Pietro Paolo Rubens, in occasione del 350° anniversario della morte. Organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune e dall'Americanino Spa, sarà visibile fino al 31 maggio per passare, poi, il 12 giugno, a Roma nel rinnovato palazzo delle Esposizioni. La mostra è curata da Didier Bodart, buon esperto di Rubens e di arte fiamminga che già curò, nel 1977, la mostra «Rubens e i fiamminghi del '600 nelle collezioni fiorentine» a palazzo Pitti. Orario tutti i giorni ore 9-19; il sabato e la domenica ore 9-23; catalogo edito da Mondadori-De Luca (prezzo lire 35.000); ingresso lire 8.000 biglietto intero e lire 4.000 ridotto.

Rubens fu uno straordinario produttore di pitture: ne restano circa mille e altre seicento sono scomparse; ha lasciato migliaia di disegni e molti arazzi. Si è voluto illustrare l'intero, solare percorso pittorico: i dipinti sono 70, i disegni 35 e le incisioni 33; la figura di Ru-

bens, per una migliore comprensione, è stata incastonata tra 20 opere di artisti fiamminghi del tempo suo: da van Dyck a Jordanes, da Jan Brueghel a Bri, da Pourbus a nonson che furono collaboratori fedeli e fidati per tante opere nella casa-bottega di Anversa.

A questo punto si poteva illuminare il percorso pittorico così fantastico e folgorante con alcune di quelle opere italiane che lo suggestionarono e che influirono sul suo linguaggio così cattolico e così sensualmente realista: che so, del Barocci, di Tintoretto, di Veronese, di Tiziano, di Caravaggio, tanto per fare dei nomi fondamentali del primo soggiorno romano. Coltissimo, innamorato dell'Italia, gran viaggiatore e diplomatico presso molte corti d'Europa al tempo della tragica guerra del Trent'anni; pittore ciclonico e raffinatissimo che rivoluzionò la pittura del Nord Europa; colorista eccelso celebratore della bellezza e della carne e del lusso; pittore naturale al cento per cento tanto da bucare, con la furia del suo pennello, il tempo fino all'ammirazione totale di un Delacroix che di



«Autoritratto» di Rubens (1623)

colore ne sapeva davvero. Occhio acutissimo e rapace e immaginazione galoppante; esecutore veloce per progressione di magiche velature; Rubens è allo stesso tempo un grandissimo professionista prebarocco capace di soddisfare non solo qualsiasi commissione lasciando il suo segno inconfondibile anche sulle opere di collaborazione, ma

anche di costruire la voluttà più erotica e dolce con una pittura dai riflessi dorati dominata dalla presenza di donne sempre forti di forme e di splendore della carne che lui voleva piena, sovrabbondante come forme della natura alla sua piena maturazione.

Quattro furono i periodi del percorso folgorante del magico pittore di Anversa: il peno-

do italiano fino al 1609, quello del ritorno a Anversa e della sua affermazione dal 1609 al 1615, quello della maturità e delle grandi commissioni internazionali dal 1615 al 1630 e quello delle opere ultime, tra le quali alcuni paesaggi, dove il dinamismo e il colorismo del pittore si quietano nella contemplazione e nella meditazione sulla natura dal 1630 al 1640.

Morti a 63 anni; pochissimi altri pittori girarono come e quanto lui l'Europa guadagnandosi i favori e l'ammirazione di potenti avversari. È, forse, il pittore europeo del '600, di scelta cattolica, che in opere religiose e laiche più di ogni altro abbia fatto circolare tanto erotismo e tanta gioia di vivere, anche in una Crocifissione. Super Veronese, è tutto dire, nel rendere la segreta magia, il fruscio di una veste di seta o di velluto o l'affiorare da una veste di un seno o di una gamba di donna o la tenerezza estrema di una testa o la luce divina di quei capelli femminili soltanto suoi, tra il rosso e il biondo oro.

Prima che per Matisse di lui si può dire, con le parole di Aragon: lusso, calma, voluttà. Pittore al servizio di tutti ma

che in tutti seminava e sapeva far fiorire la gioia. Che tipo di mondo segue da pittore è un mistero: dominava la pittura ma ne era dominato.

Troverete la *Deposizione Borghese*, il *San Sebastiano*, *Democrito e Eradito*, il ritratto di Brigida Spinola Doria e il ritratto equestre del fratello Giovanni Carlo Doria, i frammenti della *Trinità* Gonzaga, i bozzetti per il ciclo della Chiesa Nuova, la *Adorazione dei pastori* di Fermo, l'*Autoritratto con la prima moglie Isabella Brant*, *Romolo e Remo*, la *Visione di S. Agostino*, *Le tre Grazie*, *Ercole e Ateoo*, *Marte e Venere*, il paesaggio con *Il parco del castello*, quattro pezzi dello sterminato ciclo mitologico da Ovidio per la residenza di caccia di Filippo IV.

Peccato che non si possa assistere a quella stupefacente lievitazione cromatica che avviene nelle fastose allegorie della vita di Maria de' Medici regina di Francia, restale al Louvre; lievitazione del colore, del resto, già attiva nella copia della *Deposizione nel sepolcro*, gigantesca e tremenda immagine dipinta dal Caravaggio, e che Rubens sdrammatizza e erotizza con quel suo colore dorato irradiato dai corpi.

Mercoledì 28 marzo
Rossi, Nannini
Baglioni,
Ramazzotti, Barbarossa
cantano su l'Unità

l'Unità
Storia dei cantautori italiani 3ª cassetta stereo
a sole Lire 4.000

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 4°
● massima 22°
Oggi il sole sorge alle 6,08
e tramonta alle 18,25

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



In pochi pagano la tassa sulla nettezza urbana

Sono pochi i cittadini della capitale, che pagano regolarmente la tassa sulla nettezza urbana. I conti, per l'azienda municipalizzata, sono presto fatti. Secondo le previsioni del bilancio comunale del '90, il gettito della nettezza urbana dovrebbe fluire nelle casse capitoline 245 miliardi, ma, a fare il percorso inverso, cioè dalle casse del comune a quelle dell'Amnu, saranno 345 miliardi. Per risolvere il problema, l'assessore all'ambiente, Corrado Bernardo, propone di portare l'aumento del contributo pagato dall'utente dal 35% previsto ad almeno il 40%. Diversa la soluzione prospettata dal direttore dell'Amnu, Molinas: «Bisogna trasformare l'attuale tassa in una tariffa, calcolata in base alla spesa degli utenti per luce e acqua».

Ruba un libro di Goya da 800 milioni Oggi il processo

L'hanno bloccato sulla porta, sottobraccio aveva un libro da ottocento milioni, una raccolta di litografie autentiche di Goya. Il furto all'Istituto nazionale per la grafica di viale della Lungara è stato sventato all'ultimo istante da un custode che, ieri mattina, si è accorto all'improvviso della scomparsa del prezioso testo da una vetrina. L'uomo ha avvertito il 113. Una volante ha fermato il ladro un attimo prima che lasciasse l'istituto. Orlando Licinio, 41 anni, di Frascati, è ora accusato di furto aggravato d'opera d'arte. Questa mattina verrà processato per direttissima.

Truffatrice in banca Centoventi chili di abilità

Pesa centoventi chili ma, nonostante il «vistoso» aspetto, è riuscita a mettere a segno una serie di colpi facendola sempre franca. Antonia Rilla, 40 anni, è stata arrestata ieri, dopo l'ennesimo tentativo di incassare un assegno precedentemente rubato. L'impiegata del Credito italiano di via dello Statuto, facendo i controlli, si è resa conto che qualcosa non andava. Quando Antonia Rilla si è avviata verso l'uscita, ha trovato ad aspettarla i carabinieri.

Sarà sfrattato soltanto chi ha già pronta un'altra casa

Una nuova disciplina per l'esecuzione degli sfratti. Oggi, in una riunione cui parteciperanno anche le organizzazioni sindacali, il prefetto Alessandro Vocci firmerà un'ordinanza, che prevede l'eseguitività degli sfratti, ordinati dall'autorità giudiziaria, soltanto se la persona o la famiglia in questione abbia a disposizione un'altra abitazione dove andare. In caso contrario, lo sfratto sarà rimandato fin quando il comune o altri enti pubblici non mettono a sua disposizione una casa. Nella capitale, sono attualmente 20mila i provvedimenti di sfratto in corso.

Oggi corteo di protesta dei lavoratori del Policlinico

Una catena umana, dal Policlinico fino alla sede del comitato di gestione della Usl Rm2, in via Arno. I lavoratori del Policlinico hanno deciso di inscenare per oggi una manifestazione di protesta contro l'assenza di risposta delle istituzioni sui tragici problemi dell'assistenza ospedaliera e dei diritti calpestati dei lavoratori e dei malati. Inoltre, per combattere la «privatizzazione dell'ospedale legittimata da una convenzione fallimentare (tra Regione e Università), che ha consegnato uno dei più grandi ospedali italiani alla gestione privata della facoltà di Medicina», gli ospedalieri hanno in programma di autoconsegnarsi alla amministrazione sanitaria il prossimo 28 marzo.

Scoppola: «La Dc romana ha preso in giro gli elettori»

La soluzione della crisi in Campidoglio, che ha visto la Dc rinunciare al sindaco, nonostante l'esito «positivo» delle elezioni, rappresenta «una violenza sull'elettore». È quanto ha sostenuto Pietro Scoppola, docente di Storia moderna alla «Sapienza», nel corso di un dibattito su «Fede e politica oggi a Roma», tenutosi nella parrocchia di S. Gregorio Barbarigo all'Eur. Scoppola ha aggiunto che è ormai necessario riformare il sistema elettorale, dando la possibilità agli elettori di scegliere sulla base di «programmi contrapposti».

GIAMPAOLO TUCCI

Avviso di garanzia per l'agente che ha sparato
Disposta dal magistrato una perizia sul mitra

Presentate al ministro Gava due interrogazioni
«La tesi della disgrazia offende le intelligenze»

Ragazzo ucciso a Centocelle Ora indaga la Procura

Qui a fianco Nicola Marcellino, il padre del ragazzo ucciso. Al centro la casa di Centocelle dove vive con la moglie e gli altri due figli



Avviso di garanzia per l'agente che ha sparato. È questo il primo atto dell'inchiesta aperta dalla magistratura sulla morte di Marcello Marcellino, il ragazzo ucciso a Centocelle. Il sostituto procuratore Olga Capasso ha anche disposto l'autopsia e ordinato una perizia balistica per stabilire con esattezza la traiettoria del proiettile ed esaminare il mitra. Sull'episodio, intanto, è già polemica.

GIANNI CIPRIANI

L'inchiesta è stata già aperta. Al sostituto procuratore Olga Capasso è stato affidato il compito di verificare con esattezza cosa è successo mercoledì pomeriggio in via dell'aeroporto di Centocelle, nei brevi attimi concitati dell'insediamento terminato con la morte di Marcello Marcellino, 28 anni, scippatore del quartiere, ucciso da un proiettile che lo ha colpito alla testa. Il ragazzo, in Vespa con un suo amico, Antonio Pirisi, aveva cercato di fuggire lungo la strada sterrata di un prato, alla vista di una volante che pattugliava la zona alla ricerca degli autori di un tentativo di rapina in una gioielleria di via delle Azzalee. Marcello Marcellino era estraneo a quell'episodio, ma aveva con sé alcune catenine che aveva rubato; per questo non si era fermato all'alt. Il magistrato, ieri, ha invi-

ato un avviso di garanzia al poliziotto che ha sparato e ha disposto una perizia balistica per stabilire la traiettoria del proiettile e controllare il mitra M12 d'ordinanza. I primi atti di un'inchiesta che si preannuncia lunga e estremamente delicata. Dalla questura, intanto, non è emerso alcun elemento, oltre la «versione ufficiale», anzi le versioni ufficiali date nell'immediatezza del fatto. Nel primo caso è stato detto che l'agente ha sparato un solo colpo di mitra dopo essere scivolato sul prato mentre rincorreva il ragazzo. Nemmeno un'ora dopo il secondo racconto: il poliziotto ha sparato in aria «a scopo intimidatorio», poi è scivolato ed è partito il colpo. Infine la terza versione: l'agente ha sparato in aria, poi, credendo che Marcello Marcellino avesse tentato di estrarre una pisto-

la (il ragazzo era disarmato ndr) ha mirato alle gomme del ciclomotore, ma lo ha colpito alla testa. Secondo un'altra voce, addirittura, contro lo scippatore sarebbe stata sparata una raffica di mitra. Elementi contraddittori, che hanno finito con il creare confusione. E proprio sull'episodio e sull'«ballo» delle versioni ufficiali, com'era prevedibile, è già polemica. I deputati del gruppo Verde Arcobaleno hanno presentato un'interrogazione al ministro Gava, chiedendogli di rinunciare a «risposte burocratiche»; i radicali, in un'analoga interrogazione, definiscono un «insulto all'intelligenza» ricorrere alla tesi del colpo partito accidentalmente. Al livello di preparazione professionale del personale incaricato per certi delicati servizi è ancora insufficiente - afferma Franco Fedeli, direttore della rivista Nuova Polizia -, il capo della polizia, fin dal suo insediamento, dichiarò che non avrebbe mai tollerato comportamenti da sceriffo. Purtroppo le sole buone intenzioni non servono, come non serve all'indomani di incidenti così gravi andare alla ricerca di giustificazioni risibili sulla dinamica dell'evento. L'opinione pubblica ha bisogno di chiarezza. Su questo concetto è tornato anche Maurizio Flasco,

consulente della Regione Lazio sui problemi della criminalità. «È assolutamente necessario fornire all'opinione pubblica tutta la verità sull'episodio, anche per tutelare l'immagine di tanti poliziotti che svolgono il servizio a Roma, cioè in una delle piazze più calde per la recrudescenza criminale. Le cronache sono di per sé eloquenti e le statistiche confermano la dimensione del problema: le rapine, ad esempio, risultano aumentate del 75%, mentre quasi ogni settimana si verifica un omicidio per regolamento di conti. Di questi problemi devono occuparsi moltissimi agenti prima esperienze, appena usciti dalle scuole e subito impegnati in prima linea. Come non vedere allora la nuova esplosione di insicurezza che sta conoscendo la capitale? Molto prudente Salvatore Margherito, segretario provinciale del Siulp. «Non abbiamo alcun elemento - ha detto - per indicare, fino adesso, che possa esserci stato un comportamento meno che conveniente da parte dei poliziotti. Certo è che c'è un profondo stato di disagio in generale tra le forze dell'ordine, rispetto all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che, di fatto, ha depenalizzato i reati di microcriminalità».

In questura nessun imbarazzo: «Un errore»

Un giorno come tanti, vissuto nella solita frenetica concitazione che anima qualsiasi questura d'Italia. Ieri mattina a San Vitale, almeno apparentemente, non c'era tensione sul volto dei funzionari, tantomeno imbarazzo nel tornare a parlare di quanto accaduto mercoledì scorso, quando un ladruncolo, in via dell'Aeroporto di Centocelle, è scappato alla vista di un posto di blocco e poco dopo è stato ucciso «per errore» da un agente delle volanti. Un colpo partito accidentalmente dal mitra M12 che imbracciava mentre lo inseguiva. Un proiettile che ha raggiunto alla testa Marcello Marcellino, uccidendolo sul colpo. Soltanto più tardi hanno scoperto che non si trattava del rapinatore che stavano cercando.

Eppure molte altre volte (soltanto a Roma diciotto persone sono morte in incidenti analoghi negli ultimi tredici anni) episodi del genere avevano suscitato un certo fastidio tra i funzionari della questura, in qualche modo costretti, dopo frenetiche riunioni, a spiegare perché quell'agente si era comportato in maniera così determinata.

Ieri no, tutto questo non è accaduto. La versione ufficiale non si è spostata di un millimetro rispetto al giorno prima. «È stata una disgrazia - ha poi ripetuto uno dei funzionari - cosa c'è da chianare? L'agente è scivolato sul terriccio ed è partito un colpo. Fatalità ha voluto che colpisse il ragazzo alla testa. E comunque, non ci sarebbe stato motivo di sparare. I due stavano correndo su un prato, non sarebbero riusciti a scappare. Quando è partito il colpo gli uomini delle volanti erano a non più di dieci metri dai due ragazzi. Ancora qualche minuto e li avrebbero presi. No, credete a me, questa volta è stata proprio una disgrazia».



«Mentono, hanno mirato alla testa di mio figlio»

È il grido di dolore di Nicola Marcellino, il padre del ragazzo ucciso mercoledì da un agente di polizia. Dolore per la morte del figlio, rabbia per la versione ufficiale sostenuta dalla polizia, quella dell'agente che è scivolato e del colpo partito accidentalmente. «È solo una menzogna. Vorrei denunciare quell'agente, ma siamo povera gente, non possiamo pagare un avvocato». Forse domani i funerali.

«Vorrei guardarlo negli occhi quell'agente che ha sparato a mio figlio. Vorrei che ripettesse davanti a me e a mia moglie quello che ha detto ai suoi superiori, che è scivolato e per caso è partito il colpo. Non ci crederò mai. Ha ammazzato un ragazzo disarmato che stava scappando, quando poteva tranquillamente raggiungerlo e magari arrestarlo, anche se Marcello non aveva

fatto niente di male. Questa è la verità. Anche se la polizia non lo ammetterà mai». Il viso ruvido, la barba di qualche giorno, le mani gonfie e calluse di chi ha passato una vita a lavorare nei cantieri, gli occhi ammassati, nascosti sotto un paio di occhiali scuri. A parlare è Nicola Marcellino, 54 anni, di professione operaio. Il più grande dei suoi tre figli, Marcello, è stato ucciso da un

agente delle volanti mercoledì scorso, mentre tentava di sfuggire ad un posto di blocco a bordo di un motorino guidato da un suo amico.

C'era una gran folla ieri pomeriggio davanti all'ingresso della casupola dove abita la famiglia Marcellino, in via dell'Acquedotto Alessandrino, al civico 22. Parenti e amici di famiglia, ma anche persone che vivono a Centocelle e che hanno voluto partecipare al dolore dei genitori e dei fratelli del ragazzo ucciso. La mamma del ragazzo, Vincenza, si è chiusa in casa appena avuta la notizia. I fratelli più piccoli, Sabino e Marilena, rispettivamente 22 e 16 anni, sono andati in chiesa, a prendere accordi per il funerale. «A che serve parlare quando capita una disgrazia

così grande, quando ti muore un figlio - prosegue Nicola Marcellino con un filo di voce -. È un dolore troppo grande. Non so nemmeno come faccio a reggermi in piedi. Da ieri (mercoledì), quando mi hanno chiamato al lavoro per dirti cosa era successo, non ho mangiato, ho preso soltanto caffè. Certo, tutto è accaduto per una serie di coincidenze. La polizia che credeva fossero i rapinatori, loro due che sono scappati davanti al posto di blocco. Fossero passati in quella strada un quarto d'ora prima ora Marcello sarebbe qui con noi. Tutte coincidenze, tranne l'ultima, quella più importante. L'agente non è scivolato, ma ha sparato a Marcello per colpirlo. Magari non voleva ammazzarlo, soltanto

ferirlo. Senza motivo». «Marcello era un ragazzo debole e inrequeto. Tante volte l'ho portato con me al lavoro, ma dopo due, tre giorni se ne andava. Diceva che non era il lavoro giusto per lui. Passava tutto il tempo al bar, con gli amici. No, non aveva una ragazza. Tante volte abbiamo litigato perché cercavo di fargli capire che doveva trovarsi un lavoro, come il fratello più piccolo, Sabino, che lavora con me. Poi qualche anno fa ho deciso di lasciarlo perdere, di fargli fare quello che voleva. Tanto non sarei riuscito a convincerlo. Ma non era un delinquente. Al massimo rubava qualche stereo dalle macchine o qualche nota di scorta. L'ultima volta che l'hanno arrestato è stato in prigione per otto

mesi. Era uscito a febbraio». «Ma non si può ammazzare una persona così, solo perché è vestito come uno che è ricercato. E non lo dico perché è capitato a mio figlio. Allora la polizia può sparare a chiunque. Se scappa uno che ha un maglione rosso che fai, spari a tutti quelli che incontrano vestiti così? Avrei voglia di parlare con un avvocato, di denunciare quell'agente di polizia. Ma siamo povera gente, non abbiamo tanti soldi. E magari, chissà dopo quanti anni, finiscono che lo assolvono e a noi ci condannano a pagare le spese del processo. E comunque nessun giudice potrà far tornare a casa Marcello». Il funerale del ragazzo dovrebbe svolgersi domani mattina, alle 11, nella chiesa di San Giuseppe Capasso.

Il Pci «boccia» la politica regionale in favore dei più deboli Servizi sociali dimenticati Finanziamenti all'osso e mai spesi

Un serie infinita di segni a matita rossa. Il Pci passa al setaccio gli impegni della giunta regionale in favore delle fasce sociali meno protette e ne esce una sonora bocciatura. «Cinque anni di pentapartito alla Pisana hanno significato il blocco di qualsiasi politica nei servizi sociali». L'occasione del l'accuse un incontro con le associazioni di invalidi, anziani e handicappati.

FABIO LUPPINO

I servizi non pagano quanto un Mondiale. Politicamente, s'intende. Non c'è da stupirsi, quindi, se nel bilancio promosso dalla giunta regionale uscente ci sia poco o nulla a sostegno di handicappati, anziani non autosufficienti, minori, tossicodipendenti e disagiati psichici. Ma cosa faranno i 16mila handicappati che, proprio in occasione dei campionati mondiali di calcio, secondo una stima del ministero del turismo, sbar-

cheranno a Roma tra qualche settimana? Le assenze «colpevoli» della giunta della Pisana in cinque anni di pentapartito sono state al centro di un incontro che il gruppo regionale comunista ha avuto ieri con le associazioni di handicappati, invalidi civili e anziani. «Ben 4 assessori si sono succeduti ai servizi sociali in questi anni - ha ricordato il consigliere regionale comunista uscente, Matteo Amati -. La spiegazione è semplice: l'assessorato

non paga elettoralemente». Il Pci accusa la giunta regionale di aver ridotto o non speso i finanziamenti in favore di anziani, per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici e sui mezzi di trasporto, per l'attuazione della legge 194, sul potenziamento di case alloggio, residenze protette, per la qualificazione dei centri sociali. Non solo il Pci. «Le case famiglia non sono state aperte, viene tolta l'assistenza domiciliare, per tutte le famiglie la situazione si è aggravata - ha aggiunto Dina Roggi, vicepresidente della Consulta cittadina per gli handicappati -. In questi anni poche persone si sono date da fare e molte hanno contribuito a far indietreggiare questo settore». Di trentatré emendamenti presentati dal Pci sui servizi, durante la discussione del bilancio di previsione della Regione per il

'90, ben 15 sono stati approvati. «Ma la maggioranza - ha detto Matteo Amati - ha bloccato la legge di riordino dei servizi socioassistenziali, ha contribuito alla diminuzione delle risorse per l'assistenza domiciliare. In cinque anni non è stata realizzata nemmeno una delle previste case alloggio per gli anziani». E intanto qualcuno cerca di scatenare la lotta tra poveri. «Sono andato a parlare con l'assessore ai servizi sociali del Comune, Giovanni Azzaro - ha detto Sisto Manni, presidente dell'Unmic, padre di due figli handicappati totali - e mi ha detto che i fondi per gli handicappati e gli anziani autosufficienti se ne vanno per finanziare la mensa della Caritas di Colle Oppio». Non solo. «Ho proposto all'assessore regionale alla sanità, il democristiano Valenzio Ziantoni - continua Manni -

di deospedalizzare le persone ancora ricoverate al Santa Maria della Pietà (un degente costa 10 milioni al mese. Ce ne sono 550 al Santa Maria della Pietà e 253 all'ospedale di Rieti). Ho chiesto 2 milioni mensili da dare alle famiglie per curare tra le mura domestiche i propri cari. Nessuna risposta». All'incontro di ieri ne seguiranno altri. «Da qui fino all'elaborazione del nostro programma - come ha spiegato Carlo Rosa, della segreteria regionale comunista - continueremo a consultare le associazioni per avere consigli su come operare. Siamo disposti a mettere a disposizione la nostra organizzazione e la nostra forza». Sempre ieri il gruppo regionale comunista ha ribadito che, dopo le elezioni, non rientrerà con uomini di partito nei comitati di gestione delle Usl.



Giovane muore sul lavoro È la 18ª vittima

A PAGINA 22



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 23

Un giovane di ventidue anni è morto ad Aprilia in una piccola impresa artigiana. Diciotto vittime in pochi mesi

Domani la manifestazione Cgil. Appuntamento alle 9,30 in piazza Santi Apostoli. Un lungo elenco di adesioni

Schiacciato sotto la pressa

Questa volta la vittima è un ragazzo di 22 anni. Si chiamava Fabrizio Combi, lavorava da qualche mese in una piccola impresa di Aprilia. Sotto gli occhi del fratello e del padre, è morto schiacciato sotto una pressa. Per questo incidente sul lavoro, l'ultimo di un'impressionante catena, oggi si decideranno le modalità di uno sciopero generale nella zona di Aprilia. Domani a Roma la manifestazione «Per non morire».

CLAUDIA ARLETTI

Tutti insieme stavano lavorando per fare scorrere la pressa, pesantissima, lungo i binari. D'improvviso, la macchina si è piegata su un lato, dalla parte di Fabrizio. Pochi attimi, il tentativo disperato del padre e del fratello di tenere in piedi la pressa, le urla

del ragazzo, poi la fine. Il giovane è rimasto schiacciato sotto la macchina. Quando l'hanno tirato fuori di lì, era già morto. Fabrizio Combi, 22 anni, è la vittima numero diciotto: da quattro mesi a questa parte, nei cantieri mondiali e nelle fabbriche, si

fa il conto delle morti bianche, degli operai stritolati nei rulli, caduti dalle impalcature, schiacciati dalle presse o dalle casse.

Fabrizio Combi, insieme con il fratello Alfredo e il padre Ferruccio, era al lavoro alla Vcm, una piccola azienda di Aprilia (proprietari Gozzi e Giorgi) che produce finestre e infissi. Alle 17,30 la giornata di lavoro era praticamente finita. Quando la pressa - utilizzata per tagliare i laminati in alluminio - è uscita dai binari, i tre stavano sistemando gli ultimi macchinari. Di lì a poco se ne sarebbero andati a casa. Il ragazzo è morto subito, senza che si potesse fare nulla per

salvarlo. Era alla Vcm da quando era un ragazzino. In tutti questi anni si era assentato dall'azienda solo per il servizio militare, che aveva terminato qualche mese fa. La piccola impresa di via Leonardo da Vinci gli aveva conservato il posto.

Dopo l'incidente, il rituale che si ripete tragico ormai da quattro mesi: i sopralluoghi dei carabinieri, i rilievi della scientifica, il via all'inchiesta, gli interrogatori dei testimoni. E, ancora una volta, la richiesta dei sindacati perché intervenga l'ispettorato del lavoro. Ma pare che nulla possa fermare questa strage. Oggi, ad Aprilia, si decideranno le modalità di un nuovo sciopero. Probabile che

domani o lunedì venga proclamato almeno un quarto d'ora di blocco generale da parte di tutte le categorie della zona. La proposta è di Carlo Bonanni, segretario generale Cgil.

E, con quest'ultimo lutto in elenco, domani si andrà in piazza Ss. Apostoli. L'appuntamento è per le 9,30. Le adesioni non si contano più: lavoratori di tutti i settori, docenti universitari, scrittori, attori, registi, cantautori. Tra gli altri, Natalia Ginzburg, Massimo Dapporto, Ettore Scialoja, Margaret Von Trotta, Antonello Venditti, Adriano Panatta, Paolo Pietrangeli.

Nella piazza verrà sistemato un piccolo campo di cal-

cio, ormai divenuto per tutti il simbolo della morte per infortunio. Non ci saranno comizi, né applausi. Gli operai delle fabbriche e dei cantieri saranno gli implacabili giudici nel «processo pubblico alla società che uccide», che si organizzerà in mattinata davanti ai manifestanti.

Ercole Pozzi, Pomezia; Ugo Catini, Pomezia; Fabrizio Combi, Aprilia... Per loro, per le altre quindici vittime, per i feriti nei cantieri e nelle industrie (ma chi tiene più il conto dei feriti?), i lavoratori di tutto il Lazio domani scenderanno in piazza. Secondo il sindacato non mancherà nessuno: si protesta per «non morire».



FARMACIE
Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur-viale Europa, 75.** **Ludovico:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Paroli:** via Bertolini, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Aronata, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Pretestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Pretestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capocelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

MOSTRE

Autoritratti agli Uffizi, da Andrea del Sarto a Raffaello. Accademia di Francia a Villa Medici. Quaranta maestri dell'arte ritraggono se stessi. Quadri scelti dalla raccolta fiorentina. Ore 10-13 e 15-19. Fino al 15 aprile.

Marinerie Adriatiche tra '800 e '900. Barche, vele, pesca, sale e società. Museo arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10. Ore 9-14, festini 9-13. Fino al 30 giugno.

Il Testaccio. Foto, scritti, ricordi e curiosità del quartiere. Locale della «Villetta», Campo Boario (ex Mattatoio). Ore 17-20, mercoledì e domenica 10-13. Fino al 31 marzo.

L'arte per i Papi e per i principi nella Campagna romana. Pittura del '600 e '700. 700 dipinti esposti in tre sezioni. Palazzo Venezia, via del Plebiscito. Ore 9-14, giovedì 9-19, festivi chiuso. Fino al 13 maggio.

Pittura etrusca nelle foto di Takashi Okamura. Museo di piazzale di Valle Giulia. Ore 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

VITA DI PARTITO

COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli. Anzio ore 18 CcDc (Magni, Cecere); Zagarolo ore 19 cd (Strufaldi); Albano c/o federazione ore 18,30 comitato comunale; Artena ore 20 cd.

Federazione Civitavecchia. Cerveteri ore 17,30 cf su elezione presidente e segretario e criteri formazione organismi dirigenti.

Federazione Frosinone. In federazione ore 17 Cf e Cfg (De Angelis).

Federazione Latina. Riunioni di collegio per discussione candidati provinciali e liste comunali: Pontinia ore 21; Sermoneta c/o ristorante «Le folle» ore 21 (Ciccirelli); Maenza c/o biblioteca comunale ore 20,30 riunione sezioni Maenza e Roccaforte (Pandolfi); Lenola ore 18,30 (Rosato); Monte S. Biagio ore 19 cd su lista comunale (Bianchi); in federazione ore 19 unione comunale su discussione candidatura al comune (Amici, Di Reta).

Federazione Rieti. In federazione ore 17,30 Cf su «Prime proposte di candidatura per rinnovo consigli regionale, provinciale e comunale» (Bianchi).

Federazione Tivoli. Civitella ore 21 assemblea approvazione liste e campagna elettorale (Bartoli); Guidonia ore 17 c/o cinema Imperiale iniziativa di solidarietà con il popolo sudafricano e palestinese (Nemer Hamad, R. Bolini, V. Curatola).

Federazione Viterbo. Castiglione in Teverina ore 21 cd; Cellere ore 20,30 cd (Pincicoli); Acquapendente ore 20,30 cd per elezione segretario; Viterbo c/o sala conferenze amministrazione provinciale ore 17 forum sull'ambiente; S. Lorenzo Nuovo ore 20,30 cd; Lubiano ore 20,30 cd (A. Giovagnoli); Bagnoregio ore 20,30 assemblea (Capaldi); Montefiascone ore 20,30 cd (Daga).

Cinque storie vere E la «fatalità» non c'entra

FULVIO VENTO

In un film di molti anni fa («Il giudizio universale»), si vede una Napoli nel panico per la prossima fine del mondo e Dio che chiede a un noto goliardo: «Cosa salveresti tra una torta e un cinese?». E sempre Dio, per tentare di saggiare la bontà del goliardo, aggiunge maliziosamente: «... i cinesi sono oltre un miliardo, uno in più, uno in meno, cosa vuoi che conti?». Non amo i toni melodrammatici e la retorica, ma mai come in questi giorni è legittimo chiedersi: quanto vale una vita umana? la vita di un lavoratore? Esagero se dico che la metafora contenuta nel film citato può valere anche per il rispetto che la moderna progredita società italiana ha nei confronti della sicurezza sul lavoro? I dati dimostrano che no. Gli infortuni sul lavoro in un anno sono saliti a 1.100.000 e ben 3.000 di questi sono mortali. La Cgil del Lazio ha appena fatto stampare e affiggere un manifesto

che indica in 13 la cifra dei morti sul lavoro negli ultimi quattro mesi nella nostra regione, ma a distanza di una settimana il numero delle vittime è già arrivato a 18. L'alta frequenza degli infortuni dimostra che non ci troviamo in presenza di una fatalità. Si dice però che gli stessi operai sarebbero in qualche misura corresponsabili delle insossezze delle norme di sicurezza, che gli infortuni sarebbero da attribuire ad «errori umani». Anche questa tesi può essere confutata con dati e analisi, ma io voglio limitarmi a raccontare alcune semplici storie. Illuminati, tragiche, vere. È il caso di Michele Corsi, l'operaio che lavorando nel cantiere dell'Air Terminal all'Ostia, il 3 marzo scorso è rimasto schiacciato e ucciso dal braccio di una gru. Si è subito detto che tutte le norme di sicurezza erano state rispettate e che causa dell'incidente era stato un errore di manovra.

Si è parlato di casualità anche nel caso di Angelo Capobianco, dipendente di una delle 10 ditte che hanno in appalto la manutenzione dello stabilimento Peroni e che l'8 marzo è morto stritolato dentro un pastorizzatore. Si tra-

scura però che anche questa è stata una «morte annunciata», visto che da tempo il consiglio di fabbrica della Peroni rivendicava maggiore sicurezza sul lavoro e più controllo sugli appalti. Più volte era stato ricordato che il pastorizzatore non era dotato di alcun banale dispositivo che segnalasse la presenza all'interno di un essere umano. E infine, a ulteriore conferma delle ripetute denunce del sindacato, si trascurava il fatto che parecchi dipendenti delle ditte appaltatrici avevano un rapporto di lavoro irregolare. Ironia della sorte: i giorni rilanciati la campagna pubblicitaria con lo slogan:

«La Peroni ama la vita».

Terza storia, quella di Ercole Pozzi, dipendente della Lep di Pomezia, una delle tante aziende con meno di 15 dipendenti dove regna l'abuso e l'extraterritorialità sindacale. Ercole, 23 anni, era stato assunto con un contratto di formazione lavoro, ma la formazione non era mai stata fatta, lavorava almeno dieci ore al giorno fino a quel tragico 13 marzo in cui, assegnato ad una macchina che non conosceva bene, è stato stritolato dal rullo come Charlot in «Tempi Moderni». Ci si chiede: perché gli operai non parlano, non denunciano questo stato di cose? È vero a volte ci sono

strani silenzi, strane dichiarazioni. Abbiamo già assistito ad almeno due casi di lavoratori che appena ricoverati in ospedale, trovavano il modo di dichiarare subito alla stampa di essere gli unici responsabili dell'accaduto, assolvendo la ditta da ogni addebito, mentre nello stesso momento le autorità accertavano violazioni delle norme di sicurezza. Non sempre però l'intimidazione e la monetizzazione del rischio induce al silenzio.

Nella quarta e ultima storia, che purtroppo non ha avuto eco sulla stampa, vi dirò di cinque compagni della Filiale di Civitavecchia, protagonisti di una generosa campagna di denuncia e di lotta per la sicurezza dei lavoratori. Ebbene,

nel giro di qualche settimana M. Bombò, S. Cimino, M. Di Michele, P. Cleri e S. Pettinari sono stati tutti licenziati dalle rispettive ditte. Ho avuto modo di parlare con uno di essi, Severino Pettinari, e mi diceva che il suo maggiore cruccio, a parte la perdita del posto di lavoro, è che amici e familiari gli chiedono in continuazione: «... Ma chi te l'ha fatto fare?».

È questo interrogativo che sottintende assuefazione e rassegnazione, è in realtà un pericolo micidiale per i lavoratori e per chi, come il sindacato, vuole organizzarli. Noi non vogliamo affatto rassegnarci. Per questo da tempo stiamo sviluppando una campagna di iniziative volte alla sensibilizzazione dei lavorato-

ri e dell'opinione pubblica. Per questo abbiamo aperto una vertenza per affermare il diritto alla salute sul lavoro, in tutti i luoghi di lavoro, nei cantieri, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole. Per questo la Cgil del Lazio ha indetto per domani alle 10 in piazza Ss. Apostoli una grande manifestazione regionale dei lavoratori di tutti i settori. A questa manifestazione hanno aderito gli studenti e molte personalità della cultura, dello spettacolo, dello sport, dell'informazione, delle istituzioni, del mondo cattolico. A questa manifestazione che ha per tema «Per non morire sul lavoro», la Cgil invita ad aderire tutti i cittadini.

* segretario regionale della Cgil

Lunedì mattina sarà inaugurata la terza corsia del raccordo tra l'A1 e Tor Bella Monaca. Nasce «telefono verde», al numero 167866036 rispondono i vigili per semafori in tilt e altro

Tutti sul Gra in triplice fila

Novità per gli automobilisti. Lunedì mattina verrà inaugurata la terza corsia del grande raccordo anulare nel tratto compreso tra lo svincolo con la statale Tiburtina e lo svincolo con l'A24 Roma-L'Aquila. In sostanza, il tratto del Gra tra i chilometri 21 (svincolo per Firenze) e 36 (svincolo per Tor Bella Monaca) sarà interamente transibile a tre corsie, in entrambi i sensi di marcia. L'annuncio ufficiale della prossima inaugurazione della terza corsia è stato dato ieri dal ministero dei Lavori pubblici. Altra buona notizia, la nascita del «Telefono verde». Un semaforo in tilt? Un cartello fatto a pezzi? Una strada con troppi buchi? Il Comune invita gli automobilisti a segnalare via telefono gli intoppi su strada. Il numero, che entrerà in funzione a partire da lunedì, è

167866036. Risponderanno alle chiamate i vigili dell'ufficio interventi e semaforica. Si potrà chiamare dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17. Lo scopo dovrebbe essere quello di ridurre i tempi degli interventi. L'iniziativa è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, cui hanno partecipato, tra gli altri, l'assessore al traffico Edmondo Angelini e l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni. «Recuperare il dialogo con la cittadinanza a partire dai piccoli problemi quotidiani», è il senso del «Telefono verde» secondo quanto spiegato dai due assessori. Dai cittadini ci si aspettano anche suggerimenti e indicazioni. Le segnalazioni, mano mano che verranno raccolte, saranno poi rinviate alle ripartizioni VII e XIV.



Un tratto della tangenziale Est

Croce e delizia 15 anni di tangenziale

ADRIANA TERZO

L'autostrada a un palmo di naso. L'inquinato del quarto piano, affacciato in canottiera da una finestra di uno degli immensi casermoni di via Prenestina, non avrebbe mai sperato di trovare davanti a sé un paesaggio bucolico, tra i fiori di pesco e l'immagine di un lago lontano. Ma forse, neanche, di sbattere un bel giorno il muso addosso alle lamiere piene di polvere di una sopraelevata, con i suoi giganteschi tirafond di colonne e portali fatti di calcestruzzo espanso e i travi a cassone, giganteschi, fatti di calcestruzzo. Un prezzo troppo alto in nome della tecnologia e del progresso? La sopraelevata di San Lorenzo, ufficialmente battezzata come tangenziale est, compie 15 anni. I suoi rulli automobilistici sono stati descritti anche in uno dei più demenziali film di Fantozzi. Fra polemiche e giudizi positivi, fra mugugni di inquilini

diventati semisorditi per i rumori e il sollievo di migliaia di automobilisti felici di poter raggiungere quartieri lontani tra loro senza dover sobbarcare l'angoscia del traffico cittadino. Da via Castrense dove nasce, la tangenziale comincia a salire, quasi a volare per aria con i viadotti in acciaio che sfrecciano sopra lo scalo di San Lorenzo, a volte sfiorando le abitazioni a volte sospeso sopra il caos metropolitano. «Era necessaria?», commenta Renato Nicolini. «Credo proprio di no. Ma ora potremmo organizzarci delle visite guidate per far vedere che cosa non si deve fare in tema di organizzazione del sistema viario».

Un'opera da più parti definita grandiosa. Mastodontica lo è sicuramente, una sorta di autostrada urbana pensata per collegare più agevolmente la Casilina con la via Olimpica, la Tiburtina con la via Salaria,

passando per i quartieri di Montesacro, quello africano di viale Libia e viale Entrea, arrivando al quartiere Prati. Un'arteria di 12 chilometri suddivisa in 11 tronchi con 8 chilometri di strada in «rapido scorrimento» e 4 chilometri e mezzo di svincoli per l'entrata e l'uscita dalla strada rapida. Oggi, al completamento della tangenziale est mancano 5 chilometri di raccordo tra Ponte Lanciani e lo svincolo sulla via Salaria. Suddiviso in tre tronchi (il primo fino al viadotto delle Valli, il secondo fino a via Nomentana e il terzo a Ponte Lanciani) per una spesa complessiva di circa 40 miliardi, quest'ultima parte dovrebbe aprirsi ufficialmente alle automobili giusto in tempo per i Mondiali.

A che punto sono i lavori, cominciali nei primi mesi dell'88? «Le grandi opere per sostenere la struttura stradale», spiega un ingegnere dell'uffi-

cio tecnico della V ripartizione - sono state completate. Di sostanziale è il completamento delle rampe laterali di svincolo (sul secondo tronco) e le sistemazioni stradali di superficie propedeutiche alla stessa del manto stradale. Che problemi abbiamo avuto? Innanzitutto difficoltà connesse con l'occupazione delle aree e delle interferenze dei lavori con le canalizzazioni da spostare e quelle con i binari della linea ferroviaria dove ci passa la dirrettissima Roma-Firenze. È un tratto importante, questo che arriva all'Olimpica e quindi allo stadio. Un anello di saldatura - concludono all'ufficio tecnico - tra i quartieri San Giovanni e Prati, per quelli limitrofi e che si affacciano sulla tangenziale, con tutti i benefici per la viabilità che ne derivano.

E le polemiche? Arrabbiati, disturbati, imbestialiti, gli abi-

stanti di Prati della Signora e di altri quartieri lungo la linea Fs Roma-Firenze più volte sono scesi sul piede di guerra protestando per i rumori delle macchine sulla tangenziale e dello sferragliare delle rotaie dei treni sui binari. Ancora non hanno ottenuto nulla. «Sul primo tronco - spiegano ancora in V ripartizione - in corrispondenza del Prato della Signora, verrà realizzato un tratto di circa 120 metri di barriera antirumore proprio laddove la tangenziale si trova in adiacenza con i fabbricati che costerà circa 120 milioni. In che consiste? In una struttura trasparente, realizzata in policarbonato, antiproiettile e antisfondamento. L'abbattimento del rumore dovrebbe aggirarsi intorno ai 10-12 decibel».

Ma i lavori sul viadotto non hanno fine. Con l'inserimento ormai prossimo dell'autostrada A24 Roma-L'Aquila sulla

tangenziale est, da un anno ormai è stato varato un nuovo, piccolo progetto. Che prevede la dotazione di piazzole d'emergenza sulle carreggiate del viadotto superiore ed inferiore, proprio sopra lo scalo ferroviario che serviranno alle auto in panne che in questo modo non andrebbero ad ostacolare la viabilità e l'allargamento degli svincoli verso la Prenestina. Alquanto anomalo, poiché realizzati senza la terza corsia di accelerazione. Il costo complessivo di questi rifacimenti è di circa 4 miliardi e anche per loro i tempi rispetteranno l'apertura dei mondiali. È veramente servita la tangenziale est? «Due anni fa - racconta l'ing. Contadini - avevo previsto di chiuderla una quindicina di giorni per opere di manutenzione generale, riavvicinatura, ecc. Le proteste sono state così numerose che dovetti narirla immediatamente».

Normalità alla «Sapienza» Sit-in della pantera davanti al Parlamento E Tecce dà i voti

Tutti la danno per assopita, ingabbiata. Ma la «pantera» romana continua a tirare fuori le unghie. Per sostenere l'abolizione dell'articolo 16 del disegno di legge Ruberti un centinaio di studenti si è dato appuntamento ieri davanti al Parlamento per un sit-in di protesta. Per lo stesso motivo 10 studenti di Scienze Politiche da una decina di giorni stanno attuando lo sciopero della fame. Gli universitari hanno deciso di trasferire il camper, che fino a oggi ha stazionato nella città universitaria, nella piazza di fronte a Montecitorio per un

presidio permanente. Il rettore, intanto, cerca di fare un bilancio dei due mesi trascorsi. In un'intervista all'«Ansa», Giorgio Tecce, dà la pagella agli studenti sulle rivendicazioni emerse durante le occupazioni e si lamenta per l'assenza del governo in questo periodo difficile. Il rettore giudica un falso problema la privatizzazione, e pur dimostrandosi disponibile sugli spazi autogestiti, aggira la questione: «I giovani hanno bisogno di spazi, è vero - dice Tecce - ma è un problema che spetta al Comune risolvere».

Provincia Nomadi a pulire i parchi

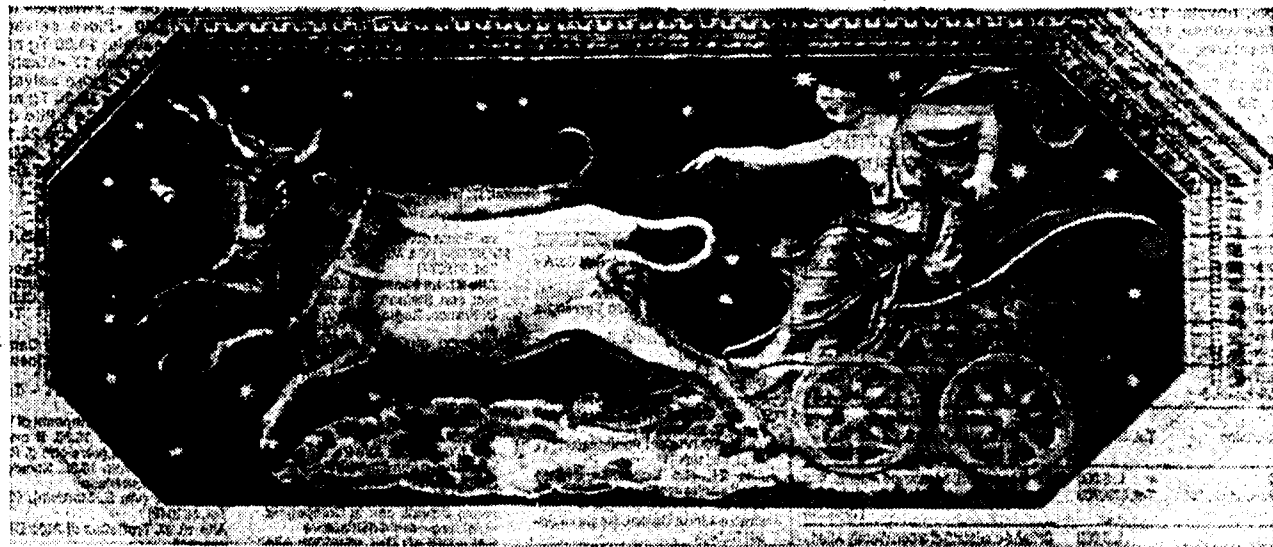
I nomadi ripuliranno dai rifiuti il parco regionale dell'Appia Antica. Una trentina di Rom si sono già fatti soci della cooperativa di solidarietà sociale «Phralph» - che in lingua Rom significa fraternità - nata con la collaborazione della Caritas, dell'Opera nomadi e l'associazione ambientale «Okos», l'appoggio dell'Associazione cattolica, un funzionario provinciale come punto di riferimento. Il consiglio provinciale ha stanziato 50 milioni, approvando il progetto all'unanimità. «Si tratta di una cifra modesta - ha fatto notare ieri nella conferenza stampa di presentazione l'assessore provinciale all'ambiente Athos De Luca - ma il valore di questa prima esperienza pilota sta nel rovesciare l'immagine dei nomadi associata in modo ricorrente alla sporcizia e al degrado. Tra venti giorni saranno infatti loro a risanare spazi verdi sporcati da altri».

Regione «Fallita la politica urbanistica»

Un bilancio fallimentare. Sul fronte dei problemi urbanistici e della tutela ambientale, il pentapartito che ha governato negli ultimi tempi la Regione ha parlato troppo e fatto niente. L'accusa, tre giorni dopo la conclusione della legislatura, viene dai consiglieri comunisti della Pisana. «Malgrado gli impegni e le assicurazioni - si legge in una nota del gruppo consigliere Pci - i ricatti interni e i veti incrociati tra le forze della maggioranza hanno affossato importanti provvedimenti. Primo fra tutti, la legge firmata anche dal presidente della Giunta, Bruno Landi, che riguardava quelle aree sulle quali sono caduti i vincoli di inedificabilità. La mancata approvazione della legge, che rappresenta solo un rittardato nei confronti della minaccia di un'incalcolabile colata di cemento, lascia spazio a nuove e incontrollabili speculazioni».

Dentro la città proibita

La dimora rinascimentale di Agostino Chigi accolse il cenacolo umanista legato a Leone X. La visita domani alle 9,30 in via della Lungara 230



È di scena la villa rinascimentale. Domani si apriranno le porte della straordinaria dimora di Agostino Chigi, uno dei più grandi finanziere del Rinascimento. Costruita in via della Lungara, in prossimità della Porta Settimiana, sorge direttamente sui giardini (horti) dell'imperatore Geta. Della sua magnificenza parlarono l'Aretino e il Vasari mettendo in evidenza il rigoglioso giardino ricco di piante rare, disseminato di epigrafi, iscrizioni e statue antiche. Concepita come villa suburbana, destinata a ricevere illustri ospiti invitati a sontuosi banchetti, la dimora di Agostino Chigi fu meta di poeti, letterati ed artisti che costituivano il cenacolo di Leone X. Altra perla della dimora, i suoi affreschi. Nelle sale interne, una splendida decorazione pittorica traduce in forme classiche i temi ispirati ai miti pagani. A dare forma e colore alle immagini, tratte prevalentemente dalle Metamorfosi di Ovidio, dall'Asino d'Oro di Apuleio e dagli Idilli di Teocrito, furono i pennelli di Raffaello, Sebastiano del Piombo, Peruzzi e Sodoma. E, sulle volte o lungo le pareti, spiccano i racconti mitici che alludono a concetti alchemici, magico-religiosi e astrologici. Con il ricorso delle fonti testuali analizzeremo nel primo incontro le due sale del pianterreno: la sala di Galatea e la loggia di Psiche mentre nel successivo incontro (che si terrà la settimana prossima) prenderemo in esame la stanza del Fregio, il salone delle Prospettive e la sala delle nozze di Alessandro e Rossane. Appuntamento domani mattina alle 9,30 davanti alla villa Farnesina in via della Lungara 230.

Nella sala di Galatea

IVANA DELLA PORTELLA

Agostino Chigi era uno dei più grandi finanziere della Rinascenza. Nato a Siena nel 1466 da un'antica e ricca famiglia, giunge a Roma nel 1487 e vi apre un banco. Il suo alto volume di affari gli permette in breve tempo di controllare il mercato di allume e di cereali di gran parte dell'Europa e dell'Oriente. Apre filiali nei posti più disparati: a Roma, a Porto Ercole e a Napoli implanta le tre maggiori succursali; il resto (calcolato in più di un centinaio di agenzie commerciali) lo distribuisce in centri come Bisanzio, Alessandria, Menfi, Londra, Lione. In contatto con l'ambiente curiale diventa il banchiere dei Borgia: finanzia le attività di Alessandro VI e del Valentino. Accumula un patrimonio imponente ed entra nelle grazie di Giulio II che gli permette di unire al suo casato, il nome e lo stemma dei Della Rovere. La Repubblica veneta gli concede il titolo di «Figlio di S. Marco» e l'opportunità di sedere in senato accanto al Doge.

Prezioso questo, risulta facile comprendere come un simile personaggio ambisse alla realizzazione di una dimora che, in gara con quelle degli altri nobili romani, potesse esprimere al meglio il proprio ideale di grandezza e munificenza. Questo ideale tuttavia, essendo improntato ai principi dell'umanesimo, non si configurava come meramente ostentatorio, ma si poneva come un'aperta adesione a quei precetti intellettuali e raffinati di diretta ispirazione classicista. L'intendimento principale del Chigi era quello di realizzare una villa suburbana che oltre ad accogliere gli ospiti in sontuosi banchetti e convitti, risultasse gradevole ed adeguata agli spiriti eletti che ivi si riunivano: poeti, letterati ed artisti che costituivano il cenacolo umanista del pontefice Leone X. Il committente appare dunque in una veste perfettamente consona allo spirito del tempo, quello del mecenate, e la sua abitazione, in perfetto accordo con la concezione rinascimentale della villa suburbana. Collocata in via della Lungara, in prossimità della Porta Settimiana, essa sorge direttamente sul luogo una volta oc-

cupato dai giardini (horti) dell'imperatore Geta. Mirabile esempio di villa rinascimentale, traduce esteticamente l'intento celebrativo del committente al momento della massima espansione delle sue ricchezze. Le fonti contemporanee delineano l'edificio con parole esaltanti. L'Aretino in una sua commedia (La Cortigliana, atto IV, scena XIII) ci descrive il giardino di questa nobile villa come dotato di numerose piante rare e ricco di reperti come: epigrafi, iscrizioni e statue antiche (Ulisse Aldrovandi non mancò di annoverarle nella raccolta delle Antichità della città di Roma del 1556). Vasari, nella vita di Baldassarre Peruzzi, la descrive con queste parole: «... palazzo... condotto con quella bella grazia che si vede, non murato, ma veramente nato» e ancora «Sono in questo luogo alcune cose fatte da fra Sebastiano Viniziano della prima maniera, e di mano del divino Raffaello vi è (come si è detto) una Galatea rapita dagli dèi marini». Infatti nelle sale interne una splendida decorazione pittorica traduce in forme classiche temi ispirati a miti pagani. Le

immagini tratte prevalentemente dalle Metamorfosi di Ovidio, dall'Asino d'Oro di Apuleio o dagli Idilli di Teocrito trovano una loro compiuta quanto mirabile risoluzione attraverso il pennello di Raffaello, di Sebastiano del Piombo, del Peruzzi e del Sodoma. La presenza di questi affreschi risponde pienamente all'uso della villa come convito intellettuale per dissertazioni filosofiche e letterarie. Una forte componente ermetico-crudita fa sì che sulle volte e sulle pareti delle sale, concetti alchemici, magico religiosi e astrologici vengano allusi da racconti mitici. La loro complessa esegesi ci spinge ad affrontare la lettura, sala per sala. Esaltanti appaiono le descrizioni dei banchetti che si tenevano nella villa. Lo sfoggio di ricchezza pervenne al punto da far servire i cibi in piatto d'oro e d'argento. Ogni piatto inoltre riportava lo stemma di ciascun invitato. Alla fine del pasto le lussuose stoviglie venivano gettate con noncuranza nel Tevere e l'odi opportuna raccolta dai servitori con un sistema di reti: naturalmente all'insaputa degli ospiti!

I magnifici affreschi della villa rinascimentale di Agostino Chigi: qui sopra la ninfa Callisto dipinta dal Peruzzi, sotto la Galatea di Raffaello



Scusa che palazzo è quello?

Il Collegio di Propaganda Fide a piazza di Spagna rappresenta un esempio del barocco monumentale. Le architetture del Bernini e del Borromini



Due immagini della facciata di via di Propaganda. Il monumentale ingresso realizzato dal Borromini nel 1655 e, qui accanto, un particolare dei finestroni in cui l'artista ricorre alla «terribilità» michelangiolesca

Dentro e fuori la «facciata»

Tra piazza di Spagna e via Due Macelli ecco il palazzo di Propaganda Fide. Costruito nel XV secolo, fu ampliato per volontà di papa Urbano VIII con architetture del Bernini e del Borromini. Un esempio del barocco monumentale e del significato della «facciata» nel 1600. Non un muro tra l'interno e l'esterno, ma un diaframma che mette in comunicazione due spazi di uguale interesse urbanistico.

lazzo di Propaganda. È anche facciata. Quello della facciata è indubbiamente il «problema» più interessante del barocco monumentale. Come fatto visivo la facciata appartiene all'esterno, alla strada o alla piazza. È dimostrativa, fatta per il pubblico. Ma ciò che deve dimostrare o rappresentare è il significato o il valore dell'edificio a cui è connessa. Si avverte già che lo spazio urbano non è più soltanto quello delle strade e delle piazze. Lo spazio interno di una chiesa, un androne, un cortile, lo scalone di un palazzo è chiuso invece che aperto. Ma è anch'esso uno spazio sociale. La vita della città circola anche in quegli spazi chiusi. Dunque la facciata non è una barriera, ma un diaframma. Non chiude o isola, ma mette in comunicazione. Mette in comunicazione osmotica due entità spaziali, diverse per scala e intensità rumorosa, ma di uguale interesse urbanistico e funzionale. Il valore di questa estrema ricerca borrominiana culmina

nel prospetto di rappresentanza su via di Propaganda. Drammatico eterogeneo inserito in cui, per la prima volta, Borromini ricorre alla «terribilità» michelangiolesca. Alla sottile tensione della facciata dell'oratorio subentra un violento discorso plastico in cui nessuno dei più alti registri della tradizione cinquecentesca sembra più sufficiente. Un ordine di lesene giganti introduce nella quinta stradale un ritmo di intensità insostenibile che nel brusco arretramento concavo della zona centrale, raggiunge il suo punto di massima tensione. Le finestre non sono più incorniciature, ma organismi autonomi incastrati con violenza nei brevi intervalli delle lesene in cui il passaggio tra interno ed esterno, è reso sensibile attraverso alterne flessioni in dentro e in fuori delle edicole. Nel finestrone centrale l'indicazione di profondità è ancora più netta per l'arretramento dell'infisso e lo sbalzo a tutto tondo della cornice. Rispetto al finestrone della

facciata interna di San Giovanni in Laterano, da cui indubbiamente deriva, questa struttura appare meno aerea ed aperta, più densa e corposa. La scelta dell'ordine dorico e il giro incombente della cornice, costituiscono l'agile arco cassettonato campito dalle luminose nubi di stucco. Un ulteriore passo avanti nell'approfondimento di temi spaziali cari al Maestro si hanno nella cappella dei Re Magi del palazzo di Propaganda Fide ricostruita da Borromini stesso sulle macerie della chiesetta ovale del Bernini che, con evidente compiacimento, abbatte proprio davanti alle finestre dell'abitazione del suo rivale. Un ordine di lesene, disposto ad intervalli ritmici, costituisce l'ingabbiatura continua alla quale non si contrappongono più la parete, annullata dalle grandi finestre e in basso dai varchi che danno accesso alle cappelle. Il risultato dell'annullamento della parete è molteplice: in basso l'effetto è quello consueto di un ampliamento

lungo direttrici ortogonali del limite prospettico, ma in alto la catena continua delle aperture investe la struttura definendola come profilo scuro sullo sfondo chiarissimo. Il flusso luminoso, filtrato attraverso un corridoio che risolve lo sfasamento rispetto alle finestre eterne, riempie da ogni lato con analogo intensità la parte alta della cappella. L'annullamento della parete appare così come il risultato di una vittoria della luce sulla massa muraria. L'effetto di erosione dei contorni, derivante dall'azione della luce è secondato dalla struttura in modo da eliminare al massimo il contrasto tra interno ed esterno e il valore di abbagliamento delle fonti luminose. Con mezzi diversissimi Borromini recupera al dizionario dell'architettura la luce incidente come aveva fatto Bernini con la vetrata luminosa della cattedra non però nella complessità di un intreccio linguistico dello spettacolo totale, ma nella specificità del linguaggio architettonico.



ENRICO GALLIAN

Delimitato da tre piccole stradine, tre brevi tratti di asfalto, si erge il palazzo di Propaganda Fide. Se per distrazione, d'altronde è sempre per distrazione, in uno di quei piccolissimi tratti si dovesse camminare con il naso all'insù, c'è il rischio di rimanere estasiati. La storia nuda e cruda di quel palazzo è pressappoco questa. Costruito nel XV secolo, fu prima del cardinal Ferratini e successivamente dello spagnolo P. Vives, il quale lo donò a papa Gregorio XV (1621-1623) perché vi costruisse un centro di promozione e di studi per sacerdoti destinati alla propaganda del-

la fede cristiana. L'edificio fu fatto ampliare da Urbano VIII (1623-1644) con architetture del Bernini e del Borromini, e divenne il «Collegio di Propaganda Fide», congregazione che tuttora esiste e che svolge intensa attività missionaria in tutto il mondo. L'ampio palazzo a forma trapezoidale presenta tre distinte facciate: quella su piazza di Spagna è del Bernini (1644), quella su via di Propaganda del Borromini (1655), quella su via Due Macelli è di Gaspare De Vecchi (1645). Nell'interno è la borrominiana Cappella dei Re Magi (1666), ellittica, con straordinari stucchi. Ma non è solo questo il pa-

TELEROMA 86

Ore 14 Tg, 14.45 «Piùme o palliatte», novità, 14.15 Telefim, «Mash», 19.30 in casa Lawrence...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna, 12.45 «Cristal», telenovela, 14.30 Videogiornale...

TV4

Ore 9 «George», telefilm, 10 «Marta», novità, 12 «Si vive solo due volte»...

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A. Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza...

PRIME VISIONI

Table with columns for location, title, time, and description of TV programs.

Table with columns for location, title, time, and description of TV programs.

CINECLUB

Table with columns for location, title, time, and description of cinema club events.

PROSA

Table with columns for location, title, time, and description of prose events.

VIDEOINO

Ore 9.30 Rubriche del mattino, 13 «In casa Lawrence»...

TELETEVERE

Ore 11.30 «Avventura in Africa», film 13.30 Il salotto dei grassottelli...

T.R.E.

Ore 9 «Police News» telefilm, 13 «Sugar», 14.30 Usa Today...

JAZZ-ROCK-FOLK

Table with columns for location, title, time, and description of jazz-rock-folk events.

MUSICA CLASSICA

Table with columns for location, title, time, and description of classical music events.

MUSICA CLASSICA

Table with columns for location, title, time, and description of classical music events.

SPORTELLO AUTOGESTITO DAGLI STUDENTI

Advertisement for Sporello Autogestito Dagli Studenti, including contact info and phone number 779001-779553.

Advertisement for Woody Allen, including contact info and phone number 779.553-779.001.

Advertisement for Giornata per la Pace in Salvador and Centroamerica, including contact info and phone number 779.553-779.001.

Advertisement for FGCi Flaminio, including contact info and phone number 779.553-779.001.

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	113	4756741
Carabinieri	112	47498
Questura centrale	4686	861312
Vigili del fuoco	115	492341
Cri ambulanza	5100	5310066
Vigili urbani	67691	77051
Soccorso stradale	116	5800340/5810078
Sangue	4956375-7575893	5280476
Centro antiveleni	3054343	5873299
Guardia medica	475674-1-2-3-4	33054036
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972	3306207
Aids da lunedì a venerdì	864270	36590168
Aids: adolescenti	860661	5904
Per cardiopatici	8320649	5844
Telefono rosa	6791453	6793538
		650901
		7594842
		6221686
		5896650
		7591535
		7550856
		6541846

ANTEPRIMA

I SERVIZI		GIORNALI DI NOTTE	
Acea: Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	5921462
Acea: Recl. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	4695444
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	490510
Gas pronto intervento	5107	Pony express	460331
Nettezza urbana	5403333	City cross	3309
Sip servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	861652/8440890
Servizio borsa	6705	Herze (autonoleggio)	47011
Comuna di Roma	67101	Bicicologgio	547931
Provincia di Roma	67661	Collalti (bicicli)	6543394
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	6541084
Arci (baby sitter)	316449	337809 Canale 9 CB	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia: consulenza telefonica	389434
Aied	860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444		

ROCK POP

Salif Keita, la voce nobile dell'Africa in rivolta



Salif Keita martedì al Tenda a Strisce

Fra le tante straordinarie voci africane di questi anni una sola ha il diritto di fregiarsi del titolo di «voce d'oro dell'Africa»: quella di Salif Keita. Voce d'angelo, intensa e commovente, e un'espressione triste e fiera negli occhi, Salif Keita arriva dal Mali, dove è nato quarantuno anni fa nel villaggio di Djoliba, due volte diverso perché albino e perché nobile, discendente della stirpe di Sundiata Keita, il re guerriero che nel tredicesimo secolo fondò l'impero maliano. «Ho sangue nero e pelle chiara», ha detto una volta Salif, «il che mi ha messo nella posizione di capire molto bene il razzismo. Ho provato cosa vuol dire essere rifiutati sin da piccolo, e ho deciso di cantare proprio di questo rifiuto, perché mi è sembrata la cosa più nobile che io potessi fare». Anche se ciò è significativamente contrario alla tradizione che vieta ai nobili di diventare «grioi», cantori. Salif Keita arriva adesso a Roma con un concerto e un film. *Keita! Destino di un no-*

bile fuoricasta è un bel documentario girato due anni fa da Chris Austin, regista sudafricano in esilio. Sarà proiettato lunedì, alle 20.30 e 22.30, al cinema Labirinto. Seguirà un incontro col regista. Martedì alle 21.30, Tenda Strisce, ingresso 15.000, Salif Keita porterà in concerto, con una band mista, le canzoni dei suoi album, *Soro e Ko-yan*, il suo avvincente ibrido di musica africana moderna, elettronica, soul, reggae.

CINEMA

Quei pantaloni di Lara dalla Sicilia con furore



Giulia Fossà protagonista del film «Volevo i pantaloni»

Voleva i pantaloni, Lara Cardella, studentessa di Licata, poco meno che ventenne. Nel senso che voleva sottrarre la sua vita ai ruoli codificati e agli imperativi sciocchi di una provincia così arretrata che si fa fatica a distinguere da quella che Pietro Germi, ad esempio, raccontava vent'anni prima. Il suo «sfogo» di ragazzina è diventato due anni fa un libro, poco più di un centinaio di pagine, premiato in un concorso indetto dal mensile *100 cose*, e subito comprato da Mondadori. Un grande successo editoriale, grazie alla freschezza del racconto e alle polemiche scatenate contro l'autrice, proprio a Licata, da chi nel libro in qualche modo si riconosceva e i panni sporchi, si sa, si lavano in famiglia. Adesso *Volevo i pantaloni* è un film, da ieri in programmazione a Roma, al Cola di Rienzo e all'Excelsior. La storia di Annetta, «butiana» nella considerazione dei parenti per essere stata sorpresa a baciarsi con un coetaneo,

umiliata ed espulsa dalla famiglia, l'ha messa in scena Maurizio Ponzi, artigiano sensibile, da qualche anno alle prese con la commedia leggera. Il ruolo è affidato a Giulia Fossà, che ha più anni ed esperienze del suo personaggio, cui prova a dare un viso da eterna imbronciata e un'insoddisfazione tutta meridionale. Con lei, in un cast molto poco siciliano, anche Lucia Bosé, Natasha Hovey, Pino Colizzi e Angela Molina.

CLASSICA

«Principe felice» Franco Mannino tra le favole di Oscar Wilde



Franco Mannino dirige all'Opera «Il principe felice»

Sempre più sorprendente, Franco Mannino, da cinquant'anni sulla breccia. Volesimo, come Leporello nel «Don Giovanni», fare il catalogo delle imprese, non ce la caveremmo con una pur lunga tiritera. Pensiamo che il numero d'Opus nella produzione di Mannino sia vicino al 300. Non è che abbia in tasca l'elisir di lunga musica, ma che Mannino ha trovato il segreto per raddoppiare le sue giornate. Potremmo dire che stia sulla breccia da cento anni. Alle quattro del mattino, è già al lavoro e al catalogo delle cose può aggiungere tre libri. Due sono usciti da tempo, «Genii» (memorie musicali) e «Amuri» (romanzo); il terzo, «L'azzurro al di là del tunnel» è imminente: un «excursus» della fantasia nella realtà. Il fantastico come strumento di penetrazione del reale piace a Mannino. Domani ne avremo la riprova. C'è la «prima» al Teatro dell'Opera (20.30) de «Il principe felice», un racconto che dà il titolo

alla raccolta di favole pubblicate da Oscar Wilde nel 1888. C'è tutto un magico giro d'inesse tra una rondine e la statua d'un principe, il che porta a modificare la realtà (spietata) e a darle un po' di felicità. L'opera è in tre atti, ma il secondo si configura come balletto, con la coreografia di Paolo Bortoluzzi. Sul podio c'è l'autore stesso a dirigere e raccontare una favola che - dice - va bene per bambini fino a novant'anni.

Tears for Fears. Mercoledì, ore 20.30, PalaEUR. Ingresso 27.000 lire più prevendita. Ospite speciale la cantante australiana Jenny Morris. I Tears for Fears avevano raccolto un successo non indifferente attorno alla meta degli anni Ottanta con l'album *Song from the Big Chair*. Nove milioni di copie vendute li catapultarono nell'Olimpo dei gruppi pop con le loro canzoni cupe e melodiche, e l'abbondante uso di tastiere e tecnologia. Ma qualcosa si deve essere rotto nel delicato equilibrio creativo dei Tears for Fears. Curt Smith (basso e voce) e Roland Orzabal (tastiere, chitarra e voce), perché per quattro anni non hanno più pubblicato un disco, sono virtualmente scomparsi dalle scene. Un gesto che nello show business ha del suicida, ma che non li ha comunque affossati. Sono tornati lo scorso anno, con *Seeds*, album ambizioso, sofisticato tentativo di muoversi fra soul e pop, con arrangiamenti che paiono rubati ai Beatles e a Prince. Il loro spettacolo concede molto agli effetti luce e li vede affiancati da una grande band di sette elementi e dalla cantante Oleia Adams, scoperta dai Tears for Fears per caso, nel piano bar di un albergo a Kansas City.

Paola Turci. Martedì, ore 21, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Dopo Mia Martini e Fiorella Mannoia, sul palco del teatro Olimpico arriva un'altra voce femminile, una nuova protagonista della canzone d'autore italiana. Paola Turci è giovane ma canta già come una professionista ed ha un grande canisma, ha detto di lei Toquinho, suo compagno di gara a Sanremo. Se ne era già accorta la critica che per tre anni di seguito le ha assegnato il suo premio speciale, malgrado il Festival si ostinasse a tenerla in disparte. Paola ha una presenza naturale, una voce decisa, canta storie di donne, amicizie, solidarietà. In concerto presenta il suo nuovo album, *Ritorno al presente*.

Lambada. Regia di Giandomenico Curi, con Andrew J. Forest, Vya Negromonte, Carlinhos de Jesus, Italia. Da oggi al cinema Ariston 2, America, Empire 2.

Potrebbe essere il primo di una lunga serie. Sembra infatti che l'industria cinematografica, a corto di idee autoctone, si sia buttata a pesce sul successo commerciale della lambada, la «dirty dance» sudamericana lanciata l'estate scorsa in Francia e diffusasi a macchia d'olio nel resto del mondo. In attesa di almeno due altri, entrambi americani, e rispettivamente largati Warner e Columbia, a guadagnarsi la precedenza nelle sale è questo film brasiliano (ma girato in Brasile) di Giandomenico Curi, uno dei due registi del televisivo *Valentina*, esordiente anche sul grande schermo alcuni anni fa con il giovanil-rockettaro *Ciao Mò*. La trama è più complicata di quanto il titolo lascerebbe presagire: un musical poliziesco-sentimentale con protagonista un manager discografico alle prese con una rock-star che deve registrare in Brasile un videoclip. Ma Rio è come sempre galeotta e lui s'innamora di una ballerina creola anche attrice di telenovelas. Peccato sia già la ragazza di Temistocles, temibile manovratore del grande giro delle scommesse clandestine. Trama a parte, non c'è dubbio che il film giocherà tutte le sue carte sull'uso abbondante di musica e su scene accrobatiche di ballo. Un gigantesco videoclip? Potrebbe essere se si pensa che Curi è stato uno dei pionieri per questo genere di prodotti in Italia.

Nuovo cinema Paradiso. Regia di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret, François Perin, Aurora Clement, Italia. Al cinema Rouge e Noire.

Segnalazione inedita per un film che non è affatto una novità e che sugli schermi cittadini è stato a lungo programmato nei mesi scorsi. A giustificazione è il fatto che, a tre giorni dalla notte degli Oscar laddove il film di Tornatore è sennamete candidato alla palma di miglior film straniero (non accadeva da molti anni ad una pellicola italiana). *Nuovo cinema Paradiso* non ad essere proiettato in una sala di prima visione. La versione è la seconda delle due uscite a suo tempo, quella più breve. Sperando, nel caso l'Oscar dovesse davvero scappare, che gli spettatori accorcano di nuovo. Auguri!

Il principe felice. Dopo la «prima» di domani, avremo al teatro dell'Opera, nella settimana, due repliche - il 27 e 28, alle 20.30 - della novità di Franco Mannino, «Il principe felice». Dirige l'autore, la regia è di Sandro Sequi, Emanuele Luzzati ha provveduto a scene e costumi. Cantano Luigi De Corato, Elisabeth Norberg-Schütz, Laura Zannini, Ezio di Cesare, Vito Maria Brunetti.

Stasera Bruno Canino. Il nostro splendido pianista torna alla grande nell'Auditorium della Conciliazione, stasera, alle 21. Apre il programma con la monumentale «Fantasia contrappuntistica» di Busoni. Seguono quattro «Improvvisi» di Fauré, tre «Studi» di Ligeti e sei «Studi» di Debussy (il secondo libro), dedicati a Chopin.

Schumann e Mozart. Per la stagione sinfonica, Santa Cecilia nel suddetto Auditorio presenta domani alle 19, domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30, Umberto Benedetti Michelangeli in musiche di Schumann («Genoviva» e «Concerto» per violoncello, suonato da Mario Brunello) e Mozart (Sinfonia K. 550).

Istituzione Universitaria. Tre ultimi Quartetti di Mozart (K. 575, 589 e 590) vengono proposti domani alle 17.30 (San Leone Magno) dal Quartetto Fonk. Martedì alle 20.30 (Aula Magna della Sapienza) suona l'illustre clavicembalista inglese, David Moroney che, lunedì alle 17, presso la facoltà di Lettere, partecipa con Pierluigi Petroboli a un incontro-dibattito, illustrativo del concerto: musiche di Couperin, Byrd e Bach.

Sitar e tabla. In via Morosini 16 (teatro «Il Turchi») suonano domenica (18.30) due magici virtuosi di musica classica indiana: Shalil Shankar (sitar) e Rashmi V. Bhatt (tabla).

A Grottaferrata. Domenica alle 18, a Villa Florio il pianista Riccardo Gregorati farà ascoltare musiche di Bach, Beethoven («Appassionata») e Liszt.

Concerti «Amor». L'Accademia musicale Ottorino Respighi ospita in piazza Sant'Agostino (Istituto pontificio di musica sacra) il famoso pianista ungherese, Andor Foldes, interprete del primo «Concerto» di Beethoven. Suona l'Orchestra di Oradea, diretta da Ervin Acet. Domenica, alle 20.30.

Importante al Foro Italo. Diciamo del concerto diretto da Miliades Cardis, oggi alle 18.30 e domani alle 21 (Foro Italo), che punta su pagine insolite: il Quadruplo Concerto di Jean Francaix, il Concerto op. 20 per pianoforte e orchestra di Skrjabin (suona Stefano Amaid) e la terza Sinfonia di Saint-Saëns.

Cccp. Questa sera, alle 22, ad Euritima club, Parco del Turismo. Il Cccp si cimentano col teatro e presentano *Allarghia* (atto unico di confusione umana), un lavoro che loro definiscono di «avanspettacolo, rivista, cabaret; lo scaldino più basso della disciplina, anzi, il limite fra ciò che è e ciò che non è teatro. La mischia di una rivista est-europea, costretta da problemi materiali a sbalordire con quello che ha. Ricco solo di proponimenti, interessi e richiami, ostenta non il lusso, ma le proprie ferite...». Protagonisti dello spettacolo sono Annarella Giudici, la «benemita subretta» del gruppo, e Fabio, «artista del popolo». Al principio era il futur, amano dire i Cccp; qui le parole intrecciano alienazione, delirio, amore, pornografia, culminando in un inatteso finale.

Scott Cossu. Martedì, ore 21.30, al Saint Louis Music City Club, via del Cardello 13a. Secondo appuntamento con la rassegna di new age music *Windham Hill live in Rome*. Scott Cossu è un pianista, flautista, compositore ed arrangiatore americano dalla personalità eclettica, formatosi con studi di etnomusicologia. *Switchback*, il suo nuovo album, lo vede spaziare tra rock, blues e fusion.

Forte Pretestino. Domani, ore 21, al centro sociale di via Delpino due band di Cosenza: Head Crasher e Nerd's Inesid.

L'Esperimento. Via Rasella 5. Oggi Los Bandidos, domani Swanlake, mercoledì Ultraforma, giovedì Mad Dogs.

Il mio piede alnistro. Regia di Jim Sheridan, con Daniel Day Lewis, Brenda Fricker, Alison Whelan, Usa. Al cinema Embassy.

Benvenuto ad un accreditato concorrente agli Oscar che saranno assegnati lunedì prossimo. Cinque candidature (come miglior film, per le migliori regia, sceneggiatura, interpretazione maschile, e femminile non protagonista), si tratta di una storia forte, per certi

momenti di crisi emozionale, di regalare tutti i suoi 300 dipinti alla gente affamata dell'Africa. Domani *Dersu Uzala* di Akira Kurosawa (del 1975, doppiato in italiano). Lunedì il maestro giapponese riceverà l'Oscar alla camera e il cineclub con questa proiezione intende rendere un omaggio al grande regista. Mercoledì *Il Cinematografo* (Amatori) del polacco Krzysztof Kieslowski (del 1979 con solo, italiani). Ha scritto il regista: «Penso che la piccola cinepresa del mio dilettante eroe possa assumere le dimensioni di un grande dramma. Un dramma enorme che nasce da una piccola realtà».

Riari 78. Quattro gli appuntamenti: lunedì alle 21, con Annunziata Sordellini e Giacomo Bellucci (violino e pianoforte); martedì alle 22, con Nicola Silo e Maurizio Guercini, protagonisti di un incontro di poesia e musica; mercoledì alle 21.30, con la Ghironda e l'Arpa celtica del «Campus Stella»; giovedì alle 21.

Condotti 6/a; da lunedì fino al 15 aprile; ore 10/13 e 17/20. Pitture fresche di colore del giovane Colagrossi che sviluppa, tra erotismo e dolore, il suo motivo prediletto dei corpi femminili piegati o rovesciati in un lago di ombre.

Cornelle. Galleria La Borgognona, via del Corso 525; fino al 25 aprile; ore 11/13 e 17/20. Una serie notevole di dipinti degli anni Sessanta e Settanta del pittore belga che dette vita, con Appel, Jom, Alechinsky, al movimento Cobra nel 1948. Materia, colore e immaginario danno vita a pitture dove anche il banale quotidiano è sognato.

Peter Howson. Galleria Agarte, via del Babuino 124; da oggi al 23 aprile; ore 15.30/19.30. Viene da Glasgow il pittore Howson e porta, in immagini drammatiche, la disperazione e la fatica di vivere della gente. Dipinti e pastelli di forte espressività coloristica.

Sergio Ragalzi. Associazione Culturale l'Atico, via del Paradiso 41; da oggi al 20 aprile; ore 17.20. Dallo star del tardo avanguardismo sono venute fuori con bella eleganza e freschezza di idee e di pittura alcuni artisti tra i quali Ragalzi porta un suo immaginario un po' enigmatico. «Impronte kalfiane» sono intitolati i dipinti recenti.

Riccardo Comandé. Arte San Lorenzo, via dei Latini 60; da sabato al 12 aprile; ore 17.20. Dallo star dietro i Tir sull'autostrada, Comandé ha trovato un motivo di grande interesse, fantasticando, con un colore assai materico, sul retro del Tir.

CINECLUB

«La cosa» di Nanni Moretti approda al «Labirinto»



Marianne Valentini e Nanni Moretti nel film «La palombella rossa»

La cosa di Nanni Moretti dopo il recente passaggio televisivo è approdata al «Labirinto». Nella sala B di via Pompeo Magno il documentario «comunista», girato nelle sezioni durante le otto assemblee del partito all'indomani della proposta di Occhetto, rimane in visione per tutta la settimana. Lo schermo della piccola sala del cineclub si linge di «rosso»: accanto a *La cosa* c'è anche *Palombella rossa*, ultimo film di Moretti che ruota attorno alla figura di un funzionario del Pci, Michele Apicella a seguito di un incidente ha perso la memoria. Durante una partita di pallanuoto «un po' alla volta cerca di ricostruirsi il passato, le emozioni, un'identità». Nella Sala A replica invece *Yaaba*, una favola africana filmata da Idrissa Ouedraogo nel Burkina Faso, un piccolo villaggio nel cuore della savana.

Libreria Imaginatoria (Via Luigi Piancini, 23/a). Videoproiezioni gratuite (ore 20.30): oggi *Un pesce di nome Wanda* di Cronchion. «Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una splendida fanciulla americana amante dei gioielli. Insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria... Ma dov'è finito il bottino?». Mercoledì *Bagdad Café* di Percy Adlon. È la storia di Jasmin, una simpatica ciccione tedesca, che abbandona il marito in mezzo al deserto e giunge in un motel polveroso e scalcinato. Giovedì *Anzora Juniors* di J. Coen.

Grauco (Via Perugia, 34). Oggi è in programma *La spina sotto l'unghia* dell'ungherese Sandor Sara (del 1987 con soli italiani). Il pittore Andras Hodosi si rifiuta di vivere nell'ingrigo dingenziale di Budapest e decide, in

Il Politecnico (Via Tiepolo 13/a). Oggi e domani, alle ore 18.30, *Via Paradiso* di Luciano Odonois mentre replica (ore 20.30 e 22.30) *Donna d'ombra* di Luigi Faccini.

ARTE

Dai colori della Sistina un nuovo Michelangelo



Particolare della «Sibilla Deffica»

Michelangelo e la Sistina. Braccio di Carlo Magno, piazza S. Pietro, Città del Vaticano; da domenica al 10 luglio; lun, mart, giov, ven, dom, ore 9.30/19, sabato 9.30/23, mercoledì chiuso. È stato completato il restauro della volta della Cappella Sistina dipinta tra il 1508 e il 1512; e si sta per iniziare il restauro del Giudizio Universale (1536-1541). Per l'occasione è stata allestita la mostra «Michelangelo e la Sistina - la tecnica, il restauro, il mito» accompagnata da un convegno dal 26 al 31 marzo. Sono in mostra una selezione dei disegni preparatori; altri disegni di Raffaello, Rubens, Annibale Carracci e il dipinto del S. Giovanni Battista del Caravaggio per documentare l'impatto sui contemporanei; la copia del Giudizio fatta da Marcello Venusti; una selezione di stampe del '500. Vastissima è la sezione dedicata al restauro e alla tecnica usata da Michelangelo.

Luclano Ventrone. Galleria Apollodoro, piazza Mignanello 17; da giovedì al 30 aprile; ore 11/13 e 17/20. Tre grandi dipinti nei quali una natura stupefacente sembra vista da un grillo e una serie di nature morte «caravaggesche» che, muovendo dall'immagine fotografica, vogliono mostrare la vittoria della pittura sulla fotografia.

Arte Roma '90. Palazzo dei Congressi, Eur; da mercoledì al 2 aprile; ore 10/19. Seconda edizione, assai affollata, dedicata alle gallerie italiane con le loro proposte di mercato. Qualche sorpresa di artisti nuovi nel percorso degli stand, laddove sono le tre mostre segnalistiche dei giovani pittori, scultori romeni.

Angelo Colagrossi. Galleria Ca' d'Oro, via

Sciopero dei Tir e riscoperta dei diritti del pedone

Caro Salvagente, pensa un po': i miei diritti sono stati rispettati per sette giorni, ma per puro caso. Da lunedì 19 marzo l'inaspettata parentesi si è chiusa, e io sono nuovamente ripiombato nel caos. Parlo di me stesso, pedone, in una metropoli ormai devastata, soffocata, intronata dal traffico - si dice così? - su gomma.

Lo sciopero dei camionisti si può leggere in diverse chiavi: il rischio di mettere lo Stato in ginocchio, le ragioni degli scioperanti e quelle dei cittadini, il rapporto tra individuo e collettività. Lascio tuttavia da parte questi pur necessari ragionamenti per affrontare un tema solo, quello desueto del traffico... sui piedi.

Per una settimana ho visto Roma sotto un'altra luce. Mezz'ora per arrivare al lavoro, anziché un'ora e dieci; un allegro accompagnamento del figlio a scuola, senza schivare paraurti di auto accatastate e scappamenti a tutto gas.

Eppoi ecco il «mio» autobus, che di solito si dà alla macchia per venti minuti o addirittura quaranta, arrivare puntuale, seguito subito da un altro. Salgo, c'è posto a sedere (i bus sembrano improvvisamente tanti, ospitali, veloci).

Ci guardiamo intorno. Lassù i tetti e le cupole, quaggiù le file degli automobilisti che aspettano da due, tre ore di fare il pieno dai pochi benzinaieri aperti, tra polizia, carabinieri, vigili urbani, polvere, urli, spassatezza. Il «mio» mezzo di trasporto in quel momento sembra «l'autobus 75» di Gianni Rodari. Ve lo ricordate? D'improvviso - nel racconto - aveva cambiato strada, si era incerpato verso la campagna per far scoprire ai viaggiatori che era arrivata la primavera.

Mi è venuta voglia di gridarlo a quelli in fila: prendete il «75». Sono sicuro, infatti, che almeno la metà di essi si sobbarcava a quel tormento non per necessità, ma per «autodipendenza».

Lunedì 19, sono di nuovo senza diritti e loro - di nuovo - i padroni della città. Che si può fare?

Giovanni Lo Russo
Roma

Abbiamo chiesto una risposta a Paola D'Avella, segretario nazionale dell'Associazione nazionale per i diritti del pedone.

Caro lettore, in queste sue considerazioni c'è tutto ciò per cui l'Associazione (che insieme ad alcuni amici sensibili al problema fondai nel 1983) si batte.

Siamo stati spesso, in questi anni, profeti disarmati e inascoltati, ma oggi la gravità della situazione è sotto gli occhi di tutti e i nodi stanno venendo al pettine. È triste, ma inevitabile, vedere le proprie profezie avverarsi.

«Come siamo potuti arrivare a questa vera e propria «autodipendenza» è facilmente comprensibile: cinquantenni, inopinatamente politiche che privilegiavano la costruzione di autostrade invece di linee ferroviarie e la produzione di auto invece di tram o di autobus o di vagoni ferroviari, ci hanno portati all'attuale disastro. Un modello sociale e strutturale tutto basato sul consumismo e sugli status-symbol ha, per interdecenni, alimentato e incentivato le aspirazioni degli italiani a possedere una, due o anche tre auto per famiglia (più motociclette varie). Tutto ciò, non essendo accompagnato da una programmata costruzione di garage e parcheggi (le poche leggi, come la 219, che ne prevedevano la obbligatorietà sono state per anni completamente e allegramente ignorate) ha fatto sì che le nostre strade siano piene oggi giorno di fiumi di latta e acciaio maleodoranti, rumorosi e invadenti lo stesso spazio vitale di ciascun cittadino. Si di ciascuno, perché ognuno di noi, nel corso della giornata, è per qualche minuto pedone (non fosse altro per comprare le sigarette o per accompagnare i figli a scuola).

L'ultimo episodio della serrata dei Tir ha messo in evidenza tutta la grottesca dipendenza della nostra vita sociale: la mobilità, gli scambi commerciali, la nostra stessa alimentazione sono state messe in forse e hanno dimostrato la precarietà di un castello di carta.

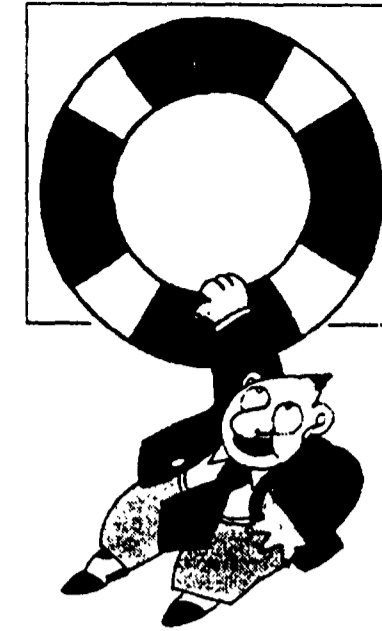
Attenti al depliant: sorprese in agguato

Caro Salvagente, grazie a molti sacrifici ho potuto acquistare un camper (non un motorcaravan, né un motorhome) e me ne sono pentito perché non corrisponde alle caratteristiche indicate nel relativo depliant nella descrizione dei 5 posti letto così ricavabili: 2 posti dai quattro sedili anteriori; 1 posto dalla dinette posteriore; 2 posti dal piano basculante situato nella parte alta anteriore.

Il problema sta proprio in questo «basculante» che rappresenta la parte più importante della «zona notte», essendo l'unico vero letto (per di più matrimoniale) ma che in realtà non può essere usato da persone adulte di media statura.

Forse vi è stato da parte mia un eccesso di fiducia nel non verificarne fisicamente le dimensioni? Ma se il depliant della casa allestitrice indicava indifferentemente «5 posti letto» e i lettini singoli si presentavano inequivocabilmente per adulti, come potevo pensare che proprio il letto basculante sarebbe risultato inidoneo?

Ormai sono passati quattro mesi dall'acquisto e temo che vi sia ben poco da fare, ma mi piacerebbe sapere come mi sarei do-



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Usano l'anagrafe a scopi elettorali: è un reato

Caro Salvagente, ho ascoltato a Italia Radio la telefonata di un ascoltatore siciliano. Raccontava del materiale di propaganda elettorale inviato a casa sua da un candidato siciliano, che le si rivolgeva come ad una correzionale.

A me, nata a Reggio Calabria ma da oltre trent'anni residente a Roma, succede quasi a ogni elezione di ricevere lettere di candidati calabresi che fanno appello alla nostra comune origine regionale.

Io non sono iscritta a nessuna associazione di calabresi: come sanno che sono nata a Reggio Calabria? Come ci si può proteggere da questa invadenza?

Maria Grazia Modafferi
Roma

Molto probabilmente le informazioni che riguardano la lettrice sono state fornite da qualcuno che lavora negli uffici dell'anagrafe.

Il caso segnalato non è affatto isolato. Soprattutto in tempo di elezioni c'è chi ricorre frequentemente all'uso di elenchi di persone con tutta evidenza preparati da uffici pubblici

proprio per la propaganda di partiti o candidati. È un'azione sicuramente illecita. Quegli elenchi possono essere adoperati solo per le finalità proprie dei diversi organismi pubblici, sono quindi coperti dal segreto d'ufficio e non possono mai essere messi a disposizione di privati.

Denunce di simili abusi si sono susseguite numerose e da molto tempo. Già agli inizi degli anni 70 la stampa aveva dato notizia, mai smentita, dell'uso da parte di un candidato addirittura degli elenchi dei malati di cancro che si erano fatti visitare presso un istituto romano specializzato nella cura dei tumori, l'Ospedale Regina Elena.

Un altro caso si è verificato durante la campagna elettorale per le elezioni europee e anch'esso è stato segnalato dalla stampa.

A tutti i partecipanti a un concorso è arrivata propaganda elettorale di un candidato che faceva riferimento esplicito al concorso in via di svolgimento. Il candidato non solo faceva parte della stessa amministrazione dalla quale era stato bandito il concorso, ma aveva avuto anche la spudoratezza di usare una fotocopia dell'indirizzo pubblico, rivelando così immediatamente la fonte delle sue infor-

mazioni. I casi citati rivelano l'uso spregiudicato delle informazioni da parte degli stessi funzionari pubblici. Ma, al di là degli abusi diretti, esiste ormai un vero commercio di informazioni raccolte anche illecitamente. Questo traffico illecito deve essere assolutamente stroncato. Non basta che sia ogni tanto denunciato da qualcuno più attento e coraggioso. Il fenomeno, infatti, si estende sempre più, dato che le tecniche elettorali ricorrono sempre più massicciamente proprio alle campagne capillari e personalizzate, per le quali sono indispensabili i più diversi indirizzi.

Perché non passare, allora, a una vera e propria campagna sistematica di denuncia degli abusi? Sia per cominciare una nuova campagna elettorale per il rinnovo dei Consigli regionali, provinciali e comunali. Tutti coloro che riceveranno propaganda elettorale sulla base di indirizzi ritenuti «sospetti» lo segnalino con una lettera al Salvagente. Daremo così un contributo al disinquinamento della campagna elettorale, a una migliore tutela della riservatezza dei cittadini, alla moralizzazione dell'amministrazione pubblica.

Il rimborso del ticket non dovuto

Caro Salvagente, voglio esporti il caso di un ricovero ospedaliero avvenuto mentre era in vigore il decreto legge del 25 marzo 1989 che prevedeva il pagamento del ticket. La Usl n. 45 di Vercelli chiese, con la solita formula imperativa (...entro 10 giorni dal ricevimento...) il pagamento del ticket. Come è noto, il succitato decreto non è stato convertito in legge. Peraltro quello adottato in sostituzione non ha più confermato il provvedimento a carico dei degenti (art. 6 punto 4). Perciò a settembre dell'89 ho chiesto il rimborso della somma pagata, ma fino ad oggi né ho ricevuto rimborsi, né la Usl ha dato risposte. Cosa debbo fare?

Francesco Ghisio
Borghetto S. Spirito (Savona)

Il ticket sui ricoveri ospedalieri è stato istituito con il decreto legge 27 aprile 1989 n. 152 punto 9 art. 1.

Per quanti non hanno pagato la degenza ospedaliera, dal momento in cui ha cessato di esistere questa normativa, nessun ente (ospedale, clinica convenzionata, Usl) ha preteso il pagamento delle quote giornaliere di degenza.

Per chi ha invece pagato la quota per i giorni di degenza, il problema del rimborso diene complesso. Infatti, tutte le leggi che convertono decreti riportano sempre la normativa seguente: «Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti legge...».

Occorre però rilevare che al terzo comma dell'art. 77 della Costituzione viene stabilito che «I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro applicazione». La norma costituzionale, dunque, giustifica non solo la domanda del rimborso delle quote pagate, ma anche il ricorso al ministero della Sanità qualora l'ente, al quale è diretta la domanda, respinga la richiesta di rimborso.

Bologna ha un difensore civico

Caro direttore, sul fascicolo del Salvagente «I Comuni» si assente che, fra gli altri, il Comune di Bologna avrebbe «respinto» l'ipotesi di un organismo terzo (chiarimento intendendo con questa espressione l'istituto del difensore civico). Si tratta di un'inesattezza, perché nella seduta del 20 maggio 1987, il Consiglio comunale di Bologna ha approvato il Regolamento sui diritti di informazione dei cittadini nei confronti dell'amministrazione comunale, il cui articolo 19 consente espressamente al difensore civico regionale di esercitare le sue funzioni, con le modalità e i poteri conferitigli dalla legge istitutiva regionale, anche verso il comune di Bologna per le materie non delegate dalla Regione.

Avv. Carlo Falqui Massidda
Difensore civico per l'Emilia Romagna
Bologna

L'avvocato ha ragione. L'equivoce nasce dallo stile necessariamente stringato del «Salvagente»: il fatto che il «Regolamento sui diritti di informazione dei cittadini nei confronti dell'amministrazione comunale», abbia autorizzato il difensore civico regionale ad esercitare le proprie funzioni anche nei confronti delle amministrazioni dipendenti dal comune non contraddice l'altra osservazione, secondo cui Bologna (al pari di Modena, ma a differenza di altri importanti comuni emiliani, come Reggio, Piacenza o Parma) ha deciso di non istituire un proprio difensore civico comunale, preferendo piuttosto affiancare all'impegno del difensore civico regionale (già esistente) l'attività di un «Servizio informazione per i cittadini», esplicitamente incaricato nell'amministrazione comunale. A quest'ufficio, di cui è responsabile l'«Ispettore dei servizi», sono assegnati compiti assai simili a quelli propri dei difensori civici di altre città.

Cogliamo l'occasione per segnalare che la Camera dei Deputati ha approvato un «articolo aggiuntivo» alla riforma delle autonomie locali, con cui le province e i Comuni superiori ai 40.000 abitanti sono stati autorizzati a istituire il difensore civico come «garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione, segnalando, anche di propria iniziativa, gli abusi, le disfunzioni, le carenze e i ritardi dell'amministrazione nei confronti dei cittadini».

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Pietro Barrera (curatore del fascicolo «I comuni»); Paola D'Avella (segretario nazionale Associazione Italiana per i diritti del pedone); Carla Rodotà (curatrice del fascicolo «La riservatezza»); Jaures Sacchetti (Spi-Cgil).

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

I TRAPIANTI

a cura di Pietro Greco

LA CHIRURGIA SOSTITUTIVA
SUCCESSI E FALLIMENTI

IL RIGETTO
LA CRISI
LA REAZIONE «CONTRARIA»
LA COMPATIBILITÀ
I FARMACI

IL RENE
LA SOPRAVVIVENZA
24 CENTRI SPECIALIZZATI

IL CUORE
LA SOPRAVVIVENZA
CENTRI MULTIREGIONALI

IL FEGATO
LA SELEZIONE
LA SOPRAVVIVENZA
LISTA DI ATTESA

ALTRI ORGANI
IL PANCREAS
L'INTESTINO
I POLMONI
I TRAPIANTI MULTIPLI

IL MIDOLLO
LA TRASFUSIONE
LA SOPRAVVIVENZA
LA SITUAZIONE ITALIANA

LA PELLE

LA CORNEA

L'ORGANIZZAZIONE
I TRE COORDINAMENTI

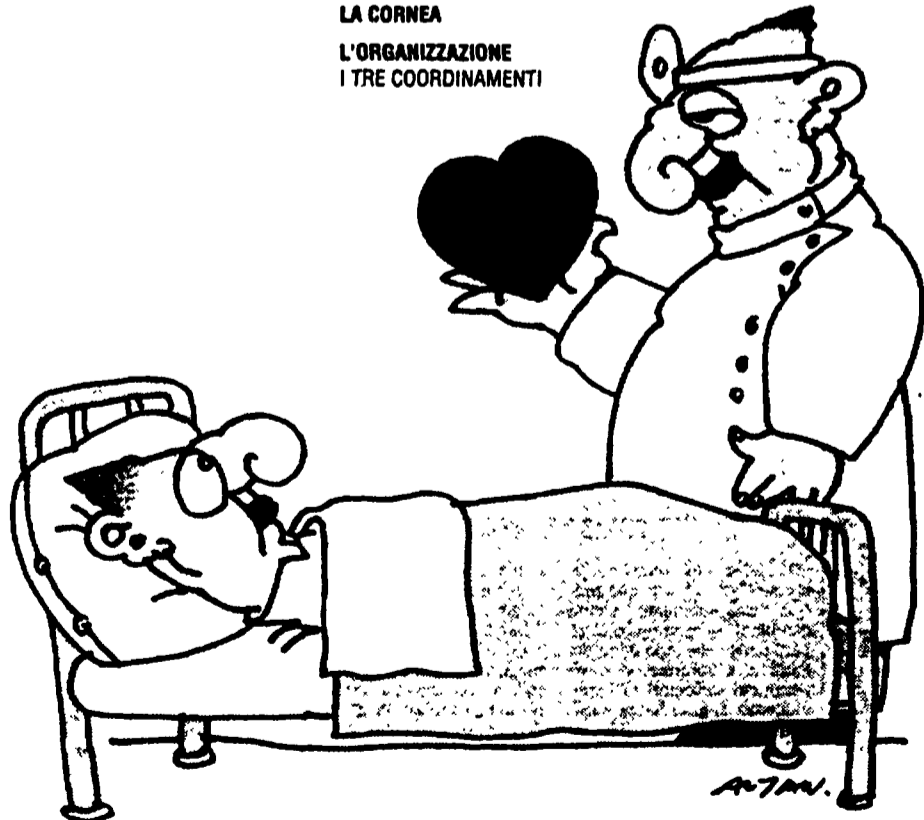
LA LEGISLAZIONE
DONATORE VIVO
DONATORE MORTO
QUATTRO LEGGI

LA PROPOSTA DI RIFORMA
I LIMITI

I PROBLEMI ETICI
I DIVIETI
IL CONSENSO
LA MORTE

NEGLI ALTRI PAESI
ANALOGIE E DIFFERENZE

54. SALUTE



Il tormentone dei trasporti

EDOARDO SALZANO *

L'assetto del sistema dei trasporti italiano è il regno del paradosso. Abbiamo poco spazio, abbiamo un territorio ricco di qualità naturali e storiche, abbiamo risorse limitate: lo Stato ha poteri (diretti o indiretti) su tutte le aziende che hanno a che fare con i trasporti.

Ebbene, il nostro sistema è basato sulla prevalenza dei modi di trasporto più spreconi in termini di spazio, più devastatori del territorio, più costosi in termini di energia, d'investimenti e di spese di gestione. Le aziende del trasporto si fanno concorrenza

l'una con l'altra. E l'utente è il foro, la piazza.

Ebbene, non c'è chi non veda come è proprio il modo in cui nell'ultimo mezzo secolo è stata soddisfatta l'esigenza della mobilità una delle cause principali dell'attuale condizione critica urbana nei centri maggiori e nelle aree metropolitane, e del destino che minaccia il futuro prossimo di tutte le città italiane. Muoversi, spostarsi, è diventato un tormento, un'angosciosa perdita di tempo, un'assurda dissipazione di risorse pubbliche e private, un'ingustificato spreco di quella risorsa sempre più scarsa che

è l'energia, e un pesantissimo contributo alla degradazione degli stessi più significativi spazi urbani.

E la città, smarendo poco a poco il collegamento con la propria storia e la propria ragione d'essere, sta di conseguenza degenerando nel luogo delle segregazioni, della difficoltà di comunicazione, dell'isolamento.

Il primo ordine di ragioni che hanno concorso a determinare questo risultato è indubbiamente costituito dalla politica dei trasporti. Tutto è subordinato alla motorizzazione individuale, cioè al modo che occupa più spazio, in movimento e da fermo, che

inquinava di più, che è più caro. E il trasporto collettivo, l'unico idoneo a risolvere il problema della mobilità dove questa assume carattere di massa, è stato sacrificato e ridotto a cenerentola del sistema dei trasporti: in termini di investimenti, di gestione, di ricerca.

Ma c'è un altro ordine di problemi, che troppo spesso viene trascurato. La città è un sistema, a sua volta parte di quel più vasto sistema che è il territorio. E un sistema non si governa un pezzo alla volta, senza una visione e una strategia d'insieme.

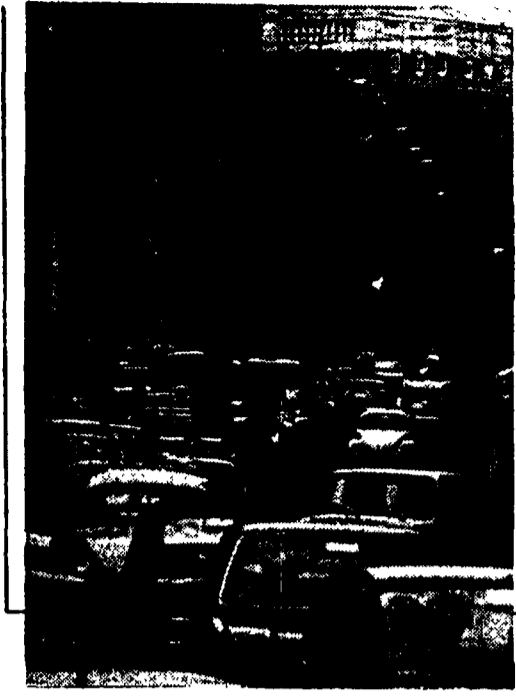
Ecco, allora, come uscire dall'attuale crisi della mobilità. Occorre praticare una politica unitaria del territorio, che abbia la pianificazione territoriale ed urbanistica come il suo riferimento generale. In questo quadro è necessario determinare (in tutte le aree urbane dove si presentano fenomeni o minacce di congestione) una drastica inversio-

ne del modo in cui oggi si soddisfa l'esigenza della mobilità, assumendo come obiettivo quello di offrire all'utente un sistema di trasporto il meno dispendioso, il più efficiente, il meno inquinante.

Ciò significa, nel concreto, formare reti integrate del trasporto collettivo, realizzare parcheggi scambiatori in corrispondenza ai punti nodali del trasporto collettivo, pedonalizzare i centri storici per restituire loro la qualità perduta, prevedere ampie zone pedonali nei quartieri nuovi e di ristrutturazione, utilizzare tutte quelle misure tecnologiche e organizzative che consentono non solo di realizzare una netta prevalenza del trasporto collettivo su quello individuale, ma di rendere quest'ultimo più efficiente e, soprattutto, più aderente alle esigenze degli utenti.

* Presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica

L'ESEMPIO FRIULI-VENEZIA GIULIA



L'ingorgo (qui a Trieste in corso Italia) è ormai una costante quotidiana

Trieste: speculazione edilizia con maschera asburgica

In circolazione più di una vettura ogni due abitanti. Scelte fatte nelle segreterie dei partiti con il risultato di una città senza un piano regolatore generale decente e priva dei piani per il traffico, l'edilizia economica e popolare, le zone di tutela ambientale e quelle industriali. Le critiche e le proposte comuniste per la localizzazione dei parcheggi sono state eluse, deludendo così le attese della città.

GIORGIO DE ROSA *

TRIESTE - La formazione del programma urbano del parcheggio poteva essere per Trieste un momento importante: di analisi della situazione urbanistica, di riflessione e quindi di scelte consapevoli e valide.

Non è andata così. Tempo ce n'era, perché l'inclusione di Trieste nel numero delle "grandi città" era nota da molti mesi. Le prime indicazioni comunali sulle quali vi era stato il consenso del gruppo comunista vennero infatti passate nel mese di aprile dell'anno scorso. Ma, dopo quella determinazione, su tutta la vicenda cadeva il silenzio: alla Fiat veniva affidato di soppiatto l'incarico di progettare il piano, escludendo così di fatto gli uffici comunali da questa fase tanto delicata quanto determi-

nante - mentre con percorsi coperti si avviava la vera trattativa, con imprese costruttrici ed operatori interessati, per la spartizione delle scelte. Sullo sfondo restava la città con i suoi problemi: priva di un piano regolatore generale decente (quello attuale, risalente al 1969, oggi significa ben poco, mentre le correzioni introdotte dieci anni più tardi con una variante generale per le aree da destinare a servizi ed attrezzature, sono in buona parte cadute per lo scadere dei termini di cinque anni di efficacia dei vincoli), senza un piano particolareggiato per la parte storica (quello in vigore ha compiuto dieci anni il 6 febbraio, perdendo buona parte della sua validità), senza il piano urbano per il traffico, senza aree per l'edilizia

economica e popolare, per le zone di tutela ambientale, per le aree industriali.

A raccontarlo, fuori Trieste, queste cose, non si è creduti: vengono infatti rispolverate e opposte, asserite serietà asburgiche, mentre la realtà urbanistica della città è quella di una riserva di caccia per la speculazione edilizia. Si comprende così quale valore poteva avere discutere e approvare un serio programma per i parcheggi, attento a rispondere alle esigenze di un capoluogo di regione, in buone condizioni economiche, con oltre 230 mila abitanti, 110 mila abitazioni e circa 129.000 autovetture circolanti, con in più la benzina a prezzo stracciato (un contingente agevolato ed oltreoceanico che costa la metà).

Del piano della giunta il gruppo consigliere comunista ha criticato soprattutto l'impostazione fondamentale, quella di collocare sull'asse centrale buona parte dei previsti nuovi parcheggi, trascurando le zone periferiche, dove l'indivisione dei posti di parcheggio avrebbe consentito di fermare il traffico in entrata al quale non si può più permettere l'accesso al centro. Ed

ancora, il piano ignora le finalità, previste dalla legge 122, di favorire la fluidità del trasporto pubblico e l'uso di zone dove il traffico deve essere limitato. Infine, nessuna attenzione è dedicata al problema del parcheggio collegato con la residenza: da anni si è costituito o ristrutturato senza prevedere adeguati spazi di sosta, giungendo a trasformare in una contribuzione finanziaria il valore degli spazi che negli interventi si sarebbero dovuti appunto destinare agli autoveicoli. È clamorosa in proposito la situazione nelle affollate frazioni del Carso.

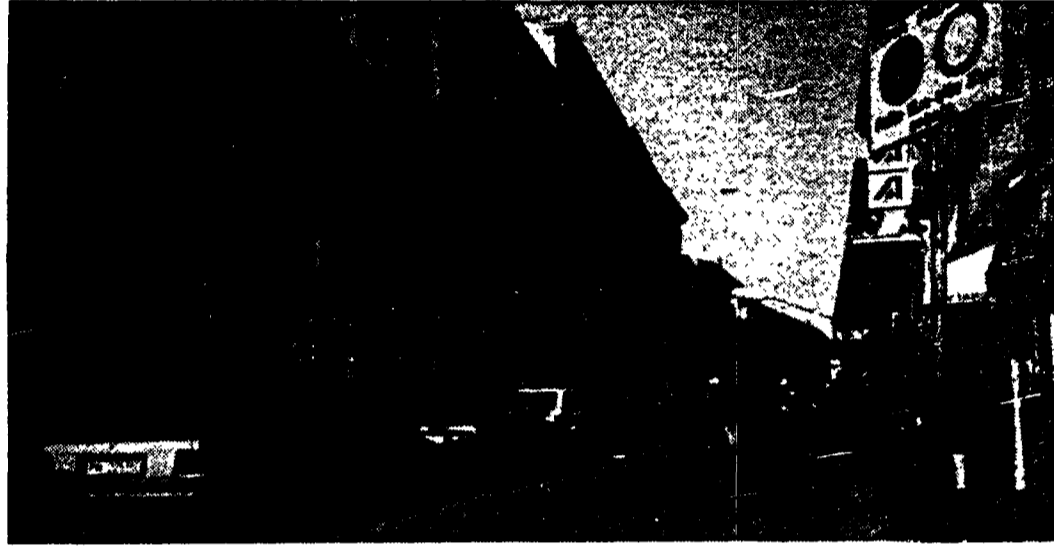
Queste critiche si sono tradotte in proposte di correzioni al programma: sulle localizzazioni, sulle priorità, sulla valutazione dell'impatto ambientale. Si è proposto in particolare lo stralcio delle localizzazioni poco corrette di piazza Foraggi (indicando al suo posto piazzale De Gasperi) e di largo Barriera (per sostituirlo con la zona di via della Pietà, adiacente l'Ospedale); si è chiesto di valutare preliminarmente l'impatto sull'ambiente delle localizzazioni di via Sale e della Ginnaistica, di ridurre le previsioni di piazza Oberdan e di inserire le aree

di viale Miramare (di proprietà regionale) e di via Rossetti alla. Questi emendamenti hanno messo in difficoltà la maggioranza, che mentre in privato ne ammetteva la ragionevolezza, in pubblico doveva sostenere le scelte spartitorie compiute altrove, nelle segreterie dei partiti di governo, strettamente collegate con le imprese e gli operatori interessati alle diverse ipotesi, perché ogni parcheggio programmato risponde ad una scelta che appare più speculativa che tecnica.

Si è giunti così al voto. I consiglieri della maggioranza, non molto convinti, hanno fatto proprie le scelte decise altrove e la fuga della «lista per Trieste» incerta tra il dichiarare apertamente il suo dissenso e l'accettare in nome di una prossima entrata in giunta, ha scelto di non partecipare al voto. Convinto invece il no del gruppo comunista. Forse non è finita, perché non è da escludere una attenta revisione delle scelte comunali da parte della Regione. Certo è che le forze di maggioranza non hanno saputo proporre scelte di qualità tecnica e culturale all'altezza delle aspettative della città.

* Consigliere comunale Pci

In tutta la regione le città soffrono i mali di un traffico veicolare non regolamentato. Sale l'inquinamento. Caos nei parcheggi



La parziale chiusura alle auto del tratto tra corso Garibaldi (nella foto) e corso Vittorio Emanuele non modifica i problemi del traffico urbano

Insufficienti la mini isola pedonale e i primi provvedimenti sulle aree di sosta. Per Pordenone scelte a metà. A circolare è solo il caos

PORDENONE - Se la situazione del traffico nella nostra città è oggi caotica, non è solo a causa dell'incremento, notevolissimo, del transito degli autoveicoli e dell'appropriazione da parte di questi di luoghi progettati a misura d'uomo e non di macchina, ma anche dalla scarsa lungimiranza di quanti hanno gestito l'espansione urbana degli anni 60.

Solo recentemente qualche provvedimento serio si sta assumendo, quale l'estensione della area a traffico limitato da corso Vittorio Emanuele a corso Garibaldi, e verso l'autostrada a sud. Se per quanto riguarda la viabilità di connessione territoriale le previsioni rendono ottimisti sul futuro livello di servizio (a tale proposito esiste il disegno del Piano Regionale della Viabilità) a livello urbano nulla si è riusciti a costruire, neanche a livello propositivo. Il Piano della circolazione, infatti, che è stato in passato redatto, non è stato attuato se non parzialmente e quello recentemente predisposto è immeritevole di considerazione.

La chiusura al traffico dell'antico corso Garibaldi, motivata dal rilevamento del tasso di inquinamento atmosferico pericolosamente alto e dalle continue sollecitazioni del Gruppo comunista in Consiglio comunale, ha consentito di iniziare, se non altro, un ra-

ducono a quella che di fatto è, impropriamente, la riconversione urbana (SS 13) a nord, e verso l'autostrada a sud. Se per quanto riguarda la viabilità di connessione territoriale le previsioni rendono ottimisti sul futuro livello di servizio (a tale proposito esiste il disegno del Piano Regionale della Viabilità) a livello urbano nulla si è riusciti a costruire, neanche a livello propositivo. Il Piano della circolazione, infatti, che è stato in passato redatto, non è stato attuato se non parzialmente e quello recentemente predisposto è immeritevole di considerazione.

La chiusura al traffico dell'antico corso Garibaldi, motivata dal rilevamento del tasso di inquinamento atmosferico pericolosamente alto e dalle continue sollecitazioni del Gruppo comunista in Consiglio comunale, ha consentito di iniziare, se non altro, un ra-

gionamento a più ampio respiro, che punti alla regolamentazione dei sensi di marcia delle altre aree a traffico limitato ed alla localizzazione di parcheggi di supporto all'area centrale. In questa direzione, già da tempo, si era mosso il Comitato cittadino del Pci proponendo un proprio progetto per la viabilità. Tale proposta si basava, sostanzialmente, sull'istituzione di un senso unico di marcia lungo l'anello interno cittadino, oltre che sulla pedonalizzazione degli antichi assi storici. Un tale sistema si reggeva necessariamente sull'individuazione di una serie di parcheggi lungo l'anello.

Oggi, più che mai, sembra necessario, in vista dell'inizio dei lavori per le grandi opere di viabilità cittadina, giungere all'attuazione di un piano che si basi su una teoria del genere, che non risulterebbe, peraltro, incompatibile con alcu-

ne scelte già operate dall'Amministrazione comunale. Il parcheggio interrato realizzato lungo via Rivierasca è localizzato proprio lungo l'anello di cui si è parlato e lo stesso Piano dei Parcheggi (redatto a cura dell'Amministrazione a seguito della legge Tognoli) va nella stessa direzione.

Un'iniziativa privata è anche scaturita a seguito della legge Tognoli: la Pordenone Parcheggi, società costituita da quattro operatori locali del settore, la quale intende infatti affrontare il problema della sosta nella nostra città attraverso la realizzazione di alcune autorimesse interrate localizzate in piazza XX Settembre, piazza del Popolo e piazza Costantini. La realizzazione delle autorimesse interrate, consentirebbe non di aumentare il numero di stalli nell'area centrale, ma di sostituire quelli posti in superficie, al fine di rendere, finalmente, scorrevole il traffico. È però doveroso ricordare che una serie di problemi riferiti alla mobilità di auto, pedoni e biciclette esiste anche nelle aree residenziali periferiche che, troppo spesso, sono dimenticate. Dalla realizzazione di marciapiedi, regolamentazione di sensi di marcia, costruzione di piste ciclabili, purtroppo siamo ancora lontani anni luce.

* Consigliere comunale Pci

Degrado urbano e inquinamento, le note salienti. Mesto amarcord di una città giardino

ROBERTO BUSOLINI *

GORIZIA - Come è stata cancellata la fama di Gorizia «città giardino» dall'immagine con cui la città si mostra agli occhi del visitatore? Capoluogo di provincia, con circa 40 mila abitanti, in lento ma continuo calo demografico, registra un vertiginoso incremento del numero di automobili immatricolate (22 mila) che hanno fatto esplodere da alcuni anni i problemi del traffico. Tuttora irrisolti e sommati all'abbandono in cui vivono parti esterne della città e al degrado dell'arredo urbano (pavimentazioni stradali, marciapiedi, linee elettriche volanti ecc.) solo in parte corretto nei luoghi di rappresentanza, rendono immediatamente percepibili i segni dell'attuale scadimento urbano. Ma pare che sindaco (Dc) e Giunta (Dc-Psi-Pri-Unione Slovena) non se ne accorgano. Le richieste di progetto generale dell'arredo urbano, di progetti per le frazioni e per la «periferia» restano inascoltate dal quadripartito. Sono state fatte proposte anche per il traffico peraltro già affrontato da molte amministrazioni comunali per rendere vivibili i centri cittadini. Per esempio: la chiusura progressiva al traffico urbano di parte del centro città, anche dopo aver sperimentato forme e modi di attuazione diversificati nell'estensione e nella durata: la realizzazione di una rete di percorsi pedonali nuovi e di piste ciclabili sicure; un programma urbano del parcheggio; il tutto però facente l'ernio sulla base di un Piano generale delle circolazioni (di tutte le «circolazioni») con indagini attendibili e con connessioni,

finora inesistenti, con i piani di attuazione del Prg in attuazione o in via di attuazione (Variante generale dei servizi, piani particolareggiati), programmi di riqualificazione urbana attraverso Piani di recupero, Piani di insediamenti produttivi, ecc.). La Giunta, invece, ha finora agito con improvvisati rimedi lampone, peggiori degli stessi mali, dove funzioni urbane, parti di città, nuovi insediamenti, non si incontrano mai, neanche per sbaglio.

E cosa dire dell'inesistenza di una politica per l'ambiente? Gli inquinamenti dell'Isonezo e del torrente Como assieme all'inceneritore di rifiuti urbani di S. Andrea, «accusato» di produrre diossine a seguito di prelievi di terreno effettuati dal Centro di ricerche di Ispra, ne sono evidenti dimostrazioni. Ma se le cose di cui s'è detto si riferiscono all'inesistente, nel novero delle previsioni immediate della giunta - Dc e Psi in testa - c'è la realizzazione di una «scandalosa» strada di circonvallazione lungo l'Isonezo che collega il ponte d'accesso alla città alla zona industriale di S. Andrea. Netta è la contrarietà del Pci alla sua costruzione. È infatti un'opera che non serve a niente in quanto doppiava della funzione viaria dello «stradone» della Mainizza ed è l'ultimo tratto superfluo, e quindi inscrivibile, dell'intera tangenziale ovest, eliminata ormai da ogni possibile ipotesi di fattibilità futura. Un'opera che provoca un danno ambientale enorme con lo snodarsi, in forma di viadotto con pilastri alti molti metri, lungo la riva

sinistra dell'Isonezo. È un'opera antieconomica, non solo per il costo elevato di decine di miliardi, ma perché espropria lotti preziosi della zona industriale. Inoltre è molto dubbia la sua legittimità. Merano insegna: è forse stata bloccata la superstrada Bolzano-Merano proprio perché corre lungo il fiume? Ma l'Isonezo-Soca che è? In definitiva anche a Gorizia le grandi priorità vanno individuate nella direzione di uno sviluppo in cui qualità e salvaguardia dell'ambiente sono imprescindibili. Non la pensano allo stesso modo, evidentemente, i partiti del governo cittadino.

* Capogruppo Pci al Consiglio comunale



La tranquilla Gorizia ha ormai perso la propria fama

A Udine il Treno Verde scopre gli altarini

GIULIO COLOMBA *

UDINE. In principio si mosse l'Usi udinese, che prelevò diligentemente alcuni campioni di aria in diverse parti della città capoluogo dei Friuli e, a sorpresa, vi trovò parametri indicatori di inquinamento di gran lunga eccedenti rispetto ai limiti di legge. Tale fu lo sconcerto che, in attesa di trovare una giustificazione accettabile, la Usi e la Giunta municipale decisero di prendere tempo prima di darne pubblico conto. Ad un certo punto, però, qualche fuga di notizie costrinse i responsabili della situazione udinese a comunicare ufficialmente i

dati della prima «campagna» di prelievi e di rilievi effettuati. Naturalmente, bando ad ogni allarmismo: i prelievi erano stati effettuati nelle ore di maggiore traffico e pertanto indicavano solo una condizione limite. Inoltre, la pedonalizzazione del centro storico, che la Giunta aveva in animo di attuare, avrebbe senza alcun dubbio eliminato gran parte dell'inquinamento acustico e chimico. Non doveva dunque temere gli abitanti o i lavoratori del centro cittadino, perché nel giro di poche settimane quelle aree avrebbero riacquisito la loro pro-

verbale salubrità. Per le zone più periferiche... beh, si poteva auspicare un miglioramento delle condizioni meteorologiche, sperare nel buon senso degli automobilisti, e via di questo tono.

A fine estate la Giunta pentapartita la partire i preannunciati provvedimenti di pedonalizzazione e quasi contemporaneamente la Usi inizia la seconda campagna di rilevamenti. Il «no» comunista alla istituzione di un'area a traffico limitato ed un'altra a parcheggio a pagamento viene fatto passare da qualcuno come un'opposizione alla pedonalizzazione. Il nostro giudizio negativo discendeva invece

dalla tardività e dalla insufficienza del provvedimento. E la sua insufficienza, almeno dal punto di vista dell'eliminazione dei fattori di inquinamento, veniva puntualmente confermata dalla seconda e anche dalla successiva campagna di prelievi. Anzi, numerosi parametri, dalla rumorosità agli ossidi di carbonio e di azoto, agli idrocarburi incombusti risultavano ancor più fuorilegge. Si dimostrava così un'altra verità: l'aria non conosce né sbarramenti fissi né mobili sorvegliati dai vigili urbani e porta i gas di cui è composta a diffondersi nell'intera città. Cosa stesse accadendo nel frattempo nella pe-

neria cittadina, non era dato sapere in quanto le centraline di prelievo automatico erano sempre nei programmi di acquisto, ma non si acquistavano mai (ancora oggi è così).

Il 9 febbraio scorso arriva ad Udine il Treno Verde, preleva campioni qua e là, registra i rumori ed alla fine, in una conferenza stampa vengono illustrati i risultati, che pongono Udine a livelli molto gravi di inquinamento. Un responsabile dell'Usi conferma la sostanziale coincidenza dei dati forniti dalla Lega per l'Ambiente con i propri. Il Comune sceglie ancora una volta una posizione minimizzante, trincerandosi dietro la non

continuità dei prelievi e non assumendo alcun impegno, né per l'immediato né per un futuro prossimo.

La mozione presentata dal Pci in Consiglio comunale, ancora nel marzo dell'anno scorso, non viene discussa e le risposte all'ultima interpellanza eludono le questioni sollevate, che andavano dalla richiesta di dati rassicuranti riferiti alla circonvallazione cittadina a quella di istituire immediatamente un'ampia isola pedonale nel centro cittadino, dal potenziamento del trasporto pubblico da effettuarsi tramite l'acquisto di mezzi poco ingombranti, silenziosi ed una razionalizzazione dei per-

corsi, compresa l'istituzione di navette per raggiungere i parcheggi scambiatori esistenti o da potersi fare subito fino al centro, alla definizione di una tangenziale est che evitasse, l'attraversamento della città per chi non ne abbia la necessità.

Qualcosa si muove, però: si sta formando una coscienza, degli udinesi sempre più attenti alle questioni ambientali. Vogliamo sperare che questo si possa tradurre anche in una condanna popolare dei responsabili del degrado atmosferico della capitale del Friuli.

* Capogruppo Pci al Consiglio comunale

Nuove polemiche in F1

Il Gran premio del Brasile ha rischiato di saltare per la critica situazione finanziaria che investe il Paese

Tra Balestre e Dennis è guerra aperta: in palio c'è la poltrona della Fisa. Nelle prove di ieri Mansell e Prost dietro Senna

Per qualche cruzeiro in più



Alain Prost, 35 anni, alla sua prima stagione con la Ferrari

Piove, a dirotto, su San Paolo, sulla pista di Interlagos in cui i piloti sguazzano per la prima volta. Piove sull'economia brasiliana, ridotta allo stremo da un'inflazione micidiale. Piove sul Gran Premio del Brasile, messo in forse dalle umorali alzate di ingegno del presidente Jean Marie Balestre. Nelle prove non ufficiali di ieri il più veloce è stato Ayrton Senna con la McLaren, seguito dai ferraristi Mansell e Prost.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPELLETTO

SAN PAOLO. Dietro quella lancia blasée, da vitellone un po' avanti negli anni, il riccio accuratamente scomposto, una abbronzatura su cui il sole non tramonta mai. Cesare Fiorio è un uomo che la sa lunga; almeno, la sa lunga dei maneggi, delle alchimie, dei messaggi trasversali che costituiscono il solito retroterra della Formula 1, le basi su cui si regge tutta la macchina spettacolo. E non si scompone di certo alla notizia di eventuali controlli antidoping. Li ha decisi la Fisa (federazione internazio-

nale dello sport automobilistico) nell'ultima assemblea plenaria, potrebbero cominciare già ad Imola, col Gran Premio di San Marino. «In linea di principio è senz'altro una iniziativa lodevole. C'è solo da augurarsi che non si tratti di un tentativo di pressione o di una manovra demagogica», è il suo commento. E di più non dice.

Di antidoping, vero, verosimile, possibile, si parla nell'acuirino di Interlagos, circuito ancora in allestimento, mentre i piloti provano la pista su cui domenica dovrebbero gare-

giare. Dovrebbero, perché anche la gara resta impigliata nelle trame oscure di questi mesi. Una lotta feroce per la poltrona dorata della Fisa, con in campo Ron Dennis, che intanto fa incetta di squadre e squadrette, che vuole scalzare il monarca assoluto Balestre. Una lotta senza esclusioni di colpi. E qualcuno sussurra che nella disputa Senna-Balestre, Dennis avrebbe clinicamente strumentalizzato le impennate d'orgoglio del suo pilota come testa d'ariete contro la roccaforte francese.

Voci rimbombano dalla lontana Parigi, dove è rimasto in splendido isolamento Balestre, colpito da una bronchite che gli evita il confronto con i fucosi sostenitori di Ayrton Senna. Voci che danno in pericolo l'imminente Gran premio, e tutto il quinquennio di gare appena venduto alla municipalità di San Paolo. Voci che hanno il sopravvento sui primi tentativi dei piloti, che comincia-

no a fare conoscenza con la pista e al termine della prima tornata di prove, malgrado l'acqua, se ne dichiarano soddisfatti. «C'est jolite», è bella, asserisce un Prost sorridente. Meno sorridente Nigel Mansell, alle prese con mal di gola e febbre incipiente.

Le voci parlano di un Balestre in allarme per la situazione economica del Brasile. Il piano «Brasil novo», varato con piglio energico dal presidente Fernando Collor de Mello, ha imposto un brutale giro di vite. Il cruzeiro ha scacciato il cruzeiro malato, ma cruzeiros è difficile trovarne; i prezzi hanno un andamento ascendente da repubblica di Weimar, le banche cambiano solo cifre modeste, prosperano allora i pescicani che cambiano molto al di sotto del cambio ufficiale. L'inflazione, però, non spegne la passione sportiva; i biglietti sono quasi esauriti. Ma il piano del presidente prevede anche il congelamento dei depositi bancari. E tra questi in-

cappa anche quello con circa 20 miliardi di lire ottenuti con la rivendita dei biglietti e i soldi degli sponsor. Da qui sarebbero nate le collere e i dubbi di Balestre.

Ci pensa Bernie Ecclestone, presidente della Foca (la federazione dei costruttori), e Mangiafuoco del Barnum automobilistico, a far splendere il sole, metaforico, sul Gran premio. Una sua «visita di cortesia» a Brasilia, sede del governo, sblocca la situazione. «Il circuito è perfetto - annuncia il primo pomeriggio - i brasiliani hanno lavorato proprio bene. Se qualche pilota si lamenta, non bisogna dargli retta. Si lamentano sempre; si lamenterebbero anche se il circuito lo avessero disegnato loro. E così bello, questo circuito, che penso ci fermeremo qui per altri dieci anni». E da Parigi, in sintonia con le parole di Ecclestone, giunge l'eco delle decisioni di Balestre. È solo una bolla di sapone.

Balestre: «Ci hanno preso in trappola»

PARIGI. Jean Marie Balestre non c'è ma fa sentire la sua voce, la voce di un capo preoccupato e anche tollerante nei confronti di una situazione e un circuito che con la Fia, la federazione internazionale dell'automobile, non si stanno comportando al meglio. Si lamenta Balestre delle difficoltà incontrate in Brasile dall'organizzazione del Gran Premio di Formula 1, intrappolata nelle misure bancarie decise per tentare di arginare l'inflazione galoppante. «Forse - ha dichiarato Balestre - sarebbe stato più prudente rinviare il

Gran Premio anche se il nuovo circuito di Interlagos è uno dei più belli del mondo». Queste le parole del presidente-padrone della Fia che ha costretto ad accompagnare il nulla-ostia dato in extremis allo svolgimento della gara.

La concessione della licenza infatti sembra una decisione sofferta, annunciata nella serata di ieri dopo che un comunicato del mattino parlava invece di «gravi minacce» sulla regolarità del Gran Premio, messo in pericolo da una serie di lavori incompiuti e inaffidabili come infiltrazioni d'acqua

in sala stampa e problemi di collegamenti telefonici dovuti anche all'ondata di eccezionale maltempo che in questi giorni ha colpito la regione di San Paolo. Ma le paure del comunicato sono state fugate poche ore dopo dallo stesso Balestre, che ha raccolto notizie di prima mano da San Paolo, e ha accordato poi il proprio gradimento al via senza tuttavia trattenersi dal criticare aspramente il Brasile e soprattutto il suo nuovo presidente Fernando Collor de Mello che non avrebbe tempestivamente avvertito la Fia dei provvedimenti economici che stanno creando

gravi problemi di sopravvivenza a visitatori, turisti, spettatori, piloti e tecnici che oltre alle limitazioni per il cambio e la serata delle banche devono temere anche per l'ordine pubblico. Si sono già verificati infatti vari episodi di intolleranza come l'assalto ai supermercati, che potrebbero gettare lo scompiglio a San Paolo.

Balestre tuttavia, che a San Paolo non c'è perché ufficialmente indisposto, ha detto che esiste la garanzia per lo svolgimento regolare della gara, che la licenza non può essere negata a questo punto ma che «la Fia è stata ingannata» circa la

reale situazione del paese e che le mosse governative erano da tempo in cantiere e che avrebbero dovuto farglielo sapere. Insomma, un colpo al cerchio e uno alla botte per il despota della F1 che guarda con distacco alla famosa lite con Senna e loda gli organizzatori di Interlagos, pista rinnovata con tanto di opere di sicurezza e nuovo sistema di drenaggio, ma tra calci e polemiche con i piani economici brasiliani che sfiorano anche gli interessi delle case automobilistiche impegnate nella seconda prova del campionato mondiale.

Basket Coppa: addio vincente per la Philips

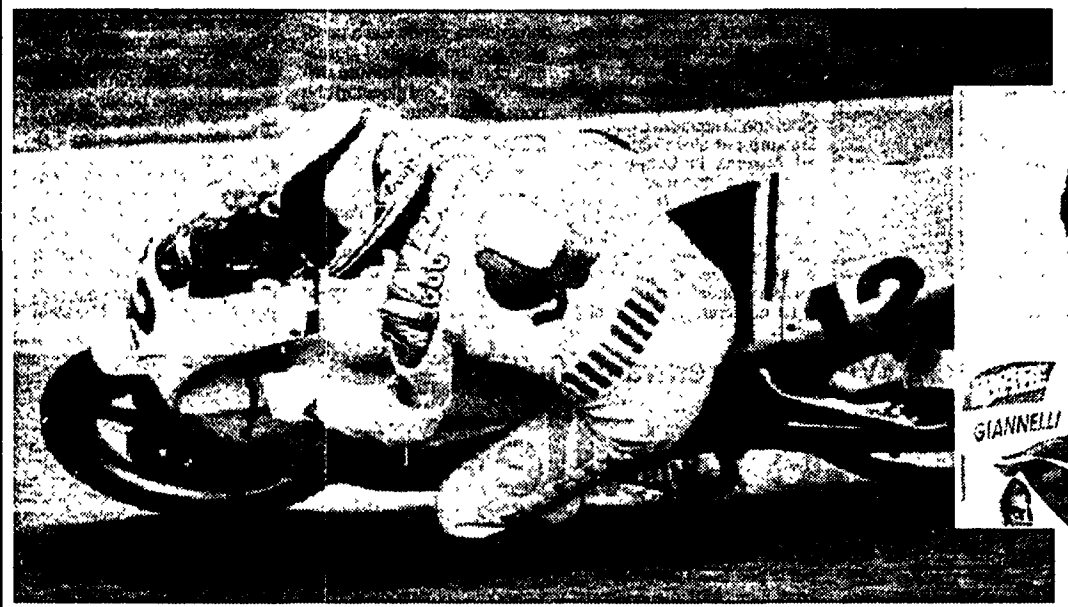
MILANO. Tra vecchi ricordi e tanta tanta malinconia si è concluso ieri sera sotto il deserto tendone del Palatrussardi l'avventura casalinga della Philips in Coppa dei campioni. La sfida con il Maccabi si è decisa a pochi secondi dalla fine con due tiri liberi di McAdoo ed un improbabile tiro da tre punti di Simms. 106-104 il risultato finale di un incontro che i milanesi hanno controllato sin dalle prime battute con un McAdoo che ha segnato 42 punti, un buon Riva ed una discreta prestazione di Aldi. Difficile convincere il pubblico milanese che l'incontro di ieri sera sarebbe stato importante certamente, non per la classifica ma quanto per una questione di testa. Ed infatti quelli accorsi al Palatrussardi erano poco più di 2.500 spettatori. Uno spettacolo triste, malinconico ma che è riuscito ancora a regalare qualche dolorosa emozione nel finale quanto i milanesi si sono fatti riacquiescere dopo aver condotto anche di 11 lunghezze. A due minuti dalla fine del primo tempo il primo pericolo per la Philips che con due bombe consecutive di Jamchi arrivano a condurre per soli 4 punti. Nella ripresa la Philips riesce ad allungare nuovamente e sino a 3' dalla fine è uno show di McAdoo e compagni che senza la troppa pressione della difesa del Maccabi riesce ad attaccare senza troppi problemi. Fuori Meneghin (espulso), Pittis e D'Antoni per 5 falli, la Philips va in palla e arriva il primo vantaggio degli ospiti. Ma ci pensa ancora lui, McAdoo che mette fine a questa parata di vecchie stelle. Ma per il Maccabi è questa una sconfitta che brucia in quanto una vittoria gli avrebbe fatto saltare il turno eliminatorio nella Coppa dei Campioni del prossimo anno in cui gli israeliani tenteranno miglior sorte non avendo problemi a vincere il loro campionato. Per i milanesi ora c'è il campionato con l'incontro per allontanarsi dalla pericolosissima posizione dei play-out. Una curiosità: Cureton ieri sera non ha giocato causa un'inflamazione ad un tendine del ginocchio. □ A.I.F.

Pallavolo World League verso Berlusconi

ROMA. La World League, torneo di pallavolo tra le migliori nazionali del mondo con un milione di dollari di montepremi in palio (oltre un miliardo e mezzo di lire), resterà negli annali della storia come la competizione che più ha fatto pensare la federazione italiana di pallavolo, incapace di trovare, per tempo, un contratto televisivo. L'Italia era stata inserita nel lotto delle partecipanti già prima di conquistare l'Europa, insieme a Usa, Giappone, Francia, Ungheria, Olanda, Brasile e Cina. Le condizioni principali per prendere parte alla kermesse mondiale prevedevano innanzitutto una adeguata copertura televisiva, quindi l'impegno di schierare la migliore squadra nazionale. I contatti con le televisioni si sono susseguiti freneticamente. Nel dicembre scorso sembrava che la Fininvest di Berlusconi fosse disposta ad assicurarsi la manifestazione, poi ci ripensò. A febbraio, il presidente della federazione internazionale Ruben Acosta, è venuto in Italia per incontrarsi con il presidente del Coni, Arrigo Gattai, il segretario generale Mario Pescante e il Capo del pool sportivo Rai, Gilberto Evangelisti. Pareva che l'accordo fosse concluso. Le immagini sarebbero andate in onda su una delle tre reti di Stato insieme a Telemontecarlo. Due giorni fa il voltafaccia che ha messo in crisi la federazione. Evangelisti ha, infatti, comunicato alla fedevolley che la Rai era impossibilitata a trasmettere le partite per mancanza di spazi adeguati. A questo punto è rientrata in gioco la Fininvest. Alcuni emissari di Berlusconi si incontreranno oggi, alle ore 12, nei locali della federazione di pallavolo con il segretario generale Di Marzio ed il vice presidente federale Catalano, per cercare di concludere questa tele-novela. Il contratto dovrebbe essere finalmente firmato nei prossimi giorni. La Fininvest pagherà i 100.000 dollari per i diritti tv e si sobbarcherà le spese di produzione. Una curiosità: se la manifestazione l'avesse trasmessa la Rai, i diritti tv sarebbero stati pagati dalla federazione italiana. Ci chiediamo: la Rai è così ricca da rinunciare a un contratto vantaggioso? □ L.Br.

Motociclismo. Domenica in Giappone comincia il mondiale. Favorite Honda, Yamaha e Suzuki

Cagiva e Aprilia corsare di lusso nel festival dei bolidi gialli



Inizia domenica in Giappone la lunga stagione del Motomondiale di velocità 1990 con le grandi marche giapponesi, Honda, Yamaha e Suzuki a dividersi le ambizioni del podio; ma il motociclismo italiano non ha abdicato del tutto. Alla rossa Cagiva, il compito di tentare l'impossibile nella classe più difficile, la 500. Il coraggio e le speranze dell'Aprilia nella combattutissima 250.

CARLO BRACCINI

ROMA. Il Motomondiale parla sempre meno italiano. Sono lontani gli anni in cui piloti e mezzi di casa nostra dominavano la scena internazionale, lasciando agli stranieri il ruolo, oggi per noi abituale, di comparse. I giapponesi, in quegli anni, non facevano paura proprio a nessuno. Ma c'è ancora chi non si arrende ed è convinto che una «italiana», meglio se rossa, sul gradino più alto del podio pri-

ma o poi ci possa tornare davvero. Claudio e Gianfranco Castiglioni sono i titolari della Cagiva, il primo costruttore europeo di motociclette e l'ultimo baluardo al monopolio giapponese nel Motomondiale della 500. «Possiamo farcela - è l'opinione di Claudio Castiglioni - la Cagiva oggi ha i mezzi e le strutture per batterci con i colossi giapponesi. Abbiamo cominciato per passione, un manipolo di uomi-

ni, dieci anni fa; ora siamo un reparto corse moderno ed efficiente con diciassette persone che lavorano solo sulle moto da Gran Premio». La storia della Cagiva nel Motomondiale inizia nell'autunno del 1980, quando Virginio Ferrari (oggi direttore sportivo proprio della squadra veneziana) porta al debutto una 500 tutta italiana. L'esordio non è proprio incoraggiante, ma quel bolide rosso e grigio come le mitiche Mv di Giacomo Agostini è quanto basta per prendere nell'animo degli appassionati il posto lasciato vuoto dopo il ritiro della casa di Cascina Costa. Alla guida della 500 da Gran Premio si susseguiranno Ferrari, Eke-rolf, Lucchinelli, Garriga, Roche, De Radigues e finalmente Randy Mamola. Il funambolico asso americano porta la mezzolotta italiana sul podio. È il 3 luglio 1988, e il motoci-

clismo italiano sembra sul punto di iniziare una nuova storia. Ma Randy Mamola non si ripeterà e il 1989 corre via scialbo nei risultati e avvelenato negli umori di una squadra scossa dalle polemiche. La grande passione dei Castiglioni però non si affievolisce e la strada intrapresa per questo scorcio di secolo potrebbe essere quella giusta. Organizzazione in primo luogo, e, se possibile, niente polemiche. Ci sarà ancora Mamola, riconfermato in extremis, e ad affiancarlo, il giovane promettente brasiliano Alex Barros e l'esperto collaudatore inglese Ron Haslam. La nuova moto promette bene, assicura il ds Ferrari, e mezza Italia motociclistica si augura che sia davvero la volta buona. Ma il Motomondiale non vive solo di 500. Anzi, nelle ulti-

me stagioni un'altra classe, la 250, si sta facendo notare per la spettacolarità dei suoi confronti diretti. Una dinamica azienda veneta, la Aprilia, si è meritata un posto al sole come migliore moto per i piloti privati di questa cilindrata. La vera sfida è naturalmente quella del podio e Martin Wimmer, Didier De Radigues, Loris Reggiani e l'ex campione del mondo Carlos Lavado in sella alle Aprilia ufficiali, gestite però da squadre esterne e con sponsor diversi. «Una scelta mirata - conferma Ivano Beggio, proprietario e fondatore dell'Aprilia - che ci consente di concentrarci unicamente sull'aspetto tecnico senza impegnarci nella gestione della squadra». Né più né meno di quanto fanno da anni le case giapponesi. E, a giudicare dai risultati, è una strategia di successo.

Nuoto, Battistelli strappa il biglietto dei mondiali



Buon inizio dei campionati italiani indoor di nuoto a Firenze. Stefano Battistelli (nella foto) si è aggiudicato 1.400 metri con il tempo di 4'20"22, un risultato che gli vale fin d'ora la qualificazione ai prossimi campionati mondiali in programma a Perth (Australia) dal 7 al 13 gennaio del 1991. Nella prova femminile si è imposta Roberta Felotti in 4'51"85. Giorgio Lamberti ha debuttato nelle batterie dei 50 stile libero dove ha ottenuto il miglior tempo con 23"52.

Giunta Coni Un caso di doping L'Olimpico è coperto a metà

Dopo il triste primato di positività all'antidoping nel 1989, per il ciclismo italiano anche l'anno in corso non sembra iniziare nel migliore dei modi. Il presidente del Coni Gattai ha comunicato ieri, al termine della riunione di Giunta, che a febbraio, durante la Settimana ciclistica siciliana, è stato accertato un caso di doping per assunzione di nortestosterone. Ancora ignoto il nome del colpevole. Sullo stato dei lavori allo stadio Olimpico Gattai ha confermato che l'impianto sarà consegnato all'ente il 10 maggio. La speciale copertura delle tribune è stata effettuata per metà e dovrebbe essere ultimata prima della fine di aprile. In relazione alla difficile situazione della Federazione hockey e pattinaggio, il commissario straordinario Pescante ha chiesto alla Giunta una proroga per terminare la sua relazione.

Milan-Malines In 14 milioni davanti al televisore

Coppa dei Campioni fra Milan e Malines seguita in media da 14 milioni 303.000 telespettatori («share» del 52,68%). Si tratta del secondo miglior ascolto stagionale dopo Inghilterra-Italia del 15 novembre '89. In Coppa Uefa la partita Auxerre-Fiorentina è stata vista da 5 milioni 773.000 telespettatori («share» del 20,75%), mentre l'ascolto di Juventus-Amburgo è stato di 3.351.000 («share» del 19,55%).

Altri biglietti per vedere gli azzurri ai Mondiali

Per i tifosi della nazionale italiana c'è ancora una possibilità per procurarsi i tagliandi che danno diritto ad assistere alle prime tre partite a Roma degli azzurri ai Mondiali. Sono infatti rientrati in Italia una piccola parte dei biglietti immessi sul mercato estero. Secondo quanto previsto dal regolamento Fifa, sarà possibile acquistarsi da oggi presso gli sportelli della Bnl. Si tratta di 3.000 biglietti della partita del 9 giugno fra Italia e Austria, 6.000 di Italia-Usa del 14 giugno, 6.000 di Italia-Cecoslovacchia del 19 giugno. Inoltre sono disponibili anche 5.800 tagliandi dell'incontro inaugurale di Italia '90, 18 giugno a Milano fra Argentina e Camerun.

Un'invasione di 5000 camper per Italia '90 ma non c'è posto

Cinquemila camper gireranno per l'Italia, con a bordo 15.000-20.000 persone, in occasione dei prossimi Mondiali di calcio. La stima è stata fornita ieri dall'Assocampo in base alle richieste di noleggio ricevute, e per due terzi dovrebbe riguardare visitatori stranieri. La presenza di questo tipo di veicoli richiederà da parte degli enti locali la situazione di apposite aree adibite alla sosta. Il numero di campeggi nelle città sedi dei Mondiali è infatti insufficiente ad accogliere tutti i camper previsti.

Firenze protesta: «La Fiorentina può giocare al Comunale»

L'assessore allo sport del comune di Firenze, Tea Albini, ha duramente criticato l'operato della commissione di vigilanza che ha negato l'agibilità dello stadio Comunale per la partita Fiorentina-Cesena in programma domenica prossima. «La commissione - ha dichiarato Tea Albini - ha agito secondo criteri troppo severi al contrario di quanto avviene in altre città. Altre commissioni si sono espresse in termini meno rigidi in situazioni paragonabili per pericolosità a quella di Firenze. Ad esempio è stato dato un parere positivo per l'incontro fra Milan e Malines quando le recinzioni interne dello stadio non rispondevano certo alle garanzie di sicurezza necessarie».

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

- Raidue, 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre, 15.30 Videospot; Nuoto, da Desenzano, campionati italiani indoor; 18.45 Tg3 Derby. Italia 1, 23.05 Calciomania; 1.15 Basket Nba: Philadelphia-Detroit. Rete4, il grande golf. Odeon, 22.30 Forza Italia. Tmc, 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 21.30 Mondocalcio; 22.50 Stasera sport. Capodistria, 11.45 Sorteggio Coppe europee; 13.45 Mon-golfiera; 15.Boxe di notte (replica); 15.45 Speedy; 16.15 Jake box; 16.45 Basket Nba: Dallas-New York; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Tennis, torneo di Key Biscayne; 22.10 Calcio tedesco: Francolorte-Bayer Leverkusen; 23.15 Sottocanestro; 0.05 Eurogolf.

BREVISSIME

- Calcio e cuore. Juan Senor, capitano del Saragozza afflitto da anemia, è a Trento per un consulto. Tennis a Key Biscayne. Programma quarti di finale: Sanchez-Jaite, Edberg-Hlasek, Agassi-Courier, Berger-Sampras. Campagna protesta. Il presidente dell'Aic ha denunciato la situazione «penosa» dei giocatori del Campobasso. Francobolli Italia 90. Emessi per celebrare i mondiali di calcio, l'Inier li presenta domani alla fiera di Milano. Critiche alla Rai. Dal Coni Silvestri per i mezzi e i modi inadeguati usati per riprendere il ciclismo in tv. Verso i mondiali. «Bologna 90» ha presentato ieri a Roma le iniziative culturali e artistiche per l'Italia 90. Camel Trophy 90. Per il rally in Siberia di giugno Umberto Fiori e Giuseppe Griffo compongono l'equipaggio italiano. Il Re a Verona. Su invito della regione Veneto Juan Carlos assisterà a Spagna-Belgio del mondiale di calcio (21.6). Arbitra lo spot. Aia e Rai presentano oggi a Roma un cortometraggio per incoraggiare la carriera arbitrale. Giovanni Foglia. Al torneo di calcio di Rozzano per esordienti sono iscritti otto paesi europei (29.4-1.5). Mandorlini. Il libero interista verrà operato in Olanda dal prof. Marty alla caviglia destra.

Coppa delle Coppe

Con la qualificazione della squadra blucerchiata, tutte le italiane restano ancora in corsa in Europa. Oggi sorteggio delle semifinali

Sbloccato il risultato nel primo tempo con un gol di Cerezo, per i liguri è stato tutto facile. Di Wiss e Lombardo le altre reti

La Samp completa il poker

GRASSHOPPERS 1
SAMPDORIA 2

GRASSHOPPERS: M. Brunner 6; Meier 5, Nemtsoudis 6; Egli 6, Koller 6, Andermatt 6; Gren 7, Sutter 6, Kohr 5 (65' Wyss 6). Bichel 5, Strudal 5 (65' Nyfeiler 5,5). (12 Beti, 13 Galasso, 16 U. Brunner).

SAMPDORIA: Pagliuca sv; Mannini 6,5, Carboni 5,5; Pari 6,5, Vierchowod 7, Katanec 6,5; Lombardo 7, Cerezo 6,5 (83' Lanna sv), Invernizzi 6 (88' Salsano sv), Mancini 6,5, Dossena 7, (12 Nuceri, 14 Breda, 15 Salsano, 16 Victor).

ARBITRO: Petrovic 6,5 (Jugoslavia).

RETI: 44' Cerezo, 67' Wyss, 82' Lombardo.

NOTE: Angoli 5 e 4 per la Sampdoria. Serata mite, sprazzi di pioggia, terreno in buone condizioni. Ammonito Carboni. Spettatori 32mila circa. In tribuna il ct Vicini, il capodelegazione azzurro Boniperi.

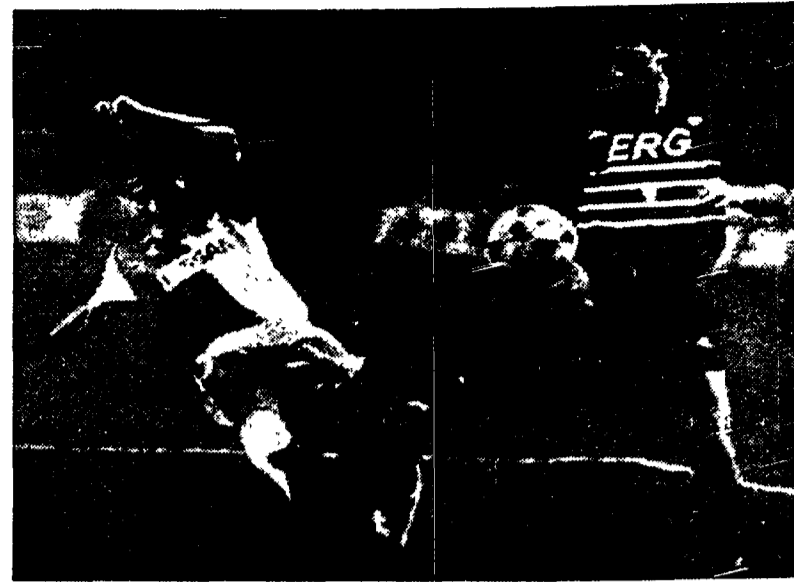
DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

ZURIGO. La Samp attraverso l'ultima spiaggia e guarda lontano, alle semifinali di Coppa Coppe e magari alla finalissima di Göteborg. Oggi il sorteggio di Ginevra rivelerà il prossimo avversario, e qui già si agitano i francesi del Monaco, piuttosto dell'Anderlecht o della Dinamo Bucarest. C'è da dire che la squadra di Boskov ha superato a pieni voti l'esame di Zurigo, nonostante l'assenza di Violi. Concentratissimi, Mancini & Co. hanno impartito ai Grasshoppers una autentica lezione, due a uno il risultato finale perfino generoso con gli svizzeri. La nota forse più sorprendente di una serata in cui tutto ha girato per la Samp nel verso giusto è

un colpo di testa di Mancini (cross di Lombardo dalla destra) con pallone che finisce sul palo con la collaborazione di Brunner. E' appena trascorso un minuto e mezzo, poco dopo il miglior Dossena degli ultimi mesi lancia in area Carboni che si allarga troppo e finisce per tirare addosso a Brunner. Dossena e Lombardo continueranno a imperversare fino alla mezzora, trovando però saltuario conforto in un Mancini poco risoluto. La Samp corre un solo autentico pericolo al quarto d'ora per un pasticciaccio confezionato da Carboni e Pari: Gren, il migliore degli svizzeri, prende palla e mette in mezzo all'area dove il gigante Strudal, solissimo, spreca indecorosamente. Gren ci prova ancora qualche minuto dopo con un gran tiro da venti metri, alto, il ritmo cala progressivamente con l'avvicinarsi del 45', ma proprio qui la squadra di Boskov trova l'impennata. Mancini calcia una punizione dalla destra, Brunner e la difesa si fanno una dormitina. Cerezo di testa infila l'angolo, buonanotte Grasshoppers.

La ripresa vede infatti una partita che, pur ricalcando in parte il primo tempo - Samp che tiene il pallino del gioco, elveticci a sprazzi e tutto sommato inconcludenti - si spegne un po' soprattutto nel ritmo. Il Grasshoppers si intristisce perché il suo attacco multinazionale fa una fatica del diavolo: Vierchowod non concede nemmeno un pallone al danese Strudal, il tedesco Kohr è

malservito o anticipato sempre da Mannini, il solo Gren, pur vincendo il duello con Carboni, da solo non può fare tutto. E allora Hitzfeld gioca il tutto per tutto: fuori i due bisonzoni, dentro Nyfeiler e Wyss. I fatti sembrano dargli conforto perché, grazie anche a un Vierchowod in progressiva zoppia, dopo due minuti Wyss va subito in gol con una spettacolare girata su assist del solito Gren. Uno a uno, la gara ha un susulto, i tifosi doriani protestano per una rete annullata a Mancini (in chiaro fuorigioco), non restituiscono un paio di palloni, lanciano arance e un po' di tutto in campo. Multa in vista per Mantovani. Finisce in pareggio? Niente affatto perché da uno spunto di Mancini sulla sinistra nasce un traversone in area dove Egli interviene scordatamente permettendo a Lombardo di infilare il gol del due a uno. Per la Samp una serata davvero felicissima, salvo l'ammonizione a Carboni che non giocherà la prossima partita perché sarà squalificato.



A sinistra Vierchowod contrasta un'azione di Strudal; sopra Mancini impegna la difesa svizzera

Tavola rotonda Fifa su doping e sicurezza

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO. Fare il punto della situazione, a 77 giorni dal calcio d'avvio dei Mondiali (San Siro 8 giugno, Argentina-Camerun): è questo l'intendimenti della Fifa che per oggi e domani ha programmato in terra svizzera una sorta di «seminario» cui prenderanno parte le 24 delegazioni dei paesi partecipanti al megavento. L'Italia avrà la delegazione più numerosa: trentasette persone. Fra questi, il direttore del Col, Luca di Montezemolo, e Giampiero Boniperi in rappresentanza della Federcalcio. Saranno presenti diciotto commissari tecnici su ventiquattro: assenti Libregts (Olanda) in

odore di licenziamento, Charlton (Ire), Carlos Alberto (Emirati Arabi), Gansker (Usa), Lee Hoe Taik (Corea Sud) e Nepomniashchi (Camerun). Nella relazione tenuta dal vicepresidente Fifa, Neuberger, in questo week-end zürighese, all'ordine del giorno parecchi i punti (le conclusioni domani alle 12 in una conferenza stampa), ma gli argomenti salienti sono essenzialmente cinque: il problema della sicurezza, il doping, gli arbitri, l'organizzazione delle partite, eventuali novità del regolamento. Il capitolo più delicato è naturalmente quello della «sicurezza»: al proposito

è stato istituito un comitato d'emergenza che opererà per tutta la durata del Mondiale. Doping: molto più rigore rispetto a quanto si fa per le Coppe europee, i giocatori «da esaminare» saranno sottoposti nell'intervallo anziché due ore prima della partita. Gli arbitri riceveranno una raccomandazione precisa: stroncare il gioco duro. Sono previste perquisizioni a tappeto, uso di metal detector, almeno due robusti «filtri» di controllo davanti agli ingressi. La novità più saliente è quella espressa da Beckenbauer: panchina lunghissima (11 giocatori) e possibilità di altrettante sostituzioni. □ F.Z.

COPPA COPPE

Finale 9 maggio a Göteborg

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno	Qualificate
SAMPDORIA (Italia)	Grasshoppers (Svizzera)	2-0	2-1	Sampdoria
Valladolid (Spagna)	Monaco (Francia)	0-0	1-3 (rig)	Monaco
Dinamo Bucarest (Romania)	Partizan (Jugoslavia)	2-1	2-0	Dinamo
Anderlecht (Belgio)	Admira Wacker (Austria)	2-0	1-1	Anderlecht

La Fifa contro Italia 90

Neuberger critico: «Politica sbagliata, biglietti troppo cari»

BONN. Si riapre una vecchia polemica fra Fifa e Col. I prezzi dei biglietti dei prossimi Mondiali sono infatti tornati d'attualità. La Fifa, ribadendo le sue posizioni, continua a criticare la politica intrapresa dagli organizzatori di Italia '90, «i prezzi sono troppo alti - ha detto il vicepresidente della Fifa, Hermann Neuberger, in un'intervista rilasciata al settimanale sportivo tedesco «Sportwoche», e questo non è certo un buon servizio reso agli appassionati di calcio. Quando noi tedeschi organizziamo gli Europei dell'88 in Germania, non ci comportammo così. È una scelta pericolosa, che rischia di allontanare la gente dagli stadi». Neuberger non si è limitato a puntare il dito contro il caro-prezzi. Non condivide, il vicepresidente della Fifa, il progetto «pacchetto», vale a dire aver costretto gli acquirenti a comprare i tagliandi di tutte le partite che vengono disputate in ogni singola città: «Anche questa mi

sembra una scelta pericolosa, che può limitare le presenze della gente negli stadi».

Neuberger, che è pure il presidente della Federcalcio tedesca, ha scoraggiato chi si aspetta di vedere in tempi brevi una nazionale della Germania unita: «Mi sembra azzardato fare previsioni, anche perché certe situazioni sono legate ad un processo politico molto delicato. Non credo, comunque, che si possa vedere una squadra del genere prima del 1992».

Le dichiarazioni di Neuberger, intanto, sono state accolte con una certa sorpresa da parte degli ambienti del Col. Dichiarazioni simili, ad appena ottanta giorni dall'inizio del Mondiale, sono giudicate evidentemente inopportune. Lo scetticismo è giustificato da una considerazione: la politica dei biglietti è stata intrapresa due anni fa, tornarci sopra, nei giudizi, significa riaprire una polemica che sembrava ormai superata.



Bruno Giorgi, un allenatore nella bufera

Fiorentina nel caos: i Pontello confermano il tecnico e smentiscono il presidente Righetti e il ds Previdi, che mercoledì a Auxerre avevano annunciato il licenziamento

Il caso Giorgi da mistero a farsa

Dopo un summit familiare i Pontello hanno riconfermato Bruno Giorgi che, tuttavia, ha fatto sapere di non avere mai pensato alle dimissioni e di essere andato in panchina ad Auxerre per far proseguire alla sua squadra l'avventura in Coppa Uefa. La società viola ha smentito le notizie riportate dai quotidiani. Pronta risposta dei giornalisti che hanno dato mandato ai propri legali di querelare la Fiorentina.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Bruno Giorgi resta alla guida della Fiorentina. Lo ha reso noto la società attraverso un comunicato nel quale, dopo essersi compiaciuta con la squadra e con l'allenatore per avere dimostrato ad Auxerre, in Coppa Uefa, grande impegno e serietà professionale, ha dichiarato che tutte le notizie riguardanti la società diffuse in questi giorni sono assolutamente fantasiose e comunque destituite da qualsiasi fondamento. La conferenza stampa si è

infiammata dando vita a un vivace scontro verbale. I giornalisti, che avevano ricevuto delle confidenze dai giocatori che non condividono il silenzio stampa, e dal diesse Nardino Previdi, hanno reagito prontamente chiedendo al presidente della Fiorentina, Renzo Righetti, un confronto all'americana. Così Righetti, che non ha inteso modificare il comunicato, è stato costretto a invitare Previdi a rispondere di persona.

All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti dei tifosi della curva Fiesole che hanno ribadito le loro richieste: le dimissioni di Righetti, Previdi e Giorgi, la riconferma di Baggio, di Dunga, di Battistini, di Pin, mentre la famiglia Pontello se ne deve andare subito, cedendo la società al produttore cinematografico Mario Cecchi Gori.

Quando a Previdi è stato chiesto se fosse stato vero che alla vigilia della partita di Auxerre al rappresentante dei tifosi della Fiesole, Simone, allo scopo di tenere buona la piazza, avesse dichiarato che Giorgi, qualunque fosse stato il risultato, sarebbe stato licenziato, il diesse si è comportato come il presidente Righetti: non ha inteso rispondere, si è trasformato in un muro di gomma. Incalzato dai giornalisti Previdi ha ammesso di avere detto a Simone «che oggi (ieri per chi legge) ci sarebbe stata

una riunione importante con i soci di maggioranza e i componenti il consiglio di amministrazione per discutere il problema allenatore», ma ha negato di avere fatto intendere che Giorgi avrebbe ricevuto il benvenuto.

Il summit si è tenuto in casa della famiglia Pontello e alla fine è stato deciso di riconfermare l'allenatore. Giorgi, raggiunto telefonicamente a Reggio Emilia, ha dichiarato di essere andato in panchina tranquillo: «Il mio dovere era quello di portare la squadra avanti in Coppa Uefa, pensando contemporaneamente anche al Cesena». Giorgi ha detto anche di non aver mai pensato di presentare le sue dimissioni.

Il confronto fra giornalisti e dirigenti della Fiorentina si è fatto infuocato e, nonostante il presidente della Fiorentina abbia sostenuto che la società non intendeva mettere sotto

accusa la stampa, il Gruppo toscano giornalisti sportivi ha dato mandato ai propri legali di querelare la Fiorentina. Ancora una volta la società viola ha messo in mostra tutti i suoi limiti, denunciando la mancanza di dirigenti capaci di saper gestire situazioni delicate come quella che sta attraversando la squadra.

Per quanto riguarda la partita di domenica prossima col Cesena, oggi i giocatori si allenano al Centro Tecnico di Coverciano. Una buona notizia: «capitano» Battistini, che ha ricevuto ad Auxerre un brutto colpo alla testa, dovrebbe essere recuperabile. Infine da notare che la decisione di riconfermare Giorgi è stata contestata dai rappresentanti della tifoseria. Anzi, è da escludere che oggi i tifosi diano vita a una manifestazione di protesta davanti al «Centro» di Coverciano durante l'allenamento dei viola.

Milan. La vittoria sul Milanese carica i rossoneri: «Visto? Non eravamo finiti»

La grande crisi dietro alle spalle

Quel lungo, inutile fiume di sentenze

MILANO. E adesso? Cosa si può dire del Milan? Lo avevamo un po' tutti dato per morto. Squadra alla frutta, eccesso di stress, schemi monocordi, rigidità di Arrigo Sacchi, troppa presunzione e via elencando. Alcune cose, il logorio fisico e nervoso per esempio, erano vere e forse anche logiche e fisiologiche. Chiaro che se si fanno 26 partite utili tra campionato, coppe internazionali e Coppa Italia, prima o poi qualche meccanismo s'inceppa. Tra l'altro aumentano le probabilità di farsi male, la rotazione dei giocatori diventa più frenetica e inevitabilmente qualche meccanismo consolidato perde colpi. Ma fin qui non c'è nulla di strano, anzi sarebbe assurdo, forse anche sospetto, se una squadra cor-

se con il piede sull'acceleratore tutto l'anno. Il torto di Sacchi, se si può chiamarlo un torto, è stato semmai quello di negare, all'inizio, le spie rosse della crisi e, in alcuni casi, come a Torino, continuare a far giocare la squadra come se nulla fosse. E cioè sempre in attacco. Va anche detto, però, che per anni si è continuamente criticato quell'atteggiamento, tipicamente italiano, del «primo non prenderle». E allora, e ci mettiamo dentro anche noi, cosa vogliamo? Possibile che bastino due sconfitte per mettere in croce una squadra che, oltre ad essere in una posizione nelle coppe e in campionato, garantisce (esempio raro) un calcio spettacolare e divertente? Intendiamo: ora il Milan può di nuovo essere battuto a Lecce, magari inciampando in tutti i prossimi ostacoli e perdere tutto. La cosa assurda, e anche buffa e oziosa, è che ci continuiamo a parlare addosso rovesciando, nello spazio di quindici giorni, concetti e analisi che sembravano già scolpiti nella storia (con la esse minuscola) del calcio. □ Da Ce.

Dopo la vittoria con il Malines in Coppa dei Campioni, il Milan dovrebbe essere uscito davvero dalla crisi, vera o presunta, che sembrava averlo attanagliato. Nessuna apparente preferenza per il sorteggio. Spiega Franco Baresi: «A questo punto, un avversario vale l'altro». Piuttosto complicato l'infortunio di Ancelotti: dovrà star fuori un mese.

DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Leggen. Come se si fossero tolti un macigno dallo stomaco. Molti sono pieni d'accliacchi, ma non importa. Domani è un altro giorno, e il Malines è ormai alle spalle. Sgravati dalla grande paura, i giocatori del Milan si sono ritrovati ieri a Milanello per un breve allenamento «defatigante». In realtà, c'è ben poco da defatigare: dopo i 120 minuti di maratona di mercoledì sera, l'unica cosa che si può fare, per recuperare, è quella di buttarsi su un letto e spegnere la luce. Ieri, invece, tutta la squadra ha preferito ritrovarsi per rimettere insieme i pezzi. La maggior parte ha solo qualche

livido. Resterà una ventina di giorni ai box, invece, Carlo Ancelotti: stiramento al retto laterale destro. Prima di poter giocare, insomma, passerà quasi un mese. Salterà quindi le semifinali di coppa. L'altro contuso, Evani, non dovrebbe avere troppi problemi. Ha una contrattura, ma forse recupera per domenica.

problema di recuperare in fretta, per la partita col Lecce, lo sforzo di mercoledì: ma le vittorie, come diceva ieri Filippo Galli, fanno volare via tutte le tossine. Insomma: dopo 15 giorni di scricchiolii, il Milan ha ripreso il suo passo. E adesso si può già pensare alla trasferta di Lecce, e al rush finale del campionato, con molto più ottimismo.

Franco Baresi, che ha una fasciatura al mignolo della mano sinistra (lussazione), spiega la nuova situazione del Milan: «Questa è stata una vittoria assai importante, che ci dà una spinta importante per uscire dalla crisi. È una spinta in più per il campionato. Con i belgi abbiamo fatto, però non gli abbiamo mai concesso un pallone. La lezione di Bruxelles ci è servita: li abbiamo aggrediti subito concedendo pochissimi spazi. Poi siamo riusciti a non farci prendere dall'angoscia». Sul sorteggio di coppa non fa problemi: «Mi vanno bene tutte», sottolinea Baresi. «A questo punto un avversario vale l'altro».

Uno che sprizza soddisfazione da tutti i pori è Roberto Donadoni, protagonista assoluto della serata. Unica macchia: il fallo di reazione che gli è costato l'espulsione e, probabilmente, gli farà saltare, per squalifica, le semifinali. «Sto molto bene - racconta Donadoni - da quando ho ripreso a giocare è stato un crescendo. Prima a Torino, poi domenica nel derby. La posizione mi ha favorito: stare a ridosso delle punte, se sai gestirti bene, mette in difficoltà gli avversari. Il fallo di reazione? Uno scatto di nervi: prima mi avevano spinto, poi una manata. Allora ho reagito così: mi dispiace perché non giocherò la prossima partita. Sì, io ho giocato bene, però la squadra ha segnato dopo la mia uscita. Curioso destino: anche a Belgrado, contro la Stella Rossa, era successa la stessa cosa». Il Milan ha già detto no alle convocazioni di Rijkaard e Van Basten per il raduno della nazionale olandese in vista della partita amichevole Urss-Olanda in programma il 28 marzo a Kiev.



Donadoni dopo l'espulsione chiede spiegazioni all'arbitro durante la partita con il Malines